Anno 61° N. 159 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ VENERDÌ 6 LUGLIO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sprezzante replica alle voci diverse dall'Assemblea nazionale socialista

Craxi: sciacallaggio nel PSI, il pentapartito non si tocca

Camera, nel voto sul caso Moro maggioranza smembrata
Per il PCI la crisi di governo è un passaggio inevitabile

ROMA — Craxi tirerà diritto. La maggioranza annaspa nella palude P2-caso Longo, si divide alla Camera sul «caso Moro», si combatte sulle misure economiche. Ma il presidente del Consiglio dichiara di «non poter aprire una crisi sul niente o sul vuoto» e, accentuando l'elusività programmatica del «delfino» Martelli, marcia verso la «verifica» con la sola velleità di «consolidarsi» a Palazzo Chigi, costi quel che costi. Dovrebbe servire alla bisogna anche l'allontanamento di Longo dal governo, che Craxi dà quasi per scontato in cambio della concessione del «beneficio del dubbio» sull'iscrizione alla P2 del capo socialdemocratico: un espediente certo concordato con la DC? e direttamente con Forlani.

È una rotta, quella indicata da Craxi, che suscita smarrimento nello stesso PSI. Il leader risponde con una scrollata di spalle e intimando il silenzio. Sulle critiche esplicite del Mancini e del Ruffolo («la presidenza socialista si sta trasformando da pegno di una nostra improbabile egemonia in prezzo di una nostra intolle-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

ROMA — «Dalla crisi di governo si deve passare necessariamente per riaprire la via alla ricerca di soluzioni politiche nuove, capaci di rispondere efficacemente ai problemi sempre più drammatici aperti nel paese dal palese fallimento della linea di politica economica, sociale e internazionale della coalizione pentapartita». Questo il primo giudizio espresso da Aldo Tortorella nel rapido incontro con i giornalisti a Botteghe Oscure, mentre si avviava alla conclusione la riunione della Direzione comunista. La Direzione comunista, ha detto Tortorella, ha ascoltato una relazione del segretario generale Natta sulle linee e sugli orientamenti di fondo del PCI dinanzi alla crisi economica, sociale e politica del paese che è giunta a punti di massima acutezza. Per quanto riguarda il momento politico la Direzione ha espresso il parere che sarebbe del tutto incomprensibile, per il paese e per i lavoratori, l'eventuale rifiuto di prendere atto anche formalmente, con l'apertura della crisi di governo, della insostenibilità della situazione presente. Non è solo

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

IL «CASO MORO» ALLA CAMERA: I SERVIZI SUL DIBATTITO E SULLE VOTAZIONI A PAG. 2

Ma allora non è successo niente?

di EMANUELE MACALUSO

LA RELAZIONE di Martelli e l'intervento di Craxi all'Assemblea nazionale socialista sono sfuggiti all'unico interrogativo che valga: perché l'insuccesso del PSI, o meglio delle sue scelte politiche e di comportamento in questi anni, che hanno avuto la più alta espressione nella presidenza socialista?

Gli obiettivi di questa politica erano essenzialmente due: a) cambiare i rapporti di forza a sinistra, ridimensionando il PCI e facendo crescere il PSI; b) modificare i rapporti di forza con la DC perché il PSI potesse assolvere nella coalizione di governo ad una funzione «centrale» perduta dallo scudo crociato.

E si riteneva che questi obiettivi potessero essere raggiunti muovendosi in tre direzioni: 1) acuendo la conflittualità a sinistra e sollecitando la crisi nella CGIL, lavorando nel contempo alla creazione di un sindacato anticomunista, decisionista e verticistico; 2) garantendo ceti e potenze che nella DC avevano un riferimento; 3) accentuando la «delegittimazione» del PCI come forza di governo onde rendere il PSI indispensabile e determinante nelle coalizioni governative, e isolandolo al tempo stesso da ceti sociali che chiedono, sì, un rinnovamento ma anche una ravvicinata prospettiva di governo.

Questa costruzione politica è colata a picco e non ci sono arzigogoli che possano negare questa realtà. Craxi non vuole sentire parlare né di «sconfitta politica» né di «insuccesso socialista». Insomma: non è successo niente. Eppure il PSI è rimasto inchiodato all'11% mentre il PCI ha superato il 33%. Nell'anno «magico» della presidenza socialista ('83-'84) il PSI ha perduto 300 mila voti ed il PCI ne ha guadagnati 600 mila. Di più: il PSI ha perso voti nel momento stesso in cui la DC, pur frenando la propria caduta in percentuale (la più bassa della sua storia), perdeva 600 mila voti.

A questo punto chiunque si sarebbe posto degli interrogativi seri senza cercare diversivi emozionali.

Cosa resta in piedi della strategia e della tattica del PSI? Quali sono le correzioni di rotta che si propongono? Queste domande non hanno avuto una risposta nella relazione di Martelli, preoccupato evidentemente di salvare capre e cavoli evitando di toccare i nodi della strategia del PSI. E Craxi ha addirittura definito «sciacalli» quanti nel suo partito si sono preoccupati di trovare una risposta agli interrogativi. Il dibattito, per il segretario del Partito socialista, è «un film già visto»: «il dopo elezioni socialista». Già. Ma a proposito di vecchi film ce ne torna in mente uno nel quale chi disarcionava in malo modo De Martino non aveva l'aspetto di un intemerato cavaliere senza macchia. Tuttavia nel film odierno, nessuno si è levato per porre il problema di un segretario-presidente che resta tuttavia una figura controversa.

Autorevoli voci socialiste hanno chiesto un mutamento di indirizzo verso il PCI chiamando anche noi ad un dibattito, ad una verifica, ad un confronto in modo da dare una più definita prospettiva alla sinistra italiana e per sviluppare un discorso sui contenuti di una politica di rinnovamento. A questo confronto siamo fortemente interessati e vogliamo farlo con tutto il PSI. Craxi ha però risposto con sprezzo a queste esigenze. Martelli nulla di sostanziale ha toccato della vecchia costruzione politica.

Sia chiaro: noi non sottovalutiamo il mutamento di tono nei nostri confronti, avvertibile nella relazione (anche questo è un fatto politico), né sottovalutiamo l'esigenza che si pervenga a un disgelo nei rapporti tra PSI e PCI. Anzi, faremo di tutto per migliorare questi rapporti. Abbiamo apprezzato, in questo quadro, l'amichevole saluto rivolto al compagno Natta. Tuttavia c'è un punto di sostanza politica che Martelli ripropone e Craxi conferma e che resta la chiave di lettura della politica del PSI. Ci riferiamo alla cosiddetta «legittimazione» del PCI.

Secondo Martelli noi avremmo rincorso questa «legittimazione» con l'eurocomunismo e con la politica del compromesso storico «priva — sostiene — di un programma di riforme e priva di un programma per governare il cambiamento». La mistificazione qui è enorme se si pensa che fu proprio il PCI a rompere la maggioranza di unità nazionale nello stesso momento in cui essa non attuava il programma di riforme e di cambiamento. Se il nostro obiettivo fosse stato effettivamente la «legittimazione» non avremmo dovuto far altro che attendere, nel presupposto, che — come diceva Nenni — «da cosa nasce cosa».

Ma l'aspetto più grave di tutta questa impostazione sta nel concetto secondo cui l'espiazione comunista verso la «legittimazione» non è ancora compiuta. E si soggiunge che il PCI ha il consenso ma non la legittimazione. Al contrario, evidentemente, del PSI che pur riscuotendo limitati consensi ha un'ampia legittimazione. Ergo: le cose devono restare come stanno. E Craxi ha tratto le conclusioni di questa «teoria» dichiarando che «l'11,4% del PSI è la forza determinante per la formazione di una maggioranza, salvo che non si torni ad una politica che chiami in causa, nell'area di governo, il PCI». Di qui l'esigenza di non «chiamare in causa il PCI» pur di restare determinanti con quell'11%. Cioè, un partito della sinistra con l'11,4% chiede che non sia «chiamato in causa» il partito della sinistra che ha il 33,3% dei voti e la maggioranza relativa!

Ebbene, se il gruppo dirigente socialista non ha compreso che proprio questo è il nodo nel quale esso è rimasto impigliato il 17 giugno, bisognerebbe concludere che non c'è speranza (per il PSI, s'intende). Ma noi non lo diciamo perché non lo pensiamo. I fatti sono duri e la strada indicata da Martelli e da Craxi al vaglio dei fatti continua a dimostrarsi senza prospettiva. È una politica che si è consumata. Se il PSI si ostinerà a non prenderne atto e a non aprire un altro capitolo della sua storia tormentata, esso non potrà non andare incontro ad altre sconfitte che lo «delegittimeranno» nella società anche se sarà legittimato nei governi. Chi non ricorda Guy Mollet? Già proprio Guy Mollet, ma senza un Mitterrand e con un grande partito della sinistra come il PCI.

Al Senato è stato sconfitto l'oltranzismo di maggioranza

Equo canone, ad agosto non ci sarà l'aumento

Successo comunista - Negati dal pentapartito sgravi fiscali ai piccoli proprietari

Gli aumenti di agosto degli affitti per il 1984 verranno bloccati e verrà anche concessa una proroga — sino a dicembre — per quasi un milione di contratti di locazione di artigiani, commercianti e albergatori. È quanto ha deciso ieri sera il Senato grazie ad una efficace e decisa battaglia dei parlamentari comunisti. La maggioranza ha dovuto rinunciare alla idea di un provvedimento-calderone che avrebbe finito col far lievitare i prezzi. Ma si è presa una rivincita odiosa negando il rinnovo dei contratti di locazione e la graduazione degli sfratti e la concessione di sgravi fiscali ai piccoli proprietari che, affittando ad equo canone, non godranno più dello scatto previsto per il mese di agosto. Le decisioni adottare a Palazzo Madama adesso dovranno essere esaminate dalla Camera. A PAG. 3

Il campione 23enne tra i tifosi

Il «Maradona day» 70.000 allo stadio solo per vederlo

Una rapida apparizione - Tre parole in italiano («buona sera napoletani») accendono gli spalti - Ma anche molto nervosismo

NAPOLI - Diego Maradona festeggiato da migliaia di tifosi partenopei al San Paolo

Dal nostro inviato

NAPOLI — «Buona sera, napoletani...». Tre parole, tre parole sole ed è l'inferno. Lo stadio, d'improvviso, è come se crollasse, esplodono i fuochi, in 70 mila, assordanti, ora urlano soltanto il suo nome. A che serve, come può parlare? Lui, allora, si ferma, scuote la testa, si guarda intorno. Lì vicino, dal muc-chio, qualcuno gli allunga un pallone. Lui lo alza come d'incanto: un tocco, due, un tiro forte, alto, a colpire il cielo. È il tripudio. No, quel messaggio studiato per giorni ed imparato a memoria, Diego Armando Maradona proprio non riesce a finirlo, nel frastuono tremendo di questo stadio impazzito. Riesce a dire soltanto: «Io ora sono molto felice di essere con voi. Forza, Napoli».

E Napoli, allora, ieri ha fatto la festa che cercava. Riversando nelle strade la gioia, l'allegria e la fantasia di cui nonostante tutto ancora dispone, Napoli ha accolto Maradona come nessuna altra città mai ha accolto nessun altro giocatore. C'è voluto uno stadio per presentarlo

Federico Geremicca

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

L'industria pubblica scossa da un profondo travaglio

L'Italsider chiuderà Bagnoli? Sciopero generale dei cantieri

Oggi le decisioni del gruppo - Assemblea a Genova dei delegati delle imprese IRI

L'Italsider ha deciso di chiudere nuovamente lo stabilimento siderurgico di Bagnoli rispedendo in cassa integrazione anche gli operai riammessi al lavoro da poco più di un mese? Ieri a Genova si è riunito il comitato direttivo del gruppo, all'indomani di una nuova tesa assemblea nel centro napoletano al termine della quale era prevalso l'orientamento di respingere l'accordo siglato il 10 maggio tra l'Italsider e i sindacati. Le decisioni del gruppo siderurgico pubblico saranno ufficialmente rese note solo oggi, ma alcune indiscrezioni trapelate ieri lasciavano intendere che l'Italsider avrebbe appunto scelto la via, grave e pericolosa, di uno scontro frontale con l'insieme dei lavoratori di Bagnoli. La FLM napoletana per parte sua ha ieri annunciato che, permanendo profondi contrasti con gli orientamenti del consiglio di fabbrica, chiamerà tutti i lavoratori a pronunciarsi sui contenuti dell'accordo tramite un referendum che si svolgerà la prossima settimana. Sempre ieri CGIL, CISL e UIL hanno assunto un'altra decisione che riguarda la dura vertenza che oppone i lavoratori dei cantieri ai dirigenti dell'industria pubblica. Dopo le forti manifestazioni dei giorni scorsi a Genova e a Monfalcone, i sindacati hanno indetto uno sciopero generale di tutti i cantieristi per l'11 luglio in coincidenza con il blocco completo del lavoro già proclamato nel capoluogo ligure. Sulla grave situazione di deindustrializzazione dell'area genovese, interviene Giorgio Napolitano capogruppo del PCI alla Camera. In una lettera inviata alle organizzazioni sindacali e imprenditoriali e agli enti locali liguri, Napolitano avanza cinque proposte del PCI per il rilancio industriale. Sempre a Genova si sono riuniti ieri, in una grande assemblea nazionale, i delegati della CGIL delle industrie dell'IRI. La ferma critica alle contraddizioni e ai guasti che affliggono le imprese a partecipazione statale e ne paralizzano l'iniziativa, si è unita, nella relazione di Giacinto Militello, alla proposta di un'alleanza strategica per lo sviluppo tra tutte le forze interessate al rilancio di una politica di programmazione. L'appello si rivolge in particolare all'IRI e alla industria pubblica. A PAG. 9

Viaceslav M. Molotov

Conferma ufficiale: riammesso nel PCUS

Molotov, sconfitto da Kruscev «graziato» da Cernenko

Dal nostro corrispondente

MOSCA — È venuta dal ministero degli Esteri sovietico la conferma ufficiale della notizia data ieri dall'«Unità» che Viaceslav Molotov è stato riammesso nei ranghi del partito comunista del PCUS. La procedura è del tutto insolita e anch'essa, a suo modo, conferma la non marginalità dell'episodio, quasi che si sia voluto trovare un modo per farlo uscire dall'ambito riservato in cui si è effettivamente svolto. Ma in questo Paese, in questa capitale, non c'è notizia che giri o si diffonda senza un preciso significato, senza un motivo, una ragione. Senza che qualcuno o qualcosa la sospinga finché non ha preso il volo sulle ali dell'attività fabulatrice delle masse che a Mosca prende il nome di «radio babushka». Ieri, quando abbiamo raccolto la notizia su Molotov, tutta Mosca già ne stava parlando. E il racconto si andava dilatando e diluendo in mille particolari specifici in cui era sempre più difficile distinguere verità e fantasia. Le tre macchine nere che si sarebbero fermate sotto il portone di Molotov, sulla via Granovskij, dalle quale sarebbero scesi dei funzionari, dei familiari e dei medici; il dettaglio decisivo della telefonata del segretario generale del PCUS; la breve cerimonia della restituzione del rosso documento dalla rigida copertina: nessuno in realtà sa niente di preciso. Neppure se egli viva ancora nella via Granovskij, non lontana dal

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Dal 17 al 21 luglio la terza Convenzione sul disarmo nucleare

Europa pacifista, incontro a Perugia Che cosa fare dopo l'installazione?

ROMA — L'Europa della pace si ritrova a Perugia, dal 17 al 21 luglio prossimo, per la terza Convenzione europea sul disarmo nucleare. È un appuntamento cruciale, dopo i due precedenti dell'82 a Bruxelles e dell'83 a Berlino, dove nacque e si consolidò l'idea di un movimento per la pace a livello europeo. Oggi, da questo vasto schieramento di forze che ormai si è imposto come uno dei soggetti in cui si articola la partecipazione dei popoli del continente alla determinazione del suo futuro, parte un nuovo interrogativo: quello sulle possibili strategie per la pace da adottare in una situazione internazionale mutata e più grave, dopo che in Europa l'installazione dei missili non è più solo una minaccia o un pericolo, ma è diventata per tutta una serie di paesi dell'Est e dell'Ovest una precisa, incombente realtà.

Nuova strategia del movimento per la pace; e insieme, sicurezza nel Mediterraneo, superando i limiti di un movimento che era apparso fin qui attento principalmente al centro-nord dell'Europa; e ancora, dialogo con le forze di altri paesi e di altre parti del mondo, a partire dall'Est dell'Europa, per finire alle forze dei movimenti di liberazione del terzo mondo. Questi i temi dell'incontro di Perugia, che ieri mattina sono stati illustrati in una conferenza stampa a Roma, presenti alcune delle personalità più rappresentative del complesso e multiforme movimento pacifista italiano ed europeo: dalla socialista olandese Wilelmina Ruygron, del Comitato di coordinamento dei movimenti della pace in Europa, che patrocina la Convenzione, a Luciana Castellina, a Pietro Ingrao, a Baget Bozzo, al presidente delle ACLI Domenico Rosati, a Gianni Mattioli della Lega Ambiente, a Germano Marri presidente della giunta della Regione Umbria.

È toccato a Wilelmina Ruygron ricordare i punti sui quali la Convenzione concentrerà questa volta i suoi lavori (strategia del movimento, sicurezza del Mediterraneo, dialogo fra forze diverse), e spiegare come gli inviti all'incontro (più ristretto rispetto a quello di Berlino per permettere , appunto, un dibattito vero e approfondito), siano stati fatti tenendo d'occhio proprio la necessità di aprire un dialogo con altre forse, diverse da quelle ormai tradizionali del pacifismo dell'Europa occidentale. Questo sforzo è stato fatto in due direzioni, soprattutto: quella dei paesi dell'Est, dai quali sono stati invitati sia i comitati per la pace ufficiali (che, per la prima volta, hanno accettato l'invito, riconoscendo così implicitamente la validità del movimento pacifista europeo come interlocutore «non allineato» e autonomo, nello sforzo di mantenere aperto un dialogo per la pace), sia personalità di movimenti non ufficiali o apertamente dissidenti, come

Vera Vegetti

(Segue in ultima)

In mano ai sikh 264 su un aereo

Dirottato in Pakistan, vogliono minarlo

LAHORE — La terribile minaccia di saltare in aria da un momento all'altro nell'aereo su cui sono tenuti prigionieri, incombe sui 255 passeggeri e 9 membri dell'equipaggio di un «Airbus» indiano dirottato in Pakistan, e atterrato a Lahore. Quattro estremisti sikh sono gli autori dell'impresa. Ieri sera hanno lanciato un ultimatum al governo di Nuova Delhi: accogliere tutte le loro richieste, in caso contrario faranno esplodere l'aereo con tutte le persone che sono a bordo. L'ultimatum scadeva alle 23 italiane. Passata quell'ora non si sono più avute notizie.

L'angosciante vicenda ha avuto inizio ieri pomeriggio. L'Airbus 300 in volo da Srinagar, la capitale dello Stato settentrionale del Kashmir, verso Nuova Delhi, è stato obbligato a cambiare rotta, dirigendosi su Lahore, la prima grossa città pakistana, oltre il confine con l'India. Non si sa come i quattro sikh, che dicono di avere con sé potenti bombe, siano riusciti a superare i rigorosi controlli che da qualche tempo sono in vigore negli aeroporti indiani. Atterrati a Lahore, i dirottatori hanno fatto scaricare tutti i bagagli per alleggerire il velivolo, e hanno chiesto, pare senza ottenerlo, un rifornimento di carburante. Precedentemente, per ottenere il permesso di atterraggio avevano minacciato di far esplodere l'aereo in volo. «Siamo pronti a uccidere o essere uccisi» avevano comunicato via radio.

Le richieste, che le autorità pakistane hanno trasmesso al governo indiano sono perentorie: liberare tutti i sikh arrestati durante le recenti agitazioni nel Punjab, culminate con il massacro operato dalle truppe mandate da Indira Gandhi nel Tempio d'Oro di Amritsar.

Malgrado l'attenuazione delle polemiche e i tentativi di togliere rilievo politico ai voti differenziati

Sul caso Moro confermate tutte le divisioni

Napolitano: pentapartito senza reali basi comuni

Quindici votazioni alla Camera su sei tra mozioni e risoluzioni - La maggioranza ha votato in modo diverso a seconda dei passaggi dei documenti DC, PSI e del PLI

ROMA — Così fu ritrovato il corpo di Aldo Moro in una Renault a via Caetani

ROMA — Pentapartito smembrato, ieri sera alla Camera, nelle votazioni conclusive del dibattito sul caso Moro. Ciascuno è andato per la sua strada, nella maggioranza (tre documenti diversi: uno DC-PRI-PSDI, uno PLI e uno PSI); e, paradossalmente, questa plateale e clamorosa disgregazione è stata la condizione necessaria per disinnescare una delle tante mine vaganti che rischiano ogni giorno di trasformare in effettiva la crisi virtuale del gabinetto Craxi. Questo sarebbe accaduto con uno scontro frontale tra PSI ed i partiti suoi alleati attestati sulla linea della fermezza. Allora una via d'uscita: creare le condizioni (l'ancoraggio del tripartito ad un documento votato alla Camera durante la prigionia di Moro delle forze che costituivano la maggioranza di solidarietà democratica) per una dissociazione anche del PLI. Così non c'era più una «frattura» ma una «articolazione».

Commento severo, già in aula, di Giorgio Napolitano: su che cosa poggiano, allora, su quali affinità e quali rapporti, l'alleanza a cinque e l'attuale governo? Non certo su una concezione comune riguardo a questioni di primaria importanza. Non certo — sono troppi, ormai, i fatti che ce lo dicono — su rapporti di autentica solidarietà e reciproca fiducia. Poggiano piuttosto su ragioni di mera convenienza, a detrimento di norme di comportamento limpide e coerenti con fondamentali principi di correttezza istituzionale. L'esigenza di tornare a questi principi è invece oggi impellente, nell'interesse del risanamento della vita pubblica e del consolidamento della democrazia.

Occorre affermare la regola — ha detto ancora con forza il presidente dei deputati comunisti tra gli applausi di tutta l'opposizione di sinistra — per cui ciascuna forza politica dice quello che sa, non si limita a minacciare di dirlo; e lascia libero corso alla giustizia, in ogni caso e in ogni sede, compresa la commissione Inquirente (finché continuerà ad esistere) e la giunta per le autorizzazioni a procedere.

La sanzione a questa rottura camuffata è venuta da ben quindici votazioni — per alzata di mano, a scrutinio segreto, per votazione elettronica palese, per divisione in parti dei documenti — su sei tra mozioni e risoluzioni: tre della maggioranza, una dei comunisti, una dei radicali, la sesta dei missini. Bocciata la mozione comunista (in favore della quale hanno votato anche PDUP e Sinistra indipendente, astenuta DP) da cui aveva preso le mosse il dibattito e che chiedeva di far luce su tutti i punti ancora oscuri e impegnava il governo a trarre tutte le necessarie conseguenze sul piano dei procedimenti amministrativi e giudiziari. Bocciate anche la risoluzione radicale e la mozione missina.

Sui documenti dei tre tronconi del pentapartito la faccenda si è complicata. Il punto chiave della risoluzione DC-PRI-PSDI, che confermava il semi-isolamento dell'alleato socialista, ha ottenuto anche i voti dei comunisti e della Sinitra indipendente: «...La linea della fermezza per la rigorosa difesa della legalità democratica nel rifiuto di ogni forma anche indiretta di legittimazione politica di movimenti terroristici ha rappresentato la via per isolare e sconfiggere il terrorismo dimostratosi per sua logica e natura chiuso a qualsiasi atto umanitario...». Poi, tra i deputati del pentapartito, una girandola di alleanze improvvisate, ma non illogiche nell'ottica di salvare il salvabile: i socialisti, astenuti su questa parte del documento tripartito, votano per la mozione liberale ed ottengono in cambio l'assenso PLI ad una parte della loro risoluzione; i democristiani ottengono il voto socialista e quello liberale su quella parte del loro documento che garantisce genericità agli impegni del governo di dare risposta «agli aspetti non chiariti che permangono sulla vicenda» e di «concorrere ad accertare le personali responsabilità»; ecc. Nessuno ha vinto e nessuno ha perso nel pentapartito ed ognuno è legittimato a pensare di aver vinto e non perso. Il PCI ha di volta in volta modulato il suo comportamento in coerenza con le linee di fondo delle conclusioni di maggioranza dell'inchiesta parlamentare sul caso Moro; e naturalmente non ha avallato il tentativo di annacquare le indicazioni di prospettiva.

Le motivazioni di questo orientamento dei comunisti sono state assai chiare nell'intervento conclusivo di Giorgio Napolitano. Nessuna volontà da parte nostra — ha detto — di fare solo un dibattito retrospettivo; e nessuna strumentalità nell'iniziativa del PCI, ma l'esigenza primaria di un ulteriore accertamento della verità per garantire — ecco il punto — lo stesso ordine democratico, lo sviluppo della democrazia, la limpidezza dei comportamenti politici. Cinque gli elementi di fondo.

1. non solo sui tanti punti ancora oscuri della vicenda Moro, ma anche su tutte le responsabilità del caso Cirillo: questa rimane — ha detto Napolitano rivolgendosi a Rognoni — una macchia grave;
2. su quel che è venuto alla luce, anche per merito dell'on. Anselmi, sulla rete eversiva della P2, sulle trame reazionarie che si intrecciarono con il disegno e l'azione dei gruppi terroristici;
3. sulle resistenze ancora in atto ad allontanare tutti coloro che furono coinvolti nella P2 dalle posizioni occupate nella direzione ed amministrazione della cosa pubblica e nel governo del Paese;
4. sugli inquinamenti e gli intrighi della nostra vita democratica che non sono stati ancora pienamente individuati, sui condizionamenti internazionali, sulle pressioni venute dall'estero, come quelle di fronte a cui si trovò Moro ancora nel gennaio '78;
5. sul ritardo a risolvere problemi scottanti di superamento della legislazione di emergenza come per la carcerazione preventiva ed il reinserimento nella vita democratica dei dissociati.

Ebbene — ha aggiunto Napolitano — i comunisti non nutrono alcuna fiducia che da questo governo possa venire un impegno adeguato, energico, conseguente per questi molteplici obiettivi di verità, di sicurezza, di progresso democratico. E lo conferma in questa sfiducia l'intervento del tutto elusivo del ministro dell'Interno. Non persuadono, per diversi aspetti, gli atteggiamenti dei partiti di maggioranza. Il riferimento è alle «sconcertanti oscillazioni» del PSI in questi anni tra inviti ad affidare alla storia le divergenze sulla vicenda Moro e tendenze a riaprire nel modo più inopinato e pesante la polemica («fu forse una parentesi puramente letteraria, nella relazione di Craxi al congresso di Verona, la lettura di quella lacerante lettera di Aldo Moro?»). E il riferimento è a quanto abbia inciso ed incidano, in queste oscillazioni e nel parallelo alternarsi di toni nelle risposte della DC, calcoli contingenti di partito e di governo.

Giorgio Frasca Polara

Così dc e socialisti hanno puntato solo a disinnescare la mina

Marcia indietro di Martelli - Rognoni: «La fermezza ci divide ancora» - Intervento di Violante - Nuovo 'numero' di Pannella

ROMA — Andata a vuoto la riunione dei capigruppo del pentapartito dell'altra sera, a vuoto il breafing di ieri mattina, a vuoto ancora l'ultimo incontro del primo pomeriggio: niente da fare sull'affare Moro, per quanta buona volontà ci abbiano messo un po' tutti e cinque i partiti di governo, è stato impossibile stilare un documento unitario della coalizione da presentare alla Camera. E così si è arrivati ad una sequenza di votazioni nella quale la maggioranza si è ripetutamente smembrata.

Si è conclusa così, dentro il pentapartito, una vicenda che era iniziata due mesi fa a Verona, quando Craxi, dal palco del congresso del suo partito, aveva sventolato la minaccia delle lettere di Moro per stringere a qualche angolo la DC. E che era proseguita con risposte di fuoco da piazza del Gesù, e con l'accentuarsi della polemica socialista. Sino alla scesa in campo di Rino Formica, capo dei deputati del PSI, il quale parlando in commissione P2 appena un mese fa, aveva lanciato accuse gravissime alla DC, sostenendo che proprio settori del partito di Moro erano dietro la trama che portò all'uccisione del presidente del partito scudo-crociato. Sembrava una mina impossibile ad essere disinnescata. Troppo gravi le accuse socialiste, troppo forti le richieste ultimative della DC: «Fate marcia indietro, cacciate Formica, oppure sul caso Moro si rompe l'asse politico del pentapartito».

E invece all'appuntamento del 4 e 5 luglio (caso Moro in Parlamento) il pentapartito è riuscito a presentarsi confermando tutte le sue divisioni, confermando che al suo interno non c'è più nemmeno traccia di solidarietà politica, e le contrapposizioni sono giunte a un punto di non ritorno, tanto sono alte e profonde. Ma anche affermando solennemente che le convenienze reciproche impediscono ai cinque partiti di constatare la crisi e il disfacimento dell'alleanza, e di compiere un gesto di rottura.

La marcia indietro più significativa l'ha fatta ieri Martelli, cioè il PSI. Innanzitutto prendendo la parola (che invece spettava, per diritto naturale, diciamo così, a Formica) e poi smentendo difatto l'impostazione del suo collega, e facendo significativi passi indietro rispetto a tutte le posizioni assunte negli ultimi tempi dai socialisti sull'affare Moro. Martelli, come si diceva, si è limitato a reclamare il diritto a quello che ha definito «pluralismo di posizione», promettendo rispetto alla DC, e chiedendone altrettanto in cambio per il suo partito. Fermezza con le BR o trattativa? Porre così il problema — ha detto — è fuorviante ed anche storicamente inesatto. Guardiamo invece al futuro e non al passato. Anzi: mettiamo una pietra sopra al passato. Conviene a tutti. Perché — ha detto Martelli — se noi ci siamo mossi sul terreno scivoloso ed ambiguo dell'Autonomia, qualcun'altro si è mosso su un terreno altrettanto pericoloso: perché c'è la questione della P2. Dunque: noi abbiamo da lavare i panni sporchi del gual combinati con un'area della lotta armata, la DC deve lavare i panni P2, chiudiamo tutto onorevolmente e buona notte. A proposito di P2, Martelli ha anche detto che bisogna distinguere tra diversi livelli di responsabilità: soci fondatori, soci secondari, soci senza tessera ...

L'ha interrotto Napolitano: «... e soci ministri».

Solo in parte l'impostazione del PSI è stata accolta da dc e repubblicani. Battaglia, che aveva parlato prima di Martelli, ha avuto parole dure verso i socialisti: «Dalla cultura dell'indulgenza, lo Stato non ha alcuna lezione da prendere»; «Se il PSI insiste nel suo atteggiamento, diventa impossibile la convivenza nel governo». Rognoni, che ha parlato dopo Martelli, e anche dopo Violante (PCI) e Guerzoni (Sinistra Indipendente), non ha certo risposto alle molte domande inquietanti poste dalla sinistra; anzi ha detto di non capirle e di non capire perché l'opposizione le abbia poste. Il capogruppo della DC non ha evidentemente proposto una linea di rottura (andando incontro al ripiegamento operato da Martelli, però ha voluto aggiungere frasi molto critiche verso il PSI: «Ciò che veramente distingue la posizione del PSI dalla nostra — ha detto — è la critica alla linea della fermezza». E in questa critica il presidente dei deputati democristiani ha ravvisato «per alcuni aspetti», addirittura la «dissolvenza dello Stato». No, non dello stato etico, proprio del primo Stato democratico fondato sulla libertà e la giustizia. Ed ancora, ha ravvisato «la legittimazione di un potere contrapposto e contrario allo Stato».

Rognoni ha fatto cenno a questo proposito anche al discorso di Verona del presidente del Consiglio. Generalmente, in questi casi, si dice: le parole sono pietre. Tuttavia subito dopo aver detto queste cose del PSI, e aver detto che l'affare Moro «rappresenta una pregiudiziale morale, civile e politica rispetto all'intera vicenda democratica del nostro Paese», Rognoni ha concluso affermando che quelle posizioni così gravi dei socialisti, la DC non può condividere, può però «rispettarle».

Rognoni, come si è già detto, non ha neppur accennato una risposta a Violante. «La battaglia contro il terrorismo — aveva detto il deputato comunista — è stata vinta perché ha prevalso la linea della fermezza. Ma fatti successivi, gravi e carichi di ripercussioni negative, hanno poi leso quell'indirizzo: la vicenda Cutolo-Cirillo (uno dei più vergognosi mercati che si siano fatti della legalità dello Stato), la vicenda D'Urso. L'assassinio di Moro — ha aggiunto Violante — rimane un fatto straordinario, e straordinario deve essere perciò lo sforzo per comprenderlo fino in fondo, per abbattere le impunità e le infedeltà che ci impediscono ancora oggi di capire. Replicando a Martelli, Violante ha affermato che non è vero che quella socialista fu solo una linea ideale. Quella linea — ha detto — ebbe anche un seguito di azione concreta: incontri, riunioni, rapporti con uomini dell'estremismo, e pare anche del terrorismo che si riverberarono nei covi delle BR a cui vennero messaggi di ritorno».

A sostegno di questa affermazione Violante ha letto in aula la trascrizione di una telefonata del petroliere Musselli alla famiglia Moro del 20 aprile 1978, nella quale si anticipava un messaggio dell'on. Craxi, comparso il giorno dopo su *l'Avanti!*, e si sosteneva che il messaggio lo volevano «loro».

Violante ha concluso con un invito a lavorare nella chiarezza. «Le minacce, le intimidazioni, i ricatti espliciti — ha detto — possono creare una ragnatela di acciaio dalla quale si rischia di non poter più uscire in nessun modo. Se tutto si condiziona alle alleanze contingenti, spariscono i valori, i motivi ideali, le ragioni spesso del confronto politico e democratico».

Nel dibattito è intervenuto anche Marco Pannella, che ha chiesto l'incriminazione di Andreotti e Cossiga (presidente del Consiglio e ministro dell'Interno dell'epoca) per «concorso in omicidio».

Piero Sansonetti

PCI: via la P2 dalla impresa pubblica

ROMA — Il PCI presenterà al Senato un ordine del giorno, primo firmatario Gerardo Chiaromonte, con il quale «impegna il governo a garantire attraverso i suoi poteri di indirizzo che nessun dirigente che abbia aderito alla P2 o sia comunque coinvolto nelle sue iniziative possa conservare od assumere funzioni di primaria responsabilità nella direzione delle finanziarie o delle aziende pubbliche». Il documento, che verrà consegnato alla commissione Bilancio del Senato, sottolinea «la gravità delle risultanze della relazione presentata alla Commissione P2 che ha affermato la sostanziale veridicità delle liste sequestrate ed il carattere eversivo ed antidemocratico della loggia»; ricorda, infine «il fatto che le Partecipazioni statali sono state uno dei gangli vitali del sistema istituzionale italiano che la P2 ha tentato di occupare». I comunisti ripropongono, quindi, di nuovo la questione morale, calpestata nei giorni scorsi, quando a 24 ore dalla relazione Anselmi, Michele Principe è stato nominato presidente della Stet con poteri «speciali». Prima della designazione il problema era stato posto con forza dai deputati comunisti. Ora una nuova iniziativa dei senatori.

Per Piccoli pronta una richiesta di autorizzazione a procedere?

Il giudice Misiani avrebbe sollecitato il PM Sica a trasmettere alla Camera le motivazioni - Ipotesi di reato: concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso per l'inchiesta sugli affari di Pazienza

ROMA — Nella delicata inchiesta sugli affari del faccendiere latitante Francesco Pazienza riaffiora il nome del presidente dc Flaminio Piccoli. Ma, scrive «L'Espresso» che sarà in edicola lunedì prossimo, stavolta l'uomo politico non comparirebbe in qualità di semplice testimone. Secondo il settimanale, il giudice istruttore Francesco Misiani avrebbe invitato il pubblico ministero Domenico Sica a richiedere alla Camera l'autorizzazione a procedere nei confronti di Piccoli. Il gravissimo reato ipotizzato sarebbe concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso.

L'indiscrezione del settimanale — confermata al palazzo di giustizia romano — si riferisce all'inchiesta avviata nel novembre dell'83 contro un gruppo di collaboratori di Pazienza, tra i quali il famoso Alvaro Giardili, unico «pentito» della banda. Fu lui a tirare in ballo il presidente della DC per i suoi rapporti con Pazienza durante il «giallo» Cirillo ed a proposito di un appalto da 85 miliardi nelle zone terremotate dell'Irpinia. L'onorevole Piccoli — che già aveva respinto le accuse nella prima fase dell'inchiesta — ieri è tornato a smentire qualsiasi suo rapporto «illecito» con Pazienza.

Il presidente della DC ha appreso la notizia dell'indiscrezione di stampa di ritorno da un viaggio negli USA (ironia della sorte, fu proprio l'aiuto di Pazienza durante un precedente viaggio negli Stati Uniti a provocargli tanti guai). Immediatamente ha diramato una dichiarazione dove si limita a ripercorrere la sua vicenda giudiziaria: «L'iniziativa — scrive Piccoli — si riferisce a fatti per i quali ero già stato interrogato dal pubblico ministero nel corso di un'inchiesta riguardante l'aggiudicazione di appalti ad Avellino, ed i presunti collegamenti della DC e miei con ambienti della camorra per la liberazione di Cirillo». «Diversi settimanali — dice ancora Piccoli — pubblicarono a suo tempo gli atti istruttori, insieme alle mie dichiarazioni di completa estraneità ai fatti indicati. Non promossi allora nessuna azione per la violazione del segreto istruttorio, sapendomi totalmente innocente e ritenendo le accuse talmente infondate da risultare false per se stesse». E ancora: «Per di più il processo sugli appalti di Avellino che è alle sue battute finali, ha fatto giustizia delle accuse nella limpida ricostruzione del pubblico ministero, nella quale non c'è la più piccola traccia di qualsiasi mio coinvolgimento». «Risulta, inoltre — conclude Piccoli — che nessuna azione penale è in corso nei miei confronti. Ripeto, infine, che sono completamente estraneo a tutti i fatti di questa inchiesta».

Flaminio Piccoli

Fin qui le smentite di Piccoli. Si tratterà ora di vedere se la richiesta del giudice istruttore sarà basata su nuovi riscontri. Gli episodi al centro dello scandalo sono fondamentalmente due, collegati tra loro. Il primo è l'«affare Cirillo». Giardili racconta di un incontro tra Piccoli e Pazienza (già buoni conoscenti, grazie all'intercessione del capo del Sismi Santovito), quando il presidente dc chiese al faccendiere di «sondare il terreno» a Napoli per un'eventuale liberazione dell'assessore comunale rapito dalle BR. Pazienza, per lo stesso fine incontrò anche l'onorevole Gava ed un mafioso italo-americano, Alphonse Bove. Poi iniziarono i contatti con la camorra. Attraverso Casillo (un boss ucciso) Pazienza arrivò a Cutolo, recapitandogli un biglietto autografo del presidente dc (Piccoli ha smentito sinora anche questo particolare).

La camorra — secondo la tesi di Giardili — voleva in cambio del suo interessamento alcuni favori giudiziari per i detenuti della NCO. Pazienza e Giardili si sarebbero «accontentati» invece di qualche appalto nelle zone terremotate. Da parte sua l'onorevole dc giurò di aver sì contattato Pazienza, ma senza conoscere i risvolti della successiva trattativa con la camorra.

Raimondo Bultrini

Il comunista Berlinguer degli ultimi 15 anni visto dai padri gesuiti

Un'ampia nota di Giuseppe De Rosa sulla rivista Civiltà cattolica - Il compromesso storico - Significato e limite dell'analisi

ROMA — Con il titolo «Il comunismo diverso di Enrico Berlinguer» apparirà su *Civiltà Cattolica* un'ampia nota di padre Giuseppe De Rosa, il quale si propone di «percorrere le tappe essenziali» dell'itinerario politico del grande dirigente comunista scomparso «allo scopo di vedere qual è stata l'evoluzione del PCI negli ultimi 10-15 anni».

Si tratta di un fatto di grande rilievo se pensiamo che esso è di poco successivo all'intervista realizzata con Alessandro Natta dalla *Radio vaticana*, che ha suscitato non pochi mugugni nella destra cattolica ed anche in altri ambienti ad essa collegati. Ed è, forse, proprio per questo che, come vedremo, la riflessione di padre De Rosa presenta alla fine una sorta di strozzatura del discorso. Vi appaiono, infatti, alcuni luoghi comuni cari ad una certa politologia che, oltre a non considerare che i risultati del 17 giugno hanno premiato la linea di Berlinguer penalizzando invece altri, sono assai deboli e persino contraddittori rispetto all'analisi che comprende dieci delle undici pagine del saggio in cui sono molto chiari i riconoscimenti e gli apprezzamenti per il dirigente comunista.

Per padre De Rosa, che da anni segue con attenzione l'attività del nostro partito, Berlinguer ha avuto il «merito di aver approfondito, anche teoricamente, la via italiana al socialismo, la via europea» che già era stata elaboprata quando il leader scomparso divenne segretario del PCI. «Una via — rileva il gesuita — che respingeva sia il modello riformistico socialdemocratico, incapace di correggere le storture del capitalismo, sia il modello rivoluzionario leninista, inadatto per un paese ad alto livello industriale, come l'Italia; sceglieva, invece, la via democratica al potere, attraverso la conquista del consenso della società civile come strada per la conquista del potere politico, in un sistema pluripartitico e di libero confronto delle idee e delle forze politiche».

Ebbene, Enrico Berlinguer ha avuto «il merito» di aver «proclamato l'inscindibilità tra socialismo e democrazia, affermando sia il valore — non tattico e temporaneo, ma strategico e duraturo — delle libertà democratiche, politiche e religiose e quindi il valore universale della democrazia; sia il carattere non ideologico, ma politico e laico del PCI, al quale si aderisce in base all'accettazione non dell'ideologia marxista-leninista, ma del programma politico».

È in questa visione del partito nella società e dello Stato che Berlinguer, riflettendo sulla tragica vicenda cilena, propose nel 1973 il «compromesso storico» mentre — rileva De Rosa — fino al congresso di Milano del 1972 egli aveva ribadito il concetto di «"blocco storico" proposto da Gramsci, da Togliatti e da Longo. E, nel chiedersi le ragioni di questa nuova formulazione, De Rosa osserva che, mentre il «blocco storico» vedeva il PCI «predominante su quello dei partiti associati» (vale a dire dei socialisti e dei cattolici), il «compromesso storico» voleva, invece, indicare che l'accordo era tra i partiti di uguale dignità e tale che ognuno dovesse cedere su qualche cosa o su qualche punto per il raggiungimento del fine comune». Inoltre — viene sottolineato — questo «compromesso» doveva essere «storico» proprio perché non doveva essere «un incontro tattico e a breve termine, ma un'alleanza strategica, che avrebbe dovuto durare a lungo, anche dopo la conquista del potere».

Dopo aver osservato che questa proposta venne avanzata mentre i socialisti proponevano «l'alternatia di sinistra» quando le forze di sinistra non riuscivano ad avere la maggioranza nel paese, De Rosa ripercorre la complessa fase del compromesso storico e della solidarietà nazionale rilevando che questa proposta politica avrebbe trovato ostacoli nella base comunista «in cui era molto forte l'avversione alla DC», ed «una resistenza nello stesso gruppo dirigente del PCI».

«Quanto alla DC — sottolinea De Rosa —, di cui era allora segtretario politico il sen. Fanfani, il rifiuto del compromesso storico fu netto nella grande maggioranza di essa». Né la disponibilità della sinistra dc, né «la strategia dell'attenzione verso il PCI di Moro» valsero a difendere un'esperienza appena iniziata ed aperta da «una terza fase» con l'intento di «rafforzare la democrazia minacciata da vari pericoli: disgregazione del tessuto sociale per l'acuirsi della difesa degli interessi corporativi, crisi delle istituzioni politiche, della famiglia e della scuola, eccessiva litigiosità dei partiti, instabilità politica e ingovernabilità del paese, crescita dell'inflazione, terrorismo». Si arrivò così alla fine di quella esperienza e «Moro fu ucciso dalle Brigate rosse precisamente per aver cercato di avvicinare i due maggiori partiti italiani in una politica di solidarietà nazionale».

Della «linea del compromesso storico, fallita per determinate contingenze storiche» rimane, per *Civiltà Cattolica*, «un valore culturale e sociale notevole» perché «essa riconosce con esattezza che le forze del cambiamento e del progresso non sono solo quelle di sinistra ma anche quelle cattoliche in quanto portatrici di valori etici che, secondo l'on. Berlinguer, non potevano non essere presenti in una politica di progresso». Ed è interessante notare che a questo punto De Rosa non nomini la DC ma ponga l'accento sulle «forze cattoliche» ed in questo contesto richiami la lettera di Berlinguer a mons. Bettazzi dell'ottobre 1977 per dire che i riconoscimenti in essa contenuti sul possibile ruolo positivo della fede religiosa e sulla laicità del partito e dello Stato sono entrati, poi, a far parte, con i congressi, di tutto il patrimonio del partito. Così pure viene rilevata l'importanza della modifica dell'art. 5 del vecchio Statuto del PCI.

Dopo aver riconosciuto gli sforzi compiuti da Enrico Berlinguer in politica estera («presa di distanza dallo Stato-guida URSS pur nella fedeltà all'internazionalismo proletario, inserimento del PCI nell'Europa e nell'Occidente») «nella ricerca di un modello di socialismo che corrispondesse alle condizioni del nostro paese», De Rosa si chiede se tutto questo fu «tatticismo». «Ci sembra — risponde — che, nel complesso, il suo sforzo di dar vita a un comunismo diverso, veramente democratico, fosse sincero». Tuttavia — e questo è il carattere sbrigativo e non persuasivo della conclusione rispetto all'analisi — pur avendo Berlinguer combattuto negli ultimi tre anni «battaglie di valore politico e morale», il PCI, nonostante la proposta di alternativa democratica, rimane «nel guado, nel tentativo di passare sulle rive di una democrazia compiuta». Un modo per eludere il senso del segnale scaturito dal 17 giugno.

Alceste Santini

Un successo dell'iniziativa del PCI in Senato

Equo canone, in agosto non ci sarà l'aumento

La maggioranza rifiuta gli sgravi fiscali per i piccoli proprietari

ROMA — Al Senato, sull'equo canone è crollata la resistenza della DC e la sua ala oltranzista è stata battuta in una animata riunione del direttivo dei senatori dc. Gli aumenti degli affitti per il 1984 verranno bloccati e saranno prorogati (da luglio ne sarebbero scaduti oltre un milione) fino al dicembre prossimo i contratti per artigiani, commercianti e alberghi. La maggioranza ha invece respinto la proposta comunista di una maggiore proroga fino a un anno ed ha fatto muro negando il rinnovo dei contratti di abitazione e la graduazione degli sfratti e non ha voluto concedere sgravi fiscali per i proprietari che affittano ad equo canone per risarcirli del mancato scatto di agosto.

Tuttavia si tratta di un importante risultato — contro il quale hanno votato PLI e MSI — che è stato strappato dalla lotta decisa dei senatori comunisti che hanno bloccato il tentativo di una parte della maggioranza di annegare il blocco dell'equo canone in un provvedimento-truffa di aumento generalizzato degli affitti (dal 30 al 225 per cento) e di liberalizzazione del mercato delle locazioni.

Il nuovo presidente dei senatori dc Nicola Mancino, all'inizio della seduta di ieri a Palazzo Madama, rovesciando le posizioni che erano state tenute dai dc nelle commissioni riunite Giustizia e Lavori pubblici (non volevano l'alt agli aumenti, ma un maxi-provvedimento, un «calderone», che comprendesse tutto, al solo scopo di far scattare il carocasa di agosto) ha preso atto di questo fatto ed ha aderito alla richiesta presentata dal senatore Lucio Libertini, a nome del PCI, di accantonare gli altri provvedimenti di legge e di rinviarli in commissione e di procedere immediatamente alla discussione e al voto sul disegno di legge che blocca l'equo canone.

Il vicepresidente del gruppo comunista, Piero Pieralli, intervenendo subito dopo, ha sottolineato il successo della tesi comunista, mettendo in luce il fatto formalmente paradossale che, solo grazie alla decisa azione del maggior partito di opposizione, è possibile esaminare e votare il disegno di legge del governo che attua l'accordo con i sindacati, ma che è stato fino all'ultimo osteggiato da alcuni settori della maggioranza.

Rinviati alle commissioni tutti gli altri provvedimenti sull'edilizia, e superato quindi questo primo scoglio pregiudiziale, il Senato ha affrontato la questione degli emendamenti da aggiungere al testo del governo. Su questo terreno si sono scontrate in aula due tesi. Da una parte si richiedeva solo il blocco, dall'altra (comunisti e Sinistra indipendente) si sollecitava l'inclusione di alcune misure per fronteggiare la drammatica emergenza. Tre gli emendamenti proposti dal PCI:

1. La proroga dei contratti per negozi, laboratori artigiani e alberghi, non fino a dicembre, ché sarebbe troppo limitata, ma per un anno, cioè fino al 30 giugno '85 in attesa di un riordino della disciplina complessiva per gli usi diversi.
2. Il rinnovo di tutti i contratti di abitazione (ne sono scaduti circa sei milioni) in attesa della riforma dell'equo canone e una graduazione di tutti gli sfratti.
3. I proprietari di non più di due alloggi, oltre a quello utilizzato per propria abitazione, in sede di denuncia dei redditi possono computare, dai redditi derivanti dall'affitto, quello effettivo nella misura del cinquanta per cento. Invece i proprietari di più di due alloggi che risultino non occupati da almeno un anno, sono soggetti ad una sopratassa pari al canone degli alloggi non occupati.

Patriarca (DC) e Scevarolli (PSI) hanno presentato un emendamento per estendere il blocco dell'equo canone anche agli edifici di proprietà dell'amministrazione dello Stato. Il ministro dei Lavori pubblici, Franco Nicolazzi, si è opposto e l'emendamento è stato ritirato. Il gruppo comunista lo ha fatto proprio. Messo ai voti, è stato respinto: Patriarca ha votato con i comunisti. Scevarolli ha votato contro l'emendamento che aveva egli stesso proposto. Grazie al cedimento dei socialisti (l'emendamento è stato respinto di stretta misura) centinaia di migliaia di famiglie dovranno pagare affitti aumentati del 15 per cento.

Mentre si bloccano gli affitti per gli inquilini e si prorogano i contratti per gli usi non abitativi — ha sottolineato Libertini — si compie una grave ingiustizia contro migliaia di famiglie che vengono sfrattate. Non solo: non fermando le disdette, con il ricatto dello sfratto, si da via libera ai «canoni neri». Da qui la proposta del PCI di prorogare i contratti e di graduare gli sfratti. Si è votato a scrutinio segreto su proposta di Lotti (PCI). L'emendamento è stato respinto. Le richieste per una estensione di un anno della proroga per commercianti ed artigiani, e per le agevolazioni fiscali per i piccoli proprietari che affittano ad equo canone sono stati dichiarati, inspiegabilmente, improponibili dalla presidenza. Il PCI criticando aspramente questa decisione ha annunciato che presenterà un disegno di legge in materia al Senato.

Sull'esito del voto, il responsabile della sezione casa del PCI, Lucio Libertini, ci ha detto: «Abbiamo conseguito un importante successo. Senza il PCI non sarebbe mai stato approvato il disegno di legge che realizza l'accordo con i sindacati. Tuttavia, la maggioranza ha adottato solo metà delle misure necessarie ed ha compiuto una grave ingiustizia ai danni di milioni di inquilini disdettati e sfrattati, negando inoltre ai piccoli proprietari un giusto risarcimento per il loro sacrificio. Inoltre il provvedimento così mutilato, è solo parzialmente efficace contro l'inflazione, poiché non impedisce vertiginosi aumenti di affitti per gli inquilini che hanno ricevuto la disdetta e costretti a ricorrere al mercato nero. La nostra battaglia, comunque, prosegue con forza. La Camera potrà correggere e migliorare la legge. E una forte iniziativa degli inquilini potrà piegare la cocciuta resistenza della maggioranza; mentre c'è da augurarsi che i piccoli proprietari si mobilitino e comprendano dove stare».

Claudio Notari

Qualifica e retribuzione	Anni di anzianità	Liquidazione (*)	SISTEMA VIGENTE Imposta (*)	SISTEMA VIGENTE Aliquota	PROPOSTA DEL PCI Lavoratore senza carichi fam. Imposta (*)	PROPOSTA DEL PCI Lavoratore senza carichi fam. Aliquota	PROPOSTA DEL PCI Lavoratore con coniuge a carico Imposta (*)	PROPOSTA DEL PCI Lavoratore con coniuge a carico Aliquota
OPERAI (retribuzione '84 pari a 14.630)	10	5.010	301	6,0%	235	4,7%	125	2,5%
	18	8.293	464	5,6%	340	4,1%	149	1,8%
IMPIEGATI (retribuzione '84 pari a 20.922)	10	14.115	1.953	13,8%	1.708	12,1%	1.609	11,4%
	18	25.621	4.113	16,1%	3.126	12,1%	2.921	11,4%
RETRIBUZIONE '84 pari a 22.000	30	50.000	8.299	16,6%	6.450	12,7%	6.050	12,1%

(*) In migliaia di lire. N.B. - Il calcolo è fatto prendendo come riferimento i lavoratori che concludono il loro rapporto alla fine del 1984.

LIQUIDAZIONI

Queste le proposte del Pci

Il progetto per modificare la tassazione delle indennità di fine rapporto presentato a Montecitorio L'aliquota netta come garanzia contro gli effetti perversi del drenaggio fiscale - Le assicurazioni volontarie

ROMA — L'incertezza domina ancora il campo e la questione delle tasse sulle liquidazioni tiene tutti sul chi vive. Fra quattro mesi la Corte costituzionale dichiarerà illegittime le attuali norme e governo e Parlamento tentano quindi di arrivare all'appuntamento con un testo alternativo già approvato. Un interessante punto di riferimento nella discussione in corso è rappresentato dalla proposta di legge presentata dal gruppo parlamentare comunista di Montecitorio (primi firmatari Napolitano, Triva e Pallanti).

A Rubes Triva abbiamo posto alcune domande sulle idee guida, sulle linee ispiratrici del provvedimento del PCI.

«Credo che l'esigenza di ovviare agli elementi di incostituzionalità indicati dalla Corte — dice Triva — non debba far perdere di vista due elementi fondamentali. Il primo è che i redditi accumulati come risparmio forzoso o risparmio volontario sono redditi tassabili, tanto è vero che sono tassati tutti i redditi da risparmio, ad eccezione dei titoli del debito pubblico. Il secondo è che non si può ignorare che altri redditi, come ad esempio quelli bancari, prescindono dal principio della progressività dell'imposta. Il senso della nostra proposta è dunque quello di operare all'interno dell'IRPEF, con il criterio della progressività, ma con le attenuazioni suggerite dalla natura di questo reddito».

Il meccanismo tecnico proposto è questo: si divide l'ammontare della liquidazione per gli anni lavorati, poi si moltiplica per 13,5 che è l'inverso del coefficiente di accantonamento annuale per il settore privato e sulla cifra che si ottiene si applica l'aliquota netta dell'IRPEF. Proprio l'aliquota netta è un altro elemento caratterizzante della proposta comunista. Di che si tratta con precisione?

«L'aliquota netta è quella che si applica dopo tutte le deduzioni soggettive al reddito percepito. È evidente che più alte sono le deduzioni, più bassa è l'aliquota applicata. In questo modo, ogni modifica che annualmente viene fatta all'entità delle deduzioni si ripercuote anche sulle liquidazioni. Le deduzioni soggettive, del resto, sono oggi lo strumento più efficace per combattere le degenerazioni del drenaggio fiscale e per proteggere i redditi medio-bassi».

Il PCI propone anche di estendere la tassazione ai redditi relativi al risparmio volontario, vale a dire quelli percepiti dalle assicurazioni private?

«Certo. Oggi assistiamo a questo paradosso. Gli accantonamenti annuali sono esentati dalle imposte, sia per le liquidazioni sia per le assicurazioni. Il pagamento finale continua a essere pressoché esentasse per le assicurazioni ma viene invece colpito dal fisco nel caso delle indennità di fine rapporto. La nostra proposta è quella di unificare i due procedimenti».

Il testo presentato da Vincenzo Visco, per la Sinistra indipendente, è simile come concezione alla vostra proposta. Si differenzia però nel meccanismo di calcolo (25% di aliquota IRPEF, con deduzione di 2 milioni fissi e di 800 mila lire annue): i risultati pratici dei due sistemi quali sono?

«Bisogna forse verificare con più calma i possibili risultati. Intanto, mi sembra di poter dire che l'ipotesi Visco, rispetto a quella del PCI, stemperi meno l'aspetto della progressività e abbia meno possibilità di fronteggiare e controbattere gli effetti dell'inflazione».

Guido Dell'Aquila

Cala (−5,1%) l'occupazione nella grande industria

ROMA — Nei primi quattro mesi dell'anno l'occupazione nella grande industria è diminuta del 5,1% rispetto allo stesso periodo del 1983. Le ore lavorate mensilmente per operaio sono invece aumentate del 2,2% e i guadagni medi mensili di fatto del 19%. I dati sono stati forniti ieri dall'ISTAT. Nel solo mese di aprile, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, la riduzione di occupazione è stata pari al 5,2%. L'analisi dei singoli settori produttivi, sempre con riferimento ai primi quattro mesi dell'anno, mette in evidenza le seguenti variazioni percentuali nell'occupazione: industrie chimico farmaceutiche −7,1; industrie per la costruzione dei mezzi di trasporto −6,4; industrie metallurgiche −6,2; industrie meccaniche −5,3; industrie tessili −5,1; industrie dei prodotti energetici −1. Per quanto riguarda l'aumento delle ore lavorate questo si registra particolarmente nelle industrie tessili (+7,5) e nelle industrie metallurgiche e meccaniche (rispettivamente +3,3 e 2,8).

I salari restano sotto il 10% Lunedì sindacati da Visentini

Le retribuzioni lorde, dice l'Istat, non tengono il passo dell'inflazione - Nuova lettera del ministro delle Finanze - Proposte CGIL, CISL, UIL per l'occupazione

ROMA — La verifica sociale comincia a far emergere verità sgradite al governo, come quella di un incremento del costo della vita più alto di quello delle retribuzioni lorde. Se l'inflazione a metà anno cammina al passo dell'11,2%, i salari si mantengono al di sotto del tetto di inflazione programmato del 10%. Lo hanno detto i rappresentanti dell'Istat, l'istituto ufficiale di statistiche, al tavolo del ministero del Lavoro sulle garanzie fiscali e parafiscali per il potere d'acquisto dei lavoratori.

Dunque, l'ostinazione con cui le tre confederazioni sindacali stanno denunciando le inadempienze e le contraddizioni del governo riesce a riportare in primo piano le questioni di fondo del governo dell'economia. Lo prova anche la seconda lettera scritta dal ministro delle Finanze, Visentini, a Lama, Carniti e Benvenuto. In tutto 16 righe, piuttosto formali. Ma la sostanza è tutta nell'atto compiuto.

Soltanto una settimana fa il ministro scriveva ai dirigenti sindacali che non avrebbe tirato fuori dal cassetto le bozze dei provvedimenti per correggere le prime storture del sistema fiscale per timore che questi siano bruciati dalle resistenze e dai contrasti nella maggioranza. Invece, con la seconda missiva, Visentini si dice pronto al confronto con i sindacati. Siccome la sfiducia nel pentapartito non è venuta meno (lo stesso ministro lo affermava l'altro giorno in una intervista), vuol dire che almeno i sindacati offrono una sponda sicura.

Non è nemmeno senza significato che l'incontro sia stato fissato per lunedì prossimo, prima — cioè — che inizi la verifica del pentapartito. Al ministero delle Finanze andranno Lama, Carniti e Benvenuto. È stato proprio Visentini a sollecitare la loro presenza in modo che il con fronto abbia il carattere «di indirizzo politico» e non tecnico. Ma la partita è aperta proprio sul piano politico. C'è il rischio — lo ha ricordato Benvenuto — che la verifica della coalizione di governo «indebolisca» gli impegni contro l'evasione fiscale. Mentre s'impone, al contrario, un progetto ben più organico di riforma e di equità del sistema fiscale che recuperi rivendicazioni comuni a tutto il sindacato ma sacrificate da CISL e UIL con il «patto» separato del 14 febbraio.

La CGIL questo ha detto a chiare lettere nell'ultimo incontro a Palazzo Chigi. E ora cominciano a dirlo anche CISL e UIL. Carniti, in una intervista pubblicata ieri dal «Giorno», ha affermato esplicitamente che bisogna andare «oltre», puntando sulla patrimoniale e la tassazione delle rendite finanziarie «senza le quali l'Irpef anziché un'imposta progressiva sul reddito si trasformerà in un'imposta specifica sul salario». La UIL, con Sambucini, aggiunge l'introduzione del reddito presuntivo e degli accertamenti induttivi. Insomma, si ricompone la piattaforma di partenza. Con un capitolo in più («una cambiale in più»), sul trattamento fiscale delle liquidazioni che oggi sarà al centro del lavoro di un apposito gruppo interconfederale.

Senza equità resta il colpo ai salari, reso ancora più grave dall'impotenza del governo nella lotta alle cause strutturali dell'inflazione. Il ripiego è costituito dalle promesse compensazioni di fine anno nel caso — ormai certo — il tetto programmato salti. Ma sul

Bruno Visentini

come concretizzarle ancora c'è una Babele di lingue e di competenze tra rappresentanti dell'Istat, della Banca d'Italia, dell'INPS, dei vari ministeri interessati (tutti riuniti ieri al ministero del Lavoro), che produce soltanto rinvii.

Ma ancora più clamoroso è il vuoto della politica per l'occupazione. Tant'è che proprio sul tema del lavoro più risoluta è la ripresa dell'iniziativa unitaria. All'attivo di ieri delle categorie e degli organismi territoriali CGIL, CISL e UIL (con Trentin, Crea e Liverani), la relazione di Doriana Giudici ha sottolineato la necessità di primi risultati di riduzione dell'orario di lavoro attraverso i contratti di solidarietà, i contratti a tempo parziale, gli orari diversificati nel corso dell'anno. L'obiettivo di nuovi spazi per l'occupazione passa anche attraverso le agenzia del lavoro, di concretizzare in 9 regioni, e nuove norme sulla mobilità, la formazione, l'avviamento al lavoro, il collocamento obbligatorio. Per sostenere queste proposte saranno generalizzati i momenti di lotta articolati (si è parlato anche di una settimana di mobilitazione) mentre si verificheranno soluzioni organizzative per aggregare precari, disoccupati e sottoccupati. Sui contratti di solidarietà, poi, è previsto un attivo nazionale unitario dei delegati delle aziende già coinvolte o interessate a questo strumento.

Il lavoro, dunque, come una discriminante rivendicativa e negoziale. E, questa, anche una risposta alla Confindustria che si appresta a lanciare (in occasione della giunta del giorno 12) le sue «condizioni per lo sviluppo». Che sviluppo è, infatti, se non produce lavoro?

Pasquale Cascella

All'Assemblea nazionale

PSI, tornano a udirsi voci per l'alternativa

Ruffolo: non discorso metafisico, ma chiara opzione politica - La nuova Direzione

Giacomo Mancini

Giorgio Ruffolo

ROMA — «Propongo i compagni Vittorelli, Querci e Fortuna alla presidenza dell'Assembela nazionale»: Craxi si ferma, i «400» (e passa) del parlamentino socialista applaudono, e Vittorelli — che presiede la seduta — memore di Verona ne approfitta per dire nel microfono: «Allora la proposta del segretario del partito si intende approvata...». «No, no — l'interrompe rapido Craxi — mi dispiace, ma questa volta no, si voti». È l'ultima battuta del leader socialista in quest'agitata riunione dell'Assemblea, ed è perfettamente in linea con la requisitoria svolta poco prima contro chi lo ha acclamato a Verona ma lo contesta ora a Roma. Quali che siano gli altri possibili risultati della discussione di questi due giorni, almeno questo le critiche lo hanno già prodotto: di ripristinare l'abitudine al voto invece di quella recente all'approvazione per applauso.

Ma tutti gli altri problemi, di «ricostruzione» del partito — secondo l'espressione di Giorgio Ruffolo rimbeccata da Craxi in un giro di frase — restano, dopo questo accenno di confronto. Craxi ha criticato nel suo intervento conclusivo la «microconflittualità interna in cui si disperdono molte energie del partito»: ma intanto è chiaro che se i membri della Direzione dai previsti 40 sono andati man mano crescendo fino a 53, ciò si deve proprio ai contrasti e ai compromessi della «microconflittualità». Ancora: Martelli si è presentato all'Assemblea con un progetto di ristrutturazione del partito secondo dipartimenti (e, sottinteso, lui nel ruolo di «coordinatore unico») ma non pochi hanno criticato apertamente «quest'ingombrante ipotesi ministeriale».

Sugli organigrammi la battaglia sotterranea rimane più aperta che mai, tra chi vorrebbe vararli subito e chi — anche tra i craxiani — vuole aspettare l'esito della «verifica». E quanto alla «moralità» del partito, da più parti si è chiesto un organismo statutario capace di assicurare «trasparenza e correttezza dell'amministrazione interna», ma risposte nette non sono ancora arrivate.

La ragione è evidente. Nonostante tutti gli sforzi di ridurre le angosce socialiste al solo dato organizzativo, risulta impossibile misurarsi con questo se prima non si apre un serio e concreto dibattito sulla politica e le prospettive del partito. È quello che con toni e argomenti diversi hanno detto nei giorni scorsi Lombardi (al convegno della sinistra), Mancini (dalla tribuna dell'Assemblea), e ieri Ruffolo e Mancini: le voci di maggior spicco nel coro di critiche che ha suscitato l'irata reazione di Craxi.

Nella valutazione del voto compiuta da Martelli (che gli ha fruttato l'elogio di Craxi), Ruffolo vede prevalere «un'autoindulgenza rassicurante: peccato, perché dovrebbe essere passato il momento della propaganda, e giunto quello della verità. E la verità è questa: non possiamo considerare un'avanzata dell'1,6% in sette anni come un incoraggiante viatico, a meno di non collocare la nostra avanzata in una prospettiva secolare».

Si impongono perciò riflessioni serie «sulle prospettive di governo, la strategia politica, lo stato di salute del partito». Non si tratta — dice Ruffolo — di fare la «crisi preventiva» suggerita da Mancini: però, se «siamo disponibili a guidare una nave per mari difficili, dobbiamo pure chiarire che non intendiamo rimanere aggrappati a una zattera». Dunque, la «verifica» va fatta su «questioni reali» — dalla disoccupazione al fisco —, e non «sgranando il consueto, generico rosario programmatico».

Quanto alla strategia «non ci sono ribaltamenti da operare ma correzioni di rotta importanti, sì». Difendendo Lombardi («ma lui non he ha certo bisogno») dagli attacchi di Martelli, Ruffolo ha chiesto che sia resa «chiara ed esplicita l'opzione strategica per l'alternativa», al di là della «collaborazione leale, nel breve periodo, con una forza moderata e democratica come la DC». Ma deve esser messa fine al «duello rusticano a sinistra», occorre riprendere il dialogo tra PCI e PSI con una prospettiva precisa: per un certo periodo i due partiti della sinistra potranno avere collocazioni diverse rispetto al governo, ma «alla fine di tale periodo quest'anomalia dovrà essere comunque sciolta. L'alternativa non può restare un discorso metafisico, deve ridiventare un'opzione politica».

Tognoli, craxiano «di ferro», esige invece che, pur riaprendo un dialogo con il PCI, si ammetta in partenza che non esistono oggi possibilità diverse dal pentapartito. Esattamente il contrario di quanto chiede Michele Achilli, leader della piccola minoranza di «sinistra per l'alternativa»: «La ricerca di opzioni diverse dal pentapartito, e cioè la costruzione delle condizioni per l'alternativa, non può più essere liquidata come un'esercitazione di astratta cultura politica: ne rivendichiamo l'attualità e la percorribilità». Achilli apprezza «il tono e i contenuti» del «messaggio amichevole» che Martelli, l'altro giorno, ha detto di voler inviare al PCI. Ma «diverso» rispetto al vicesegretario è il giudizio sul «processo di legittimazione del PCI, che per noi è definitivamente acquisito». Le conclusioni, di Ruffolo come di Achilli, dei critici come dei sostenitori più attenti di Craxi, concordano comunque sulla necessaria «autoriforma» del PSI. E «la costruzione di un'efficiente struttura — ha sottolineato Achilli — non può prescindere da un comune impegno di risanamento morale».

an. c.

Nuove pressioni per le giunte

«Pentapartito ovunque»: la DC alza il prezzo

De Mita («non ottimista») lancia un anno prima la campagna amministrativa '85

ROMA — La DC già guarda con preoccupazione alle consultazioni amministrative dell'85. E insiste formalmente e «in modo pressante» sugli alleati — anche in vista della «verifica» governativa — perché il pentapartito sia «trasferito» in periferia, rovesciando le giunte locali di sinistra. Ciriaco De Mita ammette che lo Scudo crociato nelle grandi città «non è che non va bene, ma proprio non esiste». Perciò, si prova a far partire sin dai prossimi mesi una campagna elettorale lanciata con largo anticipo. Con la promessa (per l'ennesima volta) di cancellare lo spettacolo della «guerra delle preferenze» tra i candidati dc e di formare liste estranee alle logiche delle «quote» tra i gruppi di potere e le clientele.

Con un discorso di non più di dieci minuti, ignorando le polemiche politiche di queste ore, il segretario della DC è intervenuto ieri mattina, nella sala del Consiglio nazionale a Palazzo Sturzo, all'assemblea dei dirigenti provinciali e regionali. Solo ai suoi fidi Clemente Mastella («Andiamo alla "verifica" con serenità, senza voler forzare») e Angelo Sanza («La crisi non ci sarà, i pompieri stanno prevalendo sul Pietro Micca. Attenti però ai colpi di sole estivi...») De Mita ha affidato il compito di rilasciare battute estemporanee sullo stato della maggioranza.

Per il suo saluto «a braccio» il segretario ha scelto di restare ancorato al tema della riunione — il partito «dalle europee alle amministrative» — presieduta da Piccoli e introdotta dal responsabile per le autonomie locali, Sabbatini. Laconici anche gli altri leader (Forlani a metà mattina se n'è andato, Enzo Scotti si è limitato a rilevare che lo Scudo crociato non gode più di «rendite di posizione»), e in conclusione flacco, abbastanza distratto, privo di particolare tensione o rilievo politico, il panorama degli interventi dei quadri periferici.

De Mita ha esordito concedendosi un piccante rimprovero verso chi nello stesso vertice dc lo immaginava vittima di un nuovo crollo elettorale, e riservando al PSI e ai «laici» parole acide. «I risultati del 17 giugno — ha detto — li considero positivi. Perché hanno frenato, se non arrestato la tendenza psicologica, alimentata da almeno mezzo gruppo dirigente della DC, di un nostro ulteriore calo, che invece non c'è stato. E perché hanno dimostrato la falsità di quella ubriacatura che dava per certa l'ascesa inarrestabile di alcuni partiti e la decadenza fatale delle forze maggiori».

Sul futuro dc, comunque, evidentemente per la grande forza comunista espressa nel «sorpasso», non c'è da essere «ottimisti». Nelle «aree metropolitane», la Democrazia cristiana è al collasso, la «macchina del partito» è «sbagliata», perché «finalizzata solo a produrre preferenze e non consensi». La DC — ha continuato il suo segretario — «non può essere un partito d'opinione», deve restare «partito popolare» ma rinnovando globalmente la sua immagine. Patrimonio culturale, proposta politica, strumenti organizzativi: tutto deve subire un profondo aggiornamento. Come e in quale direzione, De Mita non lo ha spiegato.

Si è limitato appunto a ripetere proclami già più volte disattesi. Stavolta ha annunciato di voler preparare le liste per le amministrative dell'estate '85 «sin dal prossimo autunno, comunque, entro l'84», ha rilanciato l'idea di una riorganizzazione per «nuclei di seggio», si è lanciato in un appello ecumenico sul piano interno, per ridare linfa a un partito che sa quasi ovunque decotto.

In sostanza, De Mita ha di nuovo fatto credere (o si è illuso) di poter compiere un «maquillage» radicale della DC senza pagare i conti con nessuno, chiedendo alle diverse «anime» e correnti una sorta di viatico sanzionato da una tregua scritta su una mutua garanzia preventiva. «Il rinnovamento fatto da alcuni contro altri — ha detto — non serve. Dobbiamo inventarlo tutti assieme, perché siamo tutti coinvolti nel passato». Ma quale diversa Democrazia cristiana può uscire da una «intesa cordiale» tra i «gruppi artificiosi contrapposti»? Le correnti possono forse cambiare la DC delle correnti?

Marco Sappino

Magliari in Giappone

TOKIO — Il sottosegretario socialdemocratico agli Esteri Bruno Corti ha dichiarato: «Il messaggio politico che ho portato riguarda la realtà dell'Italia d'oggi, un paese agganciatosi con successo alla ripresa economica mondiale, che ha realizzato un accordo tra tutte le parti sociali per contenere l'inflazione, e con una stabilità e livelli di capacità produttiva che qualificano ad un sempre più profondo dialogo con il Giappone». Secondo il rappresentante italiano questa immagine dell'Italia non è ancora pienamente recepita in Giappone, «ma — ha detto — la comprensione reciproca sta migliorando» (Ansa).

POLEMICA / *Dopo l'allontanamento a Varsavia di Adam Schaff dal POUP*

C'è anche la filosofia dell'espulsione

Il professore Alessandro Mazzone polemizza con il nostro giornale per il rilievo e il commento alla notizia - Il Partito operaio polacco, scrive, non è pluralista, ma è un partito marxista-leninista, per cui le ricerche teoriche sull'alienazione e sull'umanesimo marxista sono questioni di azione e di lotta politica

Adam Schaff

CRACOVIA — Fila davanti a un negozio in una strada del centro

La notizia dell'espulsione dal POUP del filosofo Adam Schaff, data da «l'Unità» con grande rilievo, ripropone la questione del rapporto tra ricerca filosofica e scientifica e impegno politico. Non solo in Polonia, ma assai più in generale, non solo in un partito statutariamente marxista-leninista come il POUP, ma anche in un partito statutariamente pluralista, come il nostro.

Non conosco più di altri lettori i motivi del provvedimento preso ora dal POUP contro Adam Schaff, che vive e lavora principalmente a Vienna da molti anni. Conosco invece l'opera di Schaff, fin da quando presentai il primo dei suoi libri tradotti in Italia, le questioni di *Teoria della verità nel materialismo e nell'idealismo*, pubblicate da Feltrinelli nel lontano 1959. Non è a cagione del partito polacco e del suo rapporto con la teoria che mi risolvo a scrivere. Ma per ragioni di costume e di metodo, e — come si vedrà — anche di contenuto, che riguardano il nostro partito.

Il PCI è un partito pluralista. Chi dovrà stabilire se davvero l'«interesse per l'individuo, la sua felicità, la sua singolarità» è «una dimensione originaria del marxismo»? Non solo: l'articolista (anonimo, e dunque con l'autorità dell'organo del PCI), lascia intendere che «questa affermazione centrale nel pensiero di Schaff» è alla base di una «critica di impianto marxista alla struttura sociale e politica del suo paese» fatta dal filosofo. Anzi: la «aspra polemica» sul tema dell'alienazione, che oppose A. Schaff anni or sono ai «custodi dell'ortodossia», appare come ingiusta fonte di un'altra espulsione, «patita» da Schaff.

Lo «interesse per l'individuo, la sua felicità, ecc.» è, come ognun vede, una frase buona per tutti gli usi. Don Abbondio e Federigo Borromeo potevano farla propria, con senso diverso... Abbiate pazienza, compagni. Non voglio impancarmi a imbastire una ridicola lezione di filosofia, in poche righe, sul significato di parole così grosse (e vaghe). E: il problema è un altro.

Se il PCI è un partito pluralista, non può esser compito di nessuno stabilire nella stampa nostra se per es. la teoria dell'alienazione è marxista o no (per molti filosofi, che si dichiarano marxisti, non lo è affatto; e molto meno lo è il neopersonalismo di A. Schaff). Anzi: in base al principio pluralista si critica proprio «Trybuna Ludu», etc., per dare di questi giudizi.

Il PCI poi, è un partito di gente seria, come ribadisce (proprio nella stessa pagina) il filosofo S. Veca, parlando della «fiducia» come valore politico opposto a un vecchio male nazionale. In morte di Enrico Berlinguer si è giustamente parlato degli «estroversi senza spessore» come espressione di quel vecchio male nazionale, *il cui opposto* fu proprio quest'uomo che seppe «lottare tutta la vita per le sue idee» e divenne morendo (ma non di colpo o per caso) simbolo di un immenso desiderio di dignità, di avere, noi italiani, una *politica*, finalmente, non chiacchera, non spettacolo, non «guerra di bande», ma scontro vero sui modi di costruire una società migliore e diversa. Ma questo scontro è necessariamente *anche* scontro di idee, «battaglia delle idee». E qui si ripropone il problema del pluralismo come problema *nostro*, problema del rapporto tra chi fa teorie, chi le divulga e chi le legge. Anche e soprattutto nell'azione di base, nelle riunioni di ogni giorno, nella stampa di partito. Le idee, e il loro scontro, sono presenti *sempre*. E non c'è alternativa. Oppure, sì: l'alternativa è il salotto (le cattedre, le redazioni, etc.) degli «addetti ai lavori», e il pubblico (i lettori, le masse, tutti gli altri), come utenti dello «spettacolo».

Il POUP non è un partito pluralista, ma un partito statutariamente marxista-leninista. Per il bene e per il male questo vuol dire che nel POUP, in effetti, la «teoria dell'alienazione», il c.d. «umanesimo marxista», sono, per principio, e principio accettato da tutti gli aderenti, non «questioni accademiche», ma questioni di orientamento e di azione, quindi di lotta politica.

Il PCI invece, è un partito pluralista. Questo, e solo questo, è il punto *nostro*. Ma qui i casi sono due. Se stiamo al vecchio male nazionale, tutto è semplice e facile. «La teoria (già si sa) non ha a che fare con la pratica». Allora però le «libertà intellettuali» sono affare di camarille e il problema del «rapporto tra impegno politico e ricerca scientifica» non si pone affatto, perché la «ricerca» in questione tiene il nome di «scientifica» a torto e sol perché è linguaggio iniziatico, e la «politica» consiste solo nell'uso fluentissimo di parole «abili» ed «esperte» per prevalere su altri gruppi interessati. (O non abbiamo imparato noi, qui, la lezione degli intellettuali seguaci di Claudio Martelli, abilissimi in quest'arte?).

Oppure. Si accetta davvero il principio pluralistico in tutte le sue articolazioni. Questo principio è incompatibile con l'obliqua prosopopea della «teoria» degli «addetti ai lavori». È incompatibile col «male nazionale» della faccioneria settaria e con l'altro della «libertà» per gli intellettuali di dir *qualunque cosa*, perché la carta è paziente, i canali di comunicazione numerosi e il «pubblico», si sa, guarda lo spettacolo e torna poi alle sue faccende. Questo principio esige — proprio al contrario — che si informi continuamente, pazientemente, della portata dello scontro teorico, della «battaglia delle idee», in modo comprensibile e perciò *politico*. Ed è cosa difficile, che non si può fare solo per averla un bel giorno decisa.

Sarebbe ingeneroso «prendersela» con l'articolista de «l'Unità» per non aver informato (in tre cartelle!) della divergenza teorica tra A.Schaff e il suo partito (la divergenza c'è, ed è vecchia). Certo! Ma la contrapposizione tra «libertà intellettuali» e «custodi dell'ortodossia» gioca dei brutti tiri. Perché se le questioni di contenuto *teoriche* sono indifferenti, allora non è più il «grande teorico», veramente, che «patisce» espulsioni, etc., ma un militante, rispettabilissimo magari, che si trova in contrasto con la linea di un partito in un certo paese. Se invece le questioni teoriche non sono indifferenti (e non lo sono, ovviamente), allora ci risiamo: chi deve giudicare, in un partito pluralista come il nostro? Si obietterà: ma sono questioni «tecniche», «filosofiche» «difficili»? Spero di no, perché questa obiezione rivelerebbe ben scarsa consapevolezza del problema della democrazia *in generale*. Se tocca agli «addetti ai lavori» giudicare e decidere, allora, francamente, meglio la Repubblica di Platone, dove i «custodi» o «filosofi» venivano educati tutta una vita, prima di poter decidere e giudicare per tutti. E meglio anche dire onestamente, come fa Platone, che la democrazia è *impossibile*, perché «gli occhi per vedere il cavallo» (le cose di ogni giorno) ce li hanno tutti, ma «gli occhi per vedere l'idea del cavallo» (le questioni teoriche, riguardanti il giusto e l'ingiusto, il tipo di società da costruire), quegli occhi

ce li hanno appunto... gli addetti ai lavori.

Manca lo spazio per dire davvero qualcosa delle teorie di A.Schaff. (Sarà per un'altra volta, se vorrete).

A.Schaff è parte in uno scontro teorico che continua da decenni, in Europa, sulla costruzione di una società adeguata alle grandi trasformazioni del nostro tempo. Questa è la posta dello scontro teorico quando si parla di «persona umana», di «alienazione», ma anche di «semantica», e, certo, di «microelettronica». È, naturalmente, anche la posta dello scontro tra il marxismo e le filosofie di origine heideggeriana, nietzscheana, neopositivistica, etc. etc. Ma lo *scontro delle idee* non è il «dibattito», anche se ovviamente, passa anche per discussioni, libri, articoli che tizio e caio scrivono. Lo scontro, certo, avviene anche scrivendo e parlando. Ma i suoi *protagonisti* non sono gli «addetti ai lavori» se non per chi vuole un teatro e una platea di «semplici» che dica «sì sì» a tutto quel che è buono e santo e *vago* (chi mai dirà «no» a «libertà», «felicità»?). Il «dibattito» è solo la superficie dello scontro, e questa superficie diventa troppo spesso spettacolo. Il pluralismo del PCI non è conciliabile con il monolitismo ideologico, per statuto. Ma è conciliabile con la politica (e la cultura) dello «spettacolo»? Io credo di no. Questo tocca forse meno la filosofia di A.Schaff, ma tocca certo la nostra responsabilità e capacità di mantenere la fiducia dataci da un italiano su tre, e su cui tanti compagni, e anche il nuovo segretario eletto, han richiamato l'attenzione. Se sapremo scegliere tra il «pluralismo» degli addetti ai lavori e della loro irresponsabilità teorica perché pratica, e il pluralismo dello scontro delle idee sui temi reali e reali perché di tutti sul serio, tra il «dibattito» di superficie e la pazienza della democrazia, sarà più facile portare a nuovi frutti quel lungo lavoro che, tra l'altro, ha portato alla rinnovata fiducia del 17 giugno. Anzi: a me pare che la scelta tra i due «pluralismi» sia improrogabile e urgente e passi attraverso il modo di lavorare di ciascuno di noi. Sbaglio?

Alessandro Mazzone
prof. di Filosofia moderna e contemporanea dell'Università di Messina

Ma così si spegne il pensiero

Pubblichiamo volentieri questo articolo di Alessandro Mazzone per più ragioni.

La prima, e più ovvia, è che secondo la logica dello scritto, quest'ultimo non potrebbe né dovrebbe apparire nell'organo del PCI. Ma noi comunisti italiani siamo inguaribilmente pluralisti e democratici, crediamo nel libero confronto delle idee, e perciò — contravvenendo alle rigide regole di Mazzone — lo ospitiamo tranquillamente.

La seconda ragione è di merito. L'articolo di Mazzone ci pare esemplare e sommamente istruttivo di un certo modo — lontano dalla storia del nostro partito, anche negli anni più duri dello stalinismo — di intendere il rapporto tra ricerca teorica, lotta ideale e battaglia politica. Mazzone infatti sostiene più cose e tutte, sia detto senza cattiveria polemica, riconducibili a uno schema che il PCI non ha mai fatto proprio. Per lui infatti la libertà della ricerca teorica in generale, dell'esplorazione di nuovi terreni, molti dei quali inediti in questo scorcio di secolo (problema per noi decisivo e coerente alla grande lezione di Marx), ha solo un'alternativa che sarebbe la seguente. O la ricerca teorica è pura accademia, per addetti ai lavori, «affari di camarille», «chiacchiera», «salotto», oppure è tout court lotta politica, nel senso più riduttivo e immediato della parola. Adam Schaff indaga sulla teoria dell'alienazione, si muove sul terreno di un umanesimo marxista, cerca di misurarsi con alcuni problemi acuti della riflessione contemporanea — o non ci sono problemi? tutto è stato già scritto e detto dal «marxismo-leninismo»? — ed ecco allora che sorgono immediatamente questioni di lotta politica, e anche dura, poiché il filosofo va espulso dal partito. Giustamente, dato che la teoria, dice Mazzone, ha a che fare con la pratica (e chi è così sciocco da negarlo?), e quindi nessuna mediazione appare possibile, nessun sistema di autonomie e di correlazioni, nessuna «indifferenza» (ma chi è indifferente? non siamo invece tutti interessati ad allargare al massimo la sfera della conoscenza?) è tollerabile. No, tutto tiene in un sistema chiuso: la teoria si identifica totalmente con la politica (sia strategica che tattica) e siccome la teoria è una, tutta già predeterminata, tradotta in dottrina immobile, tutto è già risolto. Al punto da comportare subito il passaggio alla misura amministrativa in luogo dell'aperto confronto teorico, dell'argomentare, discutere, analizzare, capire, imparare (Marx e Lenin, ci pare, furono proprio il contrario di tutto ciò). Già, perché l'altro problema che Mazzone pone è: chi decide se uno è marxista o no? Chi deve giudicare? Quesito difficile ma solo perché mal posto. Noi comunisti italiani non abbiamo mai ritenuto infatti che un Comitato centrale o un altro organismo di partito decidessero o giudicassero con risoluzioni chi è marxista e chi no, come dovessero essere la filosofia, la storia, la musica, la scienza, la pittura. Abbiamo sempre ritenuto che tutto ciò fosse affidato alla fecondità della ricerca, del dibattito, della forza delle idee (e degli ideali, se Mazzone vuole), del continuo rapporto tra principi e realtà (ci sono cose di Togliatti splendide su questi punti). Per stare alla metafora di Mazzone gli occhi per vedere il cavallo e le idee del cavallo, ce l'hanno tutti, addetti e non addetti ai lavori (non un ristretto organismo di Partito) i quali non considerano il dibattito uno «spettacolo», ma un momento vivificante e stimolante della crescita individuale e collettiva di una coscienza critica, laica e socialista. Altrove, seguendo la logica di Mazzone, si procede per citazioni di classici, e il pensiero langue. Oppure no? Ebbene, la nostra capacità di «mantenere la fiducia dataci da un italiano su tre» nasce anche di qui, dal modo con cui nella nostra storia abbiamo affrontato il complesso rapporto tra teoria e pratica, cultura e politica, misurandoci — ripetiamo anche su terreni inediti — su temi che sono reali e che sono di tutti, perché sono cresciuti in tutti, anche se Mazzone continua a giudicarli come stravaganze di alcuni inguaribili iniziati. Ma a monte c'è un problema più vasto che Mazzone sembra almeno eludere: il problema del partito unico marxista-leninista e del marxismo-leninismo che diventa ideologia di Stato; il che non lascia alcuno spazio ad altre espressioni organizzate e no — che pure vi sono — del pensiero socialista e marxista o di altra ispirazione. Questione di non poco contro nel valutare quella che con qualche ironia l'autore chiama la «contrapposizione tra libertà intellettuali e custodi dell'ortodossia».

Insomma più il compagno Mazzone argomenta più le questioni si ingigantiscono e non trovano nelle sue posizioni risposte convincenti.

Un'ultima osservazione non marginale. L'articolo che criticava e dissentiva dalla espulsione di Adam Schaff dal POUP non era firmato e quindi Mazzone ne deduce che aveva «l'autorità dell'organo del PCI»: una sorta di risoluzione. Cerchiamo di essere più scioiti. Si riceve la notizia ad una certa ora della sera. Sospendiamo il giudizio di un giorno, sorvolando la notizia e rimandandola di ventiquattr'ore, per consultare, ad esempio, il Comitato centrale? Via, siamo un giornale, non un bollettino né tanto meno una bibbia. Allora si discute la notizia, la si commenta e quattro mani la stendono. Anche questa risposta a Mazzone appare non firmata. Eppure possiamo garantirgli che non è passata al vaglio «dell'autorità» di un organismo di Partito. Non ha perciò timbri, né pensiamo che l'articolo di Mazzone li rendesse necessari.

Tali e Quali

di Alfredo Chiàppori

LETTERE ALL'UNITA'

Per una meta comune, non esiste solo una strada ma diverse possono incontrarsi

Cara Unità,

ho letto con interesse la lettera a firma di don Giorgio De Capitani pubblicata il 27/6, che dopo le elezioni europee attirava l'attenzione su un fatto importante per noi e per lui: «il rapporto tra cattolici e PCI». Un tema di viva attualità e di conoscenza reciproca.

Premetto che sono un operaio comunista di 34 anni, iscritto al partito dal '75, con alle spalle 10 anni di collegio gestito da religiosi. E nonostante abbia subito durante quegli anni umiliazioni fisiche e morali di ogni tipo, sono per il dialogo con i cattolici. Credo che don Giorgio De Capitani, proprio per lo spazio limitato di una lettera, non abbia potuto fare un discorso più approfondito.

Vorrei proporre qualche elemento di riflessione, dato che la marcia di avvicinamento fra le due parti è lunga.

La Chiesa è cosciente che, muovendosi essa come sta facendo, cioè molto lentamente rispetto al nuovo, è nato un mondo fuori o addirittura contro di lei? (Molto significativi i referendum su divorzio e aborto). In questo campo, di strada da percorrere ce nè ancora tanta.

È comunque vero che l'opera di Giovanni XXIII e Paolo VI ha aperto una stagione di attesa e di speranze anche in chi cattolico non è; opera.questa, improntata all'umiltà (dote assai rara) e al dialogo vero e sincero con le altre realtà.

Nella lettera di don De Capitani leggo: «Non vogliamo lo stesso bene, cioè dare più giustizia alla povera gente?». Io dico: certo! Su alcune grosse questioni come la pace, la distensione, la distribuzione più equa delle risorse, la tutela degli indifesi, si può camminare insieme, perchè per arrivare ad una meta comune non esiste solamente una strada, ne esistono anche diverse che, comunque, possono incontrarsi per la stessa finalità; ed infatti i rapporti tra il PCI ed alcuni esponenti della Chiesa stanno a dimostrare che si possono unire le nostre forze con quelle dei cattolici per raggiungere obiettivi che riguardano tutta l'umanità.

Concludo dicendo che i comunisti sono stati perseguitati per moltissimi anni, prima col fascismo, poi con la discriminazione nelle fabbriche, con le scomuniche, con i vari complotti (SIFAR - P2 - terrorismo) tutto per toglierci dalla scena politica; ma nonostante tutto questo, siamo cresciuti volendo e ricercando il dialogo; e credo che questa nostra ostinata volontà ci abbia premiati (vedi le espressioni di rispetto da tutte le parti in occasione della tragica scomparsa del compagno Berlinguer).

Il dialogo deve continuare con onestà morale e reciproco rispetto; in questo modo si dà un grosso contributo al bene più grande che è la Pace e ad un mondo dove ci sia più giustizia e solidarietà.

ANGELO GREGORIO
(Uboldo - Varese)

«Italia, paradiso della coabitazione»

Caro direttore,

è stata reintrodotta l'imposta sulla «prima» casa per difendere il «tetto» del deficit pubblico. Quanto al nostro, di tetto, dovrà continuare a essere quello di papà e mammà.

Italia, paradiso della coabitazione!

SERGIO DE PAOLIS
(Roma)

«Si assisterebbe a una gara di velocità...»

Caro direttore,

se i disegni criminosi di Licio Gelli e della «P 2» fossero andati in porto, credi che questi piagnucoloni che oggi vogliono scaricarsi della vergogna commessa farebbero altrettanto?

Io penso di no. Penso invece che si assisterebbe a una gara di velocità per occupare le migliori poltrone.

Questi signori non erano analfabeti, ma laureati, parlamentari ecc. Non erano ingenui.

GIAN CATULLO
(Pontedera - Pisa)

Si vuole spostar l'attenzione dalla benzina in quanto tale al piombo che essa contiene?

Caro direttore

*ho letto, sull'*Unità *di lunedì 25 giugno l'articolo riguardante il problema del piombo nelle benzine scritto da Aldo Pastore, e vorrei sottoporre alcune considerazioni.*

Degli effetti nocivi sulla salute causati dal piombo contenuto nelle benzine a seguito della combustione dei motori si parla ormai da oltre dieci anni. Già nel 1972 l'Associazione americana dei chimici riportò dati di intossicazione da piombo rilevati su 168 bambini, quindi su organismi umani.

Nel 1973 nel Modenese i chimici dell'Università denunciarono che, a seguito dell'alta concentrazione di piombo nell'aria dovuta ai sedimenti ed ai residui inquinanti di piombo e di fluoro prodotti dai complessi industriali che producono piastrelle lavorando il gres, i bambini abitanti nella zona potevano considerarsi in stato di pre-intossicazione.

Questi due accenni per dire che, certamente, non è mai troppo tardi; ma cominciare oggi a parlare di riduzione dei valori di piombo contenuti nelle benzine (ma non solo in esse), significa perdere di vista il vero problema che, a mio avviso, è la riduzione complessiva dei valori inquinanti contenuti nell'atmosfera.

Mi sorge un dubbio che trova, purtroppo, sempre più conferma in alcune iniziative che le stesse compagnie petrolifere cercano di pilotare. E mi spiego. Quasi parallelamente agli studi sugli effetti nocivi del piombo contenuto nelle benzine, in America furono avviati esperimenti sugli effetti di residui di combustione incompleta di carburanti, i cosiddetti idrocarburi aromatici (benzene, toluene, xileni).

Tali esperimenti dimostrano che frazioni di questi residui provocano tumori della cute e tumori polmonari. Si era alla fine degli anni '60 e quindi ormai è più di un decennio che sono provati effetti cancerogeni del benzene, contenuto nelle benzine in misura considerevole — dall'1 al 15% — (nell'uomo esposto ad alte concentrazioni provoca effetti leucemici).

Tali studi sono stati ripresi nel 1976 in Italia, nell'Unità sperimentale dell'Istituto Oncologico di Bologna, ed è stato dimostrato di recente ufficialmente (1982) che il benzene è un potente cancerogeno. Il prof. Cesare Maltoni — direttore dell'Istituto di Bologna — ha reso noti i risultati di questa ricerca circa un anno fa; nello stesso tempo (1983) venivano confermati dall'Istituto Americano del Petrolio (API): «La esposizione a vapori di benzina senza piombo produce nel ratto di laboratorio tumori maligni nel rene anche a concentrazioni relativamente basse (67 parti di benzina per un milione di parti di aria)» — (Maltoni - Convegno Bologna 28/2/84).

Da qui la preoccupazione che, anche noi, si possa divenire strumento perché si sposti l'attenzione dalla benzina in quanto tale, al piombo in essa contenuto: tra i due mali il «piombo» è senz'altro il minore; è quello che comporta meno costi per l'industria petrolifera: ed è proprio per questo, a mio avviso, che oggi si parla del piombo.

Caro direttore, forse un'attenzione maggiore e più approfondita su questa materia non solo non guasta, ma consente a noi comunisti, — ed abbiamo a disposizione strumenti, forze umane e conoscenze — di svolgere concretamente un ruolo di tutela e di difesa dei cittadini in direzione dell'elevamento della qualità della vita.

VINCENZO ALFONSI
Segretario nazionale della Federazione benzinai aderente alla Confesercenti (FAIB)

Meglio che perda la squadra e non il giocatore

Cara Unità,

avendo assistito in TV a due partite di calcio importanti finite ai calci di rigore (Roma-Liverpool e Portogallo-Danimarca), penso al dispiacere incancellabile che hanno provato i due giocatori che hanno fallito i calci di rigore decisivi.

Ho cercato di trovare un sistema che elimini queste sofferenze e lo propongo: si potrebbe giocare nei tempi supplementari ad oltranza, fino a quando una delle due squadre riesca a segnare, così perde la squadra e non il giocatore.

OTTAVIO CATALINI
(Ladispoli - Roma)

Vescovio chiama, Cividate risponde

Caro direttore,

con grande attenzione abbiamo letto la lettera che i compagni della Sezione Vescovio *di Roma ti hanno scritto in relazione al vergognoso scandalo dell'informazione radiotelevisiva. Condividiamo appieno le riflessioni dei compagni romani, che facciamo nostre e che appartengono ad una grandissima parte dell'opinione pubblica democratica di questo Paese, il quale ogni giorno viene offeso da un'informazione di parte e faziosa ai limiti della spudoratezza.*

Nessuno di noi vuole un'informazione di parte o vuole solo una verità; vuole con tutte le forze un'informazione che tenga conto di tutte le realtà del nostro Paese, che tenga conto dei movimenti, delle istanze della popolazione, che dia un quadro corretto e imparziale delle posizioni dei vari partiti e delle varie forze.

C'è da parte di tutta la nostra Sezione e da parte dell'opinione pubblica del nostro piccolo paese, una larga coscienza di questa esigenza fondamentale in quanto spesso in mezzo alla gente si sente fortemente questo bisogno di conoscere *e di capire.*

I nostri compagni si sentono impegnati in prima fila in questa battaglia che deve diventare di tutto il Partito; e se è necessario ricorriamo pure a forme anche clamorose *e* radicali.

Un grosso grazie al compagno Elena perché, dopo aver sentito per tanto tempo Salvatore d'Agata dai microfoni del GR1 e dopo esserci rosi il fegato, dà più energia incominciare la mattina con la lettura delle sue note.

ANGELO BELETTI
e altre otto firme (Cividate al Piano - Bergamo)

Dieci anni per avere: dieci anni per sapere?

Caro direttore,

ti voglio raccontare la mia vicenda a dimostrazione di come funziona il sistema fiscale italiano.

Nel lontano 1974 pagai, a seguito di un errore nella compilazione della denuncia dei redditi, L. 140.000 più del dovuto. Faccio presente che oggi sono un pensionato; allora lavoravo a Milano come operaio, con moglie a carico e una figlia diciassettenne che aveva già un impiego.

Accortomi dell'errore presentai, sempre nel 1974, un ricorso alla Commissione Tributaria di primo grado di Milano. Silenzio per 6 anni. Il 10 aprile 1980 la Settima sezione della predetta Commissione mi comunica che il mio ricorso è stato accolto e che la pratica è stata inviata all'Ufficio per la liquidazione. Tu penserai: Tutto a posto! *Occorrono invece altri 4 anni ed esattamente il 12 aprile 1984 l'Ufficio distrettuale delle Imposte Dirette e del Catasto di Milano mi comunica che posso riscuotere, a Milano però — Esattoria delle Imposte di Corsico — la somma di L. 71.391.*

Tieni conto che, appena in pensione, sono ritornato nella mia zona di origine, in provincia di Ancona e che per recarmi a Milano, da solo, ho speso L. 37.000 di treno (un giorno e una notte di viaggio fra andata e ritorno), più il costo di due panini, più i due mezzi pubblici che ho dovuto prendere.

Non soddisfatto della somma liquidatami, ripeto L. 71.391 rispetto alle 140.000 dovutemi dieci anni fa, *ho chiesto all'Ufficio del Catasto di via Manin 18 — Milano — se la cifra liquidatami corrispondesse ad un acconto o agli interessi. L'impiegata addetta mi ha risposto che per conoscere i motivi del dimezzamento della somma e per il suo eventuale recupero avrei dovuto inoltrare altri due ricorsi in bollo: uno alla Settima sezione della Commissione tributaria, l'altro all'Ufficio distrettuale delle Imposte.*

Dovrò attendere fiduciosamente altri dieci anni?

ALBERTO BURATTINI
(Arcervia - Ancona)

In tedesco, russo o polacco

Cara Unità,

sono un giovane polacco di 23 anni interessato alla cultura, alla storia, alla musica del vostro Paese. Vorrei corrispondere (in tedesco, in russo o in polacco) con dei giovani o delle giovani italiani.

ROMAN KODYMOWSKI
81-853 Sopot-Ab Niepodleglosci 692 m. 49

Da Craxi querele a raffica

ROMA — Prima di lasciare la sala dove si sono svolti i lavori dell'assemblea nazionale socialista, l'on. Craxi ha scambiato alcune battute con i giornalisti a proposito dell'inchiesta del giudice Palermo. «Se ne occupano gli avvocati — ha detto Craxi — io sono assolutamente tranquillo. Non me ne sto occupando direttamente, ma posso assicurarvi che non c'è niente». La ritiene una persecuzione personale? Craxi: «Mi sembrerebbe di sì. Mi stanno preparando un elenco dei giornali che hanno utilizzato queste notizie in modo distorto e prenderanno tutti la querela. Chiederemo i danni: 500 milioni di danni. Ho vinto tante cause e spesso ho pregato la stampa di non dare risalto alla cosa. Non posso tollerare piu questi attacchi. Un giornale è arrivato a pubblicare anche la foto di mia figlia sotto un titolo che si riferisce alla vicenda. Ma io non posso permettere che venga coinvolta mia figlia».

Interrogato a Parigi il legale (latitante) del «caso Pittella»

ROMA — Latitante da oltre due anni e depositario di segreti scottanti, l'«avvocato brigatista» Tommaso Sorrentino è stato rintracciato ed interrogato a Parigi dai giudici istruttori Ferdinando Imposimato e Rosario Priore. Colpito da un mandato di cattura per associazione sovversiva, l'avvocato Sorrentino fu uno dei protagonisti dell'oscuro «affare Pittella», dal nome dell'ex deputato socialista arrestato per aver operato nella sua clinica calabrese la terrorista Natalia Ligas. E soprattutto di questo argomento il magistrato romano ha parlato a Parigi con l'avvocato Sorrentino, anche se l'esito dell'interrogatorio è ancora coperto dal segreto istruttorio. Il legale, comunque, avrebbe ammesso il suo ruolo e quello dell'ex deputato Domenico Pittella, entrambi titolari della clinica Sanatrix di Lauria, in Calabria. Sorrentino ha confermato di essersi recato lì insieme a Senzani ed a Natalia Ligas, rimasta ferita durante l'attentato all'avvocato Antonio De Vita. Un particolare questo già «scontato» per gli inquirenti, che ordinarono l'arresto di Pittella. Ma Sorrentino finora aveva sempre fatto smentire dai suoi legali ogni minimo particolare, compresi i suoi rapporti con l'onorevole Giacomo Mancini, tirato in ballo da alcuni pentiti brigatisti per una serie di riunioni in Calabria, peraltro mai riscontrate. Su questo punto il segreto istruttorio è impenetrabile, e non possono trovare conferma le rivelazioni dei «pentiti» contenute nell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Imposimato sui rapporti tra Br, potere politico e malavita organizzata. Sorrentino avrebbe comunque ammesso l'esistenza di un «patto» con le Br per «ricambiare» le cure alla Ligas.

Minacce a Cuccia, tre anni e sei mesi per Aricò junior

MILANO — In piedi nella gabbia Charles Aricò ascolta impassibile la lettura della sentenza. Non capisce un'acca di italiano. Nato e vissuto a New York, il figlio di William Aricò, presunto killer di Giorgio Ambrosoli per conto di Sindona, ha un sobbalzo solo quando la traduttrice gli fa cenno con le dita della mano: tre anni e sei mesi meno due: è stato condannato a tre anni e sei mesi per violenza privata nei confronti dell'allora Presidente di Mediobanca, Enrico Cuccia, ma è stato assolto con la formula dubitativa dal secondo capo d'accusa, la tentata estorsione.

Ha avuto le attenuanti e due anni di sconto. E poiché ha già fatto oltre un anno di carcere, il giovane Aricò dovrebbe uscire tra pochi mesi. Forse tra pochi giorni, se chiederà la libertà provvisoria. Il difensore, Antonio Abbondanza, impugnerà la sentenza: ritiene che la condanna sia troppo grave rispetto all'imputazione. Ma anche il PM Guido Viola farà appello: non solo perché la sentenza mitiga fortemente le sue richieste (5 anni e 500 mila lire di multa). È il mancato rinoscimento della tentata estorsione a bruciare il contesto storico nel quale avvennero le telefonate intercontinentali di Aricò junior che minacciavano Enrico Cuccia, bersaglio di minacce di ogni genere al pari di Giorgio Ambrosoli, ucciso nel luglio 1979 dal padre di Charles Aricò, rapinatore di grosso calibro in USA (era stato condannato a 16 anni). La voce di Charles Aricò, registrata sulla bobina, venne riconosciuta da due agenti dell'FBI, con il quale la Guardia di Finanza aveva intrecciato rapporti stabili e proficui di collaborazione giudiziaria.

Un premio europeo a Pertini

ROMA — Prestigioso riconoscimento internazionale per il presidente della Repubblica Sandro Pertini. A Losanna gli sarà consegnato oggi pomeriggio il «Premio europeo» della «Fondazione Coudenhove-Kalergi», che è conferito ogni due anni allo statista che ha contribuito in maniera «determinante» alla costruzione politica dell'Europa «quale patria comune dove possano liberamente circolare uomini ed idee». Al «Palais Beaulieu» di Losanna, la «dimensione europea» del presidente Pertini sarà illustrata dal ministro degli esteri della confederazione elvetica. La cerimonia si concluderà con un discorso di Pertini.

Pertini sarà a Losanna anche domani e visiterà la pinacoteca dell'Hermitage» e una fabbrica (la Hermes Precisa International del gruppo Olivetti, nel cantone Vaud) dove si incontrerà con i lavoratori italiani ed i loro familiari.

Sulla relazione Anselmi quattro Procure potrebbero riaprire una serie di «casi» delicatissimi

ROMA — Quattro Procure della Repubblica potrebbero essere direttamente interessate ai fatti e agli elementi nuovi su diverse inchieste, emersi dalla relazione finale della Commissione d'inchiesta sulla P2: sono quelle di Roma, Milano, Firenze e Bologna. Per quanto riguarda Roma sono ancora in corso, come si sa, le istruttorie Moro «ter» e quella sull'assassinio del giornalista Mino Pecorelli. A Milano, invece, proseguono le indagini sull'Ambrosiano, il «Corriere della sera» e la morte di Roberto Calvi mentre a Firenze è in pieno svolgimento una vasta indagine sul terrorismo nero in Toscana. A Bologna, infine, i giudici non hanno mai smesso di indagare sulla strage dell'«Italicus». Su tutti questi fatti, nella relazione letta da Tina Anselmi a Palazzo San Macuto, viene proposta una serie di nuovi filoni di indagini. Al palazzo di giustizia di Roma, ci si è chiusi nel massimo riserbo, ma si è saputo che, se la relazione finale sulla P2 sarà inviata anche alla Procura della Capitale, i magistrati non potranno non prendere atto di tutta una serie di nuovi elementi che vengono offerti dai risultati della lunga indagine parlamentare. Sul caso Moro, per esempio, la relazione sottolinea che tutte le indagini sul rapimento e la barbara uccisione del leader dc, vennero gestite da organismi tecnici e di polizia completamente inquinati e in mano alla P2. Vi furono omissioni? Depistaggi? Collusioni? Dovranno, ovviamente, essere i magistrati a stabilirlo e a decidere di conseguenza. Per quanto riguarda Gelli e gli uomini della loggia, come si ricorderà, vi fu, a Roma, una prima inchiesta condotta dal dott. Sica. L'inchiesta, nella fase finale, finì nelle mani del capo della Procura Achille Gallucci che redasse una requisitoria poi integralmente accolta dal dott. Cudillo. Ne venne fuori una generale ed equivoca assoluzione che però fu impugnata dal Procuratore generale Sesti. Ora, negli ambienti della Procura romana, si sottolinea ufficiosamente che, in effetti, dalla relazione Anselmi è venuta fuori una grande quantità di nuovi elementi, sulla consistenza e l'attività della loggia. Per quanto riguarda l'omicidio Pecorelli (legato ai «servizi», ma anche uomo di Gelli) c'è già, invece, un primo passo ufficiale: lo ha compiuto Sergio Flamigni senatore comunista, già membro della Commissione Moro e che ha lavorato anche nella Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Flamigni si è rivolto al magistrato che indaga sul delitto Pecorelli denunciando, in prima persona, la scomparsa di una serie di documenti che furono sequestrati nella sede di «OP»: per esempio il verbale che annotava tutte le carte portate via dagli inquirenti.

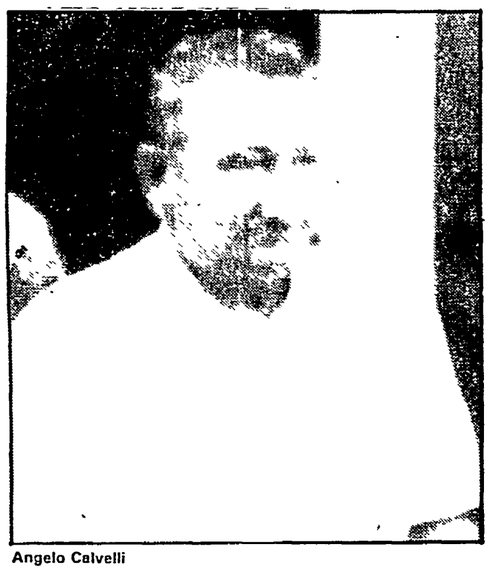
Wladimiro Settimelli

Arrestate 5 persone con l'accusa d'aver assassinato nel '45 Carmine Scotti

Svolta nel «giallo» di Bargagli

È la «banda dei vitelli» che ha ucciso tante volte?

La delittuosa sequenza nasce, secondo l'inchiesta, durante la guerra - Scotti scoprì e denunciò un gruppo di persone che rubavano il bestiame - Di qui la catena di vendette



Angelo Calvelli

Amedoro Cevasco

Dalla nostra redazione

GENOVA — All'alba di ieri mattina, a Genova, sono state arrestate cinque persone, accusate di avere sequestrato e ucciso — nel febbraio del 1945 — l'appuntato dei carabinieri Carmine Scotti. Le manette sono scattate ai polsi di Amedoro Cevasco, 63 anni detto «Medoro»; Dino Spallarossa 62 anni, detto «Fiero»; Pasquale Buscaglia, 61 anni, detto «Pasqua»; Angelo Calvelli, 61 anni, detto «Foego», Silvio Ferrari, 63 anni, detto «Pirri». Ed è cronaca di cinque arresti annunciati.

Lo scenario è Bargagli, un piccolo centro sulle alture dell'entroterra genovese, 2300 anime. A collegare un delitto di quarant'anni fa e la cattura, ieri, di cinque presunti responsabili, una «storia maledetta», da ripercorrere a ritroso nel tempo, lungo una mezza dozzina di altre tappe delittuose, cioè altre morti violente rimaste impunite, con sullo sfondo un «mostro» in bilico tra fantasia popolare e realtà di inchieste a catena finite nel nulla.

L'ultimo «anello» la sera del 30 luglio dell'anno scorso; una maestra di musica, la baronessa Anita De Magistris, viene aggredita a bastonate nei pressi di casa, in una frazione di Bargagli e viene abbandonata morente sul ciglio della strada; cessa di vivere dopo qualche giorno di inutile ricovero in ospedale e l'inchiesta, avviata dai carabinieri, tocca al sostituto procuratore della Repubblica Maria Rosaria D'Angelo.

Giornali e inquirenti rispolverano, è più che naturale, le precedenti «gesta» del «mostro»: il 9 novembre 1961, il becchino del paese Giuseppe Federico Musso, detto «Dan da Ninni», muore precipitando in un burrone; il sospetto è che vi sia stato spinto; il 15 dicembre 1969 viene assassinata, in casa sua Assunta Balletto; il 21 aprile 1971 viene ucciso il 71enne Cesare Moresco; l'elenco dei morti ammazzati continua con Gerolamo Canobbio, detto «Draghin» (13 novembre 1972) e Giulia «Ninì» Viacava (23 marzo 1974). Il 10 novembre 1980 Carmelo Arena, di 59 anni viene ucciso con una fucilata al viso, e questo ha tutte le apparenze di un delitto «atipico»: in precedenza il «mostro» ha ucciso a colpi di pietra o di bastone e ha scelto le sue vittime tra i bargaglini, mentre Arena era originario di Catania.

All'improvviso le indagini registrano un'impennata e spunta un nome nuovo ad allungare l'elenco, anzi ad aprirlo cronologicamente: quello di Carmine Scotti, appuntato dei carabinieri, il cui assassinio — secondo gli inquirenti — non solo sarebbe legato agli altri delitti, ma ne sarebbe la matrice prima in una sorta di macabra sequenza durata quarant'anni. Secondo la ricostruzione accusatoria, tutto ebbe inizio nel 1941, quando Carmine Scotti individuò e denunciò un gruppo di persone che si dedicavano alla borsa nera e al contrabbando di carne, la cosiddetta «banda dei vitelli». Costoro vennero processati e condannati, mentre Scotti lasciò Bargagli e iniziò a collaborare con i partigiani. Nel febbraio del 1945 l'appuntato ricevette una lettera che lo richiamava a Bargagli con la notizia di un furto a casa sua, ma era una trappola: venne sequestrato, torturato, ucciso e sepolto in un bosco vicino. Del sanguinoso episodio si era riparlato nell'immediato dopoguerra come di una esecuzione decisa dai partigiani per giustiziare un sospetto doppiogiochista, ma non pare esistano atti ufficiali della Resistenza che lo rivendichino come atto di guerra. In ogni caso gli inquirenti non nutrono dubbi: si trattò di una terribile vendetta della «banda dei vitelli» e i delitti degli anni successivi servirono a chiudere qualche bocca diventata, forse con l'età, troppo loquace e ad interrompere il filo di memorie troppo tenaci.

L'inchiesta registra un'altra svolta clamorosa all'atto della formalizzazione: la dott. D'Angelo chiede al giudice istruttore Dino Di Mattei (cui viene affidato il voluminoso e scottante fascicolo) l'incriminazione e l'arresto di una dozzina di inquisiti. La notizia trapela e non manca di destare scalpore; le indiscrezioni parlano di sospetti più meno precisi in relazione ad almeno quattro omicidi, quelli di Scotti, di «Dan da Ninni» di «Draghin» e della «Ninì» Viacava. Quindi gli avvenimenti precipitano e si accavallano: vengono effettuate alcune perquisizioni domiciliari; un teste, il maresciallo dei carabinieri in pensione, Armando Giardi, di 73 anni, che a suo tempo aveva svolto le prime indagini sulla morte di Carmine Scotti viene arrestato per reticenza, resta in carcere un paio di giorni, poi ottiene la libertà provvisoria; partono le comunicazioni giudiziarie e sono quattordici; agli indiziati viene ritirato il passaporto e i loro nomi compaiono sui giornali; i giornali stessi parlano di arresti imminenti e si arriva, ieri mattina all'esecuzione dei cinque mandati di cattura emessi dal giudice istruttore. Mandati che parlano di concorso in omicidio premeditato pluriaggravato, però soltanto in relazione al delitto Scotti; per ora, cioè, almeno sotto il profilo formale, non c'è traccia del collegamento individuato dagli inquirenti fra i delitti che hanno turbato in questi quarant'anni la storia di Bargagli. Ma, naturalmente, si prevedono ulteriori sviluppi che dovrebbero chiarire i lineamenti della intricata vicenda.

Rossella Michienzi

A Venezia un convegno della Fondazione Cini

Droga e mass media, gli esperti dicono: «Parlatene meno»

Domani la relazione finale del presidente del Consiglio Craxi Interventi di Giovanni De Rita e Claudio Galvaruso del Censis

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il copione prevede che l'ultima battuta spetti all'attuale primo ministro Bettino Craxi, il quale — come ha solennemente tenuto a ricordare il sottosegretario Giuliano Amato, qui in veste di gran cerimoniere — « vorrà egli stesso concludere i lavori». Beneficiario di tanto privilegio è il convegno su «Comunicazione e droga» che, sotto il patrocinio, appunto, della presidenza del Consiglio, si è aperto ieri all'Isola di San Giorgio, grazie alla organizzazione della Fondazione Cini, del Censis e dalla collaborazione delle aziende del gruppo IRI.

L'attesa per il discorso del capo del governo è ovviamente grande, anche se non si vede con quale cognizione di causa egli possa porre il suggello ad un dibattito al quale, causa i gravosi impegni politici, non ha potuto prender parte. Né sembra prevedibile che egli, come vorrebbe la sua qualifica, si faccia nunzio di «atti governanti», riferendo cioè che cosa il pentapartito, dopo tante parole e tanto tempo perduto, intenda concretamente fare in materia di lotta alla droga. Giuliano Amato, pur non spegnendo tutte le speranze, è stato a questo proposito abbastanza esplicito: «Questi — ha detto in sostanza — sono tempi di riflessione. Già troppe polemiche ci sono state sul decisionismo. Oggi siamo qui per ragionare e per capire». Craxi, dunque, si riunirà in extremis alla compagnia, soltanto per «riflettere». Quanto profondamente ed efficacemente lo si saprà soltanto domattina, poco prima dell'ora di pranzo.

Nel frattempo, va detto, il convegno sta offrendo spunti di riflessione autentica solo negli aspetti fin qui più negletti del problema droga: quello, in sostanza, della «immagine» del fenomeno, del modo, cioè, attraverso il quale, non soltanto i mass-media ma tutti i canali di comunicazione sociale (la scuola, le istituzioni, gli operatori, la famiglia) riflettono i contorni ed i contenuti di quel problema. Dalla relazione di Giuseppe De Rita, direttore del Censis (al quale, dopo una breve prolusione del presidente dell'IRI Romano Prodi, è toccato l'intervento «clou» della giornata) si evince la realtà di una sorta di gioco degli specchi che, in un tragico luna park, riproduce all'infinito immagini false, deformate dalla paura, perennemente in ritardo rispetto ad una realtà che sfugge, che sistematicamente anticipa e ridicolizza gli stereotipi entro i quali si tenta di ridurla.

Il punto di partenza dell'analisi è, ancora una volta, quella ricerca al Censis che tanto ha fatto discutere nei mesi scorsi. Da questa ricerca, ha detto De Rita, si ricavano precise linee di tendenza del fenomeno, del resto già precedentemente intuite da quanti operano «sul campo». L'uso di droghe si è progressivamente trasformato da fenomeno «contro», cioè di protesta, a fenomeno di ripiegamento su se stesse delle nuove generazioni (il famoso «riflusso»), e quindi ha fatto di estrema «omologazione» ai valori della società dei consumi. La quarta fase, l'ultima, quella attualmente in corso, rivela una ricerca di «compatibilità», di un modo di uso della droga, cioè, che non spezzi del tutto le relazioni sociali (scuola, lavoro, famiglia) mantenendosi all'interno di una sfera di controllabilità. È quello che, con una espressione divulgativa, alcuni giornali hanno chiamato «il buco del sabato sera».

Ora, dice De Rita, questo fenomeno può essere variamente giudicato (e lui è parso sia pur problematicamente propenso ad attribuirgli un valore positivo) ma non vi è dubbio che esiste. Al punto che le grandi «holding» della droga sembrano averne già tratto le debite conseguenze, apportando le opportune modifiche al mercato. Che cosa rappresenta, infatti, il «boom» della cocaina se non un tentativo (riuscito) di risposta alle esigenze di compatibilità che si rivelano all'interno della domanda di droga?

Questi sono, come si dice, i fatti. Come reagiscono di fronte a tutto ciò i mass-media e, più in generale, i canali della comunicazione? Qual è, insomma, il segno culturale dominante della reazione ai diffondersi e all'evolversi del fenomeno droga? Da una reazione di rimozione classica, ha detto De Rita, si è passati ad una forma estrema di drammatizzazione, nella quale la droga diviene qualcosa di mostruoso e di fantasmatico: il «flagello», la «nuova pestilenza», un'entità insieme terrificante ed aliena. Il che, ha aggiunto il direttore del Censis, non è poi che una nuova forma di rimozione, in base all'antica credenza per la quale «più si piange attorno ad una disgrazia, prima si smette di piangere».

Il problema dunque — ha detto De Rita usando un orrendo termine del gergo sociologico — è quello di «ricontestualizzare» il problema, di descriverlo «per ciò che esso realmente è». Assunto banalissimo all'apparenza, ma tutt'altro che banale nei fatti. Terrorizzare non serve. Serve dare un senso vero, vitale, a ciò che si fa contro la droga. In poche parole: la scuola deve trasmettere cultura, i mass-media verità, i medici devono curare, gli operatori assistere, la famiglia allevare e consegnare ai figli autentici e credibili valori di vita. «Credo sia giunto — ha detto Claudio Galvaruso, un altro dei ricercatori del Censis — il momento di parlare molto più di queste cose che di droga».

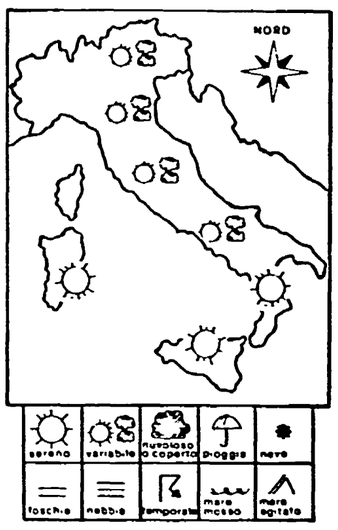
In mattinata hanno svolto le proprie relazioni anche Tullio Aymone (Comunicazione e cultura del pari), Emilio Butturini (Comunicazione e cultura delle istituzioni) e Vittorio Andreoli (Comunicazione e salute). Giuseppe Di Gennaro, presidente dell'Unfadc, ha portato il saluto delle Nazioni Unite, sottolineando ancora una volta l'importanza primaria della lotta al mercato. Nel pomeriggio, infine, si è svolta una tavola rotonda con la partecipazione di Giancarlo Arnao, Fernando D'Angelo, Francesco Di Raimondo, Giovanni Pepino, Franco Prina, Gino Rigoldi e Vittorio Torri.

Massimo Cavallini

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	25
Verona	15	26
Trieste	16	25
Venezia	13	23
Milano	14	25
Torino	12	25
Cuneo	14	23
Genova	20	26
Bologna	12	27
Firenze	12	28
Pisa	12	29
Ancona	11	24
Perugia	14	24
Pescara	12	25
L'Aquila	14	22
Roma U.	15	28
Roma F.	16	27
Campob.	12	20
Bari	18	23
Napoli	16	27
Potenza	13	21
S.M.Leuca	18	25
Reggio C.	19	27
Messina	20	26
Palermo	20	25
Catania	21	28
Alghero	10	24
Cagliari	15	28



LA SITUAZIONE — Permane sulla nostra penisola una distribuzione di alta pressione atmosferica ma permane anche una circolazione di aria moderatamente fredda e instabile che specie al nord ed al centro mantiene condizioni di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regini settentrionali e su quelle centrali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno durante il corso della giornata si possono avere formazioni nuvolose più consistenti specie sulle regioni nordorientali e su quelle adriatiche. Sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori cielo prevalentemente sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni al nord ed al centro in aumento sull'Italia meridionale.

SIRIO

A Londra trovato in una cassa di imballaggio all'aeroporto con altri due sequestrati (uno morto)

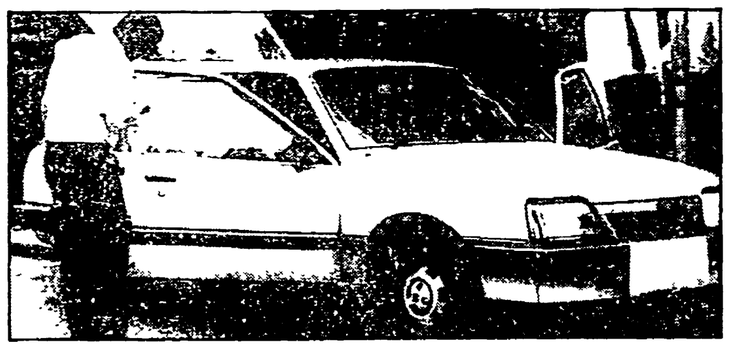
Ex ministro nigeriano rapito e narcotizzato Si trovava in esilio

LONDRA — Un ex ministro nigeriano è stato trovato rinchiuso in una cassa narcotizzato, all'aeroporto di Stanstead, presso Londra, pronto per essere spedito al paese d'origine. È vivo, benché sia stato necessario ricoverarlo in ospedale. Un'altra persona, di identità sconosciuta ma apparentemente della stessa nazionalità, è stata tirata fuori da un'altra cassa oramai priva di vita.

La vicenda, che ha dell'incredibile, è avvenuta ieri a Londra. In mattinata uomini armati hanno rapito l'ex ministro dei trasporti nigeriano Umaru Dikko, prelevandolo nella casa in cui vive a Londra, da quando è fuggito dal suo paese in seguito al colpo di Stato dello scorso 31 dicembre. Le indagini della polizia sono state infruttuose fino a sera, quando sono avvenuti i due ritrovamenti. Le casse dove erano chiusi l'ex ministro e l'altra ignota persona (ma si parla anche di una terza) erano di tipo «diplomatico». Di lì a poco sarebbero state imbarcate su un Boeing 707 diretto in Nigeria.

Dikko era stato recentemente accusato dalle autorità nigeriane di avere ordito un complotto per rovesciare l'attuale regime. Dal suo esilio egli ha più volte criticato l'operato degli uomini che sono al potere nello Stato africano, minacciando una «guerra santa» per abbattere il regime, che lo accusa tra l'altro di corruzione.

Ieri sera il Foreign Office ha chiesto all'ambasciata nigeriana di spiegare come mai un membro del suo staff si trovasse all'aeroporto di Stanstead. Si riferiva evidentemente al fatto che la polizia aveva circondato poco prima un aereo nigeriano portando via una persona di colore, forse un diplomatico coinvolto nel sequestro.



NELLE FOTO: l'abitazione dell'ex ministro e l'auto usata per il rapimento.

Per le inadempienze delle giunte pentapartito

A Palermo e a Catania consigli comunali nella bufera degli scandali

Appalti per miliardi e nomine di sottogoverno - La battaglia del PCI - Minaccia di scioglimento - Torna Ciancimino

Dalla nostra redazione

PALERMO — Da una settimana, ad ottanta giorni dalla sua elezione, ha già pronta la lettera di dimissioni: «Lo so — confida — hanno rinviato l'appuntamento per la mia eliminazione politica». Infatti ormai il dc Giuseppe Insalaco, «primo cittadino» di Palermo, lo ha capito: se tiene a quella poltrona dovrà obbedire ciecamente alla logica spartitoria delle correnti democristiane della maggioranza, teste d'ariete a loro volta, in seno al Consiglio, di spregiudicati gruppi affaristico-clientelari che imperversano in città. E pende, di fronte alle inadempienze dell'amministrazione (ad esempio la mancata approvazione del bilancio) la spada di Damocle dello scioglimento del Consiglio.

Nei giorni scorsi Insalaco aveva dovuto fronteggiare le improvvise dimissioni di Salvatore Midolo, dc, cianciminiano di ferro, assessore alla Manutenzione (sono proprio gli «amici» del chiacchierato ex sindaco a guidare la fronda contro Insalaco); la chiassosa rivolta dei peones che in pieno consiglio comunale lo avevano inseguito al grido: «Buffone, la Democrazia Cristiana siamo noi»; la dura protesta di centinaia e centinaia di lavoratori delle aziende Lesca (manutenzione stradale) e Icem (illuminazione) che da giorni sono accampati sotto il palazzo di città.

Un cocktail esplosivo che faceva dire ai più che per l'intraprendente esponente fanfaniano ormai era davvero questione di ore. Invece, al termine di un'estenuante via crucis di sedute (le riunioni del consiglio riprenderanno venerdì), la stretta della forbice si è leggermente allargata ed Insalaco per ora sembra essersi salvato. Ma questo precario equilibrio potrebbe costargli caro.

Questione tutta da affrontare: i grandi appalti per la manutenzione stradale e per l'illuminazione cittadina. Questione parzialmente risolta (sulla carta): l'elezione dei consigli di amministrazione di quattro municipalizzate (l'Acquedotto, il Gas, la Nettezza Urbana, i Trasporti) scaduti da 4 anni che da sole fagocitano i tre quarti del bilancio comunale. Gli appetiti della maggioranza sono stati in questi giorni direttamente proporzionali alla posta in gioco: affari per centinaia di miliardi nel primo caso; una cinquantina di posti di sottogoverno nel secondo.

I posti di sottogoverno sono stati finalmente assegnati martedì. Secondo quali criteri? «Incompetenza, assenza di titoli, apparentamento alle diverse consorterie che compongono il variegato arcipelago scudocrociato», ha denunciato Simona Mafai, capogruppo comunista. «È venuta fuori — le ha fatto eco Elio Sanfilippo, segretario della federazione di Palermo — una nuova armata Brancaleone, composta dai sindaci dc dei paesi della provincia, capi di gabinetto, segretari particolari, trombati d'ogni risma, tutti alla ricerca di un bottino elettoralistico (nell'85 le prossime amministrative n.d.r.) e clientelare». Eppure il PCI aveva tentato sino all'ultimo di imporre la proporzionalità delle rappresentanze e la qualità degli amministratori. Una lotta che ha strappato un risultato: far ritirare al pentapartito una prima rosa di candidature che comprendeva persino personaggi «in odor di mafia». Il PCI ha inviato pure all'alto commissario antimafia De Francesco un'interpellanza sulla vicenda, presentata all'ARS.

E Insalaco? Fra le sue dimissioni e queste nomine non ha avuto ripensamenti, anche se ammette: «Potevano essere fatte molto meglio, sono il risultato di quest'emergenza, di questa tensione».

I grandi appalti. Per anni l'impresa di costruttori Cassina e quella dell'ing. Roberto Parisi, sono stati «clienti fissi» di tante amministrazioni democristiane. L'appalto per l'Icem (Parisi) è scaduto quattro anni fa, quello della Lesca (Cassina) nell'83. Il PCI chiede da tempo trasparenza, ed il ricorso alla licitazione privata. I due «casi» vennero persino citati nella relazione della Commissione antimafia, a firma di La Torre e Terranova: questi servizi vengono pagati dalla collettività palermitana il triplo che nelle altre città italiane (qualcosa come mille miliardi in dieci anni); l'amministrazione viene sottoposta al ricatto della revisione prezzi (pare che il Comune sia indebitato con Cassina per oltre cento miliardi); i servizi non sono assolutamente adeguati ai costi.

Un rapporto pernicioso che da tempo le forze di progresso chiedono che venga spezzato. Insalaco, fin dalle sue dichiarazioni programmatiche, s'è pronunciato per la licitazione privata. Ed ha assunto questo impegno anche di fronte alla commissione Antimafia in visita in Sicilia. Ma sebbene la giunta da lui presieduta abbia prorogato i due appalti per qualche altro mese (in attesa dell'espletamento di una gara che potrebbe essere finalmente trasparente) con un vero e proprio atto di «pirateria industriale» (come lo hanno definito comunisti e Sinistra indipendente), l'ICEM ha licenziato i suoi dipendenti, la Lesca li ha messi in cassa integrazione per esercitare pressioni nei confronti dell'amministrazione comunale. Da qui la protesta dei lavoratori.

Saverio Lodato

* * *

CATANIA — Situazione ancora incerta al Consiglio comunale di Catania chiamato a discutere, lunedì prossimo — durante una seduta appositamente convocata —, dei pesanti rilievi mossi dall'assessorato regionale agli Enti locali al termine di una lunga indagine amministrativa. I due ispettori Lino Buscemi e Giovanni Di Cara parlano di «una giunta che si vuole sostituire in maniera costante via via progressiva al Consiglio comunale» (su 2842 deliberazioni adottate con i poteri del Consiglio, 1789 sono ancora da ratificare), sottolineano «precise violazioni di obblighi di legge» di per sé sufficienti a promuovere lo scioglimento d'ufficio del consiglio comunale. L'assessore regionale agli enti locali, il socialdemocratico Salvatore Lo Turco, dopo avere annunciato l'avvio delle pratiche per l'invio di un commissario a Catania, è stato clamorosamente smentito dal presidente della Regione Modesto Sardo (entrambi sono catanesi). Quella in corso sarebbe, spiega Sardo, solo un'indagine conoscitiva. Pesa la precarietà di una situazione amministrativa che non fa intravedere sbocchi se non quello dello scioglimento dell'assemblea cittadina. Il sindaco Giuseppe Patanè, stanco delle dispute interne al suo stesso partito, ha marcato visita mettendosi «in malattia» (lo sostituisce il suo vice, il socialdemocratico Sangiorgio). Le sue dimissioni vengono date per prossime.

Feste dell'Unità d'estate

Sport a Modena, se ne discuterà praticandolo

Dal 25 agosto al 9 settembre dibattiti e gare ad alto livello - Arena per 5000

ROMA — Ma lo sport sono solo i 13 miliardi (e chissà quanti altri ancora) che hanno lasciato Napoli per far posto a Diego Maradona, o gli intrighi del calcio mercato, o lo sprint fino all'ultima ripicca ingaggiato dalle due Superpotenze per distruggere definitivamente il mito di Olimpia? Sono tanti, tantissimi a credere di no. A tutti costoro, proprio nell'estate della seconda «Olimpiade dimezzata», il PCI offre un modo per far sentire la propria voce, per discutere di sport, per assistere a manifestazioni di altissimo livello tecnico e spettacolare e (perché no?) per praticare lo sport.

Ci riferiamo alla Festa Nazionale dell'«Unità» sullo sport che si terrà a Modena da 25 agosto al 9 settembre. Decine le gare in programma, un'occasione per affrontare questo tema anche nell'aspetto legislativo all'interno della II Conferenza nazionale del PCI e per partecipare ad una delle dodici feste «monotematiche» che si stanno svolgendo in Italia: la prima a Napoli sul Mediterraneo, un'altra a Pavia e ancora quella appena conclusasi a Rimini sul mare e il turismo. Ma Modena non è stata scelta — ha detto il responsabile del settore stampa e propaganda Fabio Mussi nella presentazione di ieri nella sala stampa della Direzione — «soltanto per la sicura riuscita che sempre hanno avuto queste manifestazioni nella città emiliana. A Modena appartengono primati, anche sotto il profilo sportivo, difficilmente eguagliabili». Li ha ricordati, in un lungo elenco, la segretaria della Federazione modenese Alfonsina Rinaldi: dalle 48 palestre ai venti campi da calcio, dallo stadio ai due palazzi dello sport. Ma un dato per tutti è significativo. Nella sola città sono oltre mille le società sportive in attività, gestiscono direttamente la maggioranza degli impianti, e su mezzo milione di abitanti oltre cinquantamila risultano iscritti ad una associazione e praticano regolarmente uno sport.

È il connubio tra sport di massa ed eccellenti risultati agonistici che sta alla base anche della legge quadro proposta dal PCI e che nella Festa verrà discussa.

Ma la «traduzione pratica» di questa idea la si può avere già osservando la planimetria del Festival. 180 mila metri quadrati all'interno dei quali sarà costruita un'arena sportiva per oltre cinquemila posti. E poi i padiglioni riservati alle Federazioni nazionali ed alle associazioni sportive, quello su «Sport ed Enti Locali», su «Sport e tecnologia» (con un grande contributo già assicurato dalla Ferrari), su «Sport e handicap». E ancora lo spazio «Corpo e salute», all'interno del quale saranno in funzione palestre con istruttori. Infine un padiglione sull'informazione e l'editoria sportiva, uno sul cinema sportivo ed una sala video con proiezione anche sulle Olimpiadi.

«Un progetto ambizioso — ha detto il senatore Nedo Canetti — che potrà essere realizzato solo con il contributo di tutte le federazioni e le associazioni sportive, un contributo che già ci è stato assicurato. E potrà anche essere una sede per riallacciare i rapporti rotti all'interno del movimento olimpico internazionale, per la presenza di molti tra i massimi dirigenti del Comitato Olimpico e di tanti atleti reduci dalle Olimpiadi o che non hanno potuto parteciparvi». E il programma (ancora da definire completamente), del meeting parla da solo: Pallanuoto (con URSS, Ungheria, Italia, Jugoslavia); Ginnastica artistica (Cina e URSS); Bocce (con campioni mondiali e europei); Pallavolo (URSS, Cuba, Italia, Cina o Bulgaria); Ping-pong (Cina, Italia); Nuoto (URSS, DDR, Italia); Basket (Stoikei Kiev, Granarolo, Berloni, All Stars americani); Atletica (URSS, DDR, Italia, Francia, Polonia); Calcio (Roma, Juventus, Milan, Naz. cecoslovacca, Naz. romena); Baseball (Cuba, Italia, Olanda, Spagna); Paracadutismo (Italia, Carabinieri, Esercito, un paese dell'Est).

Angelo Melone

Torino, le donne la pace e tanti spettacoli

Da oggi fino al 22 luglio nel Parco Ruffini la festa nazionale delle donne

Nostro servizio

TORINO — Il conto alla rovescia è giunto alla fine. Stasera a Torino, con uno spettacolo di fuochi d'artificio, il PCI annuncia l'apertura della XI Festa nazionale dell'«Unità-Donna», la più importante iniziativa politica e culturale del 1984 dedicata alla questione femminile. Nei 250 mila metri quadrati del parco Ruffini il lavoro dei comunisti, compagni ed anche tante compagne, ha fatto sorgere una «città nella città». Fino a domenica 22 luglio la capitale subalpina si trasformerà in «capitale delle donne»: per più di due settimane, Torino sarà un territorio senza frontiere, crocevia delle esperienze e delle vie diverse percorse dalle donne d'ogni Paese.

«E se tutte le donne del mondo...», il titolo scelto per la Festa, non è solo uno slogan efficacissimo: è il segno preciso dell'impegno del Partito che, più d'ogni altro, raccoglie simpatie fra le donne italiane. Sarà una «festa delle donne, ma non per sole donne», una «festa antiriflusso» che dimostrerà il permanere della loro volontà di fare, di confrontarsi, partecipare, contare. Ed al suo centro avrà questo slogan (suggestione, provocazione, messaggio di sfida che ripropone l'importanza dell'unità delle donne) ed un argomento: la pace. È il filo rosso che unisce tutte le iniziative della Festa: la pace, non solo come assenza di conflitti, bensì come modo nuovo — diverso e infinitamente migliore — di vivere e lavorare nella libertà e nella cooperazione fra i popoli.

Numerosissimi i dibattiti, ai quali — oltre ai massimi dirigenti (ben 15 del 29 membri della Direzione) ed il segretario generale del PCI Alessandro Natta, che domenica 22 terrà il comizio di chiusura — parteciperanno decine di esponenti del mondo della cultura, della politica e dello spettacolo: tra gli altri, Stefania Sandrelli, Bruno Trentin, Ferdinando Adornato, Paola Pitagora, Marisa Fabbri, Rossana Rossanda, Gabriella Parca. I temi: la pace (domani si terrà il grande meeting internazionale «Le parole della pace» con Hortensia Allende); il lavoro (giovedì 12, su «Riduciamo l'orario?», ci sarà anche Umberto Agnelli); il reddito (mercoledì 1, su «Le politiche del reddito familiare: equità o discriminazione?», interverrà Luciano Lama); i sentimenti (il 10, «La mia donna, la mia amica»; il 17 «Piuttosto sola - Rifiuto della coppia mediocre» con Mariangela Melato e Nanni Moretti; il 14, «L'uomo che non sapeva amare - Come vivono i maschi nel post-femminismo»); leggi-istituzioni-partiti (il 14, «Violenza sessuale: storia d'una legge violentata»; il 15, «Donne in Parlamento - Ma l'istituzione resta maschilista?» con i capigruppo di vari partiti); il 21, «Divorzio 1974-1984: i dieci anni che non sconvolsero il mondo»; il 19, «La macchina PCI ed il posto delle donne: noi nel partito dell'alternativa».

Ogni sera, i mille volti della «questione femminile» saranno esplorati anche attraverso l'occhio della macchina da presa: «Storie di donna» è una magistrale rassegna cinematografica comprendente una ventina di pellicole, molte in anteprima italiana.

Ma la Festa, naturalmente, è anche spettacolo: teatro, canzoni, musiche popolari, jazz, rock, ecc. E anche danza, da ballare e da vedere: 7 serate «video» di grande rilievo (una fantastica «prima assoluta») propongono un percorso che, dal balletto classico alla danza contemporanea, giunge alle ultime tendenze della breakdance. E mostre: ben 13 su altrettanti temi, dalla bellezza ai fumetti all'elettronica nell'arte. Infine, un grande padiglione dell'editoria, tanti ristoranti (per chi ha semplicemente fame, ma anche per chi ha gusti «difficili») e — visto che siamo in Piemonte — una fornitissima enoteca.

Rita Rutigliano

È morto Fausto De Luca editorialista della «Repubblica»

ROMA — È morto ieri pomeriggio il giornalista Fausto De Luca, editorialista della «Repubblica». Lo ha stroncato un male incurabile contro cui lottava da più di un anno. Fausto De Luca era nato a Roma il 16 marzo 1928, da genitori napoletani. A Napoli aveva passato la giovinezza, qui si era formato culturalmente. La sua carriera giornalistica cominciò negli Anni Cinquanta al «Paese Sera». Uscito nel 1958 da «Paese Sera» per motivi politici, De Luca passò a «La Stampa», dove ricoprì l'incarico di notista politico, e da qui al «Giorno» che lo chiamò a dirigere la redazione romana. Il passaggio dal «Giorno» alla «Repubblica» avvenne nel '76: di questo giornale, infatti, fu uno dei fondatori e a «Repubblica» tornò due anni fa, dopo aver diretto il «Giornale di Sicilia» nel biennio 81-82. I funerali si svolgeranno, secondo il rito civile sabato mattina alle 10. Il Presidente della Repubblica, Pertini, ha inviato ai familiari un telegramma di condoglianze. La Direzione e la redazione dell'Unità si associano al cordoglio della famiglia.

Adalberto Minucci smentisce «Prima comunicazione»

ROMA — Il compagno on. Adalberto Minucci, membro della segreteria del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Sull'ultimo numero di *Prima Comunicazione* mi viene attribuito un giudizio sulla nomina di Ostellino a direttore del *Corriere della Sera* che non ho mai espresso. Interpellato dal sig. Taradash, risposi che preferivo non rilasciare alcuna dichiarazione per non prestarmi al gioco delle alterazioni e strumentalizzazioni scandalistiche tipico del suo giornale. Ma come si vede, per salvarsi da un simile tipo di *informazione*, non basta neppure il silenzio».

Truffa: chiesta autorizzazione per il parlamentare dc Urso

CATANIA — Il sostituto procuratore della Repubblica di Catania Pier Paolo Giordano ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione a procedere per truffa aggravata per il deputato democristiano Salvatore Urso. L'iniziativa del magistrato è connessa con l'inchiesta su presunte irregolarità nella gestione del consorzio agrario interprovinciale Catania-Messina, cui è collegata l'APAS (Associazione produttori agrumi di Sicilia) della quale Urso è presidente. Nei giorni scorsi il parlamentare si era recato spontaneamente dal dottor Giordano per fornire tutti i documenti «utili a chiarire la correttezza della conduzione dell'APAS».

Ornella Vanoni nominata commendatore della Repubblica

ROMA — Ornella Vanoni è stata insignita del titolo di commendatore della Repubblica. Lo ha annunciato ieri l'ufficio stampa della casa discografica della cantante, aggiungendo che l'onorificenza concessa dal Presidente Pertini premia la tenacia e la dedizione con le quali la Vanoni si è conquistata il successo. «Sono il primo commendatore della famiglia — ha detto la cantante quando le è stata comunicata la notizia — e provo un piacere strano. Sono anche un commendatore pieno di problemi che fa la madre, la casalinga e, quando può, si innamora e canta. Che mi abbiano dato l'onorificenza proprio per questo?».

Il partito

OGGI

D'Alema: Pisa; Berlinguer-Giannotti: Bologna; Canetti: Roma (parco di Piazza Primoli); Gianotti: La Spezia; Perelli: Soliera (MO); Tatò: Correggio (RE); Misiti: Certaldo (FI).

DOMANI

Angius: Sassari; Andriani: Pistoia; Bufalini: Brescia; Napolitano: Napoli (Barra); Tortorella: Milano; Andriani: La Spezia; Ciofi: Roma (XV Circoscrizione); Gavioli: Belluno; Gianotti: Torino; Giannotti: Torino (sez. Pirelli); Segre: Pisa.

Sottoscrizione

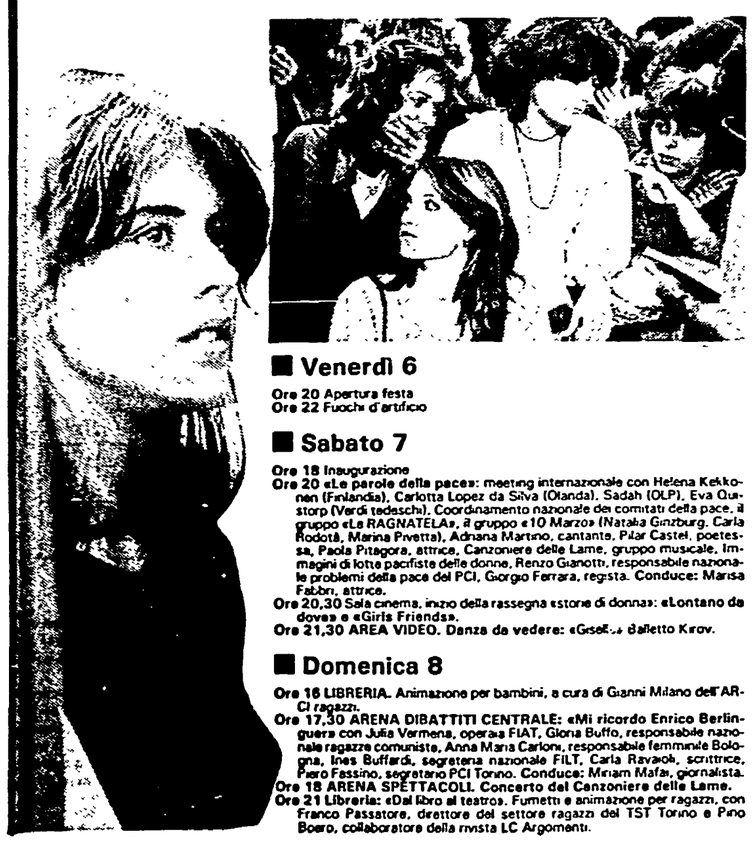
ROMA — I senatori del gruppo comunista hanno sottoscritto per «l'Unità» lire 100.000 ciascuno.

«E se tutte le donne del mondo...»

Festa Nazionale dell'Unità:

donna

Torino, Parco Ruffini 6-22 luglio 1984



Venerdì 6

Ore 20 Apertura festa
Ore 22 Fuochi d'artificio

Sabato 7

Ore 18 Inaugurazione
Ore 20 «Le parole della pace»: meeting internazionale con Helena Kekkonen (Finlandia), Carlotta Lopez da Silva (Olanda), Sadah (OLP), Eva Quistorp (Verdi tedeschi). Coordinamento nazionale dei comitati della pace, il gruppo «La RAGNATELA», il gruppo «10 Marzo» (Natalia Ginzburg, Carla Rodotà, Marina Piretta), Adriana Martino, cantante, Pilar Castel, poetessa, Paola Pitagora, attrice, Canzoniere delle Lame, gruppo musicale, Immagini di lotte pacifiste delle donne, Renzo Gianotti, responsabile nazionale problemi della pace del PCI, Giorgio Ferrara, regista. Conduce: Marisa Fabbri, attrice.
Ore 20,30 Sala cinema, inizio della rassegna «storie di donna»: «Lontano da dove» e «Girls Friends».
Ore 21,30 AREA VIDEO. Danza da vedere: «Giselle» balletto Kirov.

Domenica 8

Ore 16 LIBRERIA. Animazione per bambini, a cura di Gianni Milano dell'ARCI ragazzi.
Ore 17,30 ARENA DIBATTITI CENTRALE: «Mi ricordo Enrico Berlinguer» con Julia Vermena, operaia FIAT, Gloria Buffo, responsabile nazionale ragazze comuniste, Anna Maria Carloni, responsabile femminile Bologna, Ines Buffardi, segretaria nazionale FILT, Carla Ravaioli, scrittrice, Piero Fassino, segretario PCI Torino. Conduce: Miriam Mafai, giornalista.
Ore 18 ARENA SPETTACOLI. Concerto del Canzoniere delle Lame.
Ore 21 Libreria: «Dal libro al teatro». Fumetti e animazione per ragazzi, con Franco Passatore, direttore del settore ragazzi del TST Torino e Pino Boero, collaboratore della rivista LC Argomenti.
Ore 21 ARENA DIBATTITI CENTRALE «Pacifismo e femminismo. Pacifiste per paura o per utopia?» con: Nadia Fusini, scrittrice, Pia Bruzzichelli, della «Cittadella d'Assisi», Maura Vagli, comm. femminile nazionale, Chiara Ingrao, pubblicista. Conduce: Giuseppina Ciuffreda, giornalista.
Ore 20,30 SALA CINEMA. «Vizi privati e pubbliche virtù».
Ore 21,30 AREA VIDEO. Danza da vedere: «Le quattro stagioni» Balletto Montpellier Strings.

Lunedì 9

Ore 21 ARENA DIBATTITI CENTRALE: «Strofinare e cucinare per legge». «Il lavoro casalingo: riconoscimento giuridico o socializzazione?» con Costanza Fanelli, Lega nazionale coop., on. Elena Marinucci, Direzione nazionale PSI, on. Alessandra Codazzi, DC, Pasqualina Napolitano, consigliere regionale PCI Lazio. Conduce: Licia Perelli, dipartimento economico nazionale PCI.
Ore 21 LIBRERIA. «Due storiche per Torino»: Fausto Bertinotti, segretario regionale CGIL e Aida Ribero, pubblicista, intervistano: Bianca Guidetti Serra, autrice di «Le schedature Fiat» e Luisa Passeri autrice di «Torino durante il fascismo».
Ore 21 ARENA SPETTACOLI. «Rassegna musicale» a cura del gruppo di ragazzi del Ferrante Aporti.
Ore 20.30 SALA CINEMA: «T'amerò sempre» e «La cena delle beffe».

Martedì 10

Ore 21 ARENA DIBATTITI CENTRALE: «La mia donna, la mia amica» «L'amicizia delle donne» con: Ferdinando Adornato, giornalista, Natalia Aspesi, giornalista, Clara Aprà, presidente dell'associazione «Ragazze di ieri», Renata Pisu, giornalista. Conduce: Letizia Paolozzi, pubblicista.
Ore 20,30 SALA CINEMA. «L'amica».
Ore 21 ARENA SPETTACOLI. «Tra culturismo e aerobica».
Ore 21 LIBRERIA. «Leggere un fumetto che fatica», dibattito con Gianni di Pietro ed i suoi ragazzi, realizzatori della mostra analoga.

Mercoledì 11

Ore 21 ARENA DIBATTITI CENTRALE. «Le politiche del reddito familiare: equità o discriminazione?» con: Eriase Belardi, deputato PCI, Luciano Lama, Ottaviano del Turco, on. Laura Balbo, sociologa, on. Nino Cristofori, vicepresidente gruppo DC alla Camera. Conduce: Adriana Lodi.
Ore 21 ARENA DIBATTITI 2. «Il secondo sesso addomesticato?» «Immagini del femminile nei mass-media» con: Dada Rosso, giornalista di «Amica», Silvia Sereni, redazione di «Due Più», Donata Cagiani, redattrice settimanale «Moda», Emanuele Macaluso, direttore del «L'Unità». Conduce: Marcella Ferrara, giornalista.
Ore 21 LIBRERIA. «Bella come mi voglio: il trucco, la maschera, il volto» con Gianni Proserpio, Istituto di Chimica cosmetica dell'Università di Torino, Ora Sàtch, erborista, Elsa Forte, estetista, on. Angela Giovagnoli, deputato PCI, Federica di Castro, curatrice della mostra «Della Bellezza».
Ore 21 ARENA SPETTACOLI. Etta Scollo, gruppo «Things» con Carla e Rita Marcotulli.
Ore 20,30 SALA CINEMA. «Sissignora» e «Quattro passi tra le mosche».

Giovedì 12

Ore 21 ARENA DIBATTITI CENTRALE. «Lavoro: riduciamo l'orario?» con: Carlo Patrucco, vice presidente Confindustria, Bruno Trentin, segreteria nazionale CGIL, Alfredo Reichlin, segreteria nazionale PCI, Carla Passalacqua, CISL nazionale, Erica Ruffilli, CGIL, una rappresentante del sindacato tedesco, Livia Turco, segretaria Federazione PCI Torino. Conduce: Alda Castelli.
Ore 21 LIBRERIA. «Dimmi come sono... maghi e indovini per capire se stessi» con: Clara Capello, psicologa, ricercatrice, presso l'Università di Torino, Luisa Levi, antropologa, Rudi Stander, caporedattrice della rivista «Astra».
Ore 21 ARENA DIBATTITI 2. «Oggi ragazze... e nel 2000? Il corpo e la parola, i linguaggi che cambiano» con: Elisabetta Rasy, giornalista di «Panorama», Roberto Roversi, poeta, Barbara Orlandi, FGCI, Marinella Venegoni, giornalista. Conduce: Adriana Ricca.
Ore 21 ARENA SPETTACOLI. «Donna Rosita Nubile» di Federico Garcia Lorca, Nuovo Teatro Studio Torino.
Ore 20,30 SALA CINEMA. «Desiderio».

Venerdì 13

Ore 21 ARENA DIBATTITI CENTRALE. «Il 2000 non è poi così lontano Il lavoro tra tecnologia e professionalità, quale posto per le donne?» con: Anita Giordani, operaia Olivetti, un dirigente Indesit, Paola Manacorda, informatica, Cristina Bertelli, fotografa. Conduce: Stefano Rodotà.
Ore 21 ARENA DIBATTITI 2. «Piccolo mondo quotidiano: l'unico possibile? Discutendo della voglia di tenerezza» con: Ettore Scola, regista, on. Renato Nicolini, deputato PCI, Lidia Menapace, segreteria PDUP, Giuliana Dal Pozzo, giornalista, Adalberto Minucci, segreteria nazionale PCI. Conduce: Gianna Schelotto.
Ore 21 LIBRERIA. «Le riviste delle donne» con: Silvia Neonato, di «Noi donne», Grazia Leonardi, di «Donne e Politica», Piera Zumaglino, del «Bollettino delle donne».
Ore 21 ARENA SPETTACOLI. «Flashback» con Lucia Poli.
Ore 20,30 SALA CINEMA. «As women see it», «Come vivono le donne in Senegal, Egitto, India, Perù» e «Cleò, dalle 5 alle 7».
Ore 21,30 AREA VIDEO. Danza da vedere: «I am a dancer», «Le nouveau ballet de court» con Rudolf Nurejev.

Sabato 14

Ore 18 ARENA DIBATTITI CENTRALE. «Violenza sessuale: storia di una legge violentata» con: on. Angela Bottari, deputato PCI, on. Luciano Violante, Adriana Zarri, teologa, Loredana Rotondo, regista televisiva. Conduce: Magda Negri.
Ore 21 «L'uomo che non sapeva amare». «Come vivono i maschi nel post-femminismo». Anna Del Bo Boffino lo chiede a Oreste Del Buono, scrittore; Enrico Menduni, del CC del PCI; Piero Fassino, segretario Federazione PCI Torino; Gianni Gennarò, teologo sacerdote; Gian Paolo Pansa, giornalista; Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti.
Ore 21 ARENA SPETTACOLI. Gruppo danza contemporanea: «Bella Hutter», «Io ero in due».
Ore 20,30 SALA CINEMA Dibattito con Annabella Miscuglio, autrice di «Percorsi Metropolitani» Mediometraggio sull'Italia su «Come vivono le donne in Germania, Nicaragua, Italia» riprese da donne registe.

Domenica 15

Ore 17 CAMPO SPORTIVO. Torneo di calcio femminile.
Ore 17 Spettacolo teatrale nel Parco: Teatro degli Affossati di Mondovì.
Ore 18 ARENA DIBATTITI CENTRALE. «Donne in Parlamento. Ma l'istituzione resta maschilista?». Ersilia Salvato lo chiede a: Giorgio Napolitano, capogruppo deputati PCI, Rino Formica, capogruppo deputati PSI, Virginio Rognoni, capogruppo deputati DC, Adolfo Battaglia, capogruppo deputati PRI, Aldo Bozzi, capogruppo deputati PLI, Giglia Tedesco, vicepresidente Senato.
Ore 18 ARENA SPETTACOLI. Debora Kooperman.
Ore 21 ARENA DIBATTITI CENTRALE. «Erotismo e desiderio femminile» con: Stefania Sandrelli, attrice, A. Mari a Tatò, regista, Fabio Mussi, direzione PCI. Conduce: Rossana Branciforti.
Ore 21 LIBRERIA. «Da Rodari al movimento dei ragazzi» con: Piero Meacci, segretena nazionale ARCI ragazzi, Nicola Bizzarro, responsabile regionale AGESCI.
Ore 18 SALA CINEMA. Spazio aperto per le proiezioni di materiale prodotto da donne indipendenti.
Ore 20,30 «Le sorelle Materassi» (Poggioli) Italia '42.
Ore 22,30 «Le amiche» (M. Antonioni) Italia '55.
Ore 21,30 AREA VIDEO. Arc Videodance; «Dance on video»; «Images in distracted time» con: Celia Ipiotis e Jeff Bush; «Dance Janmeys» con: Wheeler, Kramer, Doty, Costa, Monk.
Ore 23 Videomusic.

Lunedì 16

Ore 21 ARENA DIBATTITI CENTRALE. «La società violenta, mafia e camorra non abitano solo al sud - le lotte delle donne per la libertà e la vita» con: Nadia Alecci, avvocato, Antonio Bassolino, direz. naz. PCI, Giuliano Vassalli, PSI, Carla Pelagatta, del collettivo di Verona. Conduce: M. Laura Marchiaro
Ore 21 ARENA SPETTACOLI. Giancarla Di Rosa «Canzoni contro la mafia».
Ore 21 LIBRERIA. Presentazione del libro «Storia del corpo delle donne».
Ore 20,30 e 22,30 SALA CINEMA. «La tecnica e il rito» (M. Jancsó) Italia '75.
Ore 21,30 AREA VIDEO. Video Music; Ballo liscio.

Martedì 17

Ore 21 ARENA DIBATTITI CENTRALE. «Dopo il 17 giugno, i soggetti e le tappe dell'alternativa» con: Renato Zangheri, segreteria nazionale PCI, on. Valdo Spini, vice segretario del PSI, Rossana Rossanda, del «Manifesto». Conduce: Lalla Trupia.
Ore 21 ARENA DIBATTITI 2. «Piuttosto sola», Rifiuto della coppia mediocre, con: Franca Romè, giornalista, Nanni Moretti, regista, Carla Pasquinelli, antropologa. Conduce: Anna Maria Guadagni.
Ore 20,30 e 22,30 SALA CINEMA. «Giocare d'azzardo» (Cinzia Torrini) Italia '83.

Mercoledì 18

Ore 18 AREA DIBATTITI 2. «Donne tra sentimenti e rivoluzione» con: Paolo Spriano, storico, Claudia Mancina, filosofa, Renata Zahar, scrittrice. Conduce: M. Grazia Sestero.
Ore 21 LIBRERIA. Piera Egidi presenta: «Donne e letteratura» di Elisabetta Rasy.
Ore 21 ARENA DIBATTITI CENTRALE. «Nascere nel 2000: di fronte alle manipolazioni genetiche la libertà e la responsabilità dell'individuo» con: Alberto Oliverio, docente dell'Istituto di psicogenetica dell'Università di Roma, Monsignor Chiavacci, teologo moralista, Valentina Lanfranchi, deputata PCI. Conduce: Angela Migliasso.
Ore 21 ARENA SPETTACOLI. Concerto di Giorgio Gaslini con Francesco Oliveri.
Ore 20,30 e 22,30 SALA CINEMA. «Roma rivuole Cesare» (M. Jancsó) Italia '76.
Ore 21,30 AREA VIDEO. Video Music; Ballo liscio.

Giovedì 19

Ore 21 ARENA DIBATTITI CENTRALE. «La macchina PCI e il posto della donna. Noi nel partito dell'alternativa» con: Mario Tronti, politologo, Massimo D'Alema, direzione nazionale PCI, Paola Bottoni, segreteria regionale Emilia Romagna, Grazia Zuffa, responsabile femminile Toscana. Conduce: Grazia Labate.
Ore 21 AREA DIBATTITI 2. «Simone Weil, biografia di un pensiero» con: Gabriella Fiori, autrice del libro, Aris Accornero, sociologo.
Ore 21 AREA SPETTACOLI. «Siam tornati sulla nuvola» col Gruppo della Rocca.
Ore 16 AREA DIBATTITI. «Festa delle donne anziane».
Ore 20,30 SALA CINEMA. «Siamo donne». (AAVV) Italia '53.
Ore 22,30 «Adua e le compagne» (Pietrangeli) Italia '60.
Ore 21,30 AREA VIDEO. Video Music; Ballo liscio.

Venerdì 20

Ore 18 AREA DIBATTITI CENTRALE. «Io e le mie donne». Lietta Tornabuoni intervista Gian Carlo Pajetta.
Ore 21 «Fame e sete, le donne protagoniste dello sviluppo, solidarietà oltre i confini» con: Dino Sanlorenzo, deputato PCI, Giancarla Codrignani, deputato sin. ind., Tullia Carettoni, presidente istituto italo-africano, Cecilia Chiovini, UNICEF, un esponente della CARITAS. Conduce: Carla Nespolo.
Ore 21 ARENA SPETTACOLI. Raffaella De Vita. «Concerto '84».
Ore 20,30 SALA CINEMA. «Maternale» (Giovanna Gagliardo) Italia '78. Dibattito con la regista.
Ore 21,30 AREA VIDEO. «The Catherine Wheel» con: Twyla Tharp e David Bejme.
Ore 23 Video Music; Ballo liscio; Piano Bar.

Sabato 21

Ore 17,20 CAMPO SPORTIVO. Torneo di calcio femminile.
Ore 18 ARENA DIBATTITI CENTRALE. «Parlando di Adriana Seroni» con: Bianca Bracci Torsi, del CC del PCI, Michela De Giorgio, della rivista «Memoria», Graziella Falconi, scrittrice, Aldo Tortorella, segreteria nazionale PCI, Silvana Dameri, della segreteria della Fed. di Alessandria. Conduce: Athos Guasso.
Ore 21 «Romanzo rosa» con: Liborio Termine, docente di storia e critica cinematografica Università di Torino, una regista di Telenovelas, Emi Beseghi, pedagogista curatrice della mostra.
Ore 21 AREA DIBATTITI CENTRALE. «Divorzio 1974-1984. I dieci anni che non sconvolsero il mondo». Una legge applicata che occorre migliorare, con: Maria Pia Garavaglia, deputato DC, Maria Magnani Noja, PSI, Gabriella Parca, scrittrice, Nilde Jotti, presidente della Camera. Conduce: Romana Bianchi.
Ore 21 ARENA SPETTACOLI. Franca Rame.
Ore 20,30 e 22,30 SALA CINEMA. Anteprima nazionale di: «Via degli specchi». (Giovanna Gagliardo) Italia '83.
Ore 0,30 «La mia brillante carriera». (Gill Armstrong) Australia.
Ore 21,30 AREA VIDEO. Computer Video Dance di Mazzanti/Concertino video musica in veste coreografica: interventi di Toni Basil, Malcom McLaren, Michael Jackson, breve antologia di Break Dance.

Domenica 22

Ore 17,30 Comizio finale di Alessandro Natta, segretario generale del PCI.

Per prenotazioni alberghiere, durante la Festa, rivolgersi a Univacanze Torino, tel. 011/2161556.

Evidente l'intenzione del governo per recuperare 4mila miliardi

E ora ticket regionali contro il «buco-sanità»

Rinnovata incapacità della maggioranza a stabilire obiettivi finanziari e sanitari Situazione prevedibile - Nessun serio contenimento della spesa - La posizione del PCI

ROMA — Il disegno di legge di assestamento del bilancio non prevede alcuna variazione di adeguamento del Fondo sanitario nazionale. Questo, nel momento in cui il ministro della Sanità, non dicendo invero niente di nuovo, s'è finalmente deciso a mettere nero su bianco, ed a dichiarare che il Fondo avrà un deficit di oltre 4000 miliardi nel 1984. Il che vorrà dire che molto probabilmente il governo punta a coprire l'enorme buco con i previsti ticket aggiuntivi regionali, provocando un onere finanziario a carico degli utenti palesemente illegittimo sul terreno costituzionale, non essendo pensabile che, per i medesimi trattamenti sanitari, il cittadino debba sostenere una spesa diversa da una regione all'altra.

Che questa sia l'intenzione del governo, emerge da alcuni elementi: la voragine di oltre 4000 miliardi è evidenziata in una relazione del ministro Degan, presentata al Parlamento a fine maggio (con un mese di ritardo sul termine fissato dalla legge finanziaria) i cui contenuti erano stati già anticipati dal Consiglio dei ministri del 2 maggio. Non solo, il ministro ha fatto trascorrere un altro mese prima di presentarsi, per la discussione, dinanzi al Parlamento. La mancata discussione in Parlamento della relazione trimestrale '84 sul fondo sanitario, ha di fatto impedito alle Camere di pronunciarsi sulle decisioni da assumere proprio in sede di preparazione dell'assestamento di bilancio.

Ma già il 2 maggio, assieme all'allarme del presidente del Consiglio (che sembrava scoprire solo allora lo sfondamento), vi fu una dichiarazione del ministro del Tesoro, Giovanni Goria, che assai meno preoccupato, accennava alle norme della legge finanziaria che prevedono l'imposizione di ticket regionali, come soluzione all'insufficienza dei fondi previsti per la Sanità.

IL DISAVANZO PUBBLICO
(in miliardi di lire)

ANNO	PREVISIONE	CONSUNTIVO
1982	50.000	70.000
1983	70.000	90.000
1984	95.000	110.000 (*)

(*) Per l'anno in corso si tratta, ovviamente, del disavanzo tendenziale.

LA SPESA SANITARIA
(in miliardi di lire)

ANNO	PREVISIONE	CONSUNTIVO
1982	23.210	28.003
1983	26.500 (*)	33.428
1984	34.000	38.055 (**)

(*) In bilancio furono iscritti 28 mila 500 miliardi di cui 2 mila per impegni di spesa relativi al 1982.
(**) Questa è la stima del governo che esclude gli oneri per il rinnovo delle convenzioni.

In reealtà — osserva Fulvio Palopoli, responsabile del gruppo comunista in seno alla commissione Sanità della Camera — già discutendo la legge finanziaria, il PCI sulla base degli stessi dati forniti dal governo, aveva esattamente previsto quale sarebbe stato l'andamento della spesa sanitaria per l'anno 1984. E nel corso del dibattito sul decreto che ha tagliato la scala mobile, noi comunisti abbiamo di nuovo denunciato che il governo non aveva attuato nessuno degli interventi, sia pure insufficienti, rivolti a contenere la spesa sanitaria, salvo la estensione dei ticket farmaceutici.

Di qui l'invito pressante dei comunisti al governo di presentare e discutere, senza ulteriori indugi, la relazione sull'andamento della spesa sanitaria. Né, su questo terreno, i comunisti erano soli; con loro erano molti della maggioranza che, proprio in ragione della scarsa attendibilità della manovra del governo ipotizzata con la legge finanziaria, avevano concorso in Parlamento all'obbligo della relazione trimestrale per provvedere tempestivamente sull'adeguamento del Fondo sanitario.

D'altronde, è lo stesso ministro a confessare clamorosamente che: 1) la riduzione della spesa sanitaria in 34.000 miliardi, contro una sua richiesta di 38.590, gli era stata imposta dal governo al fine di concorrere al contenimento, velleitario ed artificioso, del tetto del disavanzo pubblico; 2) la manovra ipotizzata «ripercorreva strade già battute con scarso esito negli anni precedenti» (Degan), cioè la «via di misure congiunturali inserite nella legge finanziaria».

In conclusione, siamo in presenza di una rinnovata incapacità del governo a stabilire obiettivi finanziari e sanitari e a farvi fronte. In secondo luogo, siamo in presenza di un giuoco delle parti quanto mai intollerabile. Difatti, è lo stesso ministro a scrivere, nel testo della relazione consegnata alle Regioni, dieci giorni prima che al Parlamento, che occorre «*dire basta alle misure per decreto legge ed alle continue modifiche delle regole che disciplinano l'attività delle USL ...*» ed alla «*prassi sin qui praticata*» di «*decreti legge a ripetizione; misure contingenti ambiziosissime contraddette in pochi mesi dai fatti; privilegio per le esigenze riduttive di cassa della Ragioneria generale dello Stato, ma con pagamento differito di oneri complessivamente superiori a quelli necessari con una diversa politica di spesa; deresponsabilizzazione delle strutture periferiche e demotivazione di quelle centrali; conflittualità tra Stato, Regioni e USL e con le categorie mediche e con i sindacati dei lavoratori; giusta insoddisfazione e rimostranze dei cittadini per la scadente qualità dei servizi*».

I comunisti — conclude Palopoli — sono d'accordo con queste considerazioni del ministro. Ma, a differenza di lui, si sono mossi coerentemente, mentre il governo e il ministro si rendevano responsabili di queste disastrose scelte.

Antonio Di Mauro

EMIGRAZIONE

A Francoforte i segretari PCI

Dopo il 17 giugno prospettive nuove per la lotta in Europa

Un primo esame del voto europeo, dello splendido risultato del PCI e delle implicazioni politiche; i risultati del voto degli emigrati italiani nei Paesi della CEE che confermano il PCI di gran lunga al primo posto; il rientro a votare degli emigrati in Svizzerra; le difficoltà dovute al caos e alla disorganizzazione con cui si è arrivati al 17 giugno da parte dello Stato italiano, soprattutto per quanto riguarda le liste elettorali.

Sono stati questi i temi discussi in una riunione dei segretari delle Federazioni del PCI in Europa con la sezione emigrazione, svoltasi a Francoforte giovedì 29 giugno. Erano presenti i compagni Giadresco, Baldan, Farina, Parisi, Rizzo, Marinaro, Pianaro, Ippolito, Marzi e Cecere.

L'analisi si è centrata soprattutto sulle prospettive che questo brillante risultato apre per la battaglia che i comunisti italiani conducono nell'emigrazione per l'ampliamento dei diritti dei nostri lavoratori emigrati, nella scia delle indicazioni emerse nella Conferenza nazionale del PCI svoltasi nel febbraio scorso.

L'apprezzamento dell'impegno che il personale dei consolati d'Italia ha generalmente profuso nella preparazione del voto non fa dimenticare le difficili condizioni in cui il voto si è svolto, una situazione da riparare al più presto.

Il compagno Giadresco ha trasmesso ai compagni segretari, perché ne facciano parte a tutti i nostri militanti ed elettori, le congratulazioni della Direzione del PCI per il buon lavoro svolto e per i risultati conseguiti.

Inviata alla commissione della Camera

Chiesta da Napolitano indagine sui ritardi nello scrutinio estero

«La lentezza e il ritardo con cui il governo ha comunicato il risultato delle recenti elezioni europee, per quanto attiene allo scrutinio dei voti espressi dai nostri connazionali emigrati che hanno votato nei Paesi della CEE ove risiedono e la discordanza tra tali risultati e quelli rilevati dagli scrutatori in alcuni seggi, oltre che dalle stesse Ambasciate, inducono il gruppo dei deputati comunisti a chiedere un'indagine a scopo di informazione e di controllo presso la commissione Esteri».

Questa richiesta di indagine è contenuta in una lettera che il compagno Giorgio Napolitano, presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha inviato nei giorni scorsi al presidente della commissione Esteri della Camera, on. Giorgio La Malfa; nella lettera si precisa che non si intende porre in discussione l'impegno profuso da Ambasciatori, Consoli e funzionari, pur in condizioni di disordine e caos che non dipendevano dalla loro volontà.

I deputati comunisti chiedono inoltre che si accertino le condizioni in cui il voto si è svolto, in particolare per capire le ragioni per cui su un milione di potenziali elettori, appena 558.534 figurassero iscritti nelle liste elettorali e di questi solamente il 41,7% (230.843) abbia esercitato il proprio diritto di voto.

Pagamenti ritardati trattenute anticipate

Una nuova vergognosa ingiustizia è stata commessa. Non si può qualificare diversamente la decisione del governo di attuare la ritenuta fiscale sulle pensioni degli emigrati in un unica volta. Cosicché quanto avrebbe dovuto essere versato per l'anno 1983 è stato trattenuto nell'importo che era dovuto ai pensionati nel primo quadrimestre del 1984.

Si può immaginare cosa è accaduto e accade nelle famiglie degli emigrati i quali attendevano la magra pensione per sbarcare il lunario allla meno peggio.

Tutti lo possono immaginare, meno il governo, naturalmente e in particolare il ministero delle Finanze, dove non riuscendo a combattere gli evasori fiscali, hanno tutto il tempo di preparare i pagamenti per i pensionati emigrati. Dall'altra parte vi è l'INPS, il quale continua a funzionare di male in peggio, come dimostra l'interruzione dei pagamenti delle pensioni in Belgio (forse anche in altri Paesi?). E il governo ha avuto il coraggio di vantare la propria sensibilità nei confronti degli emigrati solamente perché ha resuscitato il fantomatico comitato internazionale, che non veniva riunito dal 1978, cioè da quando il PCI è uscito dalla maggioranza di solidarietà nazionale, sulla questione gravissima e ingiustificabile delle trattenute fiscali e sui ritardi nei pagamenti delle pensioni.

I deputati comunisti hanno presentato al riguardo una interrogazione (primo firmatario il compagno on. Sandirocco). Viene chiesto al governo un intervento riparatore urgente con la restituzione di quanto è stato trattenuto nelle pensioni degli emigrati all'estero, assicurando una rateizzazione nel tempo, così da determinare un alleggerimento fiscale delle pensioni basse, le quali sono appena sufficienti a garantire il minimo vitale ai loro titolari.

L'Abruzzo unanime per una seconda conferenza nazionale

Un'ulteriore conferma della giustezza della posizione assunta dal nostro Partito nella sua conferenza nazionale tenuta nel febbraio scorso a Roma, è venuta dall'Abruzzo. Infatti la conferenza regionale tenutasi recentemente si è conclusa con la richiesta che il governo indica urgentemente la seconda conferenza nazionale dopo la prima tenuta nel marzo 1975. Tale richiesta è stata sottoscritta non solamente dai comunisti, ma anche dai dc, tanto è vero che il voto è stato unanime (uno solo è risultato contrario).

Numerosi sono stati gli interventi nel dibattito che hanno posto l'esigenza, non più rinviabile, di compiere in una sede appropriata, come appunto quella di una nuova conferenza nazionale, una verifica dell'attuazione delle decisioni assunte con la prima conferenza. Una verifica, in definitiva, di quello che è lo stato di attuazione degli impegni presi dai governi in tutti questi anni.

Purtroppo la totalità delle decisioni e degli impegni assunti sono rimasti inattivati, nonostante le rituali, enfatiche dichiarazioni dei nostri governanti sul ruolo dei lavoratori italiani all'estero e il riconoscimento del valore nazionale del problema dell'emigrazione.

La conferenza abruzzese a questo proposito ha approvato una serie di importanti risoluzioni. Esse erano state predisposte dalle tre commissioni nelle quali si era articolata la discussione. Le risoluzioni approvate riguardano in particolare:

i problemi sociali connessi ai rientri e alla immigrazione;

la realtà dell'associazionismo e della partecipazione;

il mercato del lavoro.

Un ordine del giorno conclusivo (approvato con un solo voto contrario) e proposto da tutte le forze politiche, contiene poi la seguente affermazione: «Rilevando che i problemi posti dalla prima conferenza nazionale dell'emigrazione si sono aggravati ed insufficiente è stata l'azione per tutelare gli emigrati italiani all'estero, "si chiede" al governo italiano che sia indetta con la massima sollecitudine la seconda conferenza nazionale per l'emigrazione al fine di mettere a punto l'azione che il governo deve svolgere in Italia e all'estero per una migliore tutela dei lavoratori italiani all'estero e degli immigrati in Italia». Una richiesta esplicita, di grande valore politico che testimonia come sulle questioni concrete sia possibile una larga unità. Ed è anche la prova di una possibile mobilitazione più generale.

In Sicilia una legge migliore per gli emigrati

C'è voluto tempo, e c'è voluto soprattutto l'insistente iniziativa del PCI all'assemblea regionale siciliana per approdare alla fine al positivo risultato con cui si è modificata e rifinanziata la legge per gli emigrati. A quattro anni dalla prima approvazione della legge n. 55 il bilancio è stato largamente negativo.

La causa principale va ricercata nella mancanza di volontà politica del governo regionale, troppo lontano dai bisogni delle centinaia e centinaia di migliaia di emigrati siciliani e delle loro famiglie.

Ma c'erano anche limiti, denunciati dalla Consulta per l'emigrazione e dalle associazioni democratiche, che derivavano dai meccanismi complessi previsti, per esempio, nelle erogazioni dei contributi o nella inadeguatezza dei finanziamenti (soprattutto per i mutui per la casa la cui richiesta è stata notevolissima).

È iniziato così un confronto che si è concluso con l'approvazione di una nuova legge. Vediamone i punti principali.

1) La Sicilia deve occuparsi anche degli immigrati, perciò le attività della Consulta e delle associazioni democratiche possono indirizzarsi anche verso questo settore.

2) La Consulta non può riunirsi solo una volta l'anno, come avviene sinora, perciò viene istituito un Comitato direttivo che potrà svolgere la sua attività in modo permanente.

3) Sono elevati i contributi già previsti dalla legge per l'assistenza agli emigrati e alle famiglie (rimborso per il rientro, colonie e borse di studio per i figli).

4) Viene adeguato ulteriormente il rimborso di viaggio per il rientro in occasione delle elezioni.

5) Si regolamenta in modo più efficace la concessione dei mutui per la casa; in particolare si assicura una «garanzia sussidiaria» della Regione che dovrebbe rimuovere l'ostacolo frapposto dalle banche.

6) Viene istituito un «fondo di rotazione» consistente (50 miliardi) nella concessione di contributi agli emigrati che rientrano e che intendono avviare attività produttive in agricoltura, nell'artigianato e nel turismo.

7) Un Comitato interassessoriale che dovrà, infine, coordinare gli interessi degli emigrati con tutta l'attività economica e sociale della Regione.

Questa la nuova legge, ma non dobbiamo dimenticare che a governare la Sicilia rimangono le stesse forze e che occorrerà contrastarle per consentire un'applicazione effettiva di questo provvedimento.

BRUNO MARASÀ

A Napoli, 112 comunicazioni giudiziarie per le «maturità» facili all'istituto «Settembrini»

Vendevano diplomi in tutta Italia

59 insegnanti e 44 faccendieri sotto accusa - Si indaga su 4000 persone che hanno superato gli esami nella scuola - Rette d'oro e protettori dc - Nel luglio scorso la denuncia del «racket» da parte di un insegnante - Vacanze premio per i componenti delle commissioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Maturità facili» in una scuola privata del napoletano, il «Settembrini», uno dei più grossi e noti istituti parificati della provincia, con sedi a Poggiomarino, Cicciano e — recentemente — anche a Montecatini, in Toscana. 112 persne sono state denunciate alla magistratura dalla Guardia di Finanza e dai Carabinieri; altrettante comunicazioni giudiziarie sono state firmate dal sostituto procuratore Giuseppe Guida. Gravissimi i reati contestati: associazione per delinquere e corruzione.

Quasi tutti «insospettabili» gli accusati: oltre al proprietario dell'istituto, Raffaele Rosario Boccia «grande elettore» della DC nella zona vesuviana, al direttore generale Domenico Giordano e dai due presidi, Antonio Milone ed Eduardo Guarente, anche cinque funzionari del ministero della Pubblica istruzione e del Provveditorato agli studi, 59 insegnanti e 44 «faccendieri». la lista degli imputati è comunque destinata ad allungarsi. Gli inquirenti infatti stanno indagando su circa 4mila persone che nel corso degli ultimi anni hanno conseguito il diploma di maturità al «Settembrini».

C'è il fondato sospetto che l'istituto sia stato al centro di un vasto «mercato» di titoli di studio, non limitato soltanto all'area napoletana e campana, ma con ramificazioni in tutt'Italia. Tra i 44 «faccendieri» inquisiti figurano infatti titolari e direttori di scuole private dell'Emilia Romagna, di Roma, Firenze, Udine, Palermo, Prato, S. Giovanni Valdarno ed altri comuni ancora. Alla fine di ogni anno scolastico — e dunque anche in questi giorni — arrivano nelle sedi di Poggiomarino e di Cicciano per dare gli esami alunni iscritti in altri istituti privati non abilitati a rilasciare la maturità. Un movimento inusitato, sospetto che ha fatto scattere l'accusa per associazione per delinquere.

«Non c'è nulla di strano. La legge non lo vieta — si difende il proprietario del "Settembrini", Boccia —. Evidentemente tanti ragazzi vengono nel mio istituto perché esso offre loro una struttura moderna ed efficiente». Una tesi che non convince affatto il sostituto Guida: «È ben strano che uno studente di Udine o di Palermo si sposti fin qui per fare la maturità. Non ci sono altre scuole in quelle città?». Ma le stranezze non finiscono qui: molti alunni — pur essendosi presentati alle lezioni per non più di 5-6 giorni ann'anno — sono sati egualmente ammessi agli esami.

Scavando gli inquirenti hanno scoperto altri particolari sconcertanti: per esempio che ogni anno ricorrono alcuni nomi fissi tra i commissari d'esame. Accertamenti fiscali e bancari hanno poi accertato che questi insegnanti venivano ospitati a tutta la famiglia, in alberghi di Sorrento e delle altre località turistiche del Golfo: una villeggiatura d'oro a spese del «Settembrini». Di qui l'accusa di corruzione.

Lo scandalo del «Settembrini» era nell'aria dal luglio scorso quando un insegnante di matematica, inviato come commissario esterno, Massimo Albergano (figlio del filosofo Francesco Albergamo) denunciò pubblicamente che in quella scuola imperava il mercato dei diplomi. Lui stesso fu protagonista e vittima di un'esemplare vicenda: per aver impedito agli alunni di copiare durante una delle prove scritte, fu duramente redarguito dalla direzione dell'istituto ed estromesso dalla commissione. L'insegnante non stette al gioco: ai giornali prima e alla magistratura poi raccaontò di essere stato oggetto di pressioni di ogni tipo. Dalla sua denuncia (e da altre che seguirono nei mesi successivi fra cui quella della CGIL-scuola) ha preso le mosse l'inchiesta che proprio in questi giorni è stata formalizzata e affidata al giudice istruttore che dovrà emettere le ordinanze di rinvio a giudizio o eventualmente sentenze di proscioglimento.

Intorno al «Settembrini» ruota un giro di affari di miliardi: 400 dipendenti; un maxi-impianto a Poggiomarino con piscine, palestre, campi da tennis, laboratori, sala-convegno per 500 persone, bar, ristoranti, e quanto di più sofisticato ci sia in campo scolastico; circa 10 mila alunni che pagano una retta annuale di 1 milione 770 mila lire per le classi normali e 2 milioni 681 mila lire per i corsi serali (sono proprio questi maggiormente sospettati di illeciti). Lo stesso Boccia ha dichiarato di aver pagato nel 1983 tasse per 270 milioni di lire.

Il «Settembrini» pubblica anche un periodico, «La Tribuna», vero e proprio organo di propaganda della DC. Vi campeggiano fotografie e interventi di notabili democristiani, in particolare del ministro Antonio Gava, del discusso sen. Franco Patriarca e dell'on. Carmine Mensorio. L'anno scorso, alla vigilia delle elezioni politiche, titolava in apertura: «Sosteniamo De Mita».

Luigi Vicinanza

Ristrutturazione

La RAI fa il primo passo con la radio

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della RAI ha compiuto ieri un primo passo, sia pure parziale, verso la ristrutturazione dell'azienda. Con l'astensione dei consiglieri socialisti — Pedullà e Pini — è stata ratificata una proposta del direttore generale (Biagio Agnes) con la quale vengono unificati i supporti amministrativi (gestione del personale, dei contratti di collaborazione, del budget finanziari) delle tre reti radiofoniche. La nuova struttura unificata agirà alle dipendenze dei tre direttori di rete. L'innovazione dovrebbe consentire una gestione più razionale delle risorse. Di certo diminuiranno i dirigenti del settore (da 6 a 2) e i loro diretti dipendenti (da 36 a 23) consentendo di liberare personale per altre strutture.

La decisione assunta ieri — come nota il consigliere Pirastu, designato dal PCI — segnala una volontà dell'attuale consiglio di utilizzare la proroga decisa dalla commissione di vigilanza per affrontare questioni nodali del servizio pubblico. Inoltre essa va nella direzione di restituire unitarietà a una azienda che paga prezzi esorbitanti — in termini di capacità competitiva e manageriale — per la sua struttura cosiddetta a «canne d'organo»: reti separate dalle testate, supporti a loro volta separati dalle strutture di ideazione e divisi, per di più alle dipendenze della direzione generale. Si tratta di vedere se su questa medesima linea si muoveranno le ulteriori proposte che il direttore generale si è impegnato a portare all'attenzione del consiglio. Poiché resta eluso, tuttora, il tema di un disegno complessivo di ristrutturazione aziendale (che anche il sindacato dei giornalisti radiotv è tornato in questi giorni a sollecitare) nel cui ambito iscrivere i vari provvedimenti particolari. Per la tv, ma ancor più per la radiofonia — avverte Adamo Vecchi, consigliere designato dal PCI — ricondurre a unitarietà l'azienda significa superare l'assurda e dannosa separazione tra reti e testate.

Ieri il consiglio ha affrontato anche il problema delle sponsorizzazioni. Ma si deciderà soltanto, dopo aver ascoltato i responsabili delle due consociate interessate, la SIPRA e la SACIS.

L'esecutivo dei giornalisti RAI ieri ha preso nuovamente posizione sulla legge per il riassetto del sistema radiotelevisivo. L'esecutivo ribadisce contrarietà a provvedimenti limitati alla sola correzione della legge di riforma RAI e insiste per una normativa globale, omogenea e contestuale. Netta e chiara, infine, la replica a tentazioni di rafforzare forme di controllo politico sulla RAI. L'esecutivo denuncia, infatti, il pericolo insito in posizioni raccolte anche da organi di stampa che rappresentano autorevoli espressioni politiche, tese a recuperare al «potere politico prerogative di controllo e di intervento sul servizio pubblico». Espliciti e minacciosi accenni in tal senso sono apparsi nei giorni scorsi sull'«Avanti!», quando il giornale del PSI ha creduto di poter imputare al comportamento della RAI in occasione della morte di Berlinguer, il successo elettorale del PCI e l'insuccesso del PSI.

Come venne fuori il nome del ministro e segretario socialdemocratico

L'ex segretaria di Licio Gelli, Longo e la P2

La signora Nara Lazzerini, abitante a Pisa, ex segretaria del capo della P2 Licio Gelli, ci ha scritto una lunga lettera in riferimento all'articolo su Pietro Longo e la loggia, pubblicato sul giornale del 20 maggio scorso, a firma Wladimiro Settimelli. Non possiamo dare il testo integrale della missiva perché contiene insulti impubblicabili nei confronti dei lettori del giornale e del compagno on. Alberto Cecchi, ex vicepresidente della commissione d'inchiesta sulla P2. Dobbiamo quindi riassumerla. La signora Lazzerini parla di un suo incontro con il compagno Cecchi. Poi spiega di non aver fatto a Cecchi nessun nome. Precisa, inoltre, di non aver mai introdotto, da Gelli, né Longo né altri personaggi «perché quello non era il suo compito». Afferma anche di non aver mai avuto paura né ora né prima, «perché non ha mai avuto motivo di averne».

La signora Lazzerini, inoltre, afferma di non avere origliato alle porte, così come ha scritto Settimelli, «perché è una persona educata». E aggiunge: «Se volevo notizie potevo averle dallo stesso Gelli con il quale parlavo delle ore». La signora Lazzerini spiega ancora di non essere mai stata una lettrice dell'Unità e che non lo diventerà mai, «dopo aver letto l'articolo che la riguarda con tutte le bugie riportate». Infine, la signora Lazzerini dice che, se non saranno rese note le sue precisazioni, convocherà una conferenza stampa per smentirci.

Sullo stesso argomento e sempre sull'articolo di Settimelli, ci ha scritto anche il compagno on. Alberto Cecchi. Ecco il testo della sua lettera:

«Caro Direttore,

sono proprio costretto a chiederti di pubblicare qualche precisazione, a proposito di quanto "l'Unità" ha pubblicato nell'edizione di domenica 20 maggio in un servizio di Wladimiro Settimelli sulla vicenda dell'on. Pietro Longo e della sua appartenenza alla P2.

Attendevo, per la verità, dopo aver parlato con Settimelli, che il giornale provvedesse a pubblicare una puntualizzazione, ma forse è meglio, a questo punto, che la faccia io stesso. Dunque. È vero — anzitutto — che dopo aver fatto parte della Commissione d'inchiesta sulla P2, ho continuato a occuparmi della questione. Settimelli dà per certo che scriverò un libro sull'argomento, ma io non ho ancora preso una decisione definitiva. Raccolgo, per ora, degli elementi: e perciò ho parlato con Settimelli — che della P2 si occupa per "l'Unità" — così come ho parlato con diverse altre persone, tra cui, sì, anche la Signora Nara Lazzerini. Non pensavo che questi miei contatti "facessero notizia" e perciò nc ho parlato con Settimelli (con cui ho lavorato al giornale vari decenni fa!), non perché ne venisse data pubblicità, ma in via amichevole e riservata.

Il guaio è che Settimelli ha pubblicizzato l'incontro con la Signora Lazzerini, e per di più dandone una versione che mi ha sorpreso e contrariato.

Per dirla in breve: dalla Signora Lazzerini volevo sapere come mai in una trasmissione televisiva condotta da Enzo Biagi avesse parlato di visite di Pietro Longo a Licio Gelli, mentre a me risultava che sapesse cose diverse da questa (come vedi, siamo lontani da quanto mi fa dire Settimelli). In secondo luogo, poiché — malgrado le richieste mie e di altri compagni della "Commissione P2" — non siamo mai riusciti a fare interrogare la Lazzerini dalla Commissione stessa, intendevo chiarire come mai la Signora in questione, in un'intervista ad un settimanale, avesse dichiarato, al contrario, di essere stata ascoltata a palazzo San Macuto: un episodio abbastanza serio, mai completamente chiarito.

Su tutti e due i punti, la Signora Lazzerini ha accondisceso, cortesemente, a rispondermi, in un breve colloquio: il contenuto delle risposte è rimasto, ovviamente riservato.

Ti prego vivamente di rendere pubbliche queste precisazioni, giacché da più parti mi sono state espresse perplessità dopo l'uscita del "servizio" sopra ricordato.

Cordialità vivissime

Alberto Cecchi»

Le notizie sulla signora Lazzerini riportate nel mio «pezzo» su Longo e la P2, non venivano, per la verità, dal solo compagno Cecchi. Che l'ex segretaria di Gelli abbia paura — e molta — è una voce che circola anche negli ambienti della Questura e dei Carabinieri di Pisa, oltre che tra i parlamentari della Commissione d'inchiesta. Negli stessi ambienti si è anche parlato dell'allontanamento del figlio della Lazzerini dalla Rizzoli. È stata poi la stessa Lazzerini, nel corso di una intervista televisiva concessa a Enzo Biagi, a fare il nome di Pietro Longo. Comprendo perfettamente lo stato d'animo e la situazione personale della signora Lazzerini: chi è stato così a lungo a contatto con Licio Gelli deve averne viste e sentite delle belle. Nel mio «servizio» ho preferito, proprio per questo motivo, farle fare la figura della «maleducata che origlia», piuttosto che quella della persona «bene informata» che molto sa e che molto potrebbe raccontare se soltanto volesse o potesse. Dice la Lazzerini di non essere una lettrice dell'Unità. Allora qualcuno deve essersi precipitato a farle leggere il mio articolo perché «smentisse» subito tutto! Ripeto: comprendo che chi è stato, così a lungo, vicino a Gelli e ha quindi visto anche tutti i personaggi che si recavano a rendergli omaggio all'Excelsior, non abbia vita facile. Ma i fatti sono fatti: anche se gli «amici» di Gelli in giro, sono, purtroppo, tanti e non tutti raccomandabili. Per quanto riguarda la minacciata conferenza stampa: sarebbe davvero una grande occasione per la signora Lazzerini. Così potrebbe chiarire molte cose. Per quanto riguarda la cortese lettera del compagno Cecchi non ho niente da replicare. Che stesse raccogliendo notizie per un libro, me lo aveva detto lui ed io ho ritenuto di doverne informare i lettori.

Wladimiro Settimelli

RFT-RDT

In forse la visita di Honecker nella Germania federale

Pressioni all'Est e all'Ovest perché non abbia luogo - Prosegue comunque la «piccola distensione» fra i due Stati tedeschi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Dopo la semismentita (in realtà una indiretta conferma) da parte del portavoce governativo di Bonn, l'altro giorno, altri particolari si sono appresi sulla nuova trattativa in corso tra le due Germanie. Fonti giornalistiche hanno precisato l'entità del prestito che un consorzio di istituti finanziari occidentali guidato dalla Deutsche Bank e coperto da una garanzia governativa starebbe per concedere alla RDT. Si tratterebbe di una somma «alquanto inferiore» a quella concessa l'anno scorso da un gruppo di banche vicine al leader bavarese Strauss (un miliardo e 110 milioni di marchi), oscillante tra 700 milioni e un miliardo di marchi. Le contropartite politiche che Bonn avrebbe chiesto a Berlino sarebbero una riduzione (da 25 a 20 marchi) del cambio obbligatorio giornaliero per i visitatori tedesco-occidentali nella RDT; l'abbassamento del limite di età (da 60 a 45 anni) per la concessione di permessi provvisori alle donne tedesco-orientali che si recano nella RFT per motivi familiari; impegni per un ulteriore smantellamento degli impianti di «sparo automatico» presso il confine intertedesco; il permesso di emigrazione permanente per 5 mila cittadini della RDT in aggiunta ai 25 mila cui è stato già accordato l'espatrio quest'anno (si tratta del numero più alto dal 1961, anno di costruzione del muro di Berlino). Sulla natura delle concessioni, ovviamente, le uniche fonti sono indiscrezioni di stampa, in quanto, per motivi del tutto comprensibili, esse non possono costituire l'oggetto ufficiale di una trattativa.

Sul significato politico del negoziato in corso nessuno ha dubbi: si tratta di un capitolo della «piccola distensione» che, malgrado tutte le difficoltà che gli ultimi mesi hanno accumulato sui rapporti Est-Ovest, i due stati tedeschi hanno discretamente mantenuto in piedi. Ciò anche se due fattori di incertezza, nelle ultime settimane, avevano un po' offuscato il quadro. Il primo è la drammatizzazione della situazione in cui si trova la rappresentanza permanente della RFT a Berlino. Da qualche tempo, la rappresentanza è diventata meta e rifugio di un numero crescente di cittadini della RDT che vi si insediano sperando così di riuscire a raggiungere l'ovest. La circostanza ha creato non poco imbarazzo, e non solo alle autorità di Berlino, ma anche a quelle di Bonn. Al punto che queste ultime si sono viste costrette a chiudere provvisoriamente al pubblico la sede.

Helmut Kohl

Erich Honecker

La seconda incertezza riguarda la programmata visita del leader della RDT Honecker nella RFT. Previsto fin dalla primavera scorsa per il prossimo autunno, il viaggio è stato ultimamente messo in discussione. Difficile dire perché: l'impressione è che certi ostacoli siano venuti da ambienti della destra tedesco-federale, critici verso la politica della «piccola distensione» praticata non senza contraddizioni da Kohl. Ma non è escluso che anche dall'altra parte sia stata esercitata qualche pressione su Honecker. Da qualche mese, la diplomazia della RDT gioca un ruolo in cui non mancano elementi di relativa indipendenza da Mosca. In questa luce sono stati visti, ad esempio, gli inviti rivolti ad alcuni leader occidentali, come il premier greco Papandreu, quello svedese Palme, e Craxi, il quale come è noto sarà a Berlino nei prossimi giorni. In questo quadro la visita di Honecker nella RFT, evento di notevolissimo rilievo politico nei rapporti intertedeschi, potrebbe essere stata giudicata dal Cremlino un'audacia da evitare in un momento tanto delicato dei rapporti tra i due blocchi. Non che Mosca sia contraria in linea di principio a riavvicinamenti tra le due Germanie (anzi, in qualche modo li ha sempre favoriti e in qualche caso utilizzati), ma — fa notare qualche osservatore tedesco-federale — i dirigenti sovietici preferiscono comunque essere loro a «governarli», modulandoli anche sugli interessi del loro proprio dialogo con l'occidente.

Paolo Soldini

NAZIONALISMO — Mentre c'è ansia per gli sviluppi del dirottamento aereo

I confini caldi dell'India

Destituito il premier del Kashmir Due giorni di violenza a Srinagar

NUOVA DELHI - La tensione negli Stati settentrionali dell'India sta salendo alle stelle. Mentre dal vicino Pakistan giungono le prime, confuse notizie sul dirottamento aereo effettuato da estremisti Sikh (di cui riferiamo in prima pagina) momenti di grande agitazione sta vivendo il Kashmir, dove il governo di Nuova Delhi ha imposto il coprifuoco. Il governatore, non gradito a Indira Gandhi, è stato sostituito, e il successore, per lo stesso motivo, ha destituito il primo ministro locale. In molte città si segnalano incidenti e proteste. Va notato che il Kashmir è vicinissimo al Punjab, lo Stato in cui un mese fa è stata soffocata nel sangue la ribellione di estremisti della setta religiosa Sikh. Siamo in una zona di enorme importanza strategica, ai confini con il Pakistan, e a due passi dalla Cina, paesi con i quali l'India ha da tempo rapporti assai difficili.

Nella cartina è indicato il Kashmir, la regione settentrionale dell'India, al confine con Cina e Pakistan. Nella foto il premier indiano Indira Gandhi

Che dei manifestanti scandiscano slogan contro il governo è un fatto ben frequente e normale alle più diverse latitudini; che lo facciano inneggiando ad uno Stato diverso dal proprio, assai meno. Ove ciò accada, è evidente che le frontiere materiali dello Stato non combaciano perfettamente con quelle ideali della nazione, intesa come insieme di cittadini con una propria identità storica e culturale. La premessa ci porta dritto dentro i confini dell'India e precisamente nello Stato settentrionale del Kashmir, dove nei giorni scorsi, per decisione del governo centrale è scattato il coprifuoco.

Nuova Delhi ha sostituito il governatore locale, e il nuovo arrivato, Jagmohan, ha a sua volta destituito il primo ministro del Kashmir, Farooq Abdullah. I sostenitori di quest'ultimo allora scendono in piazza. Si grida contro Indira Gandhi, si sbandiera la propria fede in Allah (i kashmiri sono in maggioranza musulmani), si odono slogan per un distacco del Kashmir dall'India, e addirittura per l'annessione al confinante Pakistan.

I cortei hanno epiloghi violenti, con molti feriti e arrestati. Il controllo dello Stato è nelle mani degli uomini mandati da Indira Gandhi, che qui l'anno scorso ha perso le elezioni a vantaggio della «Conferenza Nazionale» di Farooq Abdullah. Nel carattere di queste manifestazioni, si ritrovano gli elementi comuni alle agitazioni che periodicamente scuotono l'India: lo spirito regionalistico, l'odio fra gruppi religiosi o razziali. I massacri dell'anno scorso nell'Assam, vittime gli immigrati da Nepal e Bangladesh, il sanguinoso confronto tra indu e musulmani due mesi fa a Bombay e dintorni, il bagno di sangue in Amritsar, ancora così fresco nella memoria generale, sono gli episodi più recenti.

Ora si fa avanti il Kashmir, uno Stato incastrato tra Pakistan e Cina, ai piedi dell'Himalaya, un paesaggio che dalle verdi vallate di Srinagar sfuma negli altipiani desertici del Ladakh. Ad ovest indu e soprattutto musulmani, ad est, sopra i tremila metri di quota, isolati dal mondo per otto mesi all'anno, i 60 mila superstiti di una popolazione di origine tibetana, seguaci della religione lamaista. Furono questi ultimi i pochi testimoni, nell'inverno del 1962, dell'avanzata travolgente, in uno scenario assolutamente bianco di neve, da parte dell'esercito di Pechino. I cinesi arrivarono fino a 200 chilometri da Srinagar, la capitale del Kashmir, poi si ritirarono attestandosi su posizioni che tuttora occupano, benché l'India non abbia mai riconosciuto la nuova frontiera di fatto stabilitasi. Il Ladakh è tutt'oggi zona militare soggetta a restrizioni di transito e controlli attentissimi da parte dei militari indiani. I turisti, entrandovi, devono esibire il passaporto, come se cambiassero stato.

I rapporti con la Cina migliorano dal 1962 in poi, seppure tra alterne vicende. Toccano il punto più basso nel luglio 1971, quando India e URSS firmano il loro ventennale accordo di pace, amicizia e collaborazione, mentre Nixon annuncia l'imminente viaggio a Pechino. Il dicembre successivo vede i due più grandi paesi asiatici schierati su fronti contrapposti a proposito della drammatica secessione del Bangladesh, dal Pakistan, cui l'India contribuisce militarmente. Nel 1977, caduta Indira Gandhi e migliorati i rapporti con gli USA, inizia il riavvicinamento con la Cina, proseguito anche successivamente al ritorno al potere della figlia di Nehru pochi anni dopo. Ma ancora oggi un solco divide Pechino e Nuova Delhi, che hanno posizioni distanti su questioni scottanti come l'Afghanistan e il Vietnam, mentre i loro esercizi ancora si fronteggiano di qua e di là del Kashmir orientale.

Ecco una prima ragione per capire l'interesse del governo centrale all'evoluzione degli avvenimenti interni del Kashmir; ecco perché, con la spregiudicatezza ben nota, Indira Gandhi sovverte praticamente il responso delle urne sottraendo il timone dello Stato alla fazione musulmana che le è ostile. Ripercorrendo rapidamente la storia dell'India negli ultimi 40 anni, possiamo comprendere ancora meglio. Se ad est del Kashmir c'è il Tibet e la Cina infatti, ad ovest sta il Pakistan. È nota la sanguinosa genesi dello Stato ora retto dal generale Zia. Nei progetti originari di chi lottava per l'indipendenza contro la Gran Bretagna, non esisteva alcuno Stato pakistano. Il territorio che seguendo il corso del fiume Indo si allunga dal Karakorum fino a Karachi, sull'Oceano Indiano, doveva fare tutt'uno con l'India. Ma nacque un movimento per l'indipendenza del Pakistan, che fondava la sua base sociale e la sua forza d'urto nel patriottismo religioso islamico. Il Mahatma Gandhi voleva che musulmani e indu convivessero pacificamente, ma il veleno dell'ostilità reciproca, che la discriminatoria politica britannica aveva contribuito già a spargere a piene mani, si era oramai insinuato, e chi volle utilizzarlo, poté. Ci furono agitazioni, scontri, vittime. Alla fine dove Maometto predominava fu il Pakistan, dove prevalevano Shiva e Visnu ecco l'India.

Ma i confini erano incerti e materia di discordia. Oltre tutto l'unità geografica della regione kashmira veniva spezzata, poiché l'estrema porzione settentrionale (o Azad Kashmir) era sotto l'autorità di Islamabad. Nel 1965 nel Kashmir scoppia la guerra, che peraltro non produce alcun mutamento dei confini. È nuovamente guerra in Bangladesh nel 1971. Appoggiato dall'India, il piccolo Stato si stacca politicamente, e non solo più geograficamente, dal Pakistan. L'anno dopo Indira Gandhi e Ali Bhutto, allora presidente, si incontrano a Simla, impegnandosi a cercare una pace durevole e a ristabilire la cooperazione economica e culturale. Dalla fine dell'81 iniziano contatti per realizzare un accordo formale in quel senso, ma parlare di buone relazioni è ancora adesso impossibile. I due Stati si temono, non solo e non tanto per la rispettiva forza militare, che pure è considerevole, e oltretutto per entrambi ad un passo dalla possibilità di tradursi in armamenti nucleari; è il groviglio di interessi internazionali in cui si trovano avvolti a renderli così timorosi e sospettosi l'uno dell'altro. C'è l'Afghanistan, dove l'India non riconosce il governo Karmal ma non condanna la presenza sovietica pur auspicandone la fine, mentre Islamabad sostiene la resistenza e funge in pratica da retrovia per i guerriglieri. C'è, appena più in là, l'Iran, grande potenziale fattore di instabilità per tutta l'area. C'è la convergenza di vedute e la stretta collaborazione in vari campi, tra Pakistan e Cina, collocati proprio alle due estremità del Kashmir. Ecco dunque questa regione, il Kashmir, che è già stata teatro negli anni sessanta di invasioni militari da parte dell'uno e dell'altro paese confinante, diventare il punto fisico di convergenza delle ansie e dei timori dell'India nel quadro internazionale così fluido di interessi e di giochi di potere che sovrastano la vasta zona sud-asiatica compresa tra Teheran e Hanoi.

Indira Gandhi si è allarmata per la ribellione dei Sikh asserragliati nel Tempio d'Oro di Amritsar, capitale del Punjab, subito a sud del Kashmir. Dopo averli fatti sterminare, ha alluso pubblicamente al possibile ruolo destabilizzante avuto nella vicenda da un paese straniero, che nessuno ha difficoltà a riconoscere nel Pakistan. A maggior ragione può stare all'erta ora che a Srinagar c'è chi grida in piazza senza veli la propria volontà secessionista.

Gabriel Bertinetto

DISARMO

Papandreu a Berlino: una zona senza H dai Balcani al Baltico

BERLINO — Il premier greco, Andreas Papandreu, è in visita ufficiale a Berlino dove è stato ricevuto dal capo dello Stato Erich Honecker. Papandreu e Honecker hanno sottolineato l'urgenza della creazione di una zona denuclearizzata dai Balcani fino al Baltico. In particolare Papandreu si è riferito alla recente conferenza a sei di Atene (con la partecipazione di tutti gli stati balcanici esclusai l'Albania) che ha elaborato questa proposta «salutata con favore da diversi governi fra cui quello dell'Unione Sovietica, dal segretario dell'ONU e dael Papa».

Il premier greco ha anche accennato alla sempre aperta questione di Cipro auspicando una soluzione «senza il ricorso alla violenza».

Da parte sua Honecker ha detto che il ritiro dei missili americani dall'Europa «sarebbe seguito immediatamente dalla cessazione delle contromisure adottate dal Patto di Varsavia».

NELLA FOTO: Papandreu accolto da Honecker al suo arrivo a Berlino

LIBANO — Dopo il ritiro delle milizie l'esercito smantella le barricate

Si riaprono i varchi tra le due Beirut

Il governo annuncia ufficialmente la riunificazione della capitale - Forse oggi riprende l'attività del porto e dell'aeroporto - Rimane il rischio di una nuova spaccatura dell'esercito - Ritorno alla normalità nei campi palestinesi - Si combatte a Tripoli

BEIRUT — Le opposte milizie si sono ritirate dalla «linea verde» che divide i due settori della capitale e il governo libanese ha proclamato ieri la riunificazione di Beirut dopo cinque mesi di continui bombardamenti fra il settore cristiano e musulmano. La riunificazione è ancora teorica, dato che i passaggi non sono stati ancora del tutto riaperti al traffico, ma un passo avanti concreto è stato compiuto. Verso il mezzogiorno di ieri i soldati della sesta brigata dell'esercito, che controlla la zona musulmana, e quelli della quinta brigata, responsabili della sicurezza del settore cristiano, si sono incontrati davanti alla «Galerie Semaan», uno dei passaggi tra i due settori reso celebre per gli innumerevoli scontri che vi si erano verificati tra le opposte milizie. I bulldozer hanno cominciato a rimuovere le barricate che impedivano il passaggio ma le operazioni di sgombero vanno a rilento per la presenza, come ha detto uno degli ufficiali incaricati dell'operazione, di numerose mine e bombe inesplose.

Nel quadro della normalizzazione tra i due settori sono previste per oggi la ripresa delle attività del porto e la riapertura dell'aeroporto. La compagnia aerea libanese «MEA» ha già annunciato che il primo volo partirà per Cipro mentre il secondo partirà per Ginevra. Secondo alcune fonti tuttavia lo scalo aereo potrebbe rimanere chiuso fino a sabato «per ragioni tecniche».

«Lo spettro della spartizione è svanito» titolava ieri un giornale libanese, ma molti commentatori sottolineano la fragilità di un piano di sicurezza che affida ai soldati musulmani il controllo di Beirut ovest e alle truppe cristiane quello di Beirut est. L'esercito, si afferma, rischia di spaccarsi di nuovo, come era avvenuto il 6 febbraio, e unirsi alle milizie delle due parti. Anche ieri le polemiche non sono mancate. La radio dei drusi «La voce della montagna» ha accusato l'esercito di usare «due pesi e due misure» nei due settori della città, mentre l'emittente delle milizie cristiane «La voce del Libano libero» afferma che elementi armati della milizia sciita «Amal» sarebbero ancora presenti nei pressi dell'aeroporto.

È intanto tornata la calma, dopo tre giorni di scontri che avevano opposto i miliziani di «Amal» a elementi palestinesi, nei campi profughi a sud di Beirut. Forti scontri si segnalano invece a Tripoli, nel nord del Libano, tra milizie filo-siriane e milizie del movimento islamico. Per il quarto giorno consecutivo vi sono stati ieri combattimenti. Secondo la polizia 17 civili sono stati uccisi e oltre 78 sono rimasti feriti fino ad oggi in questa aspra battaglia per il controllo della seconda città libanese.

Brevi

Imminenti riabilitazioni in Egitto?

IL CAIRO — Il presidente egiziano Mubarak si appresterebbe a riabilitare l'ex vice presidente Ali Sabri e gli altri collaboratori di Nasser arrestati e condannati a lunghe pene con Sadat. Lo afferma il settimanale di opposizione «Al Wafd».

Missione Lega araba a Roma condanna Israele

ROMA — La missione della Lega degli stati arabi a Roma ha condannato ieri le recenti azioni israeliane, come il sequestro del traghetto libanese «Alzur Blanco», affermando che con atti di questo genere «Israele lancia la più arrogante sfida .. a quanti nel mondo sono impegnati in un delicato sforzo di ricerca di vie sicure per la pace e la sicurezza fra i popoli»

Ex capo della polizia incriminato in Argentina

BUENOS AIRES — Il procuratore della Repubblica della città di Cordoba ha spiccato un mandato di cattura contro il generale in pensione Juan Bautista Sasian, ex capo della polizia federale argentina, in relazione all'arresto e alla morte di un'insegnante nel 1976.

Cinque oppositori giustiziati in Iran

TEHERAN — Cinque oppositori del regime di Khomeini, accusati di appartenere all'organizzazione dei «Mujaheddin Khalk», sono stati fucilati mercoledì notte a Rasht, nell'Iran nord occidentale. Fra essi c'era anche una giovane donna

Spagna: entro ottobre la posizione del PS sulla Nato

MADRID — Il comitato esecutivo del partito socialista spagnolo annuncerà entro ottobre la sua posizione sulla permanenza della Spagna nella Nato

Reazione USA al fermo dei diplomatici a Mosca

WASHINGTON — È una questione «non così seria come una presa di ostaggi», ma tale comunque da provocare «grande irritazione»: così il presidente USA Reagan ha definito il fermo operato mercoledì a Mosca di due diplomatici statunitensi.

CINA-URSS

Nulla di fatto fra Qian e Kapitsa Restano gli ostacoli nei rapporti

MOSCA — Dopo quattro giorni di consultazioni con il suo omologo sovietico Mikhail Kapitsa e un incontro con il ministro degli esteri Gromiko, il viceministro degli esteri cinese Qian Qichen è rientrato ieri a Pechino senza che vi sia stata, da parte delle fonti ufficiali, alcuna informazione sugli argomenti trattati nei colloqui né su eventuali progressi sul contenzioso bilaterale.

Al contrario, Qian Qichen, all'arrivo a Pechino, ha risposto con un secco «no» a chi gli chiedeva se vi fossero stati progressi nella eliminazione degli ostacoli alla normalizzazione dei rapporti fra Cina e URSS, ostacoli che, da parte cinese, si identificano nella presenza di forze sovietiche alla frontiera settentrionale, nei problemi dell'Afghanistan e della Cambogia.

In un comunicato di sole dieci righe sui colloqui, l'agenzia sovietica TASS, dopo la partenza dell'ospite cinese, si è limitata a dire che vi è stato fra le parti «uno scambio di opinioni sui problemi internazionali e su alcuni aspetti delle relazioni sovietico-cinesi». Da parte cinese si è mostrato un riserbo ancora maggiore.

I colloqui di questi giorni sono stati i primi dopo l'ultima tornata di negoziati a Pechino, e dopo l'improvviso annullamento, nel maggio scorso, della visita in Cina del primo vicepresidente del consiglio dei ministri dell'URSS Ivan Arkhipov. La decisione di annullare la visita fu presa dai sovietici all'indomani del viaggio in Cina del presidente americano Reagan, e nel momento più acuto degli scontri di confino cino-vietnamiti.

Qian Qichen è dall'autunno 1982 a capo della delegazione cinese che ogni sei mesi si incontra con il viceministro degli esteri sovietico Leonid Ilichov per discutere la normalizzazione dei rapporti fra i due paesi. Finora ci sono state quattro sessioni di colloqui, due a Mosca e due a Pechino, e la prossima è prevista per l'autunno nella capitale cinese.

CINA-USA

Adelman in visita a Pechino

PECHINO — Una delegazione americana, guidata dal direttore dell'agenzia per il controllo degli armamenti e il disarmo, Kenneth Adelman, si è incontrata per oltre quattro ore ieri a Pechino con il viceministro degli Esteri Han Hu e altri esponenti ufficiali cinesi per discutere i problemi della limitazione degli armamenti.

Adelman è giunto a Pechino per una visita di sei giorni decisa durante il viaggio compiuto in Cina alla fine di aprile dal presidente Ronald Reagan.

Non sono stati rivelati particolari della discussione, ma prima dell'arrivo di Adelman l'ambasciata aveva precisato che la missione si inseriva nel quadro dei continui sforzi statunitensi per tenere informati i cinesi sulle posizioni di Washington in materia di disarmo.

SAKHAROV

Reagan ammonisce Jackson

DAYTONA BEACH (Florida) — Il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, ha ammonito il candidato nero alla «nomination» democratica, il reverendo Jesse Jackson, a non immischiarsi nella campagna per la liberazione del fisico dissidente sovietico Andrei Sakharov, magari con un viaggio a Mosca spettacolare, come quello recente a Cuba.

«Credo — ha detto Reagan — che Fidel Castro abbia saputo sfruttare a suo vantaggio il viaggio di Jackson all'Avana.

«Questi giri di Jackson intorno al mondo — ha concluso il presidente USA — servono soltanto come propaganda per i suoi ospiti e non possono in alcun modo sostituirsi alle iniziative diplomatiche per la liberazione di personaggi come Andrei Sakharov.

URSS

Ambasciatore USA da Gromiko

MOSCA — L'ambasciatore USA Arthur Hartman e il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko si sono incontrati per circa un'ora. Né l'ambasciata USA né la TASS, che ha dato notizia del colloquio, hanno fornito particolari. Si può solo supporre che uno degli argomenti sia stata la proposta sovietica di un incontro in autunno a Vienna per discutere delle cosiddette «armi spaziali». L'ambasciatore sovietico a Washington, Anatoly Dobrynin, è giunto ieri a Mosca con un messaggio del presidente Ronald Reagan per il leader sovietico Konstantin Cernenko. Dobrynin ha affermato al suo arrivo che USA e URSS stanno «negoziando» sulla possibilità di tenere i proposti colloqui di Vienna, ma che la questione è molto complicata.

GUATEMALA

Le schede bianche primo partito nel voto alla Costituente

CITTÀ DEL GUATEMALA — Il Partito democristiano del Guatemala, una forza politica moderata di centro, ha vinto le elezioni per la Costituente svoltesi domenica scorsa in questo paese centro-americano conquistando, con solo il 17,29% dei voti (sono stati finora scrutinati il 90 per cento dei voti) la maggioranza relativa in seno all'Assemblea che ha il compito di elaborare la nuova Costituzione. Erano 17 i partiti in lizza. Il Partito socialista e altre formazioni di sinistra non erano state autorizzate dal dittatore Humberto Mejia a presentare liste e avevano quindi fatto appello ad annullare le schede o a votare scheda bianca. Schede bianche e schede nulle rappresentano il 18,96 per cento dei voti, e quindi in realtà il primo partito.

Il dittatore guatemalteco ha promesso di indire elezioni politiche generali e presidenziali una volta che l'Assemblea costituente avrà ultimato i suoi lavori.

GOLFO

Super-petroliera liberiana attaccata dai caccia iraniani

MANAMA — La super-petroliera liberiana «Primrose», di 276.000 tonnellate, noleggiata da una compagnia giapponese, è stata attaccata e leggermente danneggiata ieri da due caccia bombardieri iraniani mentre si trovava a circa 120 chilometri a sud-ovest dell'isola iraniana di Lavan, ai margini meridionali del Golfo Persico.

Lo hanno reso noto fonti marittime del Bahrain, precisando che la nave aveva lasciato l'altro ieri notte, dopo avere caricato greggio, il terminal petrolifero saudita di Ras Tanura. La «Primrose», è stato aggiunto, ha continuato dopo l'attacco a procedere a tutta velocità in direzione dello stretto di Hormuz. Non vi sono feriti tra l'equipaggio.

La zona dove è avvenuto l'incidente è più o meno la stessa, è stato rilevato, in cui lo scorso 10 giugno la superpetroliera del Kuwait «Al Kazimah» fu colpita, a quanto risulta, da un attacco iraniano. L'attacco di ieri è venuto dopo ripetute minacce iraniane di ritorsione per i ripetuti attacchi iracheni al naviglio nel golfo.

L'assemblea dei delegati CGIL

Nuova alleanza con l'IRI per riprendere a crescere

La proposta per una «strategia di sviluppo programmato» nella relazione di Militello
Le contraddizioni e i guasti che l'industria pubblica deve sanare - Da dove partire

Dal nostro inviato

GENOVA — Qui ci sono i protagonisti di uno scontro sociale acuto, doloroso; entrano nell'auditorio della Fiera del Mare gli operai di Bagnoli, di Monfalcone, di Arese, di Sestri Levante, di tante altre zone industriali del paese. Sono venuti per l'assemblea nazionale dei delegati delle aziende pubbliche IRI, promossa dalla CGIL. Un'iniziativa (due giorni di discussione) che cade proprio mentre lotte, ma anche polemiche, percorrono questo spezzone del mondo del lavoro e mentre la stessa Genova si prepara allo sciopero generale indetto per l'11 luglio da tutte e tre le confederazioni. È la prima assemblea nazionale, dopo la rottura della notte di San Valentino, dopo quel famoso decreto che tagliava la scala mobile, ma colpiva anche il potere di tutto il sindacato. Gli imprenditori pubblici e privati — dice Giacinto Militello all'inizio di una estesa relazione (33 cartelle) — «avevano preso in qualche modo una sbornia». Immaginavano di poter avere tra le mani un sindacato «partner subordinato», non più soggetto politico autonomo. Ora la CGIL sostiene di essere uscita da questa difficile prova; sono stati ricevuti dei colpi — la stessa partita sul decreto, compresa la parte relativa al recupero effettivo dei quattro punti di scala mobile decapitati, non è archiviata — ma c'è un grande patrimonio rimasto intatto. Bisogna saperlo impiegare e un terreno decisivo è quello delle fabbriche IRI, quello dell'uso del capitale pubblico.

Ecco dunque idee, proposte, piattaforme. Qui arrivano gli echi dei presidi ad aeroporti, a ferrovie dello Stato, forme di lotta estreme a Monfalcone, a Genova. È in gioco l'avvenire dell'industria navalmeccanica di proprietà appunto dell'IRI. «C'è un comportamento provocatorio o oscillante delle controparti — dice Militello — che punta chiaramente a metterci gli uni contro gli altri, tende a far saltare la nostra impostazione. Ma se qualcuno deve saltare questi sono i gruppi dirigenti dimostratisi incapaci, i programmi rivelatisi sbagliati e senza prospettiva». E c'è chi nella sala accenna al nome di un qualche dirigente notoriamente iscritto alla P2.

La verità è che tutto il comparto marittimo, portuale e dei cantieri navali «sta precipitando in una rovinosa caduta» e può portare, specie nel Mezzogiorno, «a crolli economici dalle proporzioni incalcolabili». Esistono cause oggettive in questa crisi, ma ci sono anche soprattutto «improvvisazioni, errori, speculazioni, scandali, clientelismi, assenza di programmi coordinati». La CGIL insiste su quest'ultimo punto: il coordinamento. Non si può riorganizzare e abbassare i costi dei cantieri navali se, insieme, non si risanano le gestioni dei servizi, non si sviluppa la flotta nazionale, non si riequilibra la bilancia dei noli.

L'analisi investe tutti i gangli del gigante IRI a cominciare dall'indebitamento complessivo del gruppo pari a 37.390 miliardi, una cifra equivalente all'intero fatturato del gruppo stesso per il 1983. La sfida è sulla «modernizzazione», ma quale? «Contro l'occupazione — chiede Militello — o accompagnandosi a nuove politiche del lavoro; dentro l'attuale divisione internazionale del lavoro o puntando a politiche economiche concordate a livello comunitario o a nuove ipotesi di cooperazione con i paesi in via di sviluppo; affidandosi alle fallimentari terapie monetariste e liberiste o riattivando in termini moderni un progetto di programmazione che ridia garanzie e ruolo al sistema delle partecipazioni statali; perseguendo una produttività solo nell'ambito dell'azienda o anche a livello complessivo?».

Prodi, l'attuale presidente del gigante IRI, ogni tanto si lascia andare in espressioni forse un po' reboanti — l'IRI, come «crogiuolo delle tecnologie», dice, oppure «l'IRI come volano dello sviluppo programmato del settore». La CGIL prende sul serio queste dichiarazioni, ma pone un quesito di fondo: con chi si vogliono fare queste cose, contro il sindacato o con il consenso del sindacato? E la proposta lanciata da questo convegno è in definitiva quella di partire dalle linee rivendicative delle singole vertenze, dello scontro aperto nel Paese, per sostenere una «alleanza strategica di forze sociali che scelgano la strada dello sviluppo programmato». E qui dentro ci sta anche l'IRI, se vuole.

È un'idea-guida che respinge la politica dei colpi di mano — come quello tentato nei cantieri navali ma anche all'Alfa Romeo — un'idea-guida che non considera come un inevitabile prezzo da pagare sull'altare delle nuove tecnologie i quattrocentomila posti di lavoro da cancellare in tre anni nell'industria previsti dallo stesso Prodi. La linea illustrata da Militello, elaborata in un gruppo di lavoro coordinato da Bruno Roscani, è fatta di proposte per la siderurgia, per la cantieristica, per i processi di reindustrializzazione nelle aree di crisi, per i settori innovativi. Nelle telecomunicazioni, ad esempio, sono le stesse imprese pubbliche e private che reclamano un ruolo di programmazione e sostegno dello Stato. Perché non creare un ente unico di gestione, perché non rompere il groviglio di conflitti di potere tra centri diversi e in concorrenza: ministero delle Poste e Telegrafi, ministero delle Partecipazioni Statali, SIP, ASST? Perché non collegare risorse e strutture di ricerca presenti nelle aziende pubbliche con quelle presenti nel mondo privato? Perché non stabilire — lo ha chiesto il delegato dell'Italimpianti, Frattini — una politica di collaborazione tra IRI e ENI?

Sono grandi opzioni politiche al centro di possibili vertenze, accanto alle richieste su nuovi regimi di orari, sulla formazione e riqualificazione dei lavoratori in mobilità, sul controllo dei processi di ristrutturazione. Con un codicillo non da poco: le possibili nuove relazioni industriali nell'IRI, con la creazione di comitati consultivi paritetici (ma con rappresentanti dei lavoratori eletti dai consigli), la formulazione di nuove procedure per gli scioperi. È una ricerca da tempo in corso, certo non aiutata da chi invece, nella stessa IRI, usa l'arma della prepotenza (vedi ancora i cantieri navali). La CGIL discute di tutto ciò a Genova, nel cuore di una crisi politica e sociale molto ardua. Per la CISL è presente Bruno Geromin e per la CGIL anche Sergio Garavini. Il sindacato sente il bisogno di uscire un po' dalle stanze di Palazzo Chigi, ci pare; o meglio, sente il bisogno di stabilire un collegamento tra ciò che avviene nel mondo della produzione e le scelte più generali, tra richieste che riguardano la condizione specifica dei lavoratori (come la riduzione dell'orario) e proposte innovative di politica industriale. Sono davvero i pilastri di una possibile «alleanza per lo sviluppo», contro una «linea di rinuncia», per usare una definizione di Riccardo Terzi.

Bruno Ugolini

Una lettera di Napolitano sul «caso» Genova Cinque proposte del PCI

Giorgio Napolitano

ROMA — Il «caso» Genova e le proposte del PCI sono l'oggetto di una lettera del capogruppo comunista alla Camera, Giorgio Napolitano, ai rappresentanti degli enti locali liguri, alle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori. «Lo stato dell'industria, del porto e dell'economia genovese — scrive Napolitano — è caratterizzato da una crisi profonda a causa di indirizzi errorei delle Partecipazioni statali (in particolare dell'IRI) e del governo e rappresenta per i processi che vi si svolgono un rilevante ed emblematico problema nazionale». Tuttavia nella città e nella regione — questa l'opinione dei comunisti — «esistono risorse potenziali cospicue per l'avvio di un nuovo sviluppo». Una simile situazione di crisi, ma anche di grande vitalità richiede «un puntuale impegno del governo e delle Partecipazioni statali».

Dopo aver fatto tale diagnosi e aver espresso queste critiche, Giorgio Napolitano, a nome dei gruppi parlamentari del PCI, annuncia l'intenzione di svolgere una serie di iniziative in Parlamento e nei confronti del governo.

Ecco le proposte dei comunisti che si articolano in cinque punti.

PORTUALITÀ — Occorre collocare tra le priorità nelle scelte Fio del 1984 gli interventi per il sistema portuale ligure, sulla base di un'indicazione primaria per il nuovo scalo di Voltri. Approvazione di leggi di carattere generale per la garanzia dell'esodo dei lavoratori portuali e per il regolare pagamento delle retribuzioni.

Per concretizzare questi due impegni Napolitano chiede che venga decisa una spesa poliennale dell'ordine di mille miliardi.

CANTIERISTICA — Su questo punto tre sono le proposte avanzate dal PCI. Al primo posto c'è la «salvaguardia dell'attività di costruzione navale al cantiere di Sestri Ponente, pur con le necessarie integrazioni e diversificazioni produttive». E ancora: misure legislative di carattere generale per il finanziamento e sostegno delle attività di costruzione e riparazione navale; concessione della cassa integrazione guadagni, visto lo stato di emergenza delle compagnie che si occupano di riparazione navale. Il PCI chiede, infine, «un assetto societario ed organizzativo del CNR che garantisca un sistema articolato di direzione rivolto al miglior uso delle risorse professionali attuali e delle relative autonomie decisionali, tenendo conto del variegato indotto presente in Liguria».

SIDERURGIA — «L'integrazione fra pubblici e privati — scrive Napolitano — è stata da tempo sostenuta dal nostro partito ed è perciò positivo che in questa direzione si muovano i primi passi». I comunisti chiedono, però, garanzie sui contenuti dell'operazione. «Per questo oggi è indispensabile — sostiene il capogruppo del PCI — una iniziativa del governo che ne determini la validità economica ed occupazionale e che assicuri la validità produttiva dello stabilimento».

ELETTROMECCANICA — Piena attivazione del piano energetico nazionale che determini una svolta nella domanda pubblica e che assicuri commesse e sviluppi delle tecnologie.

ELETTRONICA — È necessario che si realizzino gli impegni assunti dall'IRI per concentrare su Genova le attività previste (fabbrica automatica, scuola di formazione quadri, società di informatica).

Poi Napolitano critica i ritardi accumulati su questo punto dall'IRI: «È ormai trascorso un anno dalla costituzione del raggruppamento Selenia Elsag e non risulta che le scadenze del piano siano state rispettate. Anzi, recenti notizie di accordi Stet con Fiat ed Olivetti potrebbero preludere ad una rinunzia a fare di Genova il polo elettronico di livello europeo che pure è stato deciso che sia».

Sin qui le proposte del PCI che verranno portate avanti in tutte le sedi. Napolitano cita, infine, nella sua lettera una serie di situazioni preoccupanti per le quali «sono necessarie ed urgenti decisioni concrete». «Non devono essere sottovalutate — sostiene la lettera — il complesso di imminenti minacce di smantellamento per la fonderia San Giorgio dell'IRI, per la Savio San Giorgio dell'ENI, per il tubettificio dell'EFIM, per la FIT che si trova in regime commissariale. A partire da questi problemi i comunisti chiedono «un confronto generale fra il governo, le istituzioni e le forze sociali genovesi dal quale possa scaturire un piano con contenuti e scadenze precise».

g. me.

Crolla il credito internazionale, dollaro a 1740

La spugna del Tesoro Usa assorbe le disponibilità monetarie - Il bilancio tedesco, nuova deflazione che però non rafforza il marco

ROMA — I dati che indicano nuove forti riduzioni nel credito internazionale accompagnano l'ascesa del dollaro a 2,83 marchi-240,5 yen-1740 lire. L'Organizzazione per la cooperazione internazionale (OCSE) ha rilevato in giugno operazioni di credito internazionale per soli 9,4 miliardi di dollari: 1,7 in meno rispetto a maggio, 4,2 in meno rispetto a 12 mesi prima. Il 72% è accaparrato dai paesi industriali. Nel secondo trimestre (marzo-giugno) i crediti sono stati 35,2 miliardi di dollari a fronte di 44 miliardi nel corrispondente trimestre dell'83. Per avere idea di quanto sia forte la stretta internazionale si consideri che il Tesoro degli Stati Uniti tira, da solo, 50 miliardi di dollari a trimestre di credito sul mercato interno nordamericano.

Nei giorni scorsi gli Stati Uniti hanno tolto la trattenuta fiscale sugli interessi dei sottoscrittori esteri per rendere più appetibili i loro titoli di debito. Il risultato è un flusso di finanziamenti verso gli Usa che lascia all'asciutto il «resto del mondo», una scarsità di dollari rispetto alla domanda che fa salire insieme tassi di interesse e prezzo del cambio. I tassi sono ritenuti troppo alti ed anche per questo diminuisce il credito fuori degli Usa.

Il bilancio per il 1985 presentato dal governo mostra l'incapacità a reagire. In un anno che si prevede di ripresa la spesa pubblica aumenta solo del 2,5%. Inoltre il riequilibrio fiscale a favore dei lavoratori viene rinviato. Vengono tenuti stretti sia i consumi che gli investimenti interni anche a costo di vedere aumentare ancora il già forte livello del disoccupati (due milioni e mezzo). Sul mercato dei cambi il marco è debole, si svaluta continuamente nei confronti del dollaro (nel Sistema monetario europeo appare persino più debole della lira) nonostante la stretta. Ciò dimostra che l'economia tedesca, per quanto forte, non può ritrovare da sola lo spazio per uno sviluppo autonomo, si indebolisce continuamente. Ma soltanto nelle ultime settimane i tedeschi hanno cominciato a considerare seriamente la possibilità di affiancare al marco una moneta collettiva europea, l'«Ecu» capace di diventare uno strumento di investimento che gli europei potrebbero preferire o almeno mettere alla pari del dollaro.

Approfittando della «lira forte» il ministero del Commercio estero continua a liberalizzare. Un decreto esonera le banche da ogni controllo sulle rimesse degli emigrati. Viene invece chiesto alle banche di documentare i pagamenti in valuta fatti a titolo di «mediazioni» pagate all'estero, classico canale per pagare tangenti ad anonimi. Una volta ottenuti i documenti si dovrebbe fare il controllo di merito su di essi: le iniziative per migliorare i controlli però sono ferme.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	5/7	4/7
Dollaro USA	1739	1727,25
Marco tedesco	614,175	614,425
Franco francese	200,18	200,19
Fiorino olandese	544,295	544,785
Franco belga	30,229	30,212
Sterlina inglese	2303,50	2311,175
Sterlina irlandese	1880,325	1880,425
Corona danese	167,63	167,7
ECU	1372,325	1374,15
Dollaro canadese	1307,775	1307,8
Yen giapponese	7,231	7,217
Franco svizzero	732,055	733,675
Scellino austriaco	87,562	87,677
Corona norvegese	213,56	214
Corona svedese	210,41	210,325
Marco finlandese	290,70	290,09
Escudo portoghese	11,72	11,69
Peseta spagnola	10,864	10,845

Il fondo Europrogramme congelato per un anno Oppure sarà liquidato

ROMA — Il presidente della Commissione per le società e la borsa (Consob) Franco Piga in un incontro presso il Centro documentazione economica per i giornalisti ha detto che i tempi tecnici per trasformare il fondo di diritto svizzero «Europrogramme» in una società italiana sarebbero di circa nove mesi a partire da quando ci sarà una legge italiana. L'attuale congelamento dovrebbe durare oltre un anno. Piga ha ricordato che le autorità svizzere, che hanno bloccato le quote dei risparmiatori per quattro mesi (non possono riscattarle) può procedere alla vendita degli immobili e, se non basta per rimborsare i sottoscrittori, alla liquidazione. La stessa cosa ha detto il rappresentante del Tesoro, dr. Chirico, interpellato ieri dal comitato ristretto del Senato che sta esaminando un progetto di legge sui fondi immobiliari di diritto italiano: la formulazione di una legge adeguata richiede tempo mentre il problema «Europrogramme» è contingente. La legge svizzera che lo regola prevede che si accerti la liquidità (che non c'è: vi sono richieste di rimborso per 200 miliardi insoddisfatte) per procedere, poi, alla vendita o alla liquidazione.

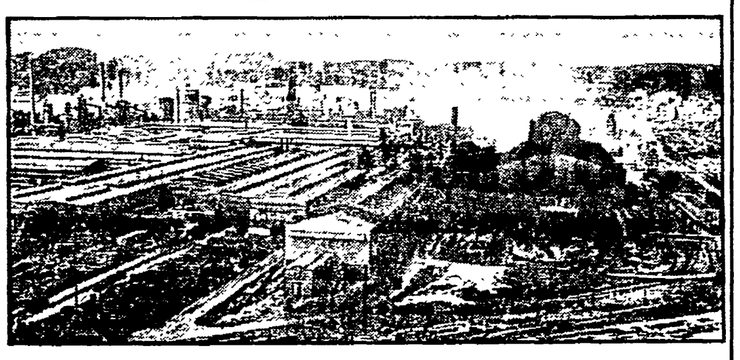
Dopo la nuova frattura Bagnoli voterà

Tra mercoledì e venerdì referendum sull'accordo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La FLM ha ufficialmente proposto, ieri mattina nel corso di una conferenza stampa a Napoli, di sottoporre a referendum l'accordo per la riapertura di Bagnoli. La vicenda di questa fabbrica — è stato detto — è ormai a una stretta finale e tutti i lavoratori devono avere l'opportunità di esprimere attraverso una vasta consultazione referendaria, col voto segreto, il loro personale giudizio. Il sindacato intende preparare in modo articolato e capillare questa iniziativa assieme all'Esecutivo del Consiglio di fabbrica. In questi giorni, dunque, verrà effettuata una dettagliata azione di informazione tra i lavoratori sul significato e i contenuti dell'accordo. La FLM punta ad effettuare la consultazione la prossima settimane tra mercoledì e venerdì. È in questi giorni, insomma, che si gioca la parte decisiva della vicenda Bagnoli. Ieri si è riunito a Genova il Comitato direttivo del gruppo Italsider: la discussione è stata incentrata proprio sul caso dello stabilimento napoletano. È noto che l'azienda ha minacciato di bloccare definitivamente i rientri dei lavoratori finora richiamati dalla cassa integrazione rimandando tutti a casa e facendo slittare la riapertura a chissà quando. Un orientamento grave e pericoloso che l'azienda ha motivato col pretesto delle divisioni insorte tra una parte del Consiglio di fabbrica, dei lavoratori e la FLM in merito all'intesa del 10 maggio. L'Italsider, però, si è riservata di far conoscere il contenuto della discussione e le decisioni assunte a Genova solo nel corso della giornata di oggi.

Durante la conferenza stampa di ieri la FLM (presente con i dirigenti campani Federico, Maglione, Bruschini, Cardillo e Porner) ha ribadito il giudizio positivo sull'accordo del 10 maggio. Attraverso quell'intesa — è stato ricordato — si assicura a Bagnoli un ruolo strategico nella siderurgia italiana e non di semplice subordinazione a Taranto, così, come si voleva ai vertici della Finsider. È evidente, però è stato subito aggiunto — che questo, come qualsiasi altro accordo va gestito e negoziato



nel concreto. E qui si apre tutto lo spazio per quel confronto di merito, reparto per reparto sull'assetto impiantistico, sui volumi produttivi, sugli organici, in cui il Consiglio di fabbrica è chiamato a svolgere assieme alla FLM un ruolo centrale e irrinunciabile.

Proprio perché la posta in gioco è così alta e complessa la FLM chiede un giudizio consapevole e corale da parte di tutti i lavoratori col referendum. In questi giorni il sindacato metalmeccanico napoletano e campano invita anche le forze politiche a esprimere una propria posizione di merito sulla vicenda di Bagnoli e a svolgere un'opera di informazione corretta sul valore positivo dell'accordo. La giusta applicazione dell'intesa — è stato osservato in conclusione — deve rappresentare l'avvio di una nuova e costruttiva fase di mobilitazone e di lotta per costringere l'azienda a riaprire effettivamente lo stabilimento e concretizzare tutti i punti relativi al consolidamento e allo sviluppo del centro siderurgico flegreo.

p. m.

Fiumicino: gli autonomi confermano lo sciopero, ma i voli sono regolari

ROMA — Gli autonomi hanno confermato lo sciopero di 72 ore, a partire da stamani, all'aeroporto di Fiumicino. Non dovrebbe avere alcuna influenza sulla regolarità dei voli. Alitalia, Ati e Aermediterranea assicurano che tutti i collegamenti «si svolgeranno regolarmente come da programma». Ancora incertezze, intanto, rimangono per lo «sciopero bianco» (condannato dalla Funzione pubblica-CGIL) preannunciato per domani dai lavoratori di Civilavia e che, se attuato, potrebbe avere serie ripercussioni sulla regolarità del servizio. Il mantenimento o meno dello stato di agitazione dipende dall'esito che avrà l'incontro di oggi al ministero dei Trasporti, presenti anche i rappresentanti del Tesoro e della Funzione pubblica, sulle richieste normative ed economiche già illustrate nei giorni scorsi a Signorile.

Le organizzazioni di categoria della CGIL, CISL e UIL proseguono, in questi giorni, l'esame dell'intesa contrattuale raggiunta nei giorni scorsi al ministero del Lavoro per il personale di terra degli aeroporti. Ciò in attesa di riprendere, lunedì prossimo, la trattativa in sede sindacale per la stesura definitiva del contratto. Il Comitato di settore della FILT-CGIL ha dato atto, nel documento approvato a conclusione della riunione, alla delegazione che ha condotto le trattative di «aver compiuto tutti gli sforzi possibili per raggiungere, in condizioni di eccezionale difficoltà, interessanti risultati». Sono state superate intransigenze e pregiudiziali delle controparti «soprattutto sul tema dell'orario di lavoro» e contro «la pretesa di invalidare precedenti conquiste realizzate dai lavoratori nelle aziende del settore».

Tre sono gli obiettivi che il comitato di settore tende a realizzare con la nuova sessione negoziale: una distribuzione delle disponibilità economiche che privilegi, per le quantità ed i tempi, la retribuzione base; il superamento delle norme che consentirebbero alle aziende di spostare con piena discrezionalità il primo giorno di riposo settimanale dei turnisti; l'adeguamento di altre norme per migliorare situazioni di particolare disagio.

Con un nulla di fatto si è risolto ieri l'incontro dei sindacati dei marittimi CGIL, CISL e UIL con il sottosegretario alla Marina mercantile, Ciampaglia. I sindacati hanno richiesto risposte precise (il sottosegretario si è impegnato a darle entro dieci giorni) sulla «riorganizzazione delle aziende e i loro programmi futuri», in breve sui temi relativi alla «difesa dell'occupazione». Queste rivendicazioni, dice una nota sindacale, «assumono particolare significato politico nel momento in cui, nonostante l'impegno del governo, le aziende, pubbliche in particolare, portano avanti programmi di ristrutturazione che preludono a riduzioni di attività». Sono preannunciate azioni di lotta.

Oggi al ministero dei Trasporti riprende il confronto sull'autoregolamentazione degli scioperi. Il Senato ha intanto continuato l'indagine conoscitiva sui conflitti nei servizi pubblici.

l. g.

Magrini Galileo di nuovo all'asta, rispuntano i francesi?

ROMA — Torna sull'orlo del dramma la situazione del gruppo elettromeccanico Magrini Galileo. La società, portata al disastro dalla finanziaria Bastogi che la ha per lungo tempo controllata, è di nuovo prossima al fallimento. La possibilità di evitarlo consiste solo in una tempestiva iniziativa per trasferire la proprietà in altre mani. Sembra si sia rifatta avanti la francese Merlin Gerin, che già mesi fa aveva avanzato una proposta per rilevare alcune delle fabbriche del gruppo incontrando però l'opposizione di larga parte dei lavoratori e, alla fine, desistendo. Contemporaneamente si lavora ad una ipotesi che vedrebbe il GIE (un consorzio tra aziende pubbliche e private italiane che promuove le esportazioni) disponibile a liquidare la quota del 12,5% del proprio capitale detenuta appunto dalla Magrini. L'operazione porterebbe nelle esangui casse della società circa 15 miliardi, necessari se non altro per tirare avanti ancora qualche tempo. Contatti in questo senso sarebbero già in corso con il commissario della Magrini, sottoposta da mesi ad amministrazione controllata. L'interesse al rilevamento della quota da parte degli altri soci del GIE (Ansaldo, Franco Tosi, ecc.) deriverebbe soprattutto dalla preoccupazione di non avere al proprio interno un partner straniero, nel caso si concretizzasse il passaggio alla Merlin Gerin. Sul tappeto vi sono però anche altre soluzioni, che coinvolgerebbero imprenditori privati italiani.

Verificare a fondo le ipotesi alternative

I tempi si stanno facendo stretti per la soluzione dei problemi del gruppo Magrini Galileo. Si profila il pericolo che — in assenza di una tempestiva iniziativa da parte del governo — si arrivi al fallimento di un gruppo che è di fondamentale importanza per il settore elettromeccanico italiano.

Oltre ai problemi sociali che il fallimento (o la pratica liquidazione) di questo gruppo provocherebbe va infatti considerato il colpo che verrebbe dato alla stessa ipotesi di una ristrutturazione e riorganizzazione del settore elettromeccanico. L'idea di arrivare in tempi brevi alla creazione del «sistema Italia» verrebbe di fatto liquidata con danni gravi per tutte le imprese del settore, sia di quelle pubbliche che di quelle private.

Pesanti sono le responsabilità del governo il quale, di fatto, ha rinunciato a svolgere una funzione di orientamento e di guida del processo di ristrutturazione del settore. Non esiste, a tutt'oggi, un piano nazionale del settore e neppure una politica di sostegno per le imprese. In questo vuoto è maturata la crisi della Magrini che è giunta ora al limite estremo del fallimento. È una eventualità questa da evitare ad ogni costo!

Nei giorni scorsi il GIE ha presentato al Tribunale di Bergamo una lettera di intenti rendendo pubblica la propria disponibilità ad intervenire per risolvere i problemi della Magrini mentre si parla di un rinnovato interesse da parte di imprenditori privati.

I comunisti chiedono che il GIE formuli entro il 15 luglio una proposta più avanzata di quella già presentata dalla Marlin Gerin e che non dà nessuna garanzia né per i lavoratori né per il futuro dell'azienda.

Vanno altresì verificate le reali intenzioni degli imprenditori privati nonché quella di possibili accordi fra pubblici e privati. I ministri dell'Industria e delle PP.SS. devono pertanto impegnarsi perché queste possibilità vengano esperite sino in fondo garantendo così una soluzione positiva ai problemi della Magrini e dell'intero settore nella salvaguardia degli interessi nazionali e di quelli dei lavoratori.

Gian Franco Borghini

Brevi

Telefonici, interrotte le trattative

ROMA — Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei telefonici si sono praticamente interrotte. Le controproposte avanzate dalla SIP e dall'Intersind sono state definite assolutamente inadeguate dal sindacato che ha preannunciato una ripresa della lotta nei tempi e modi che saranno decisi nei prossimi giorni.

CGIL e FIOM criticano soluzione Zanussi

ROMA — Criticando la soluzione svedese per la Zanussi, Maitello (segretario confederale CGIL) e Ciancico (segretario nazionale FIOM) hanno ribadito gli obiettivi che ancora debbono essere perseguiti e su cui si chiede un impegno dell'Electrolux: la garanzia che il centro strategico della produzione degli elettrodomestici resti a Pordenone; la continuità con l'attività Zanussi anche nel settore dei grandi impianti e della componentistica, con i volumi produttivi, gli organici e gli strumenti di gestione degli esuberi già contrattati; consolidamento dell'assetto tecnologico per la Seleco; attuzione degli impegni assunti per la Ducati; salvaguardia del patrimonio professionale e manageriale presente nell'azienda.

Proroga termini assegni familiari

ROMA — È stato prorogato al 30 settembre il termine per la presentazione dei documenti necessari per ottenere gli assegni familiari e le maggiorazioni per il periodo primo luglio '84-30 giugno '85. La decisione è stata presa dall'INPS in considerazione della proroga al 20 luglio per la dichiarazione dei redditi e del tempo occorrente per l'autenticazione delle firme.

Calcio

Tanto nervosismo attorno a Dieguito nella breve conferenza stampa tenuta negli spogliatoi

Maradona, un esordio difficile

Camorra non si dice, Ferlaino scaccia un giornalista

«Non ho parenti in Italia» - «Non parlo di soldi» - «Non ho nulla contro gli spagnoli»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Con un clamoroso incidente, con una gaffe gravissima del presidente del Napoli, Ferlaino, si è chiusa la conferenza stampa indetta nel ventre del San Paolo in occasione della presentazione di Maradona, l'asso argentino per cui mezza città sogna. Una conferenza stampa per altro nervosa già dall'inizio, e culminata con l'infelice exploit dell'ingegnere maggiore azionista del Napoli.

L'INCIDENTE. Alain Chailiou, inviato della prima rete televisiva francese, chiede la parola. Al calciatore il collega transalpino domanda: «Io vorrei sapere se Maradona sa cos'è la camorra, e se sa che i soldi della camorra sono dappertutto, anche nel calcio». Il destinatario della domanda si accinge a rispondere, quando lo anticipa Ferlaino. Il presidente del Napoli chiede al collega francese di ripetere la domanda. L'inviato transalpino inizia a riformulare il quesito quando Ferlaino balza dalla sedia sulla quale era seduto e lo interrompe.

«Questa domanda è altamente offensiva — urla il presidente che nel corso dei brevi soggiorni a Barcellona ha evidentemente fatto tesoro delle buone maniere dei dirigenti del club iberico —. La prego di andar via. Non è giusto sentire certe cose dopo tanti sacrifici. Napoli è una città che lavora, e lavora bene. C'è una minoranza delinquenziale, ma la polizia lavora bene. La invito ad andarsene, le ripeto, se ne vada...!».

Il collega francese prende le sue cose e lascia la palestra adibita per l'occasione a sala stampa. Subito è attorniato da numerosi cronisti, la conferenza stampa termina tra l'imbarazzo generale. Disorientato, Maradona lancia occhiate interrogative all'amico Cysterszpiller.

Resta da capire perché il presidente del Napoli si è indignato tanto scompostamente, dal momento che il collega francese non una volta nelle sue parole aveva citato il Napoli. E poi, non è forse vero che l'ex presidente dell'Avellino è ancora in galera perché in odore di camorra? Perché, dunque, offendersi? Coda di paglia? Speriamo di no.

LA CONFERENZA STAMPA. Nervosa fin dall'inizio a causa della massiccia presenza di fotografi e teleoperatori. L'accordo con il Napoli era di scattare foto e fare riprese per non più di tre minuti. Ma la fuga del click, la voglia di riprendere il giocatore in tutte le espressioni possibili, fa dimenticare ai produttori di immagini gli impegni assunti. Ed ecco Carlo Juliano, il capo dell'ufficio stampa del Napoli, tuonare minacciosamente: «Vi avverto che se non rispettate i patti annullo la conferenza stampa». E poi, anticipando il savoir faire del presidente: «Se non spegnete i riflettori, vi faccio cacciare. Basta!».

Difficile rivolgere le prime domande al giocatore anche perché la macchina organizzativa del Napoli che aveva curato i dettagli del cerimoniale, aveva trascurato un particolare: una grata sul soffitto in comunicazione col settore «distinti». Ed ecco un gran frastuono dall'alto, quello provocato dai tifosi che, scopertolo laggiù in fondo, invocavano il loro idolo. Neutralizzati gli appassionati disturbatori dagli agenti del servizio d'ordine, e calmati gli assatanati del click, Maradona finalmente può rispondere alle curiosità dei cronisti.

Disponibile (si era presentato alla stampa con un cordiale «grazie, buonasera») non nasconde tuttavia una certa fretta: è atteso, subito dopo la presentazione, da un aereotaxi che dovrà portarlo all'aeroporto di Madrid da dove si imbarcherà alle 23,30 per l'Argentina.

Ecco i passi più significativi della conferenza stampa.

Ha dichiarato al Corriere dello Sport che da ragazzo era povero e che, proprio perché ex ragazzo povero, farebbe entrare sempre gratis allo stadio i ragazzi con pochi soldi. Cosa farà per farli entrare ora? chiede un inviato di oltre frontiera.

«È vero, l'ho detto. Purtroppo certe cose non dipendono da me. In ogni caso sono a disposizione dei bambini poveri per farli entrare gratis nello stadio».

Ha scelto l'Italia per ritrovare le sue radici?

«No, non mi sembra di avere parenti in Italia».

Hai risentimento verso la Spagna forse perché al Barcellona non hai trovato il successo che trovavi di trovare? Incalza un collega spagnolo.

«No, non ho nulla contro la Spagna né contro gli spagnoli. La disavventura è stata quella di trovare certi dirigenti...».

Ti senti più giocatore o più imprenditore di te stesso?

«Mi sento giocatore. A curare i miei interessi ho un amico. A me interessa soltanto il campo».

Qual è il suo ingaggio?

«Di soldi non parlo»

Ma avrà un'idea del suo ingaggio?

«Quella che ha lei».

Poi l'exploit già raccontato di Ferlaino.

Marino Marquardt

● MARADONA sorridente saluta i suoi nuovi tifosi nella festa organizzata in suo onore al San Paolo

Villa Chieffi è troppo piccola per Diego

ROMA — «È bellissima ma piccola», è stato questo il singolare commento di Diego Maradona quando ha visto la sontuosa Villa Chieffi affittata per lui dai dirigenti del Napoli. In effetti, a causa del suo numeroso seguito, bisognerà che Ferlaino trovi un appartamento, naturalmente vicino a Villa Chieffi, dove si installerà il «quartier generale» del calciatore: segreteria ed ufficio del manager, mentre in casa con lui, abiterà la mamma finché non si sposerà.

Stasera alle 20 il calcio-mercato chiude i battenti

Il Napoli acquista anche Bagni L'Inter ora rivuole Collovati

Molte le società che non hanno concluso affari - Serena dovrebbe finire al Torino - Il Milan ha ufficializzato l'acquisto di Di Bartolomei - Lazio: dopo Storgato preso Torrisi

MILANO — «Sono felice di giocare a Napoli. Ormai le divergenze fra me e il presidente Pellegrini erano insanabili» taglia corto Salvatore Bagni. E anche se i dirigenti dell'Inter negano gli screzi e il passaggio del mediano alla squadra di Maradona, l'affare con Ferlaino è stato concluso nella villa di Ernesto Pellegrini. Il costo dell'operazione si aggira sui tre miliardi di lire. Più tranquillo l'acquisto del romanista Agostino Di Bartolomei da parte del Milan. Il giocatore è stato mercoledì a cena con Farina all'Hotel Palace e ieri ha firmato il contratto. Oggi, alle ore 11, sarà presantato alla stampa.

Un mercato che a 24 ore dal termine sta vivendo ancora di sussulti, voci, smentite e colpi di mano. Come nel caso di Serena: mercoledì Ariedo Braida, direttore sportivo dell'Udinese non aveva smentito il passaggio dell'attaccante nerazzuro in Friuli; durante la notte, alle 2 lo sveglia Beltrami, il ds dell'Inter, e gli dice: «D'accordo, te lo cediamo, avvisa pure il tuo presidente»; ieri mattina Braida è arrivato tranquillo a Milanofiori per la firma del contratto, ma ecco la doccia fredda: l'Inter non venderà più Serena all'Udinese.

Di simili episodi ne succedono molti nella sede del calcio mercato dove le bugie vengono mischiate, ad arte, alle mezze verità. Ecco un altro esempio: il Como vende l'attaccante Borgonovo al Varese; Sandro Vitali, direttore sportivo dei lariani, esce dal suo box per depositare il contratto di vendita nell'ufficio della Lega Calcio che dista trenta metri; a metà strada incontra quelli della Sambenedettese che chiedono di comprare Borgonovo; Vitali risponde che non è possibile perché l'ha appena venduto al Varese; «Allora aggiungi a Borgonovo un giovane che non ti serve e noi li compriamo tutti e due»; l'affare è presto concluso e il contratto con il Varese immediatamente stracciato.

Ma ritorniamo a Serena. Perché l'inter dopo averlo promesso all'Udinese, improvvisamente si è rimangiata la parola data? Ecco entrare in campo il Napoli: si sa che la Fiorentina vuol vendere Daniel Bertoni a Ferlaino perché è l'unica squadra che può comprarlo, ma i napoletani vogliono uno scambio alla pari con Pellegrini. Il marchese Pontello non è d'accordo e vorrebbe lucrare qualche milioncino. A questo punto è scattato il ricatto: se non accettate le nostre condizioni, il Napoli prende Serena e voi siete costretti a regalare Bertoni alla Cremonese oppure venderlo all'estero. «Il discorso fila, ammette Tito Corsi, direttore sportivo della Fiorentina —, ma noi siamo disposti anche a pagare lo stipendio a Bertoni e lasciarlo a casa sua». Ma nessuno crede a una simile ipotesi. Solo oggi, quindi, sarà possibile sapere quali direzioni prenderanno Serena e Bertoni. «Non abbiamo fretta — aggiunge Giancarlo Beltrami — perché Serena lo vogliono almeno sette squadre».

E veniamo all'altro pezzo conteso del mercato: Fulvio Collovati. Alcuni dicono che andrà al Napoli in cambio di Ferrario, altri alla Lazio in cambio di Manfredonia, altri ancora alla Roma che così girerebbe Bonetti all'Udinese per prendere Gerolin. Andiamo con ordine: il Napoli dice che Ferrario non si muove e non si tocca; Manfredonia è bloccato alla Lazio, che ha confermato l'acquisto di Storgato e ufficializzato quello di Torrisi dal Torino, per ordine della Juve insieme a Giordano; l'Udinese prenderebbe Bonetti («anche pagandolo» ammette Braida) e così lascerebbe libera la Roma di acquistare Collovati, ma Viola vuole uno scambio Bonetti-Gerolin che Mazza non è disposto ad accettare perché Gerolin vale, per l'Udinese, Bonetti più Iorio: ecco l'inghippo che non permette a Collovati di andare a Roma. Ma c'è di più: Previdi, direttore sportivo romanista, informa che ha avuto un colloquio con Cardillo, braccio destro di Farina e questa è stata la conclusione: «Mi hanno detto che Collovati è già impegnato...». Con chi? è stato chiesto a Previdi, e lui: «Direi con l'Inter...». Come, dopo aver perso Collovati alle buste per due miliardi, Pellegrini è disposto a riacquistarlo per oltre tre miliardi? È proprio questa l'incredibile ipotesi che si è affacciata nelle ultime ore di calcio mercato. Alle ore 20 Milanofiori si è svuotata senza aver sciolto, dunque, i grandi enigmi della giornata legati ai nomi di Serena e Collovati. Le trattative sono riprese nei night club e nei ristoranti più esclusivi di Milano.

Fra tutte queste voci, comunque ecco gli affari certi: abbiamo già detto di Agostino Di Bartolomei acquistato dal Milan. Strukely e Baldieri sono passati dalla Roma al Pisa, Bernazzani dall'Inter al Pisa in comproprietà, il portiere Della Corna dal Perugia al Como e Mauti dal Perugia al Genoa, mentre il Bologna ha cercato De Rosa al Napoli. L'Atalanta ha già diramato la formazione della prossima stagione: Benevelli; Osti, Rossi; Vella, Magnocavallo, Soldà; Stromberg, Agostinelli, Larsson, Magrin e Pacione. Il presidente del Catania invece è stato contestato da cinquemila tifosi che hanno sfilato, in silenzio, per le vie della città. Chiedono che se ne vada subito.

Sergio Cuti

I programmi del trentino dopo i campionati su pista

Per Moser, kermesse e alta montagna dopo l'inseguimento tricolore

Ciclismo

MILANO — Nella notte dello scorso mercoledì Francesco Moser ha messo in valigia la maglia tricolore dell'inseguimento e ieri si è recato in svizzera (Zurigo) per impegni pubblicitari. Domani il trentino parteciperà al circuito di Cunardo (Varese), domenica altra «kemresse» in quel di Lavis dove per aderire alla festa di casa monteranno in sella anche i fratelli Aldo, Enzo e Diego. E pur avendo tanta voglia di riposare, nel programma di francesco figurano pure una trasferta in Canada e alcune riunioni in Francia con le grande firme del Tour. È dunque un Moser sotto pressione, un Moser che dalla fine di luglio alla prima quindicina di agosto vuole andare in montagna per ossigenarsi e per svolgere un lavoro specifico in vista del campionato mondiale, una preparazione che comporta un aumento di globuli rossi e la loro attivizzazione, per dirla in termine scientifico.

Moser è un professionista esemplare e con la bici del record messicano ha stabilito nelle semifinale con Bidinost il nuovo primato del Vigorelli comprendo la distanza dei cinque chilometri col tempo di 5'51"35. Nel '62 Leandro Faggin aveva ottenuto un 5'57"80 che ha fatto testo per oltre venti'anni. Il giro più veloce di Francesco è stato il secondo alla media di 54,925 e prendendo nota di questi dati, Silvestro Milani (l'altro finalista) deve aver tremato. Milano, un giovanotto con molta potenza e un morale fragile, aveva una bici normale, senza inclinazioni, senza ruote lenticolari e non possedendo neppure le gambe del rivale, al colpo di pistola l'atleta della Malvor si è trovato sotto di circa dodici secondi. Tempo Francesco 5'58"21, tempo di Silvestro 6'10"01. Un torneo povero, quello dell'inseguimento, appena sei partecipoanti, i tre citati, più Bressan, Delle Case e Cipollini e quando sarà il momento del mondiale ci toccherà nuovamente il ruolo delle comparse. Bisognerebbe che Moser potesse intervenire anche in questa specialità dove vanta una mdaglia iridata e cioé il titolo conquistato nel '76 a Monteroni, ma poiché nelle alte sfere manca la volontà di operare a beneficio della pista si persiste un calendario che pone le gare su strada in chiusura dei campionati invece di anticparle allo scopo di portare sui tondini i vari Moser, Hinualt, Fignon, Leomand e compagnia. Lo stesso discorso vale per l'individuale a punti dove potrebbe ben figurare un Bontempo, un Argentin, e un Saronni, ma quelli dell'Unione ciclistica internazionale sono sordi ai richiami del buon senso e della propaganda, sono dei musicanti senza orecchi.

Antonio Maspes si augura che l'entusiasmo di Moser venga recepito dai giovani. Giusto. Francesco ha avrà un bel conto in banca e il supporto dell'Enervit, però è anche ricco di passione per il mestiere. Intanto i Campionati italiani sono giunti alla quarta giornata e ieri si sono distinti i velocisti Ferrari e Nicotti gli inseguiotori Conticini, Boschini e Grisandi e i quartetti del Veneto e del Piemonte, ma come sempre dovremo aspettare le ore notturne per vedere chi andrà sul podio. Molto atteso Moreno Argentin, in lizza nell'individuale, un ragazzo che senza clamori e grandi annunci sta crescendo con una meteologia pressapoco identica a quella di Moser.

Gino Sala

La cronotappa al Tour de France

Favorito era Hinault ma ha vinto Fignon!

LE MANS — Bernard Hinault non ce l'ha fatta. Tutti lo aspettavano vincitore sul traguardo della «crono» che ha portato il Tour da Alencon a Le Mans e invece Bernard ha dovuto accontentarsi del terzo posto, staccato di 49" da Laurent Fignon (l'avversario più pericoloso in questa «grande boucle») e di 33" da Sean Kelly. Quarantanove secondi, in una corsa a tic-tac di 67 chilometri, non sono un vuoto incolmabile, ma rappresentano un interessante «segnale» se a perderli è il favorito e a guadagnarli il suo più accreditato rivale. Ora il vantaggio di Fignon su Hinault, in classifica generale, è salito a 1'29" e per Bernard è ora di cominciare a preoccuparsi seriamente anche se la strada che porta a Parigi è ancora lunga. Fignon ha già dimostrato, in più di una occasione, d'essere l'uomo nuovo del ciclismo francese; il tempo dirà se Hinault è ormai definitivamente avviato sul viale del tramonto. Fra gli italiani il più bravo è stato Roberto Visentini: è giunto settimo ed ha perso 1'53" da Fignon. anche per Roberto in questo Tour sta arrivando l'ora di riporre nel cassetto il sogno di raccogliere in terra di Francia la gloria che non è riuscito a conquistare sulle strade di casa? Barteau ha conservato la maglia gialla. Oggi si corre l'ottava tappa, la Le Mans-Nantes di 192 Km.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Fignon (Fra) che percorre Km. 67 in 1 ora 27'33"; 2) Kelly (Irl) a 16"; 3) Hinault (Fra) a 49"; 4) Roche (Irl) a 1'07"; 5) Veldscholten (Ola) a 1'11"; 6) Anderson (Aus) a 1'24"; 7) Visentini (Ita) a 1'53"; 8) Knetemann (Ola) a 1'58"; 9) Andersen (Dan) a 2'03"; 10) Lemond (Bel) a 2'08"; 11) Nulens (Bel) a 2'14"; 12) Delgado (Spa) a 2'14"; 13) Leali (Ita) a 2'29"; 14) Brun (Fra) a 2'30"; 15) Zimmermann (Svi) a 2'36"; 16) Moerlen (Svi) a 2'45".

Ed ecco la classifica generale:

1) Barteau (Fra) in 25 ore 35'48"; 2) Le Guilloux (Fra) a 3'07"; 3) Ferreira (Por) a 9'57"; 4) Fignon (Fra) a 12'54"; 5) Anderson (Aus) a 13'40"; 6) Hinault (Fra) a 14'23"; 7) Veldscholten (Ola) a 14'33"; 8) Lemond (Usa) a 15'03"; 9) Visentini (Ita) a 15'41"; 10) Roche (Irl) a 15'45"; 11) Peeters (Bel) a 14'45"; 12) Nulens (Bel) a 15'48"; 13) Knetemann (Ola) a 15'15"; 14) Andersen (Dan) a 15'55"; 15) Van Der Poel (Ola) a 16'03"; 16) Brun (Fra) a 16'26"; 17) Leali (Ita) a 16'30".

La decisione, per ora solo temporanea, è stata presa ieri dal Consiglio della Federcalcio

L'arbitro Lo Bello sospeso e sotto inchiesta

Il «fischietto» siciliano, che avrebbe rivolto in un'intervista, accuse al mondo della pedata, escluso dalla lista degli internazionali

Calcio

ROMA — Dopo il «rosario» di pungenti critiche nei confronti delle varie categorie della «pedata», snocciolate in quel di Brucoli, a tavola, tra raffinatezze culinarie e coppe di vino DOC, per l'arbitro Lo Bello, figlio d'arte dell'onorevole «dicci» Concetto, ex fischietto internazionale di grido, è arrivata puntuale la sospensione e l'esclusione dall'elenco degli arbitri internazionali per il prossimo anno. Per il momento è soltanto una sospensione cautelativa. Poi, dopo aver accertato per benino le cose, dopo che il grande inquisitore del calcio Corrado De Biase avrà fatto la sua inchiesta, scatterà la squalifica, come è accaduto in passato a Casarin e Menicucci, oppure l'assoluzione per non aver commesso il fatto (Rosario Lo Bello ha smentito le dichiarazioni attribuitegli) o per mancanza di prove. La decisione di sospendere Lo Bello è stata presa ieri dal Consiglio federale della Federcalcio, riunitosi per l'ultima volta prima dell'assemblea elettiva.

Rosario Lo Bello si è anche visto sfuggire il «Premio Mauro», riconoscimento che viene assegnato al miglior fischietto dell'ultima stagione, che è stato invece attribuito a Massimo Ciulli.

Dunque, l'arbitro siciliano ha pagato salatamente il suo eccesso di loquacità, che non è sfuggito alle attenzioni di alcuni giornalisti presenti. Nel calderone della polemica Lo Bello avrebbe inserito un po' tutti. Dai suoi colleghi, soltanto alcuni beninteso, che secondo lui sarebbero appassionati di «totonero» e puntuali scommettitori, capaci per realizzare «martingale» di condizionare il corso delle partite da loro dirette, dopo aver visto sui tabelloni elettronici i risultati delle altre partite.

Non avrebbe risparmiato frecciate a Gino Menicucci, coinvolgendo nei suoi «j'accuse» anche il defunto presidente dell'UEFA Artemio Franchi, accusato di essere stato il santo protettore dell'arbitro fiorentino e delle sue marachelle.

Parole molto dure sarebbero state rivolte ai presidenti delle società, che si sarebbero arricchiti con il calcio (tutti tranne Fraizzoli).

Per ultimi gli allenatori e i calciatori. Per loro avrebbe stilato una speciale graduatoria del grado di educazione e di cultura.

Insomma un bel po' di roba, tutta piccante, da settimanale scandalistico, con tanto di pesanti risposte da parte dei personaggi tirati in ballo. L'Udinese per difendere l'onorabilità del suo allenatore Vinicio ha chiesto di adire alle vie legali. Mercoledì sera Lo Bello s'è premurato di smentire «in toto» con un telegramma inviato ai direttori dei quotidiani che avevano riportato quello che sarebbe stato il suo pensiero sul calcio e sul suo mondo. Però, stranamente, s'è ben guardato di denunciare gli estensori degli articoli. Perché? In ogni caso, in attesa di arrivare rapidamente alla verità, la Federcalcio ha fatto bene a mettere in castigo la «giacchetta nera» di Siracusa. Se ha parlato a sproposito, merita la giusta punizione. Toccherà perciò a Lo Bello dimostrare di non aver detto quelle cose. Lui afferma di avere dei testimoni. Altrimenti, se sceglierà la strada del «calcio pulito», dimostri con prove documentate le sue accuse, senza remore e timori. Anzi ben vengano. Il calcio italiano, ormai da tempo chiacchierato e pieno di sospetti, ha bisogno di riacquistare la sua credibilità. Per chiudere il consiglio federale ha anche promosso arbitro internazionale, al posto di Menicucci, Massimo Ciulli.

p. c.

Auto

Domenica il G.P. di formula uno (diretta TV2)

Niki Lauda: «È una follia correre sul circuito cittadino di Dallas»

DALLAS — Il G.P. di Dallas di Formula Uno (ore 18 italiane di domenica, diretta TV2) non perdonerà alcuna debolezza, sia meccanica che fisica. Tutti i piloti ne sono convinti dopo i giri di ricognizione compiuti sul circuito nelle prove preliminari. Il grande caldo metterà a dura prova meccanici e piloti. Oltre 47 gradi sulla pista verso mezzogiorno, «e fa meno caldo che nei giorni scorsi — dice Andrea De Cesaris — in corsa sarà terribile. Personalmente credo che domenica perderò da quattro a cinque chili almeno». «Più di uno scoppierà — afferma l'americano di Roma Eddie Cheever — occorrerà badare all'alimentazione, bere il necessario per non disidratarsi, ma non troppo altrimenti si elimina il sale dall'organismo. Trenta giri basteranno per fare la selezione. Soltanto i tipi robusti arriveranno alla fine».

Anche i meccanici temono il caldo e in tutte le scuderie sono in corso importanti modifiche ai sistemi di raffreddamento delle vetture. Le Renault, ad esempio, sono state equipaggiate con radiatori speciali e le prese d'aria riadattate per evitare rischi di surriscaldamento. Non è però soltanto il caldo il grande nemico di Dallas. C'è anche il circuito che i piloti giudicano «troppo veloce in rapporto alle sue misure di sicurezza».

«Il tracciato è rapido come quello di un circuito permanente — spiega Niki Lauda — ma con tutti gli inconvenienti di un circuito cittadino. Le vie di fuga sono scarse. È una follia correre a Dallas...». «Veloce, troppo veloce — rincara Eddie Cheever — Bisognerà prendere rischi incredibili». Ma Warwick risponde a tutti: «Una volta accettato Montecarlo tutto il resto va bene: Detroit, Dallas, il giardino di casa...».

In particoalre ci sono due passaggi a turbare i piloti: la curva che precede il rettilineo degli stands e l'uscita dai box. «La potrebbero avvenire gravi incidenti — dice Thierry Boutsen — il minimo incidente meccanico in curva e si finisce sul muro di cemento. Quanto all'uscita dai box, mentre quelli in pista passano a 260 orari rischiano di trovarsi davanti una vettura che esce lentamente».

A Dallas si potrebbero riproporre i problemi già emersi due settimane fa a Detroit: prove interrotte, corsa sospesa. Il minimo incidente impedirà infatti lo svolgimento normale della prova. «Non mi stupirei di trovare domenica un numero limitatissimo di vetture all'arrivo — dichiara Pierre Blanchet, responsabile della Michelin — forse anche meno che a Detroit dove soltanto sei piloti sono arrivati in fondo». In margine al Gran Premio da segnalare che Niki Lauda e Renè Arnoux sono stati fermati dalla polizia per eccesso di velocità ieri mattina sul circuito dove domenica si svolgerà la gara. A bordo di vetture da turismo, Lauda e Arnoux stavano infatti compiendo un giro di ricognizione in pista alla velocità di circa 70 chilometri orari quando il limite è fissato in quel punto a 30 orari.

Rol Stone

● NIKI LAUDA

Nel singolare femminile di Wimbledon

Navratilova e Evert in finale come a Parigi

LONDRA — Wimbledon come Parigi nel torneo di singolare femminile. In finale l'ineguagliabile Martina Navratilova e la sua tenace avversaria Chris Evert Lloyd. Unica differenza il terreno di gioco: l'erba al posto della terra rossa.

Ieri, per quanto riguarda le donne c'è stato il penultimo atto dell'estenuante torneo londinese. La prima a scendere in campo è stata la Evert, che non ha impiegato molto a liquidare i conti con la cecoslovacca Hana Mandlikova. Neanche un'ora, per la precisione quarantacinque minuti. Quasi un record. Secco il punteggio finale: 6-1, 6-2. Come dire che non c'è partita. Anche la navratilova s'è mantenuta sullo stesso passo della tradizionale avversaria. Ha impiegato qualcosadi più, una ventina di minuti, per battere la giovane Kathy Jordan, numero sei del tabellone, 6-3, 6-3 è il risultato finale. Oggi sarà la volta delle semifinali maschili. In programma due grandi sfide, ricche di incertezza: Lendl-Connors e McEnroe-Cash. Il tototorneo dice Connors e McEnroe.

Pier Paolo Pasolini

Premi, mostre, manifestazioni al Beaubourg: eppure l'«Associazione» intitolata al grande scrittore corre il pericolo di chiudere

Parigi non dimentica Pier Paolo Pasolini

ROMA — Pochi sono quelli, poeti, scrittori, che, senza avere alle spalle «alcuna autorevolezza: se non quella che proviene paradossalmente dal non averla o dal non averla voluta», hanno tentato la strada di una «ricerca scandalosa». Scandalosa perché guarda all'assoluto e scandalosa perché estrema, radicale. Uno di quegli uomini si chiamava Pier Paolo Pasolini. Ieri, in suo nome, al Campidoglio, sono stati consegnati i Premi, giunti al quinto anno, alle tesi di laurea (ex aequo) di Stefania Parigi e Sandro Onofri: «Per l'originalità di una ricerca che ricostruisce l'evoluzione dell'idea di cinema in Pasolini» all'una, «per l'intensa capacità di interpretazione critica» all'altro. Il «Pasolini di Poesia» a Elsa Morante. A ritirarlo, per la Morante ancora in clinica, un'altra poetessa e saggista e scrittrice, Jacqueline Risset.

C'erano, alla consegna, sulla quale non spirava nemmeno un soffio di liturgia, il sindaco di Roma Vetere: «Scusate il ritardo, avevo un capitano dei carabinieri inviatomi dalla Tributaria» (ed è all'incirca la trentesima volta per spulciare atti amministrativi assolutamente luminosi), il poeta Giovanni Raboni, l'assessore Nicolini, portato via a metà dalle esigenze saltellanti di una compagnia di samba, il critico cinematografico Lino Micciché. Soprattutto, c'era Laura Betti, che, con le sue mani, ha costruito, modellato, fatto crescere l'Associazione «Fondo P.P. Pasolini».

«Per la mia vita bizzarra mi sono trovata a dirigere questa fondazione che tuttavia chiuderà a dicembre». Come? Premi, sorrisi, strette di mano, iniziative importanti, quali la manifestazione che si terrà a Parigi (dal 1° ottobre al 6 gennaio) e invece la fondazione chiude? «Sì. Per insufficienza di abilità di comportamento rispetto alle istituzioni». Mancano i soldi, da sempre. Uno sfinimento a cercare sovvenzioni, aiuti, sostegni, prestiti, tappabuchi, garanzie, promesse mantenute e subito spergiurate, invece che promuovere studi, analisi, ricerche su Pasolini, su ciò che Pasolini considerava suo compito. Le occasioni furono tante: dal rapporto con la politica, con la sinistra, con il PCI a quello con i contadini degli anni friulani, con i ragazzi delle borgate romane, dalla polemica con la stampa italiana allo scontro con il potere, giudiziario, ma anche con quello ideologico, ora bigotto ora insopportabilmente modernizzante. Di fronte a questo «paese orribilmente sporco», Pasolini scese in lotta perché credeva a ciò che Bloch ha definito, in anni lontani l'«estasi del camminare eretti».

Eppure, insiste Laura Betti, in queste condizioni è «impossibile che la fondazione possa continuare a esistere». Anche se di questa chiusura saremmo tutti responsabili: Stato, Regione, Provincia, Comune e quanti di noi vogliono che Pier Paolo Pasolini non sia soltanto ricordato ma ancora presente, con i suoi interrogativi, le sue «scandalose banalità».

Intanto, con la comprensione del ministro francese delegato alla Cultura Jack Lang e una serie di collaborazioni, fra cui spicca l'Arcimedia, appoggiandosi al Festival d'Automne, si aprirà la manifestazione «..Con le armi della poesia...» a Parigi. Bernardo Bertolucci, Jean Pierre Faye, Alberto Moravia, Enzo Siciliano e la partecipazione artistica di Vittorio Gassman, poi il teatro. Due nuovi spettacoli: il primo più propriamente un concerto, di Giovanna Marini, dove le dodici poesie tratte da «La Nuova Gioventù» diventano fatti sonori e il secondo «Uccellacci Uccellini», del Collettivo di Parma, che resta, per ora, avvolto nel mistero. Laura Betti tornerà al teatro recitando in «Orgia», regia di Mario Missiroli, e ci saranno l'omaggio a Pasolini «Amado mio» di Gianni Fiori, il recital di Antonio Piovanelli «Passion», il «Calderon» di Pressburger, il «Laboratorio teatrale di Luca Ronconi» e la prima parte del «Calderon» di Pasolini filmata da Miklos Jancsó. Ancora, seminari, il cinema di Pasolini, le mostre (disegni e quadri, i costumi di «Medea», le foto).

Un immenso progetto, dunque. Un impegno da parte italiana, soprattutto, ma non soltanto, di Laura Betti, e uno sforzo da parte dei francesi che hanno messo a disposizione risorse, spazi, mezzi economici, capacità inventive. Per tessere sempre più strettamente la tela di uno scambio culturale, certo, ma per avere, anche, un bilancio critico sullo specifico pasoliniano Sugli interrogativi che aveva suscitato, che ci aveva scaraventati addosso. D'altronde, «...con le armi della poesia» si concludera dieci anni dopo quel 2 novembre 1975 quando Pasolini fu trovato morto, massacrato, steso sullo sterrato dell'idroscalo di Ostia. Aveva vissuto rifiutando la figura del letterato puro; senza nessuna ostilità per le azioni, per le passioni. Voleva capire e leggere politicamente il mondo ma non accettava i vincoli della politica. Possedeva la violenza che hanno soltanto certi eretici profondamente religiosi. Nella sua storia ci sono storie — e ceneri — di questo paese, delle nostre storie in questo paese. E sono storie che ancora non hanno trovato risposta. Per questo bisogna battere l'indifferenza istituzionale, cioè dei poteri costituiti. «Ho imparato a mie spese — ha detto Vetere — che quando vado cercando questi poteri, non trovo altra soluzione se non guardarmi allo specchio». E bisogna battere l'indifferenza caratteriale. «Io ho un carattere mediocre — Laura Betti — e non voglio che Pasolini sia dimenticato. L'Associazione è l'unica difesa di un grande poeta che è stato assassinato».

Letizia Paolozzi

Qui a destra, Gaetano Salvemini, uno dei «maestri» a cui è dedicato il nuovo libro di Norberto Bobbio (nella foto sotto)

Norberto Bobbio ha raccolto in un libro i ritratti di alcuni dei personaggi maggiori del nostro antifascismo da Salvemini a Ginzburg. «Questi uomini non sono solo un'altra Italia ma anche un'altra Storia»

Maestri e compagni

NUMEROSE forme di militanza politica si esprimono fuori dei partiti. Con lo stesso impegno civile, etico, orientato alla trasformazione, con fatica e dispendio di energie simili, con dolore e talvolta sgomento, senza nessuna sicurezza di successo, questi militanti affermano l'imperiosa volontà di trasformare, di migliorare se stessi e gli altri, la società Spesso i loro sforzi rimangono sconosciuti, talora sono incompresi o addirittura criticati. Non trovano sostegno nei loro ambienti d'origine, non giungono ad un approdo sicuro in forze politiche organizzate. Alla fine quei militanti, talora senza neppure aver compiuto tutto il loro cammino, rischiano di essere misconosciuti, quando non addirittura dimenticati.

Testimone d'eccezione e narratore impareggiabile, Norberto Bobbio continua nella sua opera, solo in parte frammentaria, di recupero dei ritratti di alcuni militanti politici d'una epoca ormai passata: gli antifascisti. E ne restituisce la personalità e le opere in tutto tondo che è, al tempo stesso, la descrizione di ambienti, l'analisi psicologica, l'approfondimento storico-filosofico di problemi e, non da ultimo, la ricostruzione di un periodo culturale. E, come spesso succede, il «biografo» commemorando i maestri e i compagni (questo è il titolo del volume pubblicato da Passigli Editore) parla anche di sé, delle sue speranze, delle sue motivazioni, del suo operato.

Maestri sono coloro, più anziani di Bobbio, dal quale l'autore ha appreso alcune lezioni fondamentali (Piero Calamandrei, Rodolfo Mondolfo, Augusto Monti, Gaetano Salvemini); compagni coloro con i quali ha condiviso le ansie e i tormenti, le speranze e le illusioni di un'epoca e che se ne sono andati prematuramente (Aldo Capitini, Eugenio Colorni, Leone Ginzburg, Antonio Giuriolo). Di tutti, però, credo che Bobbio potrebbe dire che hanno acceso in lui una scintilla di curiosità, di sapere, di impegno così come ha fatto Leone Ginzburg. E tutti presentano quel decisivo impasto di impegno politico e slancio etico di scelta di militanza accompagnata da solidità di studi che li rendono particolarmente attraente a Bobbio (che ha saputo, non so se senza rimpianti, respingere quella scelta politica attiva che altri suoi maestri e compagni dell'ambiente torinese, anche in anni recenti, hanno invece compiuto).

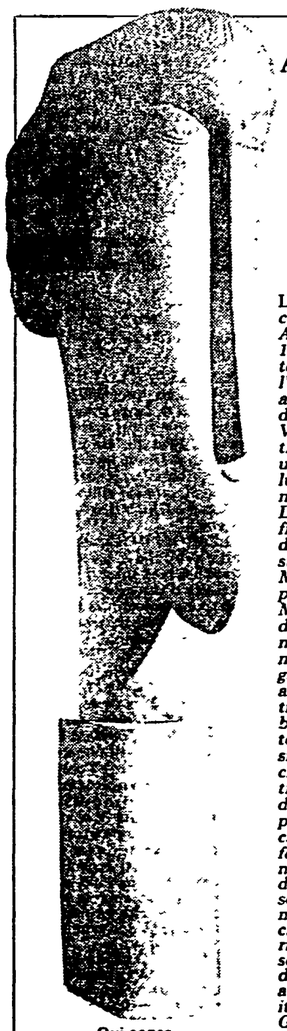
Le tematiche che percorrono il libro sono quelle classiche su cui Bobbio si è lungamente e fecondamente interrogato (a partire da «Politica e cultura», 1955) e nelle quali ha dato alcuni dei suoi contributi migliori. Con Salvemini seguiamo il percorso della religione laica della libertà, politica e di ricerca, messa a dura prova dai fatti, ma sempre manifestata e intransigentemente difesa, anche a rischio dell'isolamento e della sconfitta. In Salvemini ritroviamo due principi che Bobbio ha fatto propri e ai quali si è mantenuto fedele: l'umiltà e la tolleranza. «L'umiltà di fronte alla propria fallibilità, la tolleranza di fronte alla fallibilità degli altri, anche se poi l'umiltà non doveva confondersi con l'indifferenza scientifica, la tolleranza con l'indifferenza morale». In Capitini troviamo un impegno religioso trasfuso in politica, con notevole modernità di temi e di accenti. Il pacifista sincero che trova l'insegnamento «giusto», non rassegnato, capace di mobilitare energie: «Se vuoi la pace, prepara la liberazione». Il filosofo politico che anticipa non poche delle riflessioni contemporanee sull'ingovernabilità delle democrazie e il cui programma politico («massima libertà sul piano giuridico e culturale e massimo socialismo sul piano economico»), che verrà echeggiato da molti, ad esempio da Daniel Bell, contiene ancora una dirompente carica rivoluzionaria.

Quella carica che si ritrova nell'impegno intellettuale e nella prassi politica di Ginzburg e di Calamandrei e con equilibri diversi di Giuriolo e di Colorni, di Monti e di Mondolfo. Quell'attesa rigeneratrice accompagnata da speranze deluse, da rivoluzioni promesse nella nostra Costituzione e che sono ancora rivoluzioni mancate. Non sfugge a Bobbio l'inquietante elemento della degenerazione della vita politica e dello stesso impegno nell'Italia contemporanea. Anzi, sono proprio le riflessioni sulle aspettative e sulle aspirazioni dei suoi maestri e dei suoi compagni che ne mettono in evidenza il pessimismo sulle possibilità reali di miglioramento. Un pessimismo che lo accomuna ad alcuni di essi, ad esempio e forse soprattutto a Calamandrei e a Salvemini, ma lo allontana mi sembra da Capitini e forse anche da Leone Ginzburg.

Il precedente, fortunato volume in cui Bobbio raccolse simili «ritratti e testimonianze» portava il titolo «Italia civile» (1964). Questo, forse, potrebbe essere intitolato «Italia impegnata». Anche se l'impegno dei protagonisti nella politica della trasformazione non è pieno, infatti, esso è sicuramente dichiarato e molto più che una semplice tentazione. Più che sull'impegno, però, Bobbio mette l'accento, nella prefazione, in cui il pessimismo della ragione acquisisce un netto sopravvento sull'ottimismo della volontà, sugli scarsi risultati conseguiti: questi ritratti, scrive, «rappresentano non solo un'altra Italia, ma anche un'altra Storia: una Storia che sinora non ha mai avuto piena attuazione, se non in rarissimi momenti tanto felici quanto di breve durata. Del cui avvento, pur dopo due lunghe guerre mondiali, che alla loro fine avevano acceso tante speranze, non riesco a cogliere nel prossimo futuro alcun visibile segno».

E, tuttavia o forse proprio per questo credo che i maestri e i compagni di Bobbio suggerirebbero sommessamente al mio maestro non di abbandonare l'impegno politico né di abbassare la guardia nell'ambito culturale, ma di raddoppiare gli sforzi, di individuare dei referenti nuovi, di operare nella convinzione che la militanza politico-culturale lascia tracce profonde, visibili anche quando non si ha la fortuna di avere come testimone uno studioso impegnato come Norberto Bobbio.

Gianfranco Pasquino



Qui sopra «Testa» (1911) esposta alla «Tate Gallery» di Londra. Qui accanto, Modigliani

A cento anni dalla nascita il celebre pittore viene ricordato dalla sua città natale, Livorno con una mostra di sculture fra cui una «Testa» che mostra il debito dell'artista nei confronti della plastica nera

Quel «barbaro» di Modigliani

Dal nostro inviato

LIVORNO — *Per celebrare i cento anni della nascita di Amedeo Modigliani (Livorno 1894 - Parigi 1920) si son fatte due mostre, una vicina all'altra ma l'una contro l'altra armata: una grossa mostra di disegni a Napoli e questa di Villa Maria, a Livorno, centrata sulla scultura. Ancora una mostra, dunque, in un diluvio di mostre che si mangiano tutto e lasciano ben poco. Divise le forze, divisi i mezzi finanziari, divise le fatiche durissime per ottenere il prestito delle opere, perché di Modigliani in Italia c'e ben poco. Giustissimo ricordare Modigliani ma dietro tutte e due le mostre non ci sono nuove scoperte, nuovi studi, nuovi documenti che aggiungano qualcosa alla leggenda o alla veritiera restituzione critica di Modi angelo, demonio, bellissimo, malatissimo, autodistruttivo, amante amatissimo, ubriacone e drogato ma creatore puro, assoluto, intransigente pittore e scultore della figura umana con una particolare esaltazione erotica ed esistenziale per quella femminile, costruttore di una nuova tradizione moderna del ritratto e del nudo, insomma della più esaltata e melanconica arte del corpo, che solitaria si sviluppa, a Parigi, dal 1906 al 1920, quasi senza subire contaminazioni dal cubismo e dalle altre avanguardie (singolare caso italiano assieme a quello di Giorgio de Chirico).*

Il catalogo «Modigliani, gli anni della scultura», stampato da Arnoldo Mondadori, amplifica didascalicamente la piccola mostra di Villa Maria e contiene scritti di Vera Durbé, A. M. Hammacher, Matti Megged e Lamberto Vitali che da diversi punti di vista sottolineano l'importanza della scultura e del disegno da sviluppo pittorico di Modigliani.

Nel giardino della villa una mostra documentaria ricorda la vita breve e tremenda dell'artista. Una fotografia non si dimentica: quella della bellissima testa di Jeanne Hebuterne, molto ingradita che dà una luce disperata ai grandi occhi misteriosi, un po' folli. Forse, bisognava ricordare alle nuove generazioni di visitatori, oggi che l'arte è merce e muove montagne di dollari, quanto drammatiche fossero le condizioni di vita e di lavoro, anche nella ospitale Parigi internazionale, per tanti artisti che hano fatto l'arte moderna; e come per ogni diamante di pittura e di scultura sia bruciata spietatamente un'immane quantità di materiale umano. E può darsi che nei giorni dei manager, dei computer e del marketing il suicidio di Jeanne, dopo la morte di Amedeo, è soltanto un banale fatto sentimentale: quel che conta è quanto costano disegni, dipinti e sculture. E speriamo che la storiella di Modigliani, tornato a Livorno, che butta nel fosso le sue pietre scolpite, non abbia sotto sotto un manovratore occulto e un nuovo fabbricatore di falsi.

La mostra di Villa Maria, s'è accennato, punta sulla scultura. Sono esposte soltanto quattro delle venticinque sculture attribuite a Modigliani; poi un bel gruppetto di disegni attinenti alla scultura e alcuni dipinti, tra i quali «Ritratto di Pablo Picasso» del 1915, «L'enfant gras» del 1915, «Ritratto di Kisling» e «Testa di ragazza dai capelli sciolti» pure del 1915, ritenuti dagli organizzatori particolarmente indicativi come derivazioni dal modo di intendere la forma della scultura. Le Perls Galleries di New York nella mostra fanno la parte del leone.

L'argomento dei pochi anni di scultura di Modigliani è abbastanza centrale. Cosa rivela la scultura? Innanzitutto Modigliani la progetta e la esegue sempre come se inseguisse progettualmente un archetipo, una forma primordiale; e quando scolpisce teste e cariatidi, proprio lui che è un grande ritrattista e il sublime ritrattista della donna, non fa mai ritratti. Qui, il capolavoro vero è la «Testa» in pietra arenaria della Tate Gallery di Londra forse più bella del «Neonato» e di «Uccello nello spazio» di Brancusi che, pure, quanto a valori germinali e archetipi insegnò qualcosa a Modigliani.

Quasi appiattita e affilata come la lama di un'ascia, la «Testa» è una concentrazione architettonica di forma e di espressione e un'impressionante soluzione del rapporto ritmico tra linea e volume così decisivo in tanti ritratti dipinti. Meriterebbe questa «Testa» un'analisi strutturale che parte dal romanico italiano (pisano) e francese, passa per Simone Martini, Duccio e i Lorenzetti e arriva a Brancusi e alla scultura africana nera: in particolare quella dei Dogon e dei Senufo con la suprema importanza della testa e il verticalismo delle figure.

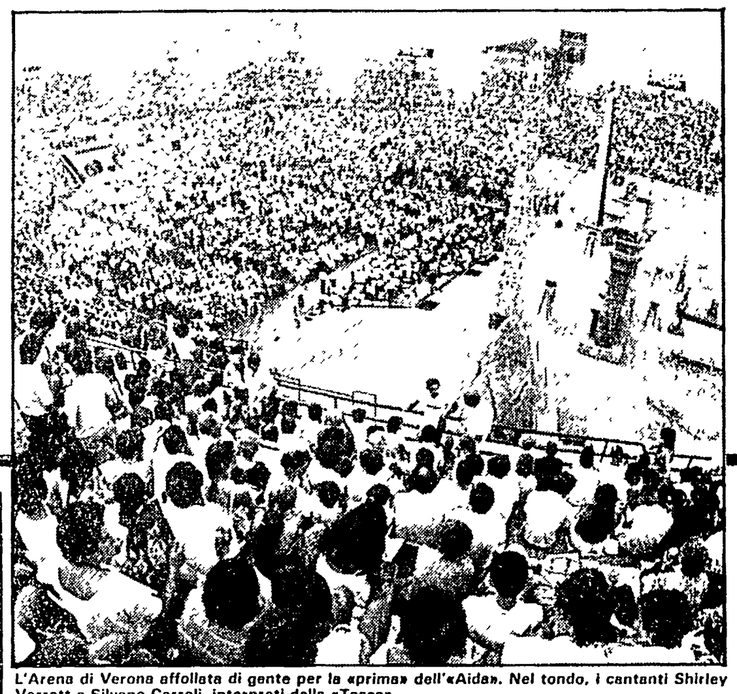
Modigliani era un grande occhio, non meno forte e sintetico di quello di Picasso cubista negro; un occhio rapace, assimilatore, eclettico. Ma, se a Picasso la plastica negra serve per rompere la forma tradizionale, a Modigliani la stessa plastica nera serve per ritrovare l'archetipo della tradizione, per «fare ponte» con la sua cultura figurativa molto italiana (l'essere ebreo non contò per lui pittoricamente come per l'amico Soutine o per Chagall). La linea più musicale, «barbarica» bartokiana, chiude dei possenti volumi con un ritmo che è pari a quello dell'Annunciata di Simone Martini. La cosa è stupefacente, ma fino a un certo punto. La mostra della meravigliosa scultura nigeriana a Firenze — tutte teste — ha dimostrato che gli scultori neri, non si sa come, avevano sull'uomo umano quasi le stesse idee e la stessa geometria generante di Piero della Francesca. La tradizione di Modi senza i «barbari» sarebbe stata morta.

Dario Micacchi

Rinascita nel n. 27 nelle edicole

- Editoriali - Saluto ad Alessandro Natta; Due voti e una verifica (di Giuseppe Chiarante); Europa, l'unità non si fa con i veti (di Luciano Barca)
- L'elezione di Alessandro Natta: il Pci e la sua democrazia (di Achille Occhetto)
- Il voto in Emilia-Romagna e Toscana: che cosa c'è dietro tutto quel rosso (tavola rotonda con Giuseppe Chiarante, Luciano Guerzoni, Giulio Quercini, Renato Zangheri)
- Ma le 35 ore non sono tutto (intervista a Bruno Trentin)
- La morte di Michel Foucault. La disarmonia prestabilita (articoli di Jacqueline Risset, Carlo Sini, Duccio Trombadori e un testo inedito di Foucault)
- Modelli culturali del consumo di stupefacenti (di Alberto Oliverio)
- Francia: la sinistra senza maggioranza (di Claudio Petruccioli)
- Perché non è nata l'Opec dei debiti (di Pier Carlo Padoan)
- Saggio - Strategia di un partito riformatore (di Alessandro Natta)
- Taccuino - A Micene c'era una volta un Orco (di Oreste del Buono)

Spettacoli Cultura



L'Arena di Verona affollata di gente per la «prima» dell'«Aida». Nel tondo, i cantanti Shirley Verrett e Silvano Carroli, interpreti della «Tosca»

Montecatini: ecco cosa c'è da vedere

Nostro servizio

MONTECATINI — Beppe Ferrara sarà premiato con l'Airone Fedic nella serata d'apertura di «Montecatini Cinema 84», e inaugurerà col suo «Cento giorni a Palermo» la 35ª edizione della rassegna internazionale dedicata al cinema non commerciale, in programma dal 7 al 14 luglio. La scelta di un regista e di un'opera che si distinguono per impegno politico e sociale risponde con coerenza alla linea culturale della manifestazione. Qui, infatti, la vitalità della Federazione italiana dei cineclub e la solidarietà delle sue strutture organizzative consentono di offrire spazi adeguati alla vivacità di autori che il mercato emargina e ad opere che si propongono scomode, provocatorie, spesso discriminate dalla censura politica o religiosa.

Ventisette le nazioni rappresentate, con opere in video e nei vari formati di pellicola, dal superotto al 16 e al 35. Come per gli anni passati, è riservata una particolare attenzione al cinema del Terzo Mondo. Accanto al cinema documento, o testimonianza tra cronaca e storia, viene pure privilegiato il cinema come momento di libertà espressiva, nato al di fuori di qualsiasi circuito, alimentato con mezzi e finanziamenti personali, oppure sollecitato ad inventarsi volta per volta rapporti inediti con le istituzioni o l'industria. E il cinema come ricerca, come esplorazione, dove la riflessione sul mezzo — superotto o videotape — viene applicata nelle direzioni più diverse in una sfida al linguaggio codificato. Vale la pena di citare alcuni titoli estratti dal nutrito catalogo. Tra i video: «Cuor di telema» di Gianni Toti, «Fotoromanza» di Michelangelo Antonioni, «Front line Afghanistan. Tributo a Raffaele Favero», realizzato in memoria del giornalista italiano morto nell'ottobre scorso, mentre filmava in Afghanistan la cattura d'un carro armato sovietico.

Tra i film «Il fantasma» del tedesco occidentale Herbert Achternbusch, film più volte sequestrato in Austria e in Svizzera, fonte di violente polemiche sulla stampa tedesca, imperniato sulla disastrosa venuta in terra d'un Gesù quanto mai bistrattato dall'Occidente contemporaneo.

Al «Ricordo dei Lager», girato nel '45 nei campi di concentramento nazisti, farà da contrappunto, sull'agghiacciante tema della guerra, «The War Time» realizzato nel '65 da Peter Watkins e mai trasmesso dalla televisione inglese.

Da Valdarno Cinema Fedic sono state selezionate una trentina di opere, alle quali si affiancheranno le retrospettive dedicate ad Adriano Asti e a Leone Frollo. È la conferma di una continuità d'impegno ammirevole da parte di una Federazione che ha saputo puntualmente aggiornare i propri obiettivi di presenza e di stimolo culturale.

Massimo Maisetti

Videoguida

Raiuno, ore 21,30

Ecco il cinema di Gillo Pontecorvo

Con *La battaglia di Algeri* (1966), uno dei film più celebri del cinema italiano del dopoguerra, la RAI inaugura un breve ciclo dedicato a Gillo Pontecorvo (il film è in onda sulla rete 1, alle 21.30). Seguiranno *La lunga strada azzurra* (in onda il 13) che fu, nel 1957, il primo lungometraggio del regista, *Kapò* (1959, in onda il 20) e *Queimada* (1969, in onda il 27).

Difficile, sulla *Battaglia di Algeri*, non ripetere cose già dette. Meglio, forse, ricordare che il film fu girato sui luoghi reali, nella *casbah* di Algeri; che ottenne il Leone d'Oro alla Mostra di Venezia nel '66, e che la delegazione francese si rifiutò di partecipare alla premiazione in segno di protesta; e che dovette attendere cinque anni per ottenere di essere mostrato in Francia, come era già accaduto (e per un tempo assai più lungo) a un altro film non tenero con le malefatte dell'esercito francese, il celebre *Orizzonti di gloria* di Stanley Kubrick. Il film si basa su una traccia narrativa assai esile, rievocando l'episodio in cui i parà del colonnello Mathieu circondarono il nascondiglio di Alì La Pointe, uno dei capi della resistenza, e lo fecero saltare provocando la morte di decine di persone. Ma i veri protagonisti sono le masse, l'esercito francese da una parte e il popolo algerino dall'altra, in un film-epopea in cui non c'è posto per gli individui.

Tra gli altri film in programma, è sempre da ricordare *Kapò*, forse il capolavoro di Pontecorvo, una spietata analisi dei rapporti tra vittime e aguzzini nei lager nazisti; e *Queimada*, se non altro per la sempre rimarchevole presenza di Marlon Brando.

Raitre, ore 22,55

Ritorna Maria Zef, una storia friulana

Maria Zef, lo sceneggiato tratto da un romanzo di Paola Drigo e diretto per la tv da Vittorio Cottafavi, viene replicato stasera su Raitre alle 22,55. Presentato al «Premio Italia» 1981 svoltosi a Siena, il lavoro televisivo trovò la critica divisa, ma molti ne apprezzarono la qualità. Cottafavi disse all'epoca di avere vinto una scommessa, essendo riuscito a dirigere un'opera per la RAI contando su un «budget» minimo: 200 milioni di lire.

Ma chi è Maria Zef? Protagonista del libro della Drigo (pubblicato dai Fratelli Treves nel lontano 1936), le sue vicende si svolgono in una zona del Friuli oppressa dalla miseria. Maria, abbandonata dal padre emigrato in America, rimane orfana della madre morta a causa di stenti e, adolescente, finisce in un ospizio con la sorella minore, Rosute. A un certo momento compare il fratello del padre, Barbe Zef, per ricondurle entrambe a casa, una povera baita in cui l'esistenza dà per scontata la promiscuità. Quando Rosute viene ricoverata in ospedale, Barbe cede all'istinto represso del maschio e approfitta di Maria. Il giorno in cui costei apprende che la madre era stata vittima di una violenza analoga e teme che a Rosute possa toccare la stessa sorte, si arma di scure e uccide Barbe. La difficoltà maggiore nel girare *Maria Zef* è consistita nello stabilire un rapporto con attori non professionisti, che però, compresa Rosute, una bambina di nove anni, si sono dimostrati ricettivi in maniera sorprendente.

Retequattro, 21,30

Chiude anche «Fascination» con una sera tutta musica

Finisce alla rotonda sul mare di Lignano Sabbiadoro (Retequattro, ore 21,30) la fortunata serie di *Fascination* 34 puntate, centinaia di ospiti e, stando alle dichiarazioni di Retequattro, punte di sette milioni di telespettatori. E finisce, com'è di rigore d'estate, con tanta musica: Tony Esposito, reduce dai successi di Saint Vincent, i Passengers, Fiodaliso, Dalida, Mal, Gianna Nannini, le Sorelle Bandiera. Maurizio Costanzo intervisterà un personaggio in qualche modo «storico»: Nino Manca, colui che «garantì» per Berlinguer all'atto dell'iscrizione del futuro segretario del PCI, anno 1944. Franco Solfiti introdurrà invece Elena Rota, la pensionata che afferma di avere ricevuto dall'INPS la richiesta di un «rimborso» di 30 milioni. Simona Izzo da parte sua si farà raccontare un'avventura da Folco Quilici. Il giornalista Fabrizio Zampa, il «play-boy» Gianfranco Piacentini e l'«entertainer» Alessandro Bergonzoni sono come sempre gli ospiti fissi.

Retequattro, 20,25

Il meglio di «Sponsor city» con Valentina e la Nannini

Alle 20,25 sarà trasmessa, su Retequattro, l'ultima puntata di *Sponsor city*, il varietà con la regia di Cesare Gigli. Si tratta di un «pot-pourri» di «sketch» e di numeri delle precedenti puntate: Gianna Nannini si esibirà in «Fotoromanza», Diego Abatantuono - all'Ugo's bar - racconterà, a modo suo, una recente vacanza trascorsa in montagna. Fabio Fazio... si sdoppierà: sarà Minà che intervista ... Celentano. Ed ecco gli altri personaggi di *Sponsor city*: Gianni Agus, Bombolo e Cannavale, Laura D'Angelo, Marina Perzy, Rosa Fumetto (nei panni di Valentina), Jacchetti in un numeroso cabarettistico. Si rivedranno, inoltre, Ivan Graziani che interpreterà «Limiti» e, infine, Celeste in «Feeling» una delle canzoni del repertorio della «showgirl».

Verona '84 — Si è inaugurata con l'opera di Puccini, rivista da Bussotti, la stagione dell'Arena

Tosca si butta nell'Adige

Nostro servizio

VERONA — Una gran *Tosca* tutta nuova e la gran folla di sempre, allegra e rumorosa, hanno aperto, in una serata fresca dopo il caldo pomeridiano, la festa della lirica all'Arena.

Tutto comincia, come nell'opera, con i rintocchi dell'Angelus. Non quello di mezzogiorno di cui parla il sacrestano a Cavaradossi, ma l'Angelus del crepuscolo, quando gli emigrati della musica, giunti da ogni parte del mondo nell'immensa piazza veronese, cominciano a riempire l'antico anfiteatro. A poco a poco, come un vaso che si riempie di un liquido multicolore, le gradinate si coprono di spettatori; le vesti dai colori vivaci di mescolano sotto l'ultimo sole, e il rituale dell'opera comincia tra la gente che, venuta per vedere, offre se stessa come primo spettacolo. È un rituale fatto di applausi ai vecchi beniamini del canto immancabili in platea, di fischi ironici e affettuosi per certe signore dalla sfacciata eleganza, di annunci scanditi in quattro lingue dagli altoparlanti e, infine, dalle migliaia di lumini accesi prima che le luci della ribalta accendano a loro volta le meraviglie sceniche.

Ancora una volta — dopo una sessantina di stagioni areniane — tutto arriva puntualmente sotto gli occhi ammirati dei «ventimila», che alla prima sono meno ma sempre tanti sono, decisi a godersi la festa, a costo di aiutare la realtà con la fantasia. E se la sono goduta anche stavolta, accompagnando ogni acuto con ventate di applausi, cominciando a chiedere il bis a metà del «Vissi d'arte» e soprattutto riempiendo con la mente i vuoti dell'orchestra, le incertezze delle voci e il gracchiare del cannone di Castel Sant'Angelo sparato negli altoparlanti catarrosi.

Il gran pubblico, insomma, venuto per divertirsi non ha voluto guastarsi il divertimento. Giusta decisione perché la *Tosca* è un'opera così universalmente popolare, così infallibile negli effetti tragici o lacrimogeni, che non ci sarebbe neppur bisogno di ascoltarla: i milioni di appassionati in tutto il mondo hanno già in testa la loro *Tosca* ideale e la immaginano come preferiscono.

Del resto, se mancava qualcosa all'ascolto, c'era da rifarsi con lo spettacolo da vedere, cominciando dal miracoloso trasporto della fontana di Trevi dalle acque del Tevere a quelle dell'Adige. L'effetto, grandioso, conferma la concordanza della mente di Sylvano Bussotti, regista, con quella del pubblico. Anche Bussotti ha in capo la sua *Tosca* che è una *Tosca* romana, barocca e

sontuosa. La fontana di Trevi con i suoi cavalli di marmo, le colonne, le statue, le rocce ne è il simbolo sviluppato e variato nelle scene (magnificamente disegnate, al pari dei costumi, da Fiorenzo Giorgi). Dalla prospettiva della fontana settecentesca si sviluppa di volta in volta la chiesa dove Cavaradossi dipinge la Maddalena, l'interno di Palazzo Farnese dove il poliziotto Scarpia ha la sua stanza di tortura e, alla fine, Castel Sant'Angelo con le prigioni, le cancellate, la statua alata e le balestre usate dal Cellini per bombardare le truppe del Borbone.

In questa cornice monumentale, Bussotti riesce a conciliare i propri gusti opposti. Esplode la tendenza al grandioso, al sovrabbondante — come nel Te Deum — dove Papa Pio VII entra in scena tra cardinali rosa, vescovi purpurei, abati neri, plotoni di svizzeri multicolori e cloclari in costume che, nel terzo atto, torneranno alla ribalta con un nutrito gregge di pecore belanti, tra tanta abbondanza emerge, per contrasto, il gusto bussottiano del particolare prezioso, minuto, come il pelo che Scarpia trova nella penna d'oca mentre scrive il falso salvacondotto a Tosca: un peluzzo che interrompe la stesura dell'atto e viene accuratamente guardato in trasparenza e tolto prima della firma. Accoppiando così l'enorme al microscopico, Bussotti — che in teoria vede Puccini come l'artista del Novecento — ci dà la regia più ottocentesca e tradizionale possibile: la cornice barocca contiene infatti il verismo più consunto: dai corpo a corpo di Tosca e Scarpia, al macchiettismo del sacrestano allo zoppicare del carceriere, agli atti e attucci dei tre protagonisti che ricalcano puntigliosamente il teatro verista dell'ultimo Ottocento, limite a angoscia di Puccini.

La contraddizione potrebbe frastornare lo spettatore, ma serve a compensare qualche debolezza della realizzazione musicale. L'Arena, lo sappiamo, non è fatta per preziosità sonore, ma certe voci hanno una loro autorità e risuonano assai belle nella vastità dello spazio. Non è il caso di questa *Tosca* dove la protagonista, Shirley Verrett ha dato un saggio di bello stile, ma senza la folgorante emozione della sua leggendaria Lady Macbeth. La sua Tosca è elegante ma non aggressiva, più disposta ai baci che alle coltellate. Allo stesso modo il Cavaradossi di Giacomo Aragall riesce garbato, puntuale e un po' scialbo, e lo Scarpia di Silvano Carroli non è così tenebroso come vorrebbe farsi credere. Il tutto — completato da Giacomotti, Polidori, Ferrara nelle macchiette di contorno e dal coro istruito da Tullio Boni — si muove pulito e corretto, su un'orchestra strordinariamente povera di suono, guidata senza enfasi, ma anche senza troppa brillantezza, da Daniel Oren. Il pubblico — in vena di generosità — non si è formalizzato: gli applausi, come abbiamo detto, sono stati vivissimi, con momenti di entusiasmo per la coppia tenore-soprano e dimostrazioni calorosissime per tutti dopo ogni atto e alla fine della serata. Ed ora, stasera, *Aida*.

Rubens Tedeschi

TV — Si chiude con «Figlio unico» il ciclo sul regista

Ma chi l'ha detto che Ozu è di «destra»?

Con Figlio unico *del 1936 si chiude stasera il secondo ciclo di quattro film dedicato dalla televisione italiana a Yasujirò Ozu (1903-1963). Il primo ciclo, a cura di Callisto Cosulich, si era avuto due anni fa. Venerdì scorso, dopo la proiezione dell'ultimo capolavoro del regista giapponese,* Il gusto del saké *del 1962, Enrico Ghezzi di Raitre ha annunciato una terza rassegna per l'anno venturo, forse anche con un documentario di accompagnamento sulla vita e l'arte di Ozu. Gli otto titoli che con stasera avremo conosciuto sono soltanto un'introduzione ad alto livello per un'opera che riserverà ancora grandi sorprese e soddisfazioni*

Da Il gusto del saké, *meraviglioso congedo, a* Figlio unico *è certo un bel balzo all'indietro; potremmo dire un* flash-back *se Ozu non ce lo impedisse: il suo cinema, tutto e soltanto al presente, non ha mai contemplato un tale procedimento tecnico. Dai colori delicatissimi e raffinati dell'ultimo film al bianco e nero spoglio del primo parlato, è senza dubbio un gran salto. Ma val la pena di compierlo, perché l'Ozu degli anni Trenta reca in germe con grande freschezza temi e personaggi, umanesimo e dolori del maestro degli anni Cinquanta e Sessanta.*

Nel 1936, in Tempi moderni, *Chaplin ancora resisteva al parlato, accettando a malapena il sonoro: rumori, musiche, la canzone della Titina. Ozu accetta il parlato ma continua a restar legato al muto: aveva concepito il film in precedenza e ora, tra una frase di dialogo e la successiva, pone sempre una lunga pausa. Per questo lo accusarono fin da allora di ritmo lento o addirittura assente, non comprendendo ch'era invece in gestazione un ritmo quanto mai personale e diverso da ogni altro: il suo, di Ozu, che troverà negli ultimi film una scansione classica e una perfezione senza smagliature.*

Negli anni del muto il regista aveva già affrontato l'ambiente studentesco Ma questo genere non aveva successo presso il pubblico sentimentale giapponese quanto il genere chiamato «film sulla madre». In Figlio unico *Ozu inserisce il filone materno in quello della scuola, facendo della donna un'operaia che lavora in filanda per mantenere il figlio agli studi a Tokyo. Il figlio riesce e si laurea, ma quando la madre può finalmente, dando fondo ai suoi risparmi, andarlo a visitare, non trova in lui il professore universitario che aveva sognato bensì un modesto insegnante di media, per di più sposato senza che lei ne fosse informata. La giovane coppia fa di tutto per accoglierla nel migliore dei modi: tuttavia l'incontro è dominato dalle ristrettezze finanziarie, e piccole somme di yen passano da una mano all'altra, costituendo il sottofondo*

Una scena di «Viaggio a Tokyo», uno dei film di Ozu visti nel ciclo tv

drammatico di una situazione basata sulla forza dei sentimenti come sulla durezza della vita.

L'arte di Ozu si essenzializza nelle opere della maturità, perché è cambiata la Storia. La guerra ha quasi distrutto le antiche speranze di liberazione sociale e il dopoguerra ha portato lo stravolgimento dei consumi, il consumismo di marca straniera, il dissolvimento della famiglia. Mai si è visto bere in un film, neppure in un film americano, come nell'ultimo di Ozu. Non è soltanto il gusto del saké ma anche quello del whisky, così come, nella notte, le insegne in ideogrammi si alternano a quella del bar all'occidentale. Il livello economico è cresciuto, e se la coppia dibatte un problema, è quello dell'acquisto di mazze da golf. Ma una cosa non è cambiata e anzi è peggiorata: la solitudine. Si beve per vincerla e non si riesce a vincerla neanche bevendo. È sola la figlia che va al matrimonio come a un sacrificio rituale, è solo il padre che con generosità l'ha spinta fuori di casa, perché non consumasse la sua vita a servirlo. L'attore che, con estreme pudore, piange lontano, di profilo, davanti all'obiettivo, è sempre Chishù Ryù, il prediletto di Ozu, che il Figlio unico *impersonava il professore che ha cambiato mestiere, trovandone uno meno economicamente umiliante.*

Venerdì scorso è intervenuto anche Nagisa Oshima, che si trova in Italia per la sua «personale» in diverse città, a parlarci di «maestro» Ozu. Ce ne ha parlato con rispetto, ma senza tacere i dissensi. Oshima ha cominciato dove Ozu finiva, e in lui il cosiddetto «pubblico» ha dapprincipio sostituito il cosiddetto «privato». Difficile incontrare due cineasti giapponesi così agli antipodi. Eppure, è proprio vero che il presunto «conservatore» Ozu s'interessi esclusivamente al privato? Come lo tratta lui, il laico Ozu, il privato è più «pubblico» di un dibattito politico. Oshima mette in dubbio che il Giappone di Ozu sia il vero Giappone, e lui, Oshima, il moderno Giappone lo conosce. Ma forse lo spettatore italiano trova nel cinema di Ozu qualcosa di «così giapponese» che va ben oltre lo stesso Giappone. Trova qualcosa che solo un altissimo artista poteva dargli, qualcosa che lo coinvolge ed emoziona da vicino.

Sono molti, nel mondo, coloro che oggi condividono le condizioni esistenziali e storiche dei personaggi di Ozu. Soltanto in apparenza questi ultimi sono lontani e diversi. In realtà sono genitori e figli, sorelle e fratelli, esattamente come noi.

Ugo Casiraghi

Programmi TV

Raiuno

13.00 VOGLIA DI MUSICA - J S Bach, L. Liviabella, W. Zolotarev, O Smidt, D Scarlatti, P. Fiala
13.30 TELEGIORNALE
13.45 TOTÒ TARZAN - Film di Mario Mattoli; con Totò
15.10 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
16.10 IL TRIO DRAC - Cartone animato
16.30 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN - Telefilm
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 KOJAK - Telefilm, con Telly Savalas
17.50 IL FEDELE PATRASH - Cartone animato
18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 AL PARADISE - Con Milva, Heather Parisi e Oreste Lionello
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL PIANETA VIVENTE - Il mondo delle navi e dei ghiacci
21.30 LA BATTAGLIA DI ALGERI - Film di Gillo Pontecorvo, con Yacef Saadi Brahim Haggrag (1° tempo)
22.30 TELEGIORNALE
22.35 LA BATTAGLIA DI ALGERI (2° tempo)
23 40 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
23.50 CICLISMO: CAMPIONATI ITALIANI SU PISTA

Raidue

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - «I misteri di Parigi» (5ª puntata)
14.05 QUESTESTATE - «Teletattica», cartoni animati, «Gotong Rojong», documentario, «Il diavolo alle calcagna», avventure di uno stuntman
17.05 QUANTO È BELLO LU MURIRE ACCISO - Film di Ennio Lorenzini, con Giulio Brogi, Stefano Satta Flores
18.25 DAL PARLAMENTO
18 30 TG2 - SPORTSERA
18 40 STARSKY E HUTCH - Telefilm - Meteo 2 - Previsioni del tempo
19 45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 IL TRAPPOLONE - Con Daniela Poggi, Silvan e Renzo Montagnani
22.00 TG2 - STASERA
22 10 ABOCCAPERTA
23.10 LA TRAGEDIA DELLA GUYANA - (4ª e ultima puntata)
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

14.55-20 TORNEO INTERNAZIONALE DI TENNIS - Wimbledon
19 00 TG3
20 00 DSE: IL VENTO NELLE MANI
20.30 FIGLIO UNICO - Film di Yasujiro Ozu, con Chishu Ryu, Choko Ida
21.50 XXVII FESTIVAL DEI DUE MONDI - Spettacoli, notizie, curiosità e divagazioni
22.20 TG3 - Intervallo con: Bubbles Cartoni animati
22.45 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - Passano gli zingari
22.55 MARIA ZEF - Dal romanzo di Paola Drigo
01.00 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Con i Twins

Canale 5

8.30 «La piccola grande Nell», telefilm; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Film «Hellzapoppin», con Ole Olsen e Harold Johnson; 12 «I Jeffersons», telefilm; 12.30 «Lou Grant», telefilm; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «La piccola grande Nell», telefilm; 18.30 Popcorn; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 La luna nel pozzo; 22.25 Gerry Mulligan in concerto; 23.25 Sport: football americano, 24 Film «Nata ieri», con Broderick Crawford e Judy Holliday.

Retequattro

9.45 Cartoni animati; 10 «Magia», telenovela; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11.30 «Tre cuori in affitto», telefilm; 12 Cartoni animati; 13 «Prontovideos»; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia», telenovela; 15 Film «Gioco d'angoscia», con Ben Gazzara; 17 Sport: football americano; 17.30 Cartoni animati; 18 «Truck Drivers», telefilm; 19 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.30 «Chips», telefilm; 20 35 «Sponsor City»; 21.30 «Fascination»; 22.15 «Io tigro, tu tigri, egli tigra», con Renato Pozzetto e Enrico Montesano; 0.15 Film «Delitto sulla spiaggia».

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il dubbio»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bum Bum Bam», cartoni animati, 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «Ralphsupermaxieroe» telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «Colpo secco», con Paul Newman e Jennifer Warren; 22.40 Dal Teatro Nazionale di Milano: Consegna Premio Televisivo; 0.30 Film «Bambini in guerra».

Montecarlo

15 Torneo internazionale di tennis; 18 «Mork e Mindy», telefilm; 18.30 «Capitol», telefilm; 19.25 Shopping - Telemenù, 19.55 Cartoni animati; 20.25 «Le strade di San Francisco», telefilm; 21.25 Maledetto Rock; 22.15 Ciclismo: Giro di Francia; Tennis: Torneo internazionale di Wimbledon; Ciclismo: Giro di Francia.

Euro TV

11 «Peyton Place», telefilm; 11.45 «Mama Linda», telefilm; 12.30 «Star Trek», telefilm; 13.30 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm, con Veronica Castro; 21.45 Film «La mummia», con Christopher Lee e Peter Cushing; 23.30 Campionato internazionale di Catch.

Rete A

8.30 Mattina con Rete A: Accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «Violenza in campo», con Ben Johnson e Larry Hagman; 18 Cartoni animati, 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 Film «Credimi», con Deborah Kerr e Robert Walker; 22.30 Ciao Eva, 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

QUANTO È BELLO LU MURIRE ACCISO (Raidue, ore 17.05)
Ricostruzione, diretta nel 1975 da Ennio Lorenzini, della sfortunata impresa di Carlo Pisacane e dei famosi «trecento», che nel 1857 sbarcarono a Sapri sperando di far insorgere i contadini contro i Borboni. Pisacane era un ex ufficiale borbonico che credeva nell'avvento della democrazia, ma lui e i suoi uomini vennero scambiati per banditi e massacrati. I tempi non erano ancora maturi, Garibaldi sarebbe stato più fortunato tre anni dopo. Nel film, Pisacane è Giulio Brogi, divo indiscusso del cinema «impegnato» italiano.

HELZAPOPPIN (Canale 5, ore 10)
Il film più folle della storia del cinema vi aspetta su Canale 5. Girato nel 1941 basandosi su una trama tipica dei musical classici (la storia d'amore contrastata, la messinscena dello spettacolo) *Helzapoppin* scardina tutti i luoghi comuni del genere con una comicità scatenata, assurda, «demenziale» ante-litteram. Alcune gags (l'orso parlante, il lettore fanatico, il cameriere volante...) sono da antologia. Dirige Henry C. Potter, gli attori sono Ole Olsen, Chic Johnson, Mischa Auer e Martha Raye.

DELITTO SULLA SPIAGGIA (Retequattro, ore 23.30)
Una ricca vedova ipersensibile va ad abitare in una villa dove è stato forse commesso un omicidio. Psicodramma di Joseph Pevney, con Joan Crawford e Jeff Chandler, girato nel 1955.

TOTÒ TARZAN (Raiuno, ore 13 45)
Basta il titolo, vero? Totò compare qui nei panni della «scimmia bianca» a cui tre avventurieri danno spietatamente la caccia. La regia è del fido Mario Mattoli; un premio a chi riconosce Sophia Loren in una parte di contorno.

NATA IERI (Canale 5, ore 24)
Diretta da George Cukor nel 1951 e interpretata dalla bravissima (e simpaticissima) Judy Holliday, è una delle migliori commedie sofisticate degli anni 50. È la storia di Billie, ragazza bella e ignorante, e del suo amante Henry, uomo d'affari spregiudicato che l'affida a un colto giornalista perché la «svezzi» un po'. Sarà un errore fatale. I due uomini sono Broderick Crawford e William Holden.

COLPO SECCO (Italia 1, ore 20.25)
Violenza sportiva e cameratismo virile, il tutto condito con il tipico linguaggio da spogliatoio. L'ambiente è quello dell'hockey su ghiaccio, la squadra malridotta è quella dei Chiefs, il vecchio allenatore che la porterà alla vittoria a suon di cazzotti è nientemeno che Paul Newman. Regia (1977) di George Roy Hill.

IL DUBBIO (Italia 1, ore 9.30)
Viene assassinato il cassiere di un'industria londinese, e il colpevole viene subito smascherato e condannato grazie alla decisiva testimonianza di tale Radcliffe. Ma anni dopo lo stesso Radcliffe verrà accusato di aver mentito per nascondere la propria colpa. Regia (1961) dell'inglese Michael Anderson, gli attori sono Gary Cooper e Deborah Kerr.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6, 7. 8, 9. 10, 12. 13, 14. 15, 19, 23. Onda Verde 6 02, 7.58, 8 58, 9.58. 10 52, 11.58, 12 58, 14 58, 17.58, 18 58, 20 58, 22.58; 6 Segnale orario; 6 05 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Quotidiano del GR1; 9 Radio anch'io '84; 10 40 Canzoni nel tempo; 11.10 «Jacques il fatalista»; 11.30 I fantastici anni 50; 12.03 Via Asiago Tenda, 13 20 Onda Verde week end; 13 30 La diligenza; 13 36 Master; 13.56 Onda Verde Europa; 14.30 DSE: Montagna e alpinismo; 15 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone estate; 18 Varietà, 18 28 «Intrattenitore»; 19.10 Mondo motori; 19 27 Audiobox Lucus; 20 «Il cabaliere»; 20 30 I concerti da tastiera; 22 05 I fantastici anni 50, 22.50 Ieri al Parlamento, 23 05-23 28 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 6.30, 7.30, 8 30, 9 30, 11.30, 12.30, 13 30, 16 30, 19 30, 22.30; 6.02 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vita, 8 DSE: Infanzia, come e perché; 8 45 «La scalata»; 9.10 Vacanza premio, 10 GR2 Estate; 10 30 «Ma che vuoi? La luna?»; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 «Ma che vuoi? La luna?»; 15 Le interviste impossibili; 15 30 GR2 Economia, 16 35 Estate attenti; 19 Arcobaleno; 19 50 «La vedova allegra», 21 Le stelle del mattino; 22 Panorama parlamentare; 22 20 Bollettino del mare; 22 40-23 28 «Estate jazz '84».

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 45, 7.25, 9 45, 11 45, 13 45, 15.15, 18.45, 20 45, 23 53, 6 Preludio; 6.55, 8 30, 11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Sognare l'Italia; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura, tema e problemi; 15.30 Un certo discorso estate; 17-19 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 «Goffredo Petrassi»; 22 25 Spaziotre opinione; 23 Il jazz, 23 40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

Eugène Ionesco (a sinistra) in un momento dello spettacolo «Freshwater» presentato al Festival di Spoleto

Spoleto '84 Una compagnia tutta particolare ha messo in scena «Freshwater», sui vizi della cultura vittoriana

La vendetta di Virginia Woolf

FRESHWATER di Virginia Woolf. Traduzione francese di Elisabeth Janvier. Regia di Simone Benmussa. Interpreti: Nathalie Sarraute, Joyce Mansour, Alain Robbe-Grillet, Guy Dumur, Florence Delay, Eugène Ionesco, Rodica Ionesco, Tom Bishop, Jean-Paul Aron, Raffaello De Banfield, Erika Kralik, Catherine Robbe-Grillet. Spoleto, Festival dei due mondi, Sala Frau.

Nostro servizio

SPOLETO — La palma della serata spetta a lei: a Nathalie Sarraute, classe 1900, scrittrice di solida fama e di vasta influenza in Francia e altrove, pluripremiata. Nello «scherzo di famiglia» che Virginia Woolf intitolò *Freshwater* (da una località dell'isola di Wright), la Sarraute indossa la livrea del maggiordomo James. E la linda vegliarda, i capelli bianco-grigi tagliati piuttosto corti, un sorriso fra ironico e dolce errante sulle labbra, la memoria pronta e la pronuncia ferma, fa di quella figura d'invenzione la presenza più concreta e umana, nel balletto di fantasmi che si agita sulla scena.

Virginia Woolf, come sappiamo (una nota al programma di Masolino D'Amico ci informa, con elegante precisione, di tutti i dettagli del caso), compose questi «tre atti», che eseguiti di fila non arrivano a un'ora di spettacolo, per una recita casalinga, avvenuta in effetti nel 1935 (ma la stesura iniziale del testo rimonta al 1923). Si trattava d'una valvola di sfogo da assai più faticosi impegni creativi (*La signora Dalloway*, in particolare), e anche d'una amabile vendetta che la Woolf, esponente di un'assai diversa generazione artistico-letteraria, si prendeva nei confronti dell'intellettualità dell'epoca vittoriana. Compaiono dunque, in *Freshwater*, il «poeta laureato» Alfred Tennyson (futuro Lord), il filosofo Charles Hay Cameron e sua moglie Julia Margaret, fotografa di valore (rivale, in ciò, di Lewis Carroll, l'autore di *Alice*), il pittore George Frederick Watts e la sua giovanissima sposa Ellen Terry, destinata poi a grande celebrità come attrice. Quest'ultima, se si vuole, incarna la rottura delle norme, la ribellione al conformismo sociale e domestico, lo scandalo salutare. Usata dal marito come modello per stucchevoli composizioni allegoriche, ella fugge qui con un baldo ufficiale di marina, John Craig (nella realtà, si sarebbe trattato di un brillante architetto, Godwin, amico fra gli altri di Oscar Wilde: dalla breve unione sarebbero nati due figli, e uno di loro si sarebbe affermato, col nome di Edward Gordon Craig, tra gli innovatori — più teorici che pratici — del teatro contemporaneo).

Intanto, i coniugi Cameron sono sempre sul punto di partire per le Indie, ma aspettano la consegna delle rispettive bare, che essi intendono portarsi dietro; e la cameriera Mary, stufa di tante bizzarrie, vagheggia di sposare un Pari d'Inghilterra. Circostanze «storiche», facili a inserirsi nel disegno caricaturale della Woolf. Così come ben ci si inserisce il ritratto del poeta Tennyson, già monumento celebrativo di se stesso, assorto nella compiaciuta lettura dei suoi propri versi.

Tennyson è impersonato da Eugène Ionesco, il volto faunesco incorniciato da una barba che più finta non potrebbe essere, e che comunque un'impassibile inserviente gli deve risistemare di continuo. Sta sempre con un libro in mano, Ionesco, anche perché la parte non se la ricorda, e all'anteprima è accaduto che, a un certo punto, nello sfogliare il volume, due pagine rimanessero attaccate insieme, e la battuta, di conseguenza, restasse sospesa a metà. Esempio di recitazione «straniata» che nemmeno un regista brechtiano di stretta osservanza (e Brecht, si sa, è tuttora una delle «bestie nere» di Ionesco) avrebbe saputo immaginare.

I più «professionali» tra questi interpreti dilettanti ci sono parsi Florence Delay (Ellen Terry), nella vita scrittrice e docente universitaria, ma che ebbe l'occasione di essere, nientemeno, Giovanna d'Arco nel film di Robert Bresson, 1963, e il nostro stimato collega transalpino Guy Dumur (Watts). Il più ammiccante verso il pubblico Alain Robbe-Grillet (Cameron). La più misteriosa Rodica Ionesco (Mary), con la sua faccetta da idolo cinese e il suo quasi inafferrabile bisbigliare. Il più divertito Raffaello De Banfield, che non dice parola, ma mima niente male il Marsuino (o Marsovino, o Focena, cetaceo simile al Delfino, detto anche, volgarmente, «porco pesce» o «porco di mare»), tramite galeotto fra Ellen Terry e John Craig. Ma anche Tom Bishop (un francesista americano) come Craig, Jean-Paul Aron come Regina Vittoria hanno l'aria di spassarsela abbastanza.

Uno «scherzo», si è detto, e si ripete. Che non richiede grandi sforzi registici o di allestimento (però quella nave dipinta, portata a spalla, è una cosa graziosa). È che ha richiamato su Spoleto un supplemento di attenzione mondana, col concorso dei nostri *mass media* audiovisivi. Uno dei cui rappresentanti si rivolgeva a Ionesco chiamandolo Maître: titolo che in Francia tocca, in generale, agli avvocati di grido e ai notai.

Aggeo Savioli

Il balletto Tre grandi stelle e giovani promesse per uno spettacolo fuori dei canoni

Ecco il tango del Bolscioi

MILANO — *Non c'è Spartacus, non ci sono gli eroi della mitologia, né quelli shakespeariani; non ci sono nemmeno i classici del repertorio. Il grande Bolscioi è ritornato in Italia dopo due anni di assenza, ma in forma ridotta, con tre grandi stelle (Ulanova, Vassiliev, Maximova) in un complesso giovane, poco più che cameristico, con un programma «nuovo», interamente coreografato da Vladimir Vassiliev.*

È ritornato, volendo dare di sé un'immagine inedita che smorza e annulla i toni realistico-drammatici o classicissimi delle sue produzioni ballettistiche più note e non a caso vede alla sua testa l'artista (Vassiliev, appunto) su cui puntano quei fedeli «ribelli» che vorrebbero rinnovare l'atmosfera museificata del massimo teatro moscovita. Teatro che, per la verità, si difende con tenacia dagli attacchi sempre più concentrici che gli vengono sferrati, vuoi con le fughe all'estero (l'ultima risale a poco tempo fa: un ballerino è rimasto a Tokio), vuoi con il dissenso interno, usando l'arma dell'indifferenza e del decentramento. Tanto è vero che, se non andiamo errati, questo spettacolo in tournée per l'Italia sino all'inizio di agosto e fermo a Spoleto dal 13 luglio, non dovrebbe essere ancora comparso sul glorioso palcoscenico del Bolscioi.

Eppure, Omaggio a Galina Ulanova, *primo balletto dei due in programma, ha debuttato con clamore nel 1981 a Parigi riportando sulle scene per la gioia del pubblico europeo il volto radioso e la figura elegante della sua grande celebrata, Galina Ulanova oggi settantaquattrenne. E* Frammenti di una biografia, *su musiche di tango, così spigliato nel disegno coreografico, non dovrebbe che far piacere all'istituzione moscovita visto che gli interpreti ne escono valorizzati su un piano competitivo rispetto alla tecnica occidentale... Ma procediamo con ordine.*

C'è una logica precisa, inconfutabile, quasi dettata da un'ansia didattica nell'operazione di Vassiliev-coreografo. Ed è congiungere l'alta tradizione del Bolscioi emblematizzata in Galina Ulanova, massima tra le massime interpreti classiche del Novecento, allo spirito dell'ultima generazione di danzatori sovietici a cui Ulanova ha regalato e regala la sua pazienza e il suo magistrale insegnamento. Per poi arrampicarsi in un divertissement *potenzialmente inquieto* (Frammenti di una biografia) *che delinea le propensioni moderne del coreografo.*

Racchiuso dentro uno spazio inequivocabilmente «ballerino», con il pianoforte e il pianista in scena, con la sbarra, le poltroncine zariste, i tutù e le scarpette rosa della tradizione esposte come in un alveo intimista dalle luci smorzate, Omaggio a Galina Ulanova *è un ricordo «in bianco» di sapore accademico. Un leggero disegno astratto su brani di compositori sovietici (Prokofiev, Glinka e altri). È una scuola di danza che incomincia doverosamente con Ulanova, in lungo, accennante a qualche esercizio alla sbarra, mossa da un sospiro nostalgico, decadente (ma la danzatrice è ancora talmente bella da rinfocolare il suo mito), e finisce con la coppia Ulanova-Vassiliev stretta in un ballo che sembra ricordare il loro primo, lontano, incontro. Ma intanto, quando i fili sottili che intrecciano i ricordi si allentano, il balletto sbalza in primo piano i giovani «cavalli di razza» del Bolscioi.*

Incontriamo il biondo, bellissimo, Andris Liepa e Alexej Fadeyechev (figli di due grandi danzatori), Valeri Anissimov e Victor Barykin con le nuove reginette di Mosca: Irina Piatrkina, perfetta, che forma già coppia fissa con Liepa, Alla Mikhalchenko, Nina Semizorova, attuale protegée *della Ulanova, alle quali si affiancano in modo stonato e incongruente l'attempata Nina Timofeyeva, una delle primissime allieve della Ulanova, e in modo sublime e pertinentissimo Ekaterina Maximova,* partner *e moglie di Vassiliev, impegnata in una lunga e riuscita variazione. Incontriamo anche Vassiliev che esegue qualche pezzo di bravura e stimola con il suo esempio i più giovani danzatori. Ma è solo una visione di passaggio, bianca, rassicurante, che si sgretola non appena il secondo balletto prorompe sui ritmi del tango (di Piazzolla e di altri tanghisti) in un'atmosfera di elegante postribolo «alla Broadway», un po' fumoso, un po' anni Trenta, molto stilizzato nella danza che coniuga il tango al balletto classico, alla maniera fantasiosa di Oscar Araiz o di altri valenti coreografi occidentali.*

Non brilla di estrema genialità compositiva questo Frammenti di una biografia, *ma è godibile, tagliato con garbo e soprattutto consente ad ogni interprete di far brillare il suo brio. Vassiliev, cappellaccio nero in testa, aria da guappo sensualissimo, è irraggiungibile. Forza, eleganza, ironia, si mescolano ad un'impudente strizzatina d'occhio che guida l'estro del coreografo-danzatore. Il quale ci vorrebbe far credere che si strugge amaramente per una dama biancovestita (Ekaterina Maximova) e invece si scioglie in quattro amori di strada, grazie a quattro sosia impeccabili, e poi flirta e bamboleggia con sé stesso. La dama bianca (espressiva, drammatica, perfetta, Ekaterina) sfugge alle sue profferte come un ideale che non si conquista mai. Come coreografo, invece, Vassiliev ha conquistato definitivamente il gusto per il tratto sfumato, per il cenno psicologico che sono segni del balletto del nostro tempo. Certo, si potrebbe obiettare che* Frammenti di una biografia *non è certamente nuovo nel panorama occidentale. Ma il concetto di novità è sempre relativo. Qui Vassiliev si impegna a smuovere le acque del Bolscioi, a dare carattere a giovani danzatori che come tutti i talenti in erba del mondo (esclusi i fuoriclasse) tendono oggi ad avere più tecnica e linea che non faccia, espressione,* pathos.

Marinella Guatterini

Vladimir Vassiliev e Ekaterina Maximova

L'opera

La sfida delle tre Lucie

MILANO — La stagione scaligera si conclude con la ripresa della *Lucia di Lammermoor* di Donizetti per otto recite che prevedono l'alternanza di tre diverse coppie di protagonisti (Serra e Kraus, Gruberova e Dvorsky, Aliberti e Cupido): soprattutto in funzione loro sembra pensato questo ritorno del popolare capolavoro donizettiano, almeno a giudicare dall'esito della prima, per il cui successo è stato determinante l'apporto di Luciana Serra e Alfredo Kraus: la serata si è risolta in un meritatissimo trionfo personale per entrambi; ma non ha offerto altro di significativo.

Luciana Serra, già ammirata senza riserve l'anno scorso, ha felicemente riproposto la sua concezione del personaggio di Lucia: l'impeccabile virtuosismo, i pianissimi incantevoli, la perfezione vocale definiscono una interpretazione incline al candore e alla tenerezza elegiaca, venata di accenti di intensa delicatezza, di fronte ai quali passa in secondo piano un certo impaccio scenico. Impeccabile l'intesa della Serra con Kraus, il cui esemplare magistero riesce a sorprendere, anche se si sa non da oggi che egli è il maggior tenore lirico del nostro tempo, anche se è ancora vivo il ricordo della sua prova fiorentina dell'anno scorso proprio in *Lucia*. Kraus è parso semplicemente prodigioso per la nobiltà e l'incisività dell'accento, per la perfezione stilistica, per lo straordinario dominio tecnico che gli consente di far dimenticare quasi sempre i suoi cinquantasette anni anche in una parte come quella di Edgardo. Di per sé la sua lezione valeva la serata, che nell'insieme non era certamente all'altezza della prova dei protagonisti.

Una scena di «Lucia di Lammermoor» riproposta alla Scala di Milano

Abbastanza deludente si è rivelata la direzione di Patanè, che non sempre è riuscito a far valere il suo solido professionismo e ad evitare trasandatezze e pesantezze, soprattutto nel secondo atto. L'orchestra sembrava peraltro pregustare le vacanze estive, come deplorevolmente le accade quasi sempre in luglio, mentre il coro ha fornito una bella prova. Il resto della compagnia è apparso poco omogeneo. Nei panni di Enrico, Leo Nucci si è rivelato discontinuo, incapace di controllare i propri ragguardevoli mezzi: è stato fra l'altro uno dei principali responsabili del naufragio del mirabile sestetto del secondo atto, l'unico momento chiaramente disapprovato dal pubblico in una serata per il resto tranquilla.

Tra i comprimari va segnalata la piacevole Alisa di Edith Martelli; ma Flaviano Labò ha sciupato rozzamente la breve, difficile e suggestiva parte di Arturo. In complesso dignitose le prove di Roberto Scandiuzzi e Walter Gullino.

L'allestimento riprendeva quello dell'anno scorso, dovuto a Pier Luigi Pizzi per le scene e la regia, con i costumi dei Missoni. Riprendendo la regia Madau Diaz ha opportunamente corretto qualche dettaglio, migliorando ad esempio il finale secondo; ma lo spettacolo, pur non privo di suggestioni soprattutto nell'impianto scenico, resta uno dei meno felici di Pizzi. Non è stata colta l'occasione per riaprire i tagli tradizionali che caratterizzavano la scorsa edizione, nemmeno quello, davvero spiacevole, della scena iniziale dell'ultimo atto.

Paolo Petazzi

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CATANZARO

Avviso di licitazione privata

Questa Amministrazione deve procedere alla licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

— Sistemazione strada di collegamento frazione Campodorato - Cimitero - Frazione Ferole e Gulieri di Nocera Torinese
Importo a base d'asta L. 127.100.000

— O.M. 84 85 SP Petrizzi - Olivadi - Petrizzi - Campodagliato - Olivadi Runci - Murorotto
Importo a base d'asta L. 155.000.000

— O.M. tratto strada di collegamento SP Squillace - Madonna dei Ponte - con il rione SS Apostoli di Squillace
Importo a base d'asta L. 240.200.000

— O.M. 83 84 SP Caruppoli - Panettieri - SS 179 ...
Importo a base d'asta L. 161.300.000

— Sistemazione delle strade 1) di collegamento «Vallone Cupo» in agro di Confienti con la provinciale Martirano - Sambiase 2) S. Cataldo in agro di Nocera Terinese 3) Pruno - Maletta in agro di S. Mango d'Aquino e Nocera Terinese
Importo a base d'asta L. 138.450.000

— Sistemazione SP Zagarise - Soveria Simeri - innesto prov. n. 87
Importo a base d'asta L. 175.521.011

— O.M. 83 84 SP Mortilla - località Cuccuma (dalla Pedemontana 1 tronco in località Mortilla a la provinciale per Soveria Simeri - Zagarise in località Cuccuma)
Importo a base d'asta L. 105.076.586

— Completamento tratto strada Sella - innesto strada turistica per Catanzaro - SP Piè Sala - Simeri - Sella - S. Pietro Magisano
Importo a base d'asta L. 210.000.000

La licitazione sarà esperita col sistema di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 con ammissione di sole offerte al ribasso. Chiunque vi abbia interesse e sia iscritto all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria ed importo sopra precisati può chiedere di essere invitato con separate domande in carta legale da far pervenire entro giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria. Le domande di partecipazione alla gara non sono vincolanti per questo Ente.

L'ASSESSORE AI LL. PP. (Avv. Salvatore Vecchio) — IL PRESIDENTE (Prof. F. F. D'Agostino)

concorso a premi l'Unità *** sessantesimo

un premio per te, uno per la tua sezione

L'ABBONAMENTO CHE VINCE!

venti settimane con l'Unità e Rinascita

Le tariffe speciali

CUMULATIVA: «l'Unità» (sei giorni di invio settimanale) più «Rinascita» lire 120 mila per un anno · lire 60 mila per 6 mesi

oppure:
«l'Unità» (sei giorni di invio settimanale) L. 95.000 per un anno
«Rinascita» L. 35.000 per un anno

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara

L'Amministrazione provinciale di Ferrara indirà quanto prima sette distinte licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

1) Sistemazione strutturale del corpo stradale della strada provinciale Codigoro-Lagosanto.
Importo a base d'appalto L. 167.800.000
2) Sistemazione strutturale del corpo stradale della strada provinciale «Cardinala».
Importo a base d'appalto L. 168.220.000
3) Sistemazione strutturale del corpo stradale della strada provinciale Tresigallo-Iolanda.
Importo a base d'appalto L. 159.700.000
4) Sistemazione strutturale del corpo stradale della strada provinciale Copparo.
Importo a base d'appalto L. 227.515.000
5) Sistemazione strutturale del corpo stradale delle strade provinciali di Cento-Alberone e Casumaro-Pilastrello.
Importo a base d'appalto L. 144.060.000
6) Costruzione di innesto attrezzato lungo la strada provinciale Bondeno-Ficarolo all'incrocio con la S.S. n. 496 (Virgiliana).
Importo a base d'appalto L. 114.800.000
7) Adeguamento della forcella stradale Nord-Sud-Est. Interventi nel tratto Formignana-Migliarino.
Importo a base d'appalto L. 422.000.000

Per ciascuna aggiudicazione dei lavori si procederà mediante le modalità di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL PRESIDENTE: **Ugo Marzola**

CONSORZIO ACQUEDOTTO VALLE DELL'ESINO
Presso il Comune di Ancona

Costruzione acquedotto consortile Valle dell'Esino - Fabbricato ad uso officina ed abitazione - Importo L. 374.818.192.
Il Consorzio Acquedotto Valle dell'Esino intende procedere ad una licitazione privata per l'appalto della costruzione di un fabbricato da adibirsi ad officina e ad abitazione per il custode da realizzarsi nel territorio del Comune di Serra San Quirico.
L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23/5/1924, n. 827, e con procedimento previsto dal successivo art. 66 commi 1°, 2° e 3° senza prefissione di alcun limite di ribasso.
Gli interessati potranno richiedere di essere invitati alla licitazione inoltrando la domanda al Presidente del Consorzio Acquedotto Valle dell'Esino presso il Comune di Ancona entro 12 (dodici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non è vincolante per il Consorzio.

Ancona, li 6/7/84

Il Presidente (Wladimiro Remaggi)

COMUNE DI GUARDIA PERTICARA
PROVINCIA DI POTENZA

AVVISO DI GARA
IL SINDACO RENDE NOTO

Prossimamente sarà indetta la licitazione privata ai sensi dell'articolo 1 lettera «D» della legge n. 14/1973 per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di pubblica illuminazione - 2° stralcio.

Importo a base d'asta L. 159.500.000.

Non saranno ammesse offerte in aumento.

Le imprese interessate, specializzate per la categoria, dovranno far pervenire domanda in carta semplice entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La presentazione della domanda da parte della ditta non costituisce diritto ad essere invitata alla licitazione privata.

Guardia Perticara, li 23-6-1984

IL SINDACO Rocco Grezzi

MUNICIPIO DI CASERTA

AVVISO DI GARA
APPALTO SERVIZIO RISCOSSIONE TRIBUTI COMUNALI

È indetta licitazione privata, ai sensi dell'art. 74 del R.D. 23-5-1924 n. 827 per la concessione dell'appalto del Servizio di riscossione dell'imposta di pubblicità, dei diritti sulle pubbliche affissioni, della tassa di occupazione temporanea di suolo pubblico e della tassa di macellazione.

Il conferimento della concessione avrà luogo ai sensi dell'art. 43 del D.P.R. n. 639 del 26-10-1972, tra ditte che abbiano gestito o gestiscano il servizio in Comuni capoluoghi di provincia.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla licitazione mediante domanda in bollo da pervenire entro le ore 12 del decimo giorno dalla presente pubblicazione.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO (Avv. Vincenzo Gallicola)

STUDI STORICI
rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

ST

1

GERNET E L'ANTROPOLOGIA DELLA GRECIA ANTICA
scritti di D. Musti, P. Vidal-Naquet, A. Fraschetti, N. F. Parise, L. Canfora, M. Bretone, E. Cantarella, C. Ampolo, R. Di Donato, J.-P. Vernant

METODI, TEORIE, CORRENTI STORIOGRAFICHE OGGI
interventi di F. Barbagallo, G. Cacciatore e E. Lepore

RICERCHE di V. Frajese, A. Pastore, L. Mangoni, A. Vittoria, G. Barone, G. Bruno

Lire 7 000 - abbonamento annuo L. 25 000 - ccp. 502013
Editori Riuniti Riviste via Serchio 9 - 00198 Roma - tel. (06) 6792995

Il consiglio comunale ha approvato la delibera

Possono cominciare i lavori di scavo ai Fori Imperiali

Si autorizzano le indagini conoscitive e un concorso internazionale di idee - Salvagni: «Un atto di straordinario valore culturale»

La delibera sugli scavi ai Fori è stata finalmente approvata. Ieri sera infatti, dopo quasi un mese di dibattito, il consiglio comunale ha dato il via formalmente al grande progetto per l'area archeologica. Hanno votato a favore PCI, PSI, PSDI, PdUP, PRI e l'indipendente di sinistra Ennio Borzi. Contro democristiani, liberali e missini. Il provvedimento, che costituisce la prima fase del progetto Fori, autorizza le indagini conoscitive nelle aree adiacenti la via dei Fori Imperiali (a partire dal Foro di Nerva) e la costituzione di un gruppo di lavoro per la formulazione dei criteri per il concorso internazionale di idee sulla sistemazione urbanistica della zona.

Ieri sera la seduta del consiglio è stata aperta dalla replica dell'assessore al centro storico Carlo Aymonino che ha insistito sul valore di questo progetto per tutta la città, per il suo sviluppo razionale, per il suo futuro. Poi, si è passati all'esame dei 76 emendamenti: 56 del MSI, 12 della DC, 3 del PLI e cinque della stessa giunta. La maggioranza è riuscita a respingere il tentativo (soprattutto dei missini) di snaturare il contenuto della delibera e di restringere l'ottica dell'intervento sui Fori. Alla fine sono stati accolti quattordici emendamenti del MSI, ma tutti di tipo formale, sulle definizioni e sulle parole. Respinta invece una proposta di modifica della DC che intendeva diminuire la portata del programma. Mentre un ordine del giorno che riassumeva gli altri undici emendamenti dello scudo crociato (sull'inquinamento, gli impianti a metano per gli uffici, ecc.) è stato approvato all'unanimità. Accolto anche un altro ordine del giorno presentato dai partiti della maggioranza sulla situazione del materiale custodito nell'ex Antiquarium capitolino, per la prima parte all'unanimità, per la seconda a maggioranza con l'unica astensione dei missini.

«Il consiglio comunale compie — ha detto il capogruppo del PCI Piero Salvagni nella sua dichiarazione di voto — un atto di straordinario valore culturale. Prende avvio così, con gli scavi al Foro di Nerva e la preparazione del bando di concorso per le aree di bordo, il lavoro di indagine e di progettazione a livello scientifico che consentirà la riunificazione dei Fori romani. E diviene realtà — ha aggiunto — la più geniale e affascinante idea di scienza urbana che sia mai stata prodotta nella storia della città: utilizzare l'antico per riqualificare la città moderna. Non sorprende che contro questo progetto si siano levate le grida dei settori più conservatori della cultura. Né suscita meraviglia che queste voci siano state raccolte dalla DC, dal PLI e dal MSI. Ma il tentativo di impedire questa scelta, attraverso comportamenti ostruzionistici — ha concluso Salvagni — non ha dato molti risultati».

Tra Comune e Soprintendenza

Accordo raggiunto: si riapre il Parco dei Daini

Questa sera il Parco dei Daini sarà illuminato da potenti riflettori, i viali saranno inondati dalle note di Richard e Johann Strauss e di Schubert, la gente insomma potrà godersi il concerto della Rai sotto gli alberi, invece che al chiuso dell'auditorium del Foro Italico. Infatti l'accordo sulla città del teatro è stato trovato. Questa mattina soprintendenza e assessorato alla cultura, con l'approvazione del pretore Adalberto Albamonte, ratificheranno, anche formalmente, un patto siglato ieri pomeriggio. Si sblocca così, dopo un'ennesima giornata trascorsa tra i «si dice», le previsioni più fosche e qualche barlume di speranza, una vicenda che dura da diversi giorni, da quando sul tavolo dell'assessore Nicolini è giunta la lettera del soprintendente Di Geso che ritirava il nulla osta vincolante per l'utilizzazione del Parco dei Daini per l'Estate romana. Da allora la storia è seguita secondo l'iter di legge: sigilli prima e rimozione poi, ordinati dal pretore Albamonte, delle strutture «incriminate» dal soprintendente: camerini, botteghini, gabinetti.

Ora questi manufatti non verranno ricollocati nell'area di Villa Borghese, ma si troveranno soluzioni alternative per rispettare i vincoli posti dalla soprintendenza, le norme previste dalla commissione di vigilanza per l'igiene e la sicurezza e gli accordi sindacali della gente dello spettacolo. E l'allestimento del concerto sinfonico della Rai facilita il compito; è cosa assai più semplice da realizzare di uno spettacolo di balletto o di una rappresentazione teatrale o dell'esecuzione di un'operetta.

La buona volontà ha dunque prevalso, la ragione anche. Tuttavia resta la sensazione che ancora una volta si è colpito non semplicemente una iniziativa (di indubbio grande livello, quale è la programmazione 1984 a Parco dei Daini), ma il progetto culturale, l'idea che da otto anni sorregge l'Estate romana, determinandone il successo.

Rosanna Lampugnani

La mancanza di personale ormai richiede soluzioni eccezionali

Policlinico, fuori i bambini

Un unico ambulatorio pubblico e la visita si deve pure pagare

A Torbellamonaca i cittadini occupano la USL per la seconda volta in un mese La delibera adottata dal presidente (PSI) e una maggioranza di centrodestra

È passato poco più di un mese, e gli abitanti di Torbellamonaca sono stati «costretti» a rioccupare la sede della USL RM8 che, più che una struttura pubblica al servizio dei cittadini, sembra essere diventata una controparte. Il presidente socialista, Antonio Biddau, e una maggioranza di centro-destra hanno in pratica «appaltato» lo sgangherato e unico poliambulatorio della zona ad un gruppo di medici che forniranno le loro prestazioni ai cittadini a pagamento. Il tutto sotto la ridicola etichetta di «incentivazione della produttività». Un altro «schiaffo» a quel grande paese dentro la città che è Torbellamonaca, dove tutto sembra molto più difficile. La maggioranza degli abitanti, certamente non ricchi, ha alle spalle storie travagliate di sfratti, e la conquista di una casa era stata comunque un traguardo faticoso. Ma soddisfatto un «bisogno primario», sono emerse tante altre esigenze fondamentali al vivere quotidiano, specie in un quartiere appena formato e a forte concentrazione.

A Torbellamonaca c'è il deserto sanitario. Non un «prontosoccorso» a cui ricorrere quando un bambino cade o un anziano si sente male, non un consultorio, o un «Sat» o un «Cim» per tossicodipendenti e pazienti psichiatrici. L'ospedale più vicino è a Frascati o a San Giovanni, a scelta, mentre l'unica struttura sanitaria è Villa Irma, afflitta da croniche carenze d'organico.

Come in una terra di conquista gli abitanti, organizzati nel comitato di quartiere, sono allora partiti all'attacco per ottenere almeno un poliambulatorio. I locali c'erano, già previsti nel progetto edilizio, ma per mesi la USL RM8 ha fatto orecchie da mercante.

Difficoltà economiche, carenza di personale, certo, ma soprattutto mancanza di volontà politica, di programmazione e coordinamento regionale e territoriale. Un'altra USL al centro di Roma, la RM1, ha infatti problemi opposti ed ha fatto sapere alle autorità competenti di aver predisposto un piano di chiusura di ben 8 poliambulatori e di mettere «a disposizione della Regione i medici specialistici con convenzione SUMAI che operano al di sotto del 70% della media nazionale». Ma anche questa iniziativa non ha sortito alcun effetto.

Il 25 maggio scorso la gente di Torbellamonaca esasperata, scese per strada per protestare e occupò la via di Torrespaccata e la sede della USL. Ottenne l'apertura di un poliambulatorio, nome pomposo riferito a dei locali, dove alcuni medici, due ore al giorno, a caso, andavano a fare qualche ora di «straordinario». Non era certo questo il servizio di cui aveva bisogno il quartiere e se n'è accorto anche il presidente del comitato di gestione, il professor Biddau, il quale, con l'avallo delle forze politiche di centro-destra, ha deciso di «potenziare» il presidio. E come? Con l'«autorizzazione» a 38 medici specialistici dipendenti di Villa Irma di «usare» i locali del poliambulatorio fuori l'orario di servizio, facendosi pagare la visita dai cittadini «secondo le tariffe stabilite dal vigente accordo nazionale unico, mentre per le voci ivi eventualmente non comprese si applicherà la media della tariffa minima e della massima prevista dall'Ordine dei medici».

È una decisione che ha dell'incredibile, tanto più se si considera che viene adottata per l'«incentivazione della produttività». Il comitato di quartiere ha dovuto così ricorrere, con la solidarietà dei due membri comunisti del comitato di gestione della USL (che si sono naturalmente dissociati dalla delibera), ai «vecchi» strumenti di lotta e dopo un comunicato stampa ieri ha occupato la sede della RM8. Nella lunga nota del comitato di quartiere si elencano i disagi non più sopportabili da parte della popolazione, in particolare in presenza di un alto numero di portatori di handicap (circa 300) per i quali non c'è nessun tipo di assistenza e che oltretutto vivono con grande difficoltà per la non applicazione delle norme sulle barriere architettoniche.

La delibera — dicono i cittadini — deve essere annullata.

Anna Morelli

Un dramma la lenta chiusura di pediatria

Verso lo sbarramento di altri reparti La USL sollecita la giunta regionale

«Siamo pronti a lottare con voi medici ed infermieri, ma l'assistenza non si può sospendere: i nostri figli ne hanno bisogno. L'unica cosa da fare è formare, noi genitori, un organismo di coordinamento che, insieme a tutti gli operatori, sia in grado di fare proposte e di ottenere risultati». Di fronte alla notizia della chiusura, per mancanza di personale, di quasi tutti i servizi delle due cliniche pediatriche universitarie del Policlinico, la risposta dei genitori dei bambini gravemente malati, non si è fatta attendere. Dopo la drammatica assemblea di ieri l'altro — nella quale si è appunto annunciato il blocco dell'assistenza — nuovi appuntamenti sono in programma nei prossimi giorni, per valutare gli sviluppi della situazione e le eventuali iniziative di lotta.

Il problema ieri è stato al centro anche della riunione del comitato di gestione della USL RM3. L'unica soluzione per impedire la chiusura della Pediatria è di assumere altro personale paramedico. Ma la delibera con la quale si bandiva l'avviso per prendere gli infermieri necessari è stata bloccata dal Comitato regionale di controllo. L'USL non si è data però per vinta: con un telegramma è stato nuovamente sollecitato ieri un intervento della Regione e degli altri organi competenti. «Siamo intenzionati ad andare fino in fondo — ha ribadito il presidente della Usl, Tinazzi —. Se l'alternativa è chiudere i reparti o prendere personale, siamo disposti a fare le assunzioni, anche forzando i limiti che la legge ci impone. Ma non lasceremo questi bambini senza assistenza».

Già, i bambini, questi piccolissimi utenti — alcuni hanno poche settimane — ai quali leggi inadeguate e burocrazia vogliono togliere anche il diritto alla vita. Le loro condizioni sono gravissime, hanno malattie croniche come leucemia, talassemia, tumori, fibrosi cistica, asma bronchiale, cardiopatie congenite, diabete, difetti immunologici e metabolici ecc. Nella città l'unico servizio, altamente specializzato, in grado di assisterli è proprio al Policlinico. Altre alternative, e non solo a Roma, ma nell'intero centro sud, non ci sono. Ed ora, tutto rischia di bloccarsi perché il personale — già da tempo ridotto all'osso, visto che non si è mai potuto rimpiazzare chi è andato in pensione, in maternità, in aspettativa o si è licenziato — con le ferie non ci sarà. Da due settimane si è già chiuso uno dei due reparti di degenza della I clinica pediatrica e, secondo il professor Bucci, direttore dell'Istituto, la stessa cosa capiterà per i due reparti della II clinica. Anche per la divisione di terapia intensiva il numero dei posti letto sarà drasticamente ridotto: da trenta a dieci. Già nei giorni scorsi si era arrivati all'assurda situazione di avere una sola infermiera professionale per 14 neonati. La chirurgia invece ad agosto chiuderà del tutto, come anche l'attività ambulatoriale e di day hospital.

«In realtà — spiega il professor Bucci — non abbiamo il personale neanche per far funzionare il pronto soccorso. Ma chiuderlo sarebbe impensabile: ce n'è solo un altro in tutta la città. Dobbiamo per forza mantenerlo aperto, a costo di sospendere tutte le degenze, dirottando così le infermiere da un servizio all'altro».

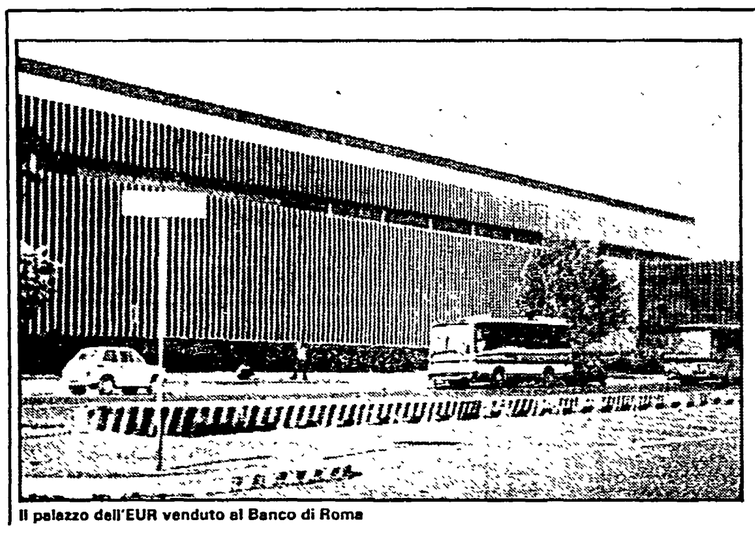
«Già ora la situazione è drammatica — spiega il professor Antonelli, responsabile del servizio per la fibrosi cistica, una grave infezione respiratoria che condanna i bambini alla morte —. Con la chiusura di una delle due divisioni di degenza, ci troviamo costretti a far convivere insieme bambini con scarsi poteri di difesa, che dovrebbero essere mantenuti in condizioni di sterilità, con altri invece altamente infettanti, come appunto quelli colpiti da fibrosi cistica. Finora siamo riusciti ad evitare per questi ultimi i ricoveri, proprio per non creare la pericolosa promiscuità».

«Ma se ci capita un piccolo da ricoverare — spiega ancora Antonelli — che facciamo? Non accettarlo significherebbe condannarlo a morte. Ricoverandolo però metteremmo a rischio la vita di un altro piccolo. No, è assurdo, noi medici non possiamo trovarci di fronte a queste scelte».

La pediatria è insomma in piena emergenza; e il passo per arrivare alla totale paralisi è breve. Non ci sono alternative e scorciatoie: o si assume il personale che manca o si blocca un servizio essenziale per la città e la Regione. Già ora gran parte del lavoro viene portato avanti grazie al superlavoro e anche al volontariato di medici e operatori sanitari. Un esempio, ma non è che uno dei tanti che si potrebbero fare: tutte e tre le fisioterapiste che di fatto mandano avanti e garantiscono l'attività del servizio per la fibrosi cistica (è l'unico in funzione nel centro sud) sono volontarie, con una borsa di studio di cinque milioni all'anno da dividere in tre. In queste condizioni non si fa assistenza sanitaria.

Ora bisognerà vedere se la volontà di questi operatori sanitari, dei genitori, e degli amministratori della Usl riuscirà a vincere. È in gioco la vita di centinaia di bambini.

Cinzia Romano



Il palazzo dell'EUR venduto al Banco di Roma

Comunicazioni giudiziarie a Pala (Comune) e Pulci (Regione), socialdemocratici

Per una speculazione dell'Ente-Eur sotto inchiesta anche due assessori

Avrebbero permesso di trasformare un grande albergo in una sede centrale di banca. Per questo il giudice istruttore Domenico Nostro, che indaga sulla gestione dell'Ente Eur, ha inviato due comunicazioni giudiziarie all'assessore comunale Antonio Pala e a quello regionale Paolo Pulci, ambedue socialdemocratici. Il reato che si ipotizza è interesse privato in atti d'ufficio. Il provvedimento del magistrato è stato emesso nell'ambito dell'inchiesta, avviata alcuni anni fa, su aspetti poco puliti della gestioe dell'Ente Eur e che ha coinvolto finora anche il direttore generale Cibò, finito in carcere per interesse privato e peculato, l'ex commissario Greco e l'ex segretario generale Tirittico, oltre ad altri funzionari e costruttori.

La vicenda a cui si riferiscono le due comunicazioni giudiziarie notificate agli assessori Pala e Pulci è quella dell'albergo «Au Lac» costruito vicino al laghetto dell'Eur, proprio di fronte al palazzo dell'Eni. L'hotel fu costruito dall'impresa Grassetto, con una sovvenzione del ministero del Turismo. A lavori ultimati il costruttore acquistò l'intero complesso e lo rivendette al Banco di Roma, che lo destinò a sede centrale dell'istituto di credito.

La variazione della destinazione d'uso (da albergo a sede centrale di banca) era in contrasto con quel che era previsto nel piano particolareggiato della zona dell'Eur. Ma per l'allora direttore dell'Ente Cibò non ci fu alcuna difficoltà. Diede il parere favorevole all'operazione. E lo stesso, secondo l'accusa ipotizzata dal giudice istruttore Domenico Nostro, fecero i due assessori ora sotto inchiesta.

L'assessore Pala ha subito dichiarato che all'epoca era responsabile dell'ufficio speciale piano regolatore. «Ricordo — dice — che si trattò di una decisione adottata collegialmente, sulla base di pareri espressi dai competenti organi consuntivi del Comune. Evidentemente la comunicazione giudiziaria, peraltro non ancora notificata porta il mio nome soltanto per ragioni della mia carica e non per responsabilità diretta e personale. Non mi sarà difficile — conclude — chiarire al magistrato i termini della questione e ritengo che le precisazioni che fornirò varranno a ristabilire la verità».

Ma è inadeguato l'impegno delle sezioni

Sottoscrizione straordinaria a Roma: si è superato il 50%

Oltre la metà dell'obiettivo grazie ai versamenti diretti - Raccolti centosessantacinquemilioni con l'altra sottoscrizione elettorale

Al 30 giugno risultavano versati in Federazione L. 211.209.000, pari al 53% dell'obiettivo fissato in 400 milioni.

A questo importante risultato siamo giunti grazie ai versamenti diretti di compagni e simpatizzanti L. 78.789.000, di sconti-sottoscrizione di nostri fornitori-creditori L. 91.789.000 e versamenti delle Sezioni L. 40.697.000.

Permane ancora inadeguato l'impegno delle nostre Sezioni, soltanto 50 delle 180 Sezioni hanno provveduto ad effettuare versamenti per il risanamento finanziario e l'adeguamento delle strutture del Partito a Roma. Tra queste vogliamo ricordare: Sezione Enti Locali 3.100.000; ENEL 2.000.000; Prima Porta 1.812.000; Pietralata, Garbatella, Donna Olimpia 1.500.000 ciascuna; Centro, Nomentano, S. Lorenzo, M. Alicata, S. Basilio, Tiburtina Gramsci, Zona Prenestina, Appio Nuovo, Porta S. Giovanni, Cinecittà, Fatme, Zona Ostiense, Ardeatina, Che Guevara, Regionali, Postelegrafonici, Tor de Cenci, Cavalleggeri, Cassia e Ponte Milvio 1.000.000 ciascuna; ENEA Casaccia 800.000; Esquilino 665.000; Ostia Lido 610.000; Latino Metronio 550.000; Acilia 550.000; Settecamini, Nuova Gordiani, Casal Morena, S. Paolo, Portuense, Ente Monteverde, Monteverde Nuovo, Mazzini, Torrevecchia 500.000 ciascuna.

Tra i compagni e simpatizzanti che hanno voluto farci pervenire il loro contributo ricordiamo gli ultimi versamenti effettuati: Maurizio Ferrara 500.000; Luigi Anderlini della Sinistra indipendente 500.000; il compagno Gianni Primerano in ricordo del compagno Paolo Tonti ucciso in Angola dai guerriglieri dell'UMITA il 19 giugno ha versato L. 300.000; i compagni Paolo Grassi e Mirella Necheroni L. 250.000.

Per raggiungere l'obiettivo che ci siamo dati è necessario che tutte le Sezioni che registrano un saldo attivo di cassa di una qualche consistenza versino una quota in Federazione.

I risultati fin qui conseguito ci hanno già consentito di avviare un processo per la riduzione dell'esposizione bancaria e di saldare debiti da troppo tempo in sofferenza. Possiamo e dobbiamo continuare su questa strada per chiudere il bilancio 1984 a pareggio e nei prossimi due anni riportare in equilibrio il bilancio della Federazione.

Sottoscrizione elettorale e stampa — Prosegue con sempre maggiore impegno delle sezioni la Sottoscrizione elettorale e per la stampa comunista; al 30 giugno sono stati raccolti 164.327.000.

Riportiamo l'elenco delle Sezioni che con i loro primi versamenti hanno dato un decisivo contributo alla inversione di tendenza positiva rispetto ai risultati deludenti del 30 maggio.

Sezione ENEL 4.000.000; Nuova Magliana 3.901.500; Torrenova 3.400.000; Aeroportuali 3.000.000; Prima Porta 2.900.000; Campo Marzio 2.500.000; Trastevere, Garbatella, Acilia e S. Giorgio 2.000.000; ENEA Casaccia 1.700.000; Monteverde Nuovo 1.644.000; Cinquina, Cinecittà, Ostiense e Fiumicino «Catalani» 1.500.000 ciascuna; San Lorenzo 1.385.000; S. Paolo 1.100.000; Flaminio, Trieste, Italia, Lanciani, Porta S. Giovanni, Ardeatina, Aurelia, Monte Mario, Ottavia Togliatti 1.000.000 ciascuna; Nuova Gordiani 996.000; ATAC VI 904.000; S. Saba 900.000; RAI 815.000; Fiumicino «Alesi» 800.000; Centro 794.000; Postelegrafonici 755.000; Vitinia 730.000; Poligrafico, Torpignattara e Subaugusta 700.000 ciascuna; Latino Metronio 687.000; Ostia Lido 676.000; Trionfale 650.000; Celio 600.000; Ferrovieri VI 600.000; Campitelli, Nuovo Salario, Valli Settecamini, Porta Maggiore, Che Guevara, Mazzini 500.000 ciascuna; ATAC XI 578.000; Alessandrina 516.000.

Nei mesi di luglio, agosto e settembre, insieme al grande impegno dei Comunisti romani per costruire e gestire la Festa nazionale de «l'Unità», dobbiamo raccogliere gli altri 835 milioni che mancano al raggiungimento dell'obiettivo fissato dalla Direzione del Partito. Chiedere la sottoscrizione ad ogni compagno, ad ogni simpatizzante, ai cittadini in genere è l'unico mezzo che abbiamo, oltre alle entrate per tesseramento e all'insufficiente Finanziamento pubblico, per continuare ad essere il Partito che vive soltanto dell'autofinanziamento, per continuare ad essere, anche su questi problemi, un Partito diverso dagli altri.

Nessuna remora o titubanza, mal'orgoglio di chiedere un contributo che consenta al Partito Comunista di essere sempre all'altezza dei compiti nuovi e del ruolo decisivo cui è chiamato per cambiare la nostra società cittadina e nazionale.

«Il PRI è estraneo alla crisi in IV Circoscrizione»

Il PRI è estraneo alle vicende che hanno portato alla crisi della maggioranza di sinistra in IV Circoscrizione. «Ritengo di dover precisare quanto riportato dall'Unità — dice infatti il segretario romano del PRI, Saverio Collura, in una lettera inviata al nostro giornale — e cioè che il mio partito non è rappresentato nel consiglio circoscrizionale. Infatti da oltre un anno il signor Abate, che ha costituito un gruppo indipendente, è stato espulso dal PRI con provvedimento peraltro definitivo, deliberato dal collegio dei probiviri».

Nuova cabina per il metano aperta dall'Italgas a Boccea

Anche Boccea ha il «gas pulito». E' stato infatti inaugurato ieri un nuovo impianto di prelievo del metano che collegherà il quartiere al metanodotto nazionale della SNAM. Un'opera che potrà assicurare un equilibrio ottimale in relazione al prevedibile sviluppo di quell'area di Roma. La cabina ha una portata di 300 mila metri cubi per ora ed è controllata da un sistema elettronico a distanza munita di calcolatore. E' la terza cabina di questo tipo impiantata a Roma.

Il Partito

Comitato Regionale

È convocata per oggi alle 16 presso l'area del Festival Nazionale, una riunione dei responsabili organizzazione delle Federazioni su tesseramento e Festival (F. Speranza).

Roma

FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ. Alle 17 in Federazione responsabili propaganda delle zone di Roma e delle Federazioni della Regione sul programma della Festa Nazionale dell'Unità (Rodano - Imbellone - Napoletano).

ASSEMBLEE. CASSIA alle 20 (Canullo); DRAGONA alle 19 (Rossetti); ARDEATINA alle 18,30 (Funghi); TOR DE CENCI alle 18 (T. Costa); MONTE MARIO alle 18 (Saliola).

ZONE. CENTRO alle 18 a Enti Locali riunione sanità (Cianci - Tuvè - Prisco - Colombini); APPIA-TUSCOLANA alle 19,30 a Appio Nuovo C.d.Z. problemi circoscrizionali (Quaresima).

FESTE DELL'UNITÀ. Continuano le Feste di: TRULLO, MONTECUCCO, PARROCCHIETTA alle 19,30 con un dibattito su centro e periferia. Partecipano Della Seta, Andreani, Canestrari. Continua la Festa di OSTIA ANTICA e inizia quella di CESANO.

F.G.C.I.

È convocato per oggi alle ore 17,30 l'attivo cittadino della F.G.C.R. O.d.g.: l'impegno della F.G.C.R. alla Festa Nazionale dell'Unità.

Castelli

Domani alle ore 9,30 presso l'Istituto Palmiro Togliatti a FRATTOCHIE, seminario sul tema: «I risultati del voto europeo del 17 giugno, riflessioni politiche e programmatiche in vista del voto amministrativo dell'85». Con i compagni F. Cervi, A. Marroni, M. Quattrucci. Conclude Michele Ventura della Direzione del PCI. VALLE MARTELLA alle 18 F.U. dibattito (A. Scalchi); MARINO alle 18,30 attivo su analisi voto (Tramontozzi); ARTENA alle 20 attivo (Falasca); VELLETRI (Sarchi) e ARICCIA (Piani S. Maria) F.U.

Tivoli

FIANO alle 20,30 congresso costitutivo F.G.C.I. (Cuillo Pappalardo). Iniziano F.U. di MENTANA C. e BAGNI DI TIVOLI.

Latina

Alle 17 presso Consorzio Servizi Culturali convegno GEPI (Di Resta, Grassucci, Picchetti).

Viterbo

In sede alle 18 C.F. (Trabacchini).

CAMPO BOARIO

I Pale Fountains, cioè la new wave melodica

Chris McCaffey, dei Pale Fountains

Alle 21,30 a Telecittà, presso il Foro Boario a Testaccio, per la rassegna dedicata alla new wave inglese, esibizione del gruppo dei Pale Fountains. Biglietto L. 6.000.

Ancora un gruppo del versante melodico della new wave, che ultimamente sembra conquistare molti consensi in patria. I Pale Fountains sono un gruppo di recente formazione; i due fondatori, Michael Head e Chris McCaffrey, si sono incontrati un paio di anni fa ad una festa di Natale e sotto gli auspici dei rami di vischio hanno deciso di dar vita alle proprie ispirazioni musicali, che variano dalla musica leggera degli anni sessanta, Beatles ma anche Bacharach e la bossa nova, alla psichedelia americana dei tardi anni sessanta. In concerto presenteranno il materiale del loro recente album d'esordio, «Pacific Street», davvero molto bello.

Alla Arena tv videarte di Les maitres du monde (ore 23): al video on fstival: video di artisti del centro Pompidou (ore 23,,30); mediateche: La classe morta di T. Kantor. Telefilia: per il western degli anni 60, i telefilm «Life and legend of Wyatt Earp», «The rebel», «The Rifleman», «Wanted dead or alive» con S. McQueen, «Brand d» di J. Lewis, e «The big valley» di M. Ritchie. Videodiscoteca: compilation diartisti americani. Computer ambienti: l'anima gemella, videotel, 3-D Scribe.

Lorin Maazel

CAMPIDOGLIO

Solo stasera Maazel dirige sinfonia n. 9 di Beethoven

Dopo l'anteprima al Quirinale, la prestigiosa bacchetta del maestro Lorin Maazel dirigerà l'orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia al Campidoglio.

Partecipano a questa attesissima esecuzione il soprano Elisabeth Connell, il contralto Agnes Baltsa, il tenore Wieslaw Ochmann e il baritono Franz Grundhebar. Verrà eseguita la sinfonia n. 9 in re minore op. 125 per orchestra di Beethoven. L'ingresso al concerto costa L. 20.000. Questa eccezionale esecuzione non avrà repliche. Il prossimo appuntamento al Campidoglio è per mercoledì 11 luglio, quando Everett Lee dirigerà l'orchestra in un concerto dedicato interamente a George Gershwin.

Al piano ci sarà Leon Bates, canteranno Alpha Brawerer Bloyd, soprano, e Benjamin Matthews, baritono. Sono previste due repliche, giovedì e venerdì.

Carmel, una voce un gruppo, una miscela originale

Al Centro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, alle ore 21,30 concerto della formazione inglese Carmel. Carmel è il nome del gruppo e Carmel è il nome della cantante, una biondina timida e simpatica capace all'occasione di sfoderare una voce incredibile, piena di grinta e di passione, degna della migliore tradizione soul. Ma non è semplicemente di soul che si tratta; la musica dei Carmel è a metà strada fra il jazz, il blues e lo sperimentalismo della new wave. Una miscela in ogni caso originale, come il gruppo, che oltre alla cantante comprende due ragazzoni di colore rispettivamente al contrabbasso ed alla batteria e percussioni. Dal vivo i Carmel si trovano certo nella dimensione migliore per presentare la loro musica carica di comunicativa, sia che si tratti di far ballare, sia che si tratti di stringere gli animi con tormentate canzoni d'amore. (a.s.)

VIA VENETO

Bo Derek, Mental job black soul sotto le stelle

Penultimo giorno dell'iniziativa del Circolo di Roma in via Veneto. Si inizia alle ore 16,30 con il film di B. Edwards «10», al cinema Fiamma. Alle ore 18,30 si discute del quinto potere, dopo il quarto che ha impegnato il pomeriggio di ieri. Naturalmente nel salotto culturale del caffè Doney. L'ipotesi in discussione è: la televisione il grande fratello oewelliano?

La serata continua sotto il palco di porta Pinciana, dove alle 21,30 suoneranno i «Mental job». In infine serate «danzanti» al Veleno con i «Black soul».

FESTA UNITÀ

A Talenti c'è Livio Berruti e Pierangelo Bertoli

Siamo alle ultime battute del festival dedicato allo sport, in piazza Primoli, a Talenti. Si comincia alle 17 con l'animazione per bambini, alle 18 spettacolo gratuito con i «revanche», una formazione new wave. In contemporanea c'è la finale del torneo di calcio per il 3° e 1° posto. Alle 19 si discute delle Olimpiadi di Los Angeles (interverranno il sindaco e Berruti, grande campione degli anni 60). Alle 20,30 finale del torneo di calcio per il 1° e 2° posto e quindi alle 21 Pierangelo Bertoli in concerto (ingresso L. 3.000) e alle 23 spettacolo Heavy metal con «Thunder».

Ah! La Belle époque. Stasera alla festa degli anziani

«Il progresso tecnologico al servizio della società». È questo il tema con cui si apre la giornata odierna alla passeggiata archeologica, dove la CGIL ha allestito la festa per la terza età. Il dibattito si svolgerà alle 17,30 (in mattinata alle 10 visita guidata a Castel Sant'Angelo per la mostra di Cagli). Seguirà alle ore 19 il concerto dei Mixage. Alle 21 la compagnia teatro delle attrattive presenta «Sorrisi e lacrime nella Bella époque», secondo tempo. Infine, per concludere la serata danzando; i Mixage suoneranno ancora.

FORO ITALICO

Il samba come un sogno arriva da lontano

«Sogno mio / sogno mio / afferra chi vive lontano / sogno mio». Recita un verso di una canzone brasiliana scritta da Yvonne Lara e Decio Carvalho. Il primo sarà a Roma sabato 14 luglio e suonerà con Paulinho da Viola e Velha Guarda de Portela al Foro Italico. Il samba, cioè, ancora una volta ha superato l'oceano e giunge qui da noi, messaggero culturale di una grande terra, ricca di contraddizioni di luci, di ombre, di sogni, e di speranze. Il samba di Rio, dopo il samba di Bahia, secondo pannello di un trittico che l'assessorato alla Cultura ha pensato di offrirci. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina da Renato Nicolini e da Gianni Amico del consorzio «Samba». Samba bianco e samba di scuola, due volti della stessa musica saranno eseguiti al Foro Italico dall'8 al 15 luglio. Ci sarà l'intermezzo della grande festa a piazza San Giovanni, mercoledì alle ore 21,30, dove saranno allestiti tre palchi per far suonare e ballare il samba ai grandi interpreti brasiliani (Djavan, Pascoal, Maravilhosa, do Trombone, da Vila, da Portela, Milton). Accanto a queste iniziative, sempre al Foro Italico, saranno allestiti alcune mostre: una di fotografie che illustreranno la storia del samba e un'altra dei disegni del sambodromo, la struttura costruita a tempo di record a Rio, Oscar Niemeyer. La manifestazione costerà 600 milioni (finanziamenti pubblici, Brasile, servizi). Biglietto d'ingresso L. 6.000, abbonamento a 4 serate L. 20.000.

Nel Lazio con il Cts e l'Accademia di S. Cecilia

Il sodalizio Accademia di Santa Cecilia, Cts, l'associazione di turismo giovanile, quest'anno propone un ciclo di visite guidate in occasione dei concerti decentrati. L'appuntamento di oggi è a Bracciano. Il programma prevede una visita al borgo medievale della cittadina, e la partecipazione al concerto che si terrà nel palazzo Orsini-Odescalchi. Il prezzo dell'escursione è di L. 22.000. Le prenotazioni si fanno nella sede del Cts, via Genova 16 (telefono 479931), possibilmente il giorno prima, entro le ore 13. Domani invece ci si sposta a Caprarola e Tarquinia. Si partirà alle ore 16 da piazza Esedra.

L'uomo che cadde sulla terra, vicino il Tendastrisce

La cittadella estiva a «Sport city» arroccata intorno al teatro Tenda a strisce di via Cristoforo Colombo anche questa sera si apre per accogliere un pubblico affamato di spettacolo e di sport. Gare di tiro con l'arco, di ping pong, video e film sullo sport sono le proposte «fisse».

Quelle fresche di giornata riguardano le nuove puntate della storia delle Olimpiadi, quelle di oggi sarà a Roma in programmazione: alle ore 21 «La iena», alle ore 23 «L'uomo che cadde sulla terra».

la partecipazione alla manifestazione è gratuita tranne che per i film il cui biglietto costa L. 2.500.

TEVERE EXPO

Canti e balli del Molise sulla banchina galleggiante

Questa sera sulle banchine del Tevere è di scena il Molise. Su una piattaforma galleggiante ci sarà infatti uno spettacolo di danze e canti tipici (ore 21). Quindi alle ore 22,30 sulla piattaforma lato Tor di Nona il centro «La Balduina» proporrà una serie di esercizi di ginnastica ritmica ed attrezzistica di notevole livello atletico e coreografico.

L'orario della mostra è dalle 18 alle 1 (i botteghini chiudono alle ore 24). La domenica, invece, l'apertura è anticipata alle ore 16,40.

Al Parco dei Daini i due Strauss e Schubert

Il concerto sinfonico dell'orchestra Rai si svolgerà al Parco dei Daini, come originariamente previsto, dopo l'accordo raggiunto ieri tra Soprintendenza e Comune. L'esecuzione inizierà alle ore 21.

Il maestro Theodor Guschelbauer dirigerà l'orchestra che eseguirà la suite da «Il cavaliere della rosa» di Richard Strauss, la sinfonia n. 8 in si minore «L'incompiuta» di Franz Schubert, «Sul bel Danubio blu» di Johann Strauss.

Il biglietto costa L. 8.000.

Richard Strauss

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G. Giallo, H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale. SA: Satirico, SM: Storico-Mitologico

Prosa e Rivista

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Ore 21 30 **L'anatra all'arancia** di Home e Sauvaujon. Con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Sergio Doria, Maria Sorrento, Widad Mohsen Regia Enzo De Castro. Dir artistica Sergio Ammirata

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S Sabina - Tel. 350590)
Ore 21 00 Fiorenzo Fiorentini in **S.P.Q.R. Se Parlasse questa Roma** Café Chantant Servizio ai tavoli

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 6548540)
Fino al 30 luglio stages estivi di Mino **Recitazione** diretto da Ilza Prestinari con metodo Actor's Studio American dance danza primitiva afro jazz diretto da Jho Jhenkins

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148 - 6797205)
SALA A Sono aperte le iscrizioni della Scuola di Teatro La Scaletta diretta da G B Diotaiuti per l Anno Accademico 1984-85

PARCO DEI DAINI (Anfiteatro)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel 6544601/2/3)
Riposo

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Alle 21 Comp Teatrale Vecchi a Roma presenta **Che bella Roma** di Terzo Rossetti Lorenzetti Regia E Terzo, con R Remotti, M Monachesi F De Luca M Festa

UCCELLIERA (Viale dell Uccelleria 45 - Tel 317715)
Alle 21 30 La Compagnia Teatro 84 diretta da Alberto Macchi presenta **Salomè** di Oscar Wilde Regia di Julio Oscar Salinas con P L D Orazio V Polic L Colombo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - Tel 352153)
Cannibal holocaust «Prima»
(17.15-22 30) L 6000

ALCYONE (Via Lago di Lesina 39 - Tel 8380930)
Bianca di e con N Moretti - C
(16 30-22 30) L 4000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello 101 - Tel 4741570)
Film per adulti
(10-22 30)

ARISTON (Via Cicerone 19 - Tel 353230)
Fuga di mezzanotte B Davis - DR
(17.30-22 30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel 6793267)
Un mercoledì da leoni J M Vincent - DR
(17.30-22 30) L 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel 7610656)
La donna che visse due volte di A Hitchcock - G
(17-22 30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V Emanuele, 203 - Tel 655455)
Ai cessi in tassi di F Rippoh - C (VM 18)
(17-22 30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel 3581094)
Alle 16 30 **Madonna che silenzio c'è stasera** di M Ponzi - C Alle 18 **Il segreto** di S Agosti - DR Alle 20 30 **Il pianeta azzurro** di F Piavoli - DO Alle 22 30 **Schiava d'amore** di Mikhalkov - DR

BARBERINI (Piazza Barberini)
Due vite in gioco con R Ward - G
(16-22 30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel 4743936)
Film per adulti
(16-22 30) L 4000

BOLOGNA (Via Stamira 7 - Tel 426778)
Cabaret di B Fosse - M
(17-22 30) L 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel 7615424)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel 6796957)
Per favore non mordermi sul collo di K Polanski - SA (VM 14)
(17.30-22.30)

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Yentl con B. Streisand - M
(17.30-22.15)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Rocky III S. Stallone - DR
(17.15-22.30) L 5000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
Desiderio, la vita interiore con S Sandrelli - DR (VM 18)
(17.45-22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
La donna che visse due volte di A Hitchcock - G
(17-22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Vedi teatri

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel 6797556)
La finestra sul cortile di A Hitchcock - G
(17.30-22 30) L. 6000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16 30-22.30) L 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel 4751100)
SALA A: **La congiura degli innocenti** con S Mac Laine - G
(16 45-22 30) L 6000
SALA B **Jesus Christ Superstar** con T Neeley - M
16 40-22 30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel 582848)
Malombra
(17-22 30) L 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel 894946)
Sotto tiro con G Hackman - A
(16 30-22 30) L 4000

GIOIELLO (Via Nomentana 43 - Tel 864149)
Oblomov di N Mikhalkov - DR
(17 22 30) L 4500

HOLIDAY (Largo B Marcello - Tel 858326)
Ricominciare ad amarsi ancora con E Gould - S
(17-22 30) L. 6000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel 60 93 638)
I predatori dell'arca perduta con H Ford - A
(17 30 22 30)

MAJESTIC (Via SS Apostoli 20 Tel 6794908)
Koisani Sqatsi di G Reggio - DO
(17-22 30) L 5000

METRO DRIVE-IN (Via C Colombo km 21 - Tel 6090243)
Una adorabile infedele con D Moore - C
(21 20 23 30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel 3619334)
L'uomo che sapeva troppo di A Hitchcock - G
(17-22 30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica 44 - Tel 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel 460285)
Film per adulti
(16-22 30)

N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel 5982296)
Sotto tiro con G. Hackman - A
(17 30-22 30)

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel 7596568)
Cannibal holocaust «Prima»
(17-22 30)

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Arancia meccanica con M McDowell - DR (VM 14)
(17 30-22 30)

QUIRINETTA (Via Minghetti, 4 - Tel 6790012)
Local nero con B Lancaster - DR
(16 30-22 30)

REALE (Piazza Sonnino 5 - Tel 5810234)
I predatori dell'arca perduta con H Ford - A
(16 30-22 30)

REX (Corso Trieste, 113 - Tel 864165)
Agente 007 missione Goldfinger con S Connery - A
(16 45-22 30) L 6000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel 6790763)
Il bel matrimonio di E Rhomer - DR
(16 30-22 30) L 3500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel 460883)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR
(18 30-22 30)

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
I piaceri privati di mia moglie
(17-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(16 30-22 30) L. 6000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
I guerrieri della notte di W. Hill - DR (VM 18)
(17 15-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel 462390)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel 856030)
La finestra sul cortile di A. Hitchcock - G
(17 30-22 30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Zelig di e con W Allen - DR
(16 30-22 30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice - Tel 571357)
Alle 18-22 30 il cinema svedese. **Il pittore - Sally e la libertà**

Visioni successive

ACILIA Riposo

ADAM (Via Casilina 1816)
Film per adulti

AMBRA JOVINELLI (Piazza G Pepe - Tel. 7313306)
Porno Natalie story
(16-22 30)

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel 890817)
Film per adulti

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel 7594951)
Film per adulti
(16-22 30) L 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata 10 - Tel 7553527)
Sweet sexy slip
(16 22 30)

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740)
Film per adulti

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel 5010652)
Occhio, malocchio, prezzemolo e finocchio, con J Dorelli - C
(16-22 30)

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel 582884)
All that jazz di B Fosse - M
(16-22 30) L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel 5126926)
Malombra
(16-22 30) L. 3000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel 6561767)
Le porno mogli di lusso
(16-22 30) MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel 5562344)
Film per adulti
(16-22 30) L 3000

MOULIN ROUGE (Via M Corbino, 23 - Tel 5562350)
Film per adulti
(16-22 30)

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel 5818116)
Rita Rita Rita con M. Caine - S
(16 45-22 30) L 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel 464760)
Film per adulti
(16-22 30) L 2000

PALLADIUM (Piazza B Romano, 11 - Tel 5110203)
Film per adulti
(16 30-22 30) L. 3000

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
The year of living dangerously (Un anno vissuto pericolosamente) di P. Weir - A
(16-22.40)

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205)
Porno desideri ai Tropici
(16-22.30)

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
La carne e rivista di spogliarello
(16-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8380718)
Wargames giuochi di guerra di J Badham - FA
(16 30-22 30)

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
Finalmente domenica di F Truffaut - G
(16 30-22.30)

ASTRA (Viale Jonio 225 - Tel. 8176256)
Una poltrona per due, di J. Landis - SA
(17-22.30)

DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
I guerrieri delle palude silenziosa - A
(16-22.30)

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel 869493)
Borotalco di e con C. Verdone
(16-22 30)

NOVOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel 5816235)
Ballando ballando, di E. Scola - M
(16-22 30)

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel 495776)
Riposo

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel 6603186)
Rambo, S Stallone - A
(18-22 30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel 5610750)
Staying alive, con J. Travolta - M
(17-22 30) L 5000

SUPERGA (V le della Marina, 44 - Tel 5604076)
Desiderio
(17-22 30) L. 5000

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel 465951 - 4758915)
Alle 21 30. Discoteca Francesco Tafaro Every friday **Ken - Special-K** waits for all his american friends and guests dance to the newest music.

MAHONA (Via A Bertani, 6 - Tel 5895236)
Alle 22 30 **Musica sudamericana**

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel 5817016)
Alle 22 30 ritorna la **musica brasiliana** con Gim Porto

MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20 30 **Le più belle melodie latino-americane cantate da Nives.**

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 22. Concerto jazz. Ingresso libero soci Iscrizioni scuola di musica, tutti gli strumenti

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. **Jazz nel centro di Roma**

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel 463641)
Terme di Caracalla (stagione estiva)
Martedì 10 alle ore 21 prima di **Tosca** di G Puccini Maestro concertatore e direttore Silvio Varviso, maestro del Coro Alfredo D Angelo, regia Mauro Bolognini, scene Gianni Giacomini, Juan Pons. Ragazzi cantori della Corale dell'Assunzione diretti da G Picone Telefono biglietteria 461755.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel 6790389)
Concerti al Campidoglio
Alle 21 30. «Beethoven» (sinfonia n 9 in re minore opera 125 per orchestra, soli e coro). Direttore Lorin Maazel Soprano Elisabeth Connell, contralto Agnes Baltsa; tenore: Wieslaw Ochmann, baritono. Franz Grundheber.

ARCUM (Associazione Romana Cultori dell'a Musica - Piazza Epiro, 12)
Domani alle 21 Presso Sala Baldini, piazza Campitelli, 9 Arcum trio cameristico Bellisari, Rubino, Montenovesi Coro femminile Arcum diretto dal M° Dario Sanzò Testi letti dall'attore Oscar Campagnola Musiche di Lorca, Granados, Rossini, Martin, Schumann, Schubert

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G Tornielli, 16/A - Tel 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20 Tel 5283194

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello, 46)
Domani alle 21 Concerti per un Domani Il CCR e Il Centro Uno presentano **Concerto di musica operistica** Musiche di Verdi, Puccini, Donizetti, Rossini Direzione artistica Tony Sorgi

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via del Colosseo, 61 - Tel 6795858)
Riposo

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Fino al 20 luglio p v 13° Corso Estivo di Danza Moderna tenuto da Elsa Piperno e Joseph Fontano e Corso di Balletto Classico tenuto da Margherita Traianova Informazioni tel 6782884/6792226 Ore 16/20

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula,
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria Tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Fino al 31 luglio p v. **Stages** di danza classica, moderna ed acrobatic-dance con il celebre M° Vladimir Luppov, Isabella Venantini e Hilary Mostert. Informazioni in segreteria tel. 657357/6548454.

GHIONE (Via della Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21: Conservatorio di S. Cecilia **Histoire du soldat** di I. Strawinsky. **Sofocle** di E. Satié.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana 117)
Alle 21. Presso Sala Baldini, piazza Campitelli 9, **Beryton trio di Dusseldorf.** Musiche Frescobaldi, Ortiz, Fontana, Jankins, Haydn. Flauto: Tommasini-Zimmer. Liuto Tecardi, Baritono. Lessing. Viola: Kolsch. Violoncello. Walter.

INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Corso per la costruzione di maschere in latex, plastemper, cartapesta, make-up, storia delle maschere e del suo uso nel teatro (16-20).

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc...Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

ROME FESTIVAL (Via Venanzo Fortunato, 77 - Tel. 3452845)
Domani alle 21. Concerti presso la Chiesa S. Marcello al Corso Beethoven, sonata e sinfonia n. 6. Gershwin st ve got Rhythm» Direttore: Fritz Maraffi. Tel. 5740353 3422845 Prenotazioni.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20

Sale parrocchiali

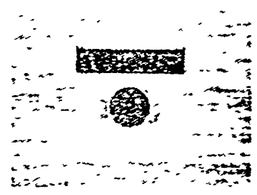
TIZIANO (Via G Reni 2 - Tel. 392777)
Ag. 007 mai dire mai con S. Connery - A)

Arene

TIZIANO
Ag. 007 mai dire mai con S Connery - A

OPERAZIONE CONVENIENZA
FINO AL 10 AGOSTO

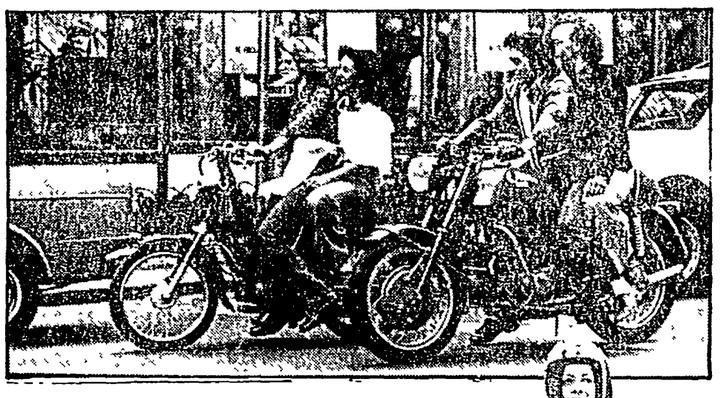
LAVATRICI
LAVASTOVIGLIE
FRIGORIFERI
CUCINE



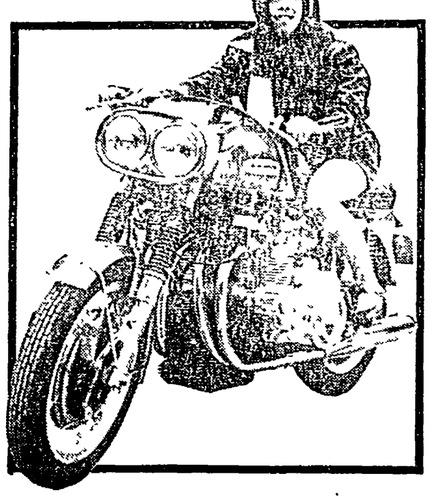
ESPOSIZIONE E VENDITA
DI TUTTA LA GAMMA
Candy
Il grandissimo centro vendita di elettrodomestici nel cuore di Roma
fepir srl
VIA FABIO NUMERIO, 18 (Vicinissimo alle fermate Metro Furio Camillo e Ponte Lungo)

Si estende una grande passione

Bellezze in motocicletta



Esplode il boom dei bolidi su due ruote



Duecentomila immatricolazioni l'anno - «Creature» trattate con mille riguardi - Lo «smanettone», centauro da bar - Migliaia di ragazze giunte dallo scooter

ROMA — *C'è il motociclista da bar, lo smanettone e il motociclista: il «vero» è solo quest'ultimo. Quello da bar è uno che la sua moto, che è sempre grossa e sempre costosa, la usa appunto solo per andare da casa al bar, la cambia spesso, e la tratta come un puro oggetto esibizionistico; lo smanettone è quello che arriva, fa il giro della piazza, cerca l'effetto martoriando la manopola, il tipo «vroon vroon-roar roar» che lui, il vero motociclista, non sopporta proprio. «Ci danneggia, — dice infatti il vero motociclista — abbassa la nostra immagine, il motociclista non è un gasato, ma una persona normale». Che ci fa con la sua moto, il «vero» motociclista? Con la sua moto, in pratica, ci fa tutto. Ci vive, è parte del suo modo di essere. Ci va al lavoro, in week end, ci porta la ragazza, fa le vacanze (6 mila chilometri come minimo), è il suo solo mezzo di trasporto: non alternativo, ma unico. Il vero motociclista, infatti, l'auto l'ha venduta da un pezzo, e la sua 750 non la lascia mai, nemmeno d'inverno, nemmeno quando piove (speciali impermeabili antipioggia lo preservano dalle intemperie).*

È esplosa dunque la ruggente passione della moto, anzi della maximoto, dell'enduro, quelle splendide creature disegnate nelle «gallerie del vento», carenature aerodinamiche, motore-anima quattro tempi, estetica supersportiva «da guidare piuttosto sdraiati», orologio al quarzo, velocità fino a 245 chilometri l'ora.

È esplosa negli ultimi anni, prima solo come un fenomeno da provincia (Emilia Romagna e Lombardia in testa), poi sempre di più, fino a conquistare le grandi città e tutti i ceti.

A suo modo è uno spettacolo: concentrati in alcuni punti di Roma — noti bar e celebri piazze del centro storico, certi ritrovi dei quartieri periferici (in Prati ma anche a Primavalle) — sul calar della sera arrivano a nugoli le nuove leve del motociclismo, file di Honda rosse, di Suzuki nere, di Guzzi scintillanti riempiono lo spazio lungo i bordi dei marciapiedi, linee e colori abbaglianti come una passerella di Valentino. Dove nasce la nuova febbre?

«Il rapporto con la moto è di tipo passionale, mai da tran tran coniugale — dice Claudio Borrozzi, caporedattore di "La Moto", un mensile con alle spalle ormai dieci anni di vita e di successo — un rapporto emotivo, "completo"».

«È bellissimo, addirittura stupendo viaggiare sulla moto, molto più che su un'auto. L'auto ti porta, invece la moto la porti tu, la domini, sei in simbiosi con lei e con gli elementi della natura», dice un «vero» motociclista, giornalista di professione. «Ma mai è un fatto brutale, la moto non si smanetta». E «cavaliere elettrico», chiama la Honda il suo motociclista perfetto: un «cow boy dell'asfalto», veloce e solitario sul suo cavallo d'acciaio.

«Prima, intorno agli anni '72-'73, non c'era niente, la moto non esisteva — dice Roberto De Nicola, della Promos, l'agenzia che cura in Italia, da undici anni, le campagne pubblicitarie della Honda — l'abbiamo creato noi questo mercato delle giapponesi, le moto che non puzzano, non fumano, non fanno rumore. L'abbiamo creato con la famosa 350 facendone uno status symbol, lanciando uno slogan finto-razionale ("Molto più che una seconda auto") e una motivazione in realtà basata interamente sulla voglia di esibizionismo, l'edonismo, il mito della virilità, il desiderio di essere speciali».

Era la moto-bene, per ragazzi-bene, un'élite con soldi. Era l'epoca del centauro in lucida tuta di pelle nera, guanti fino al gomito, mascella quadrata, tipo a mezzo tra il delinquente e il conquistatore che una famosa pubblicità esibiva. «Un'immagine che via via tendiamo a far dimenticare, anche per via di certe suggestioni tipo blouson noir che essa richiamava — dicono sempre alla Promos — ora puntiamo sulla normalità, sulla funzionalità e il prestigio tecnico e sul motociclista come persona di buon livello sociale ed educato».

Chi è dunque l'odierno centauro, quello che riempie le strade e le piazza con la sua abbagliante enduro? «Niente più élite — dice Claudio Borrozzi. Non si nega che un fatto esibizionistico esista ancora, che in certi casi la componente dello status symbol sia evidente; ma la massa vera è fatta da gente che nella moto vede solo un comodo mezzo di trasporto e un buon oggetto di gioco, di divertimento». Chi la compra? «Tutti i ceti: operai, impiegati, ragionieri, professionisti, avvocati, ingegneri. Si compra a rate, si comincia dalle piccole, poi mano a mano si sale».

Circolano così (dati dell'83) circa 4 milioni di ciclomotori (fino a 50 cc) e circa un milione di motocicli (dai 50 ai 1200 cc), e ciò calcolando solo quelli immatricolati: si deve quindi dedurre che il parco moto in Italia è ancora più consistente. Un maxi-business, soprattutto se si tiene conto che nemmeno dieci anni fa le motociclette in giro nella penisola non erano più di centomila. Un mercato ormai consolidato, e in espansione. I dati ufficiali dicono infatti che ogni anno si immatricolano oltre duecentomila nuove moto: più di un terzo sono scooter, il resto motocicli, la cui area di vendita è coperta fifty-fifty da italiane e straniere (queste ultime essenzialmente giapponesi, più la BMW). (Né si tratta di una mania adolescenziale, perché il 50 per cento dei possessori di moto ha più di 25 anni).

È un mercato di grosse proporzioni: se le velocità sono infatti da brivido (vale la pena di ricordare che la moto è in genere assai più pericolosa dell'auto, e ben 848 sono state le vittime delle due ruote nell'83, ragazzi tra i 12 e i 23 anni) sono da brivido anche i prezzi: da due milioni e trecento mila ai 5, 7, 10 (ma ci sono anche le ammiraglie, le favolose, le super-super, una Honda, una Suzuki, una Yamaha che arrivano a 14-15 milioni). Senza contare l'indotto, che è ricco, fagocitante. Se è vero che sotto la tuta da centauro batte il cuore di un bancario, è anche vero che lo «stile motociclista» ha le sue esigenze, e una vestizione ad hoc.

Vai col tuo casco — «davanti a me il deserto, il frontino mi protegge dal riverbero del sole e le feritoie nella mentoniera mi danno respiro nel caldo torrido» — vai col tuo casco, ma quello buono, quello che «protegge veramente» costa dalle 200 mila in su; e se la passione moto si nutre anche di voglia di evasione, di conquista, di avventura («Via a tutto gas con gente come te o con te stesso», «Attraverso il Sahara sognando una birra», «Per un viaggio al limite dell'avventura», cantano gli slogan pubblicitari), non si può restare indifferenti al confort consumistico creato apposta per il motociclista.

Fotomac capi per donna e per uomo; Dainese, sicurezza sulla pelle («e in ogni capo efficace protezione per la spina dorsale»); Fast il guanto della sfida; Futuralbag con anima in ABS; caschi in policarbonato e in fiberglass; copristivali in gomma indistruttibile; giubbino in pelle tipo aviatore americano lire 340.000 (anche con parti rifrangenti lire 100.000); completi antiacqua; stivali da trial e da deserto; guanti Velocità chiodati sui palmi; polaroid speciali, ecc. Motociclista non si nasce, ovviamente. Capi per lui e per lei. Altra mutazione nell'universo motociclistico è quella femminile. Gli ultimissimi anni infatti hanno visto l'ingresso sempre più forte della donna, non solo come ex adolescente in scooter, non solo come compagna del centauro, ma sempre più come partner diretta sia nell'acquisto che nell'uso della moto: una presenza già consacrata dalla pubblicità (vedere quella recentissima della Yamaha, che mette in primo piano una ragazza col capelli al vento e il viso celato dagli occhialoni, il piede aggressivamente calcato sulla grossa moto, la sigaretta tra le dita, l'inconfondibile aria di conquistata supremazia).

Carissima moto. Robert M. Pirsig, che vi ha scritto sopra un romanzo di 400 pagine, best-seller americano di qualche anno fa — «Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta» — indulge a parecchie considerazioni filosofiche, insite, pare, nel cambio di una moto e nella filettatura di una vite. Vi esorta a non dimentiare mai, centauri, che la «vera motocicletta a cui state lavorando è una moto che si chiama voi stessi».

Maria Rosa Calderoni

Craxi: c'è sciacallaggio nel PSI

rabile subalternità»), così come sul crescente mugugno dei suoi più vecchi sostenitori, tira un rigo nero: «Nessuno ha titolo per contestazioni politiche dopo l'unanimismo e le acclamazioni, non richieste, di Verona», ha stabilito ieri in chiusura dell'Assemblea nazionale, teatro per la prima volta da anni di emblematici episodi di dissenso e contestazione. L'Assemblea ha ratificato l'elezione della nuova Direzione, gonfiatasi fino a 53 membri per ragioni di dosaggio interno.

Craxi ha badato soprattutto a tenere fuori dall'Auditorium della Confindustria (dove si è tenuta la riunione) la realtà di un Paese che è ormai senza governo e di una maggioranza che si sbrana. Ma bastavano gli echi che giungevano all'EUR da Montecitorio, dov'era in corso la discussione sul «caso Moro», e dagli altri Palazzi romani per vanificare questa impresa. Nonostante gli sforzi convergenti di socialisti e democristiani per tenere sotto controllo la situazione, la presentazione di tre distinte mozioni della maggioranza sull'«affare Moro» parla da sé. Le profonde divisioni del passato non sono cancellate ma solo messe tra parentesi, per poter trascinare una situazione di governo già marcia. E come in un gioco di bussolotti, le alleanze tra i cinque si scompongono e ricompongono a seconda della pura convenienza: il PSDI, che ha accusato DC e PRI delle peggiori nefandezze per vendicarsi della mancata solidarietà con Longo, firma ora con loro un documento comune.

Contemporaneamente, è il PSI — al quale il PSDI guardava come all'ancora di salvezza — che, dopo le conclusioni della Commissione P2, scarica il «fedele alleato» socialdemocratico. E seguendo Forlani, la DC, a sua volta, potrebbe ora anche consentire a una formula dubitativa che spiani a Longo la strada delle dimissioni (egli le preannuncerebbe in un'intervista al «Giornale» di oggi). Ma in compenso la DC pretende (lo fa dire al responsabile degli enti locali, Sabatini) che l'omologazione delle giunte locali al pentapartito nazionale sia oggetto dell'imminente «verifica».

Craxi, in questa tempesta, non trova di meglio che rifugiarsi nella propaganda: per rassicurare il suo partito ha proclamato ieri che «non accetteremo di essere messi sotto tutela o con le spalle al muro», che «rimane per noi l'impossibilità di accettare condizioni generali o specifiche contro le nostre convinzioni», che in ogni caso «il partito potrà poi verificare a sua volta l'esito della verifica». Senonché da tutto il suo discorso appare chiaro che è proprio lui a presentarsi mani e piedi legati all'appuntamento con gli alleati: salvo a riproporre, come deterrente per condizioni troppo onerose, il ricatto delle elezioni anticipate. Non ha lasciato dubbi, infatti, che questo sarebbe lo sbocco sicuro qualora il PSI decidesse che «la collaborazione è impossibile».

Ma quanto vale quest'arma oggi, dopo il voto del 17 giugno, di fronte ad alleati che — Craxi stesso lo riconosce — alimentano «un clima di contestazione, di risse, di ostilità»? Il presidente del Consiglio dice che va alla «verifica» per sapere se ci sono «le condizioni generali per lo sviluppo di una collaborazione non stagionale, che non interessa nessuno, ma seria e funzionale all'attuazione dei programmi». Poi però, sui programmi, si limita a un volo d'uccello sui soliti punti (lotta all'inflazione, all'evasione fiscale, allo spreco nella spesa pubblica), riservando solo alla modifica dei regolamenti parlamentari un affondo in «stile Verona». E quanto alle «condizioni generali», le riduce al superamento dello scoglio Longo-P2 e all'esaltazione del ruolo «determinante» del PSI per la formazione di una maggioranza.

Per Longo è un vero e proprio invito a sgombrare il campo: «Quanto agli elementi incerti emersi dai lavori della Commissione P2 — dice infatti Craxi — ognuno deve esser posto nelle migliori condizioni per difendere i suoi diritti e la sua dignità, nella maggiore libertà possibile, senza che ciò crei problemi all'attività del governo». Insomma, il salvacondotto per un'uscita «morbida» di Longo dal governo.

Il pentapartito, invece, rimarrà dov'è: perché i socialisti hanno un impegno alla «stabilità e governabilità» e «con il loro 11,4 per cento sono la forza determinante per la formazione di una maggioranza, salvo che non si torni a una politica che chiama in causa nell'area di governo il PCI». Perciò nessuna preoccupazione finché dura la rendita di posizione assicurata dalla discriminazione verso i comunisti.

E questo è stato l'argomento «forte» usato da Craxi per mettere la museruola ai suoi compagni che si erano permessi di invocare correzioni di rotta: «Farfalle per le quali certo c'è posto in un partito che è come una grande arca di Noè, ma che sarebbe destinato al macero se si facesse influenzare dalle farfalle». Una battuta che dà l'idea del tono usato verso i contestatori.

Craxi ha anzi esordito dicendo che parlava proprio perché «vorrei aiutare quei compagni, che per avventura a Verona si fossero sbagliati, a mettersi a loro agio se desiderano ricredersi, in modo che possano farlo nella chiarezza e nella lealtà». E per «aiutarli» ha dichiarato che i loro discorsi gli rammentavano «un film già visto, in bianco e nero come quelli di una volta»: il film è «il dopo-elezioni socialista», sempre uguale — secondo Craxi — dai tempi della fallita unificazione socialista a oggi, sempre modulato sui processi e sui licenziamenti dei segretari a ogni insuccesso elettorale, sempre intessuto di «ingenerosità, velleitarismo e un pizzico di sciacallismo».

«Se avessimo perso in quest'occasione un mezzo punto il segretario del partito avrebbe dovuto farci duramente i conti — ha commentato sprezzante —, la lista di chi è venuto alla tribuna a contestare si sarebbe di molto allungata». Ma in questo caso «nessuno ha titolo per fare i discorsi che ho sentito, perché abbiamo fatto un congresso unanimistico e nessuno ha prospettato una linea diversa o correzioni significative. In secondo luogo, bisognerebbe dimostrare che il partito ha subìto una sconfitta e che con altri metodi si sarebbe incamminato su una strada più gloriosa».

Invece, la sconfitta non c'è stata, anzi: Craxi ha tentato di convincere i suoi che è un successo strepitoso la conservazione dell'elettorato socialista, «specie nelle circostanze irripetibili degli ultimi giorni prima del voto, in presenza di una situazione emozionale e confusionale, nell'impossibilità di condurre fino in fondo, per ragioni di rispetto che ci fanno onore, la polemica contro il PCI». Quanto a lui, il voto che lo ha più colpito è quello degli emigrati, «proletari puri e duri che hanno dato il 14 per cento al PSI, perché hanno avuto la fortuna di non vedere la televisione e non leggere i giornali».

È vero, d'effetto Craxi non c'è stato («no, no, c'è stato», l'ha interrotto una voce beffarda dalla platea), «ma perché avrebbe dovuto esserci (nuova interruzione: "perché è questo che succede in politica", n.d.r.) dopo la campagna d'aggressione di cui sono stato vittima?». Tutti i discorsi «sul fatto che abbandoniamo la sinistra, che si modifica la nostra natura, eccetera, non hanno senso»: il problema è solo di «far lavorare meglio il partito, e chi è capace di farlo va aiutato seriamente». Martelli, che era stato elogiato dal leader per la sua relazione dell'altro giorno, sorrideva soddisfatto.

Antonio Caprarica

La Direzione del PCI

il «caso Longo», ha detto, ma più in generale la questione morale con tutto ciò che essa ormai implica (dal nuovo emergere del caso Moro alle degenerazioni ripetute) a imporre un simile sbocco. Del resto questa coalizione di governo ha perso ben due milioni di voti il 17 giugno e il fallimento delle sue linee programmatiche (malgrado i sacrifici imposti ad ogni costo ai lavoratori) è sotto gli occhi di tutti. Sarebbe impensabile oggi cavarsela con qualche ritocco: e questo, d'altra parte, pensano anche numerose forze ed esponenti della stessa maggioranza.

Per quanto riguarda le prospettive, ha aggiunto Tortorella, una volta che la crisi sia stata aperta, il PCI che (pur senza enfatizzare le cifre) è ben consapevole di essere il partito di maggioranza relativa, dichiara con fermezza di non essere disponibile per operazioni di basso profilo e di corto respiro, e di essere pronto al confronto solo per soluzioni di chiara impronta innovativa, capace di risanare profondamente la situazione italiana, la vita pubblica, e di avviare iniziative internazionali concrete nella direzione della pace e della distensione. Le accresciute responsabilità venute dal voto al PCI, chiedono che esso risponda alle attese in quel senso, non solo dei suoi elettori ma della nazione tutta.

A Tortorella è stato chiesto un giudizio su quelle che sono state interpretate come offerte di maggiore dialogo a sinistra venute dal discorso di Martelli all'assemblea del PSI.

Si può essere sicuri, ha detto Tortorella, che a qualunque sforzo improntato al desiderio di migliori rapporti e di una maggiore collaborazione tra PCI e PSI, il PCI risponderà positivamente. Deve però essere chiaro che il PCI non aspetta alcuna ulteriore «legittimazione» per poter partecipare al governo del paese. La piena legittimazione il PCI l'ha avuta da tutta la sua storia, e del resto questo argomento è stato accantonato da tempo anche da forze democratiche che di sinistra non sono. Su questo dovrebbero riflettere i compagni socialisti. Noi siamo favorevoli a che si ristabilisca con il PSI non solo, certamente, un clima di correttezza, ma anche di dialogo proficuo che per essere tale, però, deve investire i problemi concreti dei lavoratori e del paese: dalla scala mobile, alla linea di politica economica complessiva, alla questione morale. Fino ai problemi aperti per le giunte in Sardegna e a Napoli. È su questi punti concreti che verificheremo le volontà di dialogo del PSI.

Ma Craxi, due ore fa, è stato ancora domandato, ha detto che il PSI non intende modificare in alcun modo le sue linee programmatiche e ha negato che le elezioni abbiano posto problemi nuovi alla maggioranza e al PSI. Voi che intendete fare? Aspetterete la verifica?

Ripeto che è impensabile, ha risposto l'esponente comunista, che la verifica non porti alla crisi, cioè alla presa d'atto di una crisi che esisteva già prima delle elezioni come dimostravano i profondi, non episodici e non sanati contrasti tra i partiti della maggioranza. Se oggi il PSI non vede questo fallimento di linea, se non vede l'insuccesso elettorale, questo è un suo problema. Devo solo aggiungere che su tale punto il dibattito mi sembra ormai aperto in seno alla stessa maggioranza del PSI.

Dopo avere ribadito i punti della nuova e diversa politica economica che i comunisti ritengono condizione indispensabile per l'avvio di una nuova prospettiva, Tortorella ha risposto alla domanda: che tipo di governo potrebbe interessarvi?

Primo problema è che si apra la crisi di questo governo, ha detto. Poi vedremo quali possibilità nuove si apriranno. Certo è che se neppure la crisi governativa e una più approfondita riflessione generale, suggeriranno di prendere atto della realtà e dei bisogni del paese, allora non sarà facile arrivare a sbocchi positivi. Quello che è sicuro è che da parte del PCI non mancherà una iniziativa incalzante verso le forze della sinistra e verso tutte le forze democratiche, perché si guardi veramente alle esigenze dell'Italia e perché si riapra un dibattito serio e concreto sul cosa bisogna fare.

Ugo Baduel

In settantamila per Maradona

alla città. E ci son voluti tranelli, bugie ed inganni per tener lontano questo calciatore dalle migliaia di tifosi che lo hanno rincorso per una notte intera. La preparavano da 50 giorni, questa festa. Ci pensavano fin da quando Maradona non era che un titolo grande sui giornali e nei giorni in cui, soltanto a metterli insieme, quei due nomi, Napoli e Maradona, mezza Italia sbuffava storcendo la bocca. Alla fine, invece, quel sogno si è avverato e l'incredibile giornata di ieri — «Maradona day», qualcuno l'ha chiamata — va ora ad aggiungersi, tassello ambiguo e dalle mille facce, alla cronaca contraddittoria di questa città.

Dentro lo stadio, un catino infuocato dal sole di luglio, avevano iniziato ad aspettarlo fin dalle quattro del pomeriggio. Fuori, intanto, fuori dai cancelli, nel grande piazzale antistante il San Paolo, quella Napoli «sommersa» che tanto piace agli stranieri metteva in piazza i suoi ultimi miracoli. Le magliette con la faccia del nuovo «re». E va bene. Ma poi migliaia di bandiere, cucite di notte nei vicoli scuri, cappelli colorati, trombe e petardi, dischi e nastri registrati con l'«Inno a Maradona». Persino un tocco di orgogliosa fantasia. Su un grande cartello pubblicitario, un pannello lungo dodici metri, c'è scritto: «Henninger: la birra, come si dice a Francoforte». Un gruppo di tifosi, impettiti e sorridenti, ci aggiunge: «Il pallone: Maradona, come si dice a Napoli».

Allo stadio, lui, c'è arrivato dieci minuti dopo le quattro. Ed è un ragazzo, proprio un ragazzo, questo calciatore già vestito d'azzurro che la folla abbraccia, che i giornalisti braccano, che Napoli accerchia e stringe fin quasi a soffocarlo. Pochi lo vedono mentre striscia lungo i muri del fossato del San Paolo, tentando di raggiungere gli spogliatoi per la programmata conferenza stampa: cammina svelto, guarda gli spalti preoccupato, e l'andatura guascona non cancella quello sguardo spaurito. Ha 23 anni, Maradona. Molti di meno di quel suo manager, Cysterzpiller, che lo guarda e lo controlla tenendoselo stretto.

La conferenza stampa, poi, sarà un fuoco di lampade e di domande con una non gradita sceneggiata finale. Accade quando un giornalista francese chiede a Maradona se sa cos'è la camorra e se sa che in Italia è entrata anche nel calcio e, quindi, anche nel Napoli. Quasi non aspettasse altro, interviene il presidente Ferlaino che s'infuria, si dice offeso dall'«illazione» e, spronato dagli applausi frenetici dei cronisti sportivi presenti, arriva a cacciar via quel povero francese.

Questo avveniva mentre sopra, sulle gradinate, i tifosi erano ormai al limite della resistenza. Arrivati in 70mila, pagato un biglietto per vedere non una partita, ma almeno lui sì, Maradona, urlano che lo facciano venir fuori. La società Calcio Napoli, però, messi da parte elicotteri e majorettes, adesso vuol rispettare tutti i tempi del programma. E così, mentre il tabellone luminoso lampeggia un applaudito «Viva Maradona», bisogna aspettare ancora.

Il minuto giusto scocca alle 18,30. A quell'ora una folla esce dagli spogliatoi e si intuisce che Maradona è lì, sul prato. Ma lo si intuisce solo, perché ragazzini in tuta blù, palloncini, fotografi e altra strana gente circonda il calciatore fino a farlo scomparire. Tutto daccapo, allora. La folla di persone che circonda Maradona sparisce di nuovo negli spogliatoi: l'entrata va rifatta. Ed eccolo, stavolta, eccolo veramente andare verso le tribune. È l'apoteosi, sulle gradinate, in un frastuono incredibile, accade di tutto. Ma Diego è sempre circondato da decine di persone, accompagnatori e cani poliziotto che lo stringono soffocandolo quasi. E allora, d'improvviso, non ce la fa più. Con uno scatto si libera da chi lo tiene, si fa largo tra la piccola folla e corre verso una tribuna. Ecco, i 70mila tifosi non volevano che questo, non volevano che veder lui correre da solo, verso le gradinate, seminando gli avversari come sperano farà di qui a qualche settimana. Dura poco, perché lo riprendono. E allora è di nuovo al centro del campo per pronunciare quel messaggio. Dice poco, qualche frase. A tutti, però, è già bastato quel «Buona sera, napoletani...».

Federico Geremicca

Molotov «graziato»

Cremlino. Eppure la notizia è vera come fatto, è vera nella sua sostanza politica.

Ma la gente si perde nei particolari della cronaca perché riesce difficile spiegare il significato dell'avvenimento. Molotov è stato espulso dal partito ventitrè anni fa. Di sicuro molti giovani sovietici lo considerano soltanto un personaggio della storia dell'URSS, un protagonista, quale fu, della Rivoluzione d'Ottobre. Molti non sanno neppure se egli sia ancora vivo. Che significato attuale può perciò essere rintracciato in questo riconoscimento in extremis che il partito gli tributa? Può un omaggio alla sua figura di vecchio protagonista della rivoluzione rimanere distinto dalle sue responsabilità politiche e morali negli eccidi staliniani? Oppure la riammissione nei ranghi significa semplicemente che si considera ormai estinta la «causa del contendere» e che la qualifica infamante di membro del «gruppo antipartito» è stata anch'essa cancellata definitivamente?

Se si risale al momento della destituzione di Molotov, nel 1957, e se si cercasse in quell'evento la chiave di lettura politica del gesto odierno, ne emergerebbero quasi automaticamente due direttrici simboliche. Lo scontro che oppose Nikita Kruscev, Mikojan e Suslov, da un lato, e Molotov, Kaganovic, Voroscilov, Bulganin, Pervukhin e Saburov dall'altro si svolge su due piani: uno, esplicito, muoveva dalla critica a Kruscev di «volontarismo economico» ed aveva preso come occasione l'ultima riorganizzazione industriale varata da Kruscev con l'abolizione dei ministeri centrali settoriali e la loro riorganizzazione su base geografica. L'altro, implicito, puntava ad una correzione, ad un riesame, della linea del XX Congresso; ad una riduzione della portata della denuncia dei crimini staliniani. La critica di «volontarismo», respinta con successo da Kruscev nel 1957, fu poi una delle carte vincenti contro di lui quando, nel 1964, egli fu a sua volta, destituito dal Plenum del 14 ottobre.

È possibile dunque che, con il gesto odierno, si sia voluto — in qualche forma lieve ed appena percepibile — simbolicamente riesumare un'antica disputa con molti addentellati con il presente? Se così fosse l'episodio assumerebbe una sostanza nient'affatto lieve. I diciotto anni della gestione brezneviana e dell'oblio di Kruscev non sono serviti, come ben si sa, soltanto a superare i difetti di volontarismo della gestione krusceviana: essi hanno rappresentato anche una strisciante — ma non per questo meno marcata — delimitazione della portata innovatrice del XX Congresso e una parziale e prudente rivalutazione della figura e del ruolo di Stalin.

L'avvicinarsi della data storica del quarantesimo anniversario della vittoria sul nazifascismo può aver influito anch'essa nel far maturare questo segnale. Celebrando la vittoria, si capirà in quale misura il vertice sovietico attribuisce oggi a Stalin la paternità dell'evento. Ed è un fatto perfino banale rilevare quanto il mito e la figura di Stalin siano ancora popolari in Unione Sovietica, più ancora tra la gente semplice che negli ambienti selezionati dell'intellighenzia e della politica. Per molti, comunque, la restituzione della tessera del partito a Viaceslav Molotov significherà poco o nulla. Ma, per quelli che ancora ricordano il terrore staliniano, il 94° compleanno di Molotov (anche nell'ipotesi migliore, che la tessera gli sia stata restituita per ragioni umanitarie, di clemenza) non sarà una bella data da evocare.

Giulietto Chiesa

Europa pacifista

«Charta 77» dalla Cecoslovacchia, Solidarnosc dalla Polonia, e così via. Altra direzione, quella dei movimenti di liberazione del terzo mondo, con i quali il dialogo, anche se non privo di difficoltà e ostacoli per la diversa angolazione delle rispettive impostazioni, non può essere eluso se si vuol dare al movimento per la pace una carica di proposta positiva, facendone una grande forza per lo sviluppo, la utilizzazione diversa delle risorse, la cooperazione, corollari indispensabili della visione di un mondo senza guerra.

È un'«Europa a tutto tondo», dunque, che si presenta a Perugia, ha detto Ingrao, completa nelle sue componenti dell'Est e dell'Ovest, proiettata sul Mediterraneo come un ponte verso altre culture e altre civiltà. Ed ha sottolineato l'importanza di aver dato a questa Convenzione un carattere di proposta e di obiettivi concreti, togliendo il movimento pacifista dal limbo della denuncia. Alcuni aspetti del dibattito, ha aggiunto Ingrao, evocano tra l'altro grandi questioni dell'epoca moderna, come il nesso democrazia-sovranità-armamento missilistico; come la presenza e il confronto a livello mondiale fra i nuovi soggetti che nascono dai movimenti pacifisti.

Baget Bozzo ha ricordato il carattere «strutturale» del pericolo di guerra, per rivendicare al movimento pacifista il compito immane di ricreare le condizioni per il dialogo fra le grandi potenze come condizione di pace.

Il presidente delle ACLI Domenico Rosati è entrato nel merito della ricerca delle nuove strategie per la pace: le ACLI, ha detto, proporranno a Perugia che tutto il movimento pacifista europeo adotti come punto unificante la linea del «freeze», del congelamento cioè delle armi nucleari, che è già alla base dei movimenti per la pace in America.

Gianni Mattioli, a nome dei «verdi» italiani, ha rivendicato la costruzione di una nuova cultura della pace, che si faccia carico, ad esempio, di una concezione diversa dell'uso delle nuove tecnologie, o di problemi come quello della riduzione dell'orario di lavoro e del rifiuto dell'energia nucleare.

«Non le angosce, ma le speranze e il bisogno di razionalità politica e sociale di una intera generazione saranno proposti all'attenzione del nostro paese», dice significativamente l'appello del comitato per la pace italiano, che porta firme di rilievo: quelle di Gianfranco Amendola, Sandro Antoniazzi, Gianni Baget Bozzo, Carlo Bernardini, Norberto Bobbio, Carlo Cassola, Laura Conti, Pio Galli, Paolo Giuntella, Pietro Ingrao, Franco Lotito, Michele Magno, Gianni Mattioli, Alberto Moravia, Raffaele Morese, Jiri Pelikan, Pietro Pinna, Domenico Rosati, Rino Serri, Giuliano Toraldo di Francia, Aldo Visalberghi, Graziano Zoni.

A Perugia è prevista, fra l'altro, la partecipazione di mons. Nervo, presidente della Caritas e di mons. Bernini, presidente della commissione «Justitia et Pax» della CEI. Accanto ad essi, saranno presenti i nomi più illustri del pacifismo europeo, da quelli di Ken Coats, Mary Kaldor, Bruce Kent, Stuart Holland dalla Gran Bretagna, a quelli di Rudolf Bahro, Petra Kelly, Gert Weisskirchen dalla RFT, degli olandesi Mient Jan Faber e Marten Van Traa. Ma l'elenco sarebbe troppo lungo. A Perugia, comunque, c'è da starne sicuri, il confronto sarà ampio e nutrito.

Vera Vegetti

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Tipografia T.E.MI. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direz., Redaz. e Amm.: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Tel. 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Tel. 4.95 03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5. Pubblicità commerciale edizione nazionale: feriali L. 120.000 a modulo; festivi L. 200.000 a modulo. Redazionali L. 190.000 a modulo. Finanziari, legali, concorsi, aste e appalti: feriali L. 190.000 a modulo; festivi L. 215.000 a modulo. Necrologie L. 950 per parola.